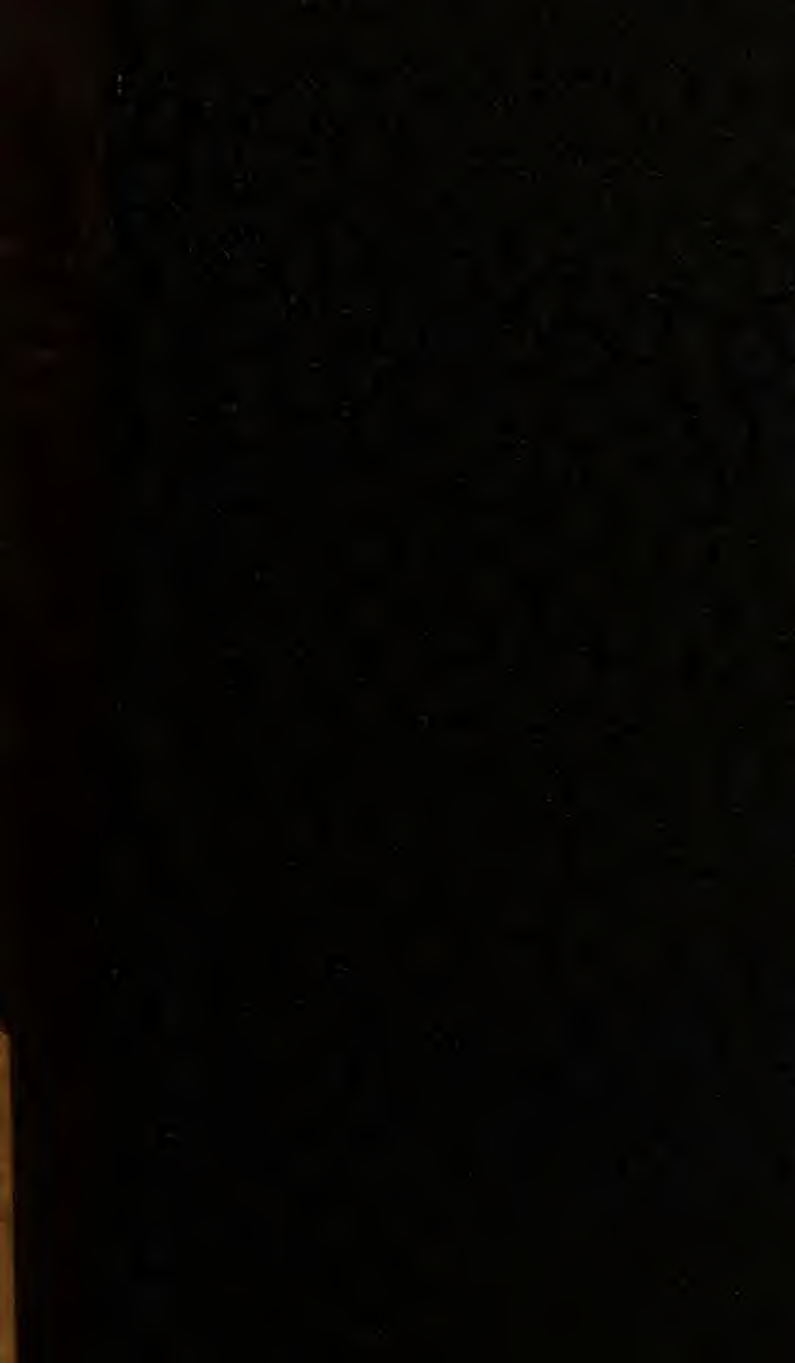




NAZ. CENT.

203

2 B

37

ROMA

VITT. EMAN. II



203.2.B.37



ANTOLOGIA

DI

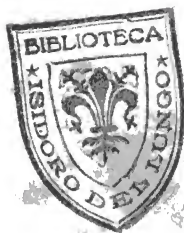
PROSE ITALIANE

COMPILATA ED ANNOTATA

NELLO STUDIO

DI BASILIO PUOTI

PARTE SECONDA



NAPOLI

ALL'INSEGNA DI ALDO MANUZIO

1847



ALL'ONORANDISSIMO

COMMENDATOR GAETANO CIARAMELLI

BRUTO FABBRICATORE

È già gran tempo, onorandissimo signor Commendatore, che il maestro mio ed amico vostro Basilio Puoti diè fuori la prima parte di quest' Antologia, promettendo di farle tosto seguir la seconda, e di poi, tra non molto, la terza ed ultima. Ma, tra per la molteplicità de' lavori ch'egli prese indi a fare, e per le cure dell' insegnamento, e per altre cagioni ancora, volgono omai diciannove anni che questa sua promessa non videsi adempiuta; nè ci avrebbe egli forse mai più posto l'animo, se il passato anno non

gliene avessi fatto io tale istanza, ch'egli non seppe contrastare al mio desiderio, e, ordinato il lavoro, dettessi, senza più, a scrivere un discorso proemiale da porlo ad esso in fronte. E così, avendo egli quello terminato di scrivere, e messosi già mano alla stampa, non poco erasi con essa innanzi proceduto, quando, dopo varie cagioni, ch'ebbero non poco ad indugiarla, una tristissima sciagura venne con questo a rompere a mezzo tutti i nobilissimi disegni di quella mente solo intesa al pro della gioventù e delle lettere. Tra' quali, come che certo non primo, è da annoverare il presente, onorandissimo signor Commendatore, di questa Antologia, la quale, se più lunga gli fosse bastata la vita, avrebbe egli, con altro ordine, e con altri lavori eziandio, renduta e di maggiore importanza e di più comune utilità. Nondimeno, come essa è, utilissima può tornare a' giovani, che, dopo la prima parte di essa e qualche altro autor del trecento, si faranno a studiarla. Il perchè mi è paruto di far cosa non disutile di terminar presto la stampa di questo volume, il quale io consacro a voi, come a colui, che, essendo tra' più cari e fedeli amici del Puoti, siete non men di

lui tenero de' buoni studii e della gioventù. E, tra per questo, e per l'amore che a me voi portate, io son certo che non potrà non riuscirvi grato il dono, il quale se di mio non ha che poca e la più lieve parte, voi certo nol terrete però men caro, riguardando non quello che di mio io vi offero, ma l'animo con cui a voi il presento. Accettate, dunque, di buon grado la tenue mia offerta, ed io così con più animo mi apparecchierò, secondo il disegno già fattone col mio maestro, a continuare quest'opera, di cui spero tra non molto di dar fuori l'altro volume, che dee terminar questa seconda parte, e con la terza ed ultima compier poi tutto il lavoro. Il quale, se non potrà esser da me continuato con la perizia e con lo squisito gusto e dottrina di Basilio Puoti, sarà almeno con amore e con diligenza, e spero non dovrà essere al tutto disutile a giovani studiosi della favella. E, senza più, facendovi umilissima riverenza, tutto a voi mi proffero e raccomando.

Il dì 31 di ottobre del 1847.



PREFAZIONE

DI BASILIO PUOTI

ADEMPIAMO, sebben tardi, la nostra promessa, e diam finalmente fuori la seconda parte della nostra Antologia. La quale se taluno ci volesse rimproverare di averla fatta aspettar troppo lungo tempo, noi il pregheremmo di volerci condonare questo sì grande indugio, ponendo mente che non per negligenza così facemmo, ma perchè occupati in altri non meno utili e assai più gravi lavori. Sicchè neppur ora non mi sarei deliberato di prender quest'altra fatica, se non ci fossi stato sospinto e da' conforti di un carissimo mio discepolo che mi è d'aiuto nell'opera, e più potentemente ancora dal considerar la necessità di un sì fatto libro. Perocchè oggi, la Dio mercè, più non si tiene un vano ed inutile studio quello della favella e della materna eloquenza; ma, se in tutti quasi i convitti, i seminarii, le scuole, si dà opera alle ita-

liane lettere , da pochi solo bene s' insegnano , e molti si rivolgono all'insegnamento non da altro mossi , che da desiderio e speranza di guadagno. Onde avviene che cresce ogni dì più il numero degli autori di grammatiche e di rettoriche, i quali o sono al tutto ignoranti , o niente non ignorano meno della lingua e dell'arte di toscanamente scrivere. E, quantunque questo sia tal termine, da far tremare gli animi più saldi, la cosa in esso non si rimane, anzi tanto ogni giorno travalica tutti i limiti, che si vede innumerevoli esempi d'idioti favoriti dalla fortuna e dalla generale ignoranza , i quali non pure ardiscono di farsi moderatori di scuole e di convitti , che con barbaro nome son detti *pensioni ed istituti*, ma essi medesimi si fanno ad ordinarne gli studii , e non si peritano di darne fuori in istampa il disegno. E di quanto male sia cagione questa tracotanza , di leggieri si può intendere da chi ha buon discorso: chè la gioventù sì reamente ammaestrata o niente non impara, o assai poco e male, ed esce delle scuole tutta gonfia d'ignoranza e di presunzione. Dappoichè il malvagio insegnamento ch'essa riceve, e le mirabili e grandi promesse , e le ridicole farse che diconsi *saggi* di scienze e di lettere, sono acconci solo a lusingare la supina balordaggine de' padri

di famiglia, e l'importevole baldanza de' giovani d'oggi. E non mi dirà certo linguacciuto chiunque vorrà considerar che le cose ch'io dico sono a tutti manifeste e da tutti risapute, e che in questo non si pecca solo dalle scuole oscure e senza nome, ma ancora da quelle che vanno per la maggiore, e da tutti sono ammirate, e credute rifugio ed asilo della gioventù e del gusto. Onde si vede insegnare ancora la grammatica del Soave ed altre eziandio di gran lunga più balorde (1), e o

(1) Non si credano esagerate le nostre parole. Se si volesse solo annoverar le grammatiche e le rettoriche che di giorno in giorno veggonsi venire alla luce, e l'una dell'altra più balorda, troppo lunghi esser dovremmo. E queste grammatiche e queste rettoriche sono per lo più opere di maestri di lingua e di eloquenza toscana, le quali essi insegnano nelle loro scuole, e procurano che da altri s'insegnino: nè loro mancano lodatori e ammiratori. Si è veduto non ha molto una GRAMMATICA GEOMETRICA, dove spiegati prima alcuni *segni*, e poste delle *definizioni* della grammatica, della lingua, e del discorso veramente *geometriche*, si divide le parole in 6 classi, e s'insegna che il *Verbo* è una parola che indica il farsi o riceversi una cosa; *Preposizione* è una parola invariabile, che si pone determinatamente avanti un'altra; *Avverbio* è una parola invariabile, che si pone indeterminatamente avanti e dopo qualunque altra parola; e si

non si dà alcun autore in mano a' giovani, o sovente si vede incominciar lo studio della lingua dagli scrittori del seicento, e con questi vedesi pure congiunto Dante, o non si

lasciano le altre due parti del discorso volute da' grammatici (cioè la congiunzione e l'interiezione, che non si nominano), perchè riduconsi all'avverbio, non avendo una particolare costruzione. Seguono assiomi, postulati, dimostrazioni, e da ultimo un preliminare alle matematiche; e così termina lo studio della grammatica. In un CORSO DI LINGUA ITALIANA, dove l'autore tratta della grammatica inferiore e superiore, e della elocuzione ancora, per non far rapidamente passare gli alunni dalla Grammatica alla Rettorica, dove trovando un orizzonte troppo luminoso, ne restano quasi sempre eclissati, in un preambolo ci fa sapere che:

« I primi tre padri del sermon nostro portarono di repente la lingua ad una perfezione tale, che in ragione de' tempi si può dir somma, e varcando sulle orme loro *Pallavicini, Caro, Tasso, Redi, Dati, Galilei, Zanotti, Metastasio, Pindemonte, Algarotti, Bertola, Alfieri, Monti, Manzoni, Delfico*, e moltissimi altri, diedero tanta opera al ristoramento della patria favella ». E, dopo sì fatto piastriccio e guazzabuglio, parlando poi del secolo xvr, dice che: *son da leggersi con avvedutezza, imitandone il solo bello, le opere del Bembo, dello Sperone Speroni, del Castiglione, del Borghini, del Caro, del Segretario Fiorentino, ed altri censati dal Tiraboschi*. E, con queste norme compilando una raccolta di prose scelte dei più chiari

dà prosatore di sorte alcuna , o si fa legger solo poeti, e de' meno da stimare e per poetici pregi e per favella. Ed in moltissime scuole si dà fine allo studio non pur dell'umanità, ma a quello ancora della rettorica , o senza mai aver esercitati i giovani in iscrivere , o solo in far che essi compongano versi ed orazioni che non sarebbero voluti udire neppur da' ranocchi del Sebeto. Ma perchè mai, dirà taluno, voi tornate a dir queste cose , avendole pur dette molte altre volte? Perocchè, rispondo, io veggo che non han fatto lo sperato effetto le mie esortazioni ; ed alcuni, in iscambio di ricever con docilità ed amore le mie parole, se le hanno recate ad onta, e sonosene sdegnati , e mi han rotto guerra. A costoro io so che tornerà vano ogni consiglio, ancora che benigno ed amorevole ; e però non ad essi, ma agli altri, che sono più capaci di discorso, io dirizzo questi conforti, e spero che dovranno essere accolti di buon

scrittori, la pone in ultimo per quarta parte: dove, tra le squisite proprietà di nostra favella, che va facendo notare a' giovani studiosi, dichiarando un luogo di una favola di un cotal Natanaeli (*in cima di paria colonna*), dice così: « *In cima di paria colonna — Non è nel vocabolario, ma vuolsi forse intendere, di diritta, solida colonna* ». — Spectatum admissi, risum teneatis, amici?

grado. Conciossiachè non dovrebbe oggimai esserci più alcuno che creder potesse che in iscrivere queste cose io fossi mosso da altro, che dal costante desiderio di veder bene ordinati i buoni studii, e di guidare in essi la gioventù, a cui ho promesso di porgere aiuto con tutte le mie forze, e niente non potrà mai svolgermi dal mio proponimento. E, se sessant'anni di studio, e la metà di essi, sol per carità di patria, e per amor delle lettere, spesi insegnandole, possono dar facoltà di liberamente parlare e riprender liberamente coloro che ostinatamente errano, certo debbesi a me condonare la libertà che in così fare adopero, e lo sdegno a cui non di rado mi avviene di trascorrere. Chè, oltre che la mia natura è risentita e focosa, e neppur dagli anni non ha potuto essere allutata; quando un da ben uomo forte ama un obbietto, non può star saldo, ed indolentemente vederlo bistrattare ed offendere. Onde prestamente accorre alla difesa, e, senza temere nè pericoli, nè ire, nè oltraggi, nè offese, discende nell'aringo, dove quantunque altro e' far non voglia, che difendere, pur nella mischia non può alcuno non offendere e ferire: chè dalle battaglie non si esce senza aver tocche o fatte delle ferite. Ma, come un capitano, che combatte o per l'onore o per la dife-

sa della sua patria, desidera e si rallegra della vittoria , e nel medesimo tempo sente compassion de' nemici morti nella battaglia , ed avrebbe voluto sol vincere e non uccidere, così io vorrei che quelli che contrastano a' buoni studii fossero vinti , ma non avessero a patir verun danno, anzi si rendessero e divenissero nostri amici e confederati. Ma questi sono vani desiderii; e non si dee, per non far uggia agli ignoranti ed a' ciurmadori, tacer la verità e non porgere aiuto a' buoni. Sicchè, non per vaghezza ch'io ne abbia, ma quando sarò dalla necessità costretto , non ricuserò mai di combattere , e mi sforzerò di esser quanto più si può pietoso ed umano ancor fra le armi e nella stessa battaglia. Ed ora , lasciando i rimproveri ed il contendere, mi farò a ragionar dell'ordine da me tenuto in compilar questo libro.

✱ Onde, facendomi da alto, dirò che, quanto al titolo, piacquemi di chiamarlo *antologia*, che in greco, onde è tolta questa parola, val mazzo, o, meglio , scelta di fiori. E spero che di aver così fatto non mi sarà dato biasimo: chè questa voce è di quelle derivate dal greco, che , per la lor forma ed il suono, ben si concordano con le altre del nostro idioma. Nè parmi non conveniente ed accomodata per la sua significazione: essen-

do che nella nostra lingua *fiore* dicesi la più eletta e miglior parte di ogni cosa; e le adornezze e le grazie, onde sono sparse le opere de' classici scrittori, e i luoghi di esse più eleganti e leggiadri sogliono pure da' maestri dell'arte esser detti *fiore di eloquenza*. Ma, se queste ragioni parranno di poco o di niun peso a quelli che han diritto di giudicar di queste cose, io son presto ed apparecchiato a rendermi in colpa, ed emendare il mio fallo.

Quanto alla division dell'opera, essendo essa ordinata ad avviare i giovanetti praticamente e per via di esempj allo studio della favella e del bello scrivere, secondo questo fine l'abbiamo partita. Onde la lingua essendo come l'istrumento dell'arte di scrivere, e dovendosi però studiar da prima; noi propriamente allo studio della lingua abbiamo ordinato la prima parte di quest'opera, la quale è tutta composta de' più bei luoghi degli scrittori del trecento. E, perocchè, senza tralasciar mai lo studio della lingua, deesi a mano a mano imparar pure il magistero dello stile, a questi due obbietti è stata da noi ordinata la seconda parte, e di castissimi e nobilissimi esempj l'andammo componendo tratti dalle opere più eccellenti degli scrittori del decimosesto secolo. E da poche e le più

incontaminate scritture del seicento andammo scegliendo gli esempi onde si compone la terza parte, la quale è come una giunta. Ma alcuno di quelli, che oggi parlano e scrivono delle cose o che al tutto ignorano o che meno sanno, mi chiederà forse perchè mai andai prendendo gli esempi di lingua da alcuni scrittori, e quelli di bello scrivere da alcuni altri. Non potevate, ei mi dirà, trascegliere uno o più autori eccellenti per purezza di favella e per eleganza di stile, e da questi trar gli esempi? Quantunque a questi dubbii io abbia altrove distesamente risposto, nondimeno, per ammaestramento della gioventù, e perchè veggo che non è vano il ripeterlo, non trasanderò di discorrer brevemente le ragioni che m'indussero a tener questo modo. Laonde dirò che la lingua si ha a studiar propriamente e da prima negli scrittori del trecento, di poi in quelli del cinquecento, e da ultimo nelle opere più pure ed incontaminate del decimosettimo secolo. Si dee studiar primamente negli scrittori del trecento, perocchè in quel beato secolo essa giunse alla sua maggior perfezione, era scritta al modo stesso che si parlava, aveva la vivacità, l'evidenza, le natie grazie che hanno le favelle che si parlano e si scrivono, e risplendeva di quel fior di giovanezza che tanto diletta di

scorgere nelle cose che ne sono ornate. Si vuole studiar dipoi nelle opere del cinquecento; ma non si ha a credere che in quelle essa abbia la freschezza, la natural venustà, e la brevità e la forza che ha nelle scritture de' suoi padri. Dappoichè alla fine del decimoquarto secolo, e segnalatamente dopo la morte del Boccaccio, sì per altre ragioni che qui non accade di annoverare, e sì perchè tutti gli italiani a quel tempo si rivolsero con grande amore allo studio delle latine e delle greche lettere, la favella andò sempre scadendo, infino a che al cominciar del decimosesto secolo non ritornò in pregio ed in onore per opera specialmente del Bembo. Ma, quantunque allora essa fosse un'altra volta stimata ed avuta cara, e da' valenti uomini di quella età adoperata in nobilissime scritture di prosa e di verso, nondimeno, essendo già alquanto mutata nell'uso del parlare, e, per lo spazio quasi di un secolo, non essendo stata adoperata nella composizione di libri di grave e pregevol subbietto; aveva perduto gran parte di quei naturali pregi, che sì l'ornavano al trecento. Ancora, oltre alle ragioni dette avanti, il Bembo, che aveva richiamato quasi nuovamente in vita la favella, essendo dottissimo di latino, ed ammirator grande e passionato del Boccac-

cio, il quale sopra i latini scrittori aveva lavorato il suostile, introdusse nella lingua una certa forma non propria e nativa, ma accattata; e non pochi altri de' chiari dettatori di quei giorni seguirono in questo il Boccaccio ed il Bembo. Sicchè nelle loro scritture non si ha a ricercare l'indole, la natura e le vere proprietà della lingua; ma si ha, per contrario, a por mente ed a considerare come essa fu da quei sommi ingegni riforbita di qualche piccol resto di rozzezza che ancora ritenea, e fu mostrata accomodata e bastante non pure a significare, ma ad ornare ogni più nobile ed alto concetto in prosa ed in rima, come prima di loro avean fatto pur manifesto ed il Boccaccio in alcuni luoghi del Decamerone, ed il Petrarca in non pochi suoi sonetti ed in molte delle sue bellissime canzoni, e più, e meglio di costoro, Dante nelle divine sue Cantiche. Al seicento se la lingua non si corruppe quanto lo stile, essa allora diè veramente la volta, e nelle scritture di quella infelice stagione, considerate indistintamente, se non si vede offesa la grammatica, più non si scorge quasi vestigio alcuno delle vere e saporite proprietà del nostro idioma. Ma, in iscambio, essendo quel secolo tutto inteso alle speculazioni della filosofia, e tutte le menti seguendo, ciascuno a suo modo, e

secondo il poter suo, quell'andazzo, gli scrittori di quella età o incorrotti o men contaminati per la forma del dettare hanno chi più e chi meno una certa filosofica precisione nello stile. Onde noi dalle migliori opere di sì fatti scrittori andammo scegliendo gli esempi della terza parte di questa nostra Antologia, ne' quali i giovani debbono specialmente e propriamente andar considerando la precisione dello scrivere, ed una certa scioltezza nel dettare, che ben si affà al gusto de' nostri giorni. Ma di queste cose più particolarmente tratteremo nel discorso che anderà innanzi alla terza parte, che speriamo di poter subito, dopo della seconda, dar fuori. Ora, avendo già ragionato della prima parte nella prefazione che a quella va innanzi, ci faremo a toccar brevemente degli autori da' quali abbiamo tratti gli esempi che in questa seconda abbiamo allogati; la quale sarà divisa in due tomi.

Gli esempi, dunque, di questa seconda parte sono stati tratti dalle più elette e forbitte opere del cinquecento, quando l'arte di scrivere e tutte le altre liberali arti giunsero alla loro maggior perfezione, e quando fiorirono, eccetto i tre massimi, tutti gli altri più eleganti e nobili artisti, poeti, e prosatori di cui si possa a ragione gloriare l'Italia. E

nell'ordinarli seguimmo la norma che il buon discorso prescrive; ed a' più semplici e piani, che precedono, non altrimenti che nella prima parte, facemmo seguitare i meno agevoli e più elaborati. Onde ponemmo da prima alcuni luoghi del volgarizzamento delle Storie del Maffei del Serdonati, dove si vede mirabilmente congiunta la semplicità con la nobiltà (1); dipoi quelli del Giambullari, il cui stile è più artificioso e più splendido; quelli del Segni appresso, che dettò con periodi più larghi e più intrecciati; a' quali seguivano quelli del Machiavelli, il cui stile, chiarissimo ed agevolissimo, mostra manco d'arte, e con finissima arte è lavorato. Allogammo dopo di questi gli esempi del Varchi e del Bembo, i quali più degli altri scrittori detti avanti lavorarono il loro stile, e meno di quelli seppero celarne l'artificio. Dopo de' quali vengon quelli del Guicciardini: chè questo sommo storico è magnifico e sfolgorato nello stile; ma alcuna volta i suoi periodi, e per l'abbondanza delle cose che racchiudono, e per esser molto intrecciati d'incisi, rie-

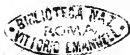
(1) Quest'opera, molto difficile a trovarsi tra noi, l'abbiamo, per utilità de' giovani, con somma cura e diligenza ristampata, e purgata dagli infiniti errori, onde era stata imbrattata nelle precedenti edizioni.

scono ad alcuno alquanto oscuri , e però i giovani debbono studiar questo autore dopo degli altri annoverati avanti. A quelli del Guicciardini succedono i luoghi presi dal Davanzati, il quale seppe nel suo volgarizzamento tutta far passare la forza e la brevità di Tacito: sì che per questa parte sommamente è da studiare il magistero della sua elocuzione: e però l'allogammo ultimo in questo primo volume (1).

Nel secondo tomo sono compresi gli esempi del Caro, del Firenzuola, del Gelli e del Casa, chè questi scrittori gareggiano con gli altri testè annoverati: anzi nel Firenzuola immensa è la grazia, la leggiadria, la morbi-

(1) Ultimo è il Davanzati in questo primo volume; ma gli altri autori non veggonsi ordinati al tutto secondo che qui si ragiona. Dappoichè questo discorso essendo stato scritto prima che l'opera si fosse tutta stampata, si cambiò poi in parte l'ordine da prima stabilito, e si aggiunse anche agli altri sopra mentovati un luogo tratto dalle storie dell' Ammirato, avendo l'autore in animo di toccarne nel tornar con la lima sopra il suo lavoro. Ma, sopraggiunto da morte, non avendo egli potuto dare ad esso l'ultima mano, noi, nel compier l'opera, abbiamo creduto di non doverci discostare da ciò che erasi già fermato; e qui volemmo sol tenerne avvisati i lettori. — *Bruto Fabricatore.*

dezza ; il Caro per queste medesime doti , se quello non vince , certo da lui non è vinto ; il Gelli ha tanta scioltezza , evidenza , vivacità e naturalezza ne' suoi dialoghi , che non di leggere , ma ti par di udire a parlare due fiorentini ; e lo stile del Casa , o che si alzi , o che si abbassi , secondo la materia richiede , è sempre sì conveniente , e sparso di tanta soavità e decoro , che non saprei affermare se il decimosesto secolo abbia altra scrittura di sì mirabile e sottil lavoro. Nè meno tersi ed eleganti sono gli esempj di stil comico che a questi vengono appresso , e che chiudono il secondo tomo di questa seconda parte. Dappoichè furon tratti dalle migliori commedie pur del cinquecento , nelle quali si può e debbesi studiare la lingua familiare , ed imparare i partiti , i frizzi , i motti , i proverbii , le grazie , e tutte le più ghiotte capestrerie del dialetto fiorentino , che sono innumerabili , e senza di cui non si scriverà mai nè dialoghi , nè commedie , che non sieno languide e morte , e che veramente meritino di esser dette commedie e dialoghi. Ed abbiamo dato quest'ordine alla materia del nostro libro , facendo che non pure gli esempj più semplici e piani andassero innanzi a' più elaborati ed artificiosi , ma ancora quelli di genere narrativo fossero i primi ;



chè, come a noi pare, e come altrove mostrammo, dal genere narrativo si vuol cominciare ed in leggere ed in esercitarsi a comporre. Nè questa è una mia particolare e propria opinione a cui contrastino il buon discorso, l'esperienza e l'autorità de' grandi maestri: chè questo metodo, seguitato quasi per trent'anni d'insegnamento, mai non mi è fallito; e Quintiliano vuol che gli storici sieno da prima spostati e dichiarati a quelli che attendono allo studio dell'eloquenza. Ma ad alcuno parrà forse che io troppo mi sia allargato in parole per ribadire un chiodo da me sovente tornato a conficcare ed a ribadire; e però, lasciando di dir più avanti di queste cose, risponderò a due dubbii o obbiezioni, che potranno essermi fatte. Dappoichè certo mi sarà richiesto come mai e nella prima e nella seconda parte di questa Antologia io non inserii alcun luogo del Decamerone, il quale è libro sì puro e regolato di favella, che gli accademici della Crusca nella compilazione del lor vocabolario da esso massimamente tolsero gli esempj, ed i nostri grammatici dalle Cento novelle trassero principalmente le regole della nostra lingua. Io non dirò, come un valente uomo disse agli anni passati, che i pregi del Boccaccio altro non sono, che om-

bra, vento e fumo; ma dirò, in iscambio, che il Decamerone è un putridissimo pantano di oscenità e di lordure, nelle quali non si può non affogare prendendolo a guadarare specialmente in gioventù, e che per altre ragioni ancora non men gravi dar non si debbe a studiare a' giovani. Le quali essendo state da noi altrove discorse, aggiungeremo solo qui che in questo scrittore con grandi ed inimitabili pregi sono eziandio congiunte alcune tecche, le quali di leggieri esse pure possono essere stimate pregi da chi non ha ancora maturo giudizio, e che in esso l'arte, dov'è somma e celata, facilmente non è ravvisata da' giovani; e dove è troppa e manifestata, non viziosa loro può sembrare, ma da imitare. E tanto più agevolmente essi possono esser tratti in errore, quanto più agevole è nelle arti e nella vita imitare i vizii, che le virtù. L'altra obbiezione, che da altri potrebbero pure esser fatta, è che un libro composto di luoghi di diversi autori, che niuna connessione hanno tra loro, non può avere niuno attrattivo, e niente da esso non si può imparare, e che però sarebbe più sano consiglio il dare a studiare a' giovani o una sola e la migliore delle opere avanti discorse, o tutte a mano a mano l'una dopo l'altra. Quantunque a prima giunta sembri difficile il ri-

spondere a questa obbiezione, pure io stimo che non istia così la cosa. Perocchè i luoghi di autori, onde si compone un'antologia, se sono stati con fine discernimento eletti e buon gusto, quantunque sieno parti di opere e non opere intere, non pertanto, essendo compiute narrazioni di singolari fatti, o descrizioni di particolari battaglie, tempeste, luoghi, o costumanze di alcun popolo, o considerazioni sopra un determinato avvenimento o di pace o di guerra, o un giudizio o un consiglio o un parere intorno a cose di lettere o di arti, non possono non avere grande attrattivo, e non porgere ammaestramento insieme e diletto a' lettori. Per contrario, se scegli tra le più pure ed eleganti della nostra letteratura un'opera sola, e quella metti in mano a' giovani, essi non potranno imparare in quella che una parte sola della lingua, ed avranno in essa l'esempio di una sola maniera di stile, e, in essa studiando di continuo, quella sola forma di dettare si suggelleranno nella mente, e non potranno cansare di divenir servili imitatori, ed affettati e sazievoli. Onde una eletta di luoghi di eccellenti opere, varie di materie e di stile, molti e svariati esempj di lingua e di stile porgono a' giovani, i quali in essi tutti possono scorgere ed imprimere nella lor mente la vera e general

forma della favella e del dettare italiano e le particolari e proprie di ciascuno di quelli scrittori; la quale abbondanza e varietà di lingua e di forme diverse di scrivere non pur non metterà i ceppi all'ingegno della gioventù, anzi conferirà a far che liberamente e regolatamente si sciolga e si snodi. Ma, se queste ragioni non fossero volute accettar per buone, ed io ne arrecherei in mezzo delle altre, a cui niente non si può contrapporre. Dappoichè delle opere più pregiate della nostra materna letteratura parte non sono accomodate all'intendimento de' giovanetti; parte, o in tutto o in alcun luogo magagnate, e non si dee e non si può darle in mano de' giovani, e non possono nè debbono esser lette nemmeno da chi, maturo di anni, non ne abbia la debita licenza; alcune sono rare e difficili a trovare; e molte, se non tutte, si trovano a comperare solo a grandissimo prezzo. Or, se si darà a leggere a' giovanetti una di quelle che non sono proporzionate alla capacità del loro ingegno, non perderanno essi l'olio ed il tempo in istudiarla? E, se, d'altra parte, l'opera sarà del novero di quelle altre che sono imbrattate di laidezze ed errori, qual padre di famiglia, o qual maestro sarà tanto balordo e così malvagio, che voglia che il suo figliuolo, o il suo discepolo, stu-

diando in essa per imparar la lingua, si contamini il cuore e la mente? Ma, ancora che si potesse trasceglie di quelle che fossero accommodate alle forze dell'ingegno de' giovanetti, e tali, che i loro costumi non potessero esserne punto contaminati, mai far non si potrebbe che non fossero difficili a procacciare e di grave prezzo. Oude, se si volesse lener questo modo nello studiar la lingua, a pochi, anzi a pochissimi solo, che abbondano di ricchezze, sarebbe concesso d' impararla. Ma costoro sono di assai piccol numero, e non intendono a studiar la favella, anzi a sdimenticarla e darsi bel tempo, e danno opera agli studii solo quasi i giovanetti delle private famiglie specialmente delle provincie, a' quali, per la tenuità del lor patrimonio, torna grave ogni più lieve spesa. Sicchè egli è manifesto ch' e' non si può e non si dee volere che i giovani incomincino a studiar la lingua nelle opere de' classici scrittori, dandole loro a leggere tutte intiere, ma che è mestieri da esse andare scegliendo quei luoghi che per la forma, per le cose che contengono, e per l'interrezza loro, sieno acconci a comporne un'antologia, la quale, bene ordinata, non pure non nuocere, anzi giovar possa ancora all'informazione de' loro costumi. Sicchè, per tutte le ragioni infino ad ora discor-

se, e' par che si possa inferire che non ci ha libro nè più utile nè più accomodato ad insegnar praticamente la lingua a' giovanetti di un'antologia compilata con gusto e con giudizio per modo, che giovar possa allo studio della favella e ad ornar di sane massime di morale e di pietà gli animi de' lettori, e, per il tenue suo prezzo, riuscir debba agevole ad acquistare ad ogni maniera di studianti. Ed a queste cose, non altrimenti che facemmo nella prima, avendo noi posto mente in comporre questa seconda parte ancora della nostra antologia, osiamo sperare che non men di quella tornar debba utile e grata alla studiosa gioventù, la quale avendo in essa regolatamente imparato la favella, ed essendosi preparata convenientemente allo studio dell'eloquenza, questa può di poi studiar pure nel trattato che già ne abbiamo composto e dato fuori col titolo di *Arte di scrivere in prosa per esempi e per teoriche*. E quest'altra nostra opera ancora, frutto di lungo studio e d'incessanti meditazioni, dove, discostandoci dal metodo seguito dagli antichi e da' moderni retori, ci siamo ingegnati di dare i precetti non dell'oratoria solo, ma di tutte le svariate maniere di comporre, dopo il giudizio fattone da dotti ed intendenti uomini d'Italia, noi ci assicuriamo parimente

di raccomandare, non che a' giovani, a' maestri ed a' savii padri di famiglia. A' quali non possiamo non ripetere pure in questo luogo che la favella e le lettere molto rilieva che di buon'ora e bene sieno insegnate e studiate: altrimenti, o niuno, o assai poco frutto si trae dallo studio delle scienze, come si può scorger di leggieri da molti altri esempi, e da non poche opere di odierni scienziati, le quali, oltre alla laidezza dell'esterna lor forma, sono sì mal composte e prive di ordine, e piene di tanta oscurità e tanto avviluppate ed astruse, ch'ei ti par, leggendole, di aggirarti per un laberinto, o camminare in una grotta, dove niuno spiraglio di luce ti conforta e ti guida.

ANTOLOGIA DI PROSE ITALIANE

DALLE
ISTORIE DELLE INDIE ORIENTALI
DEL P. GIOVAN PIETRO MAFFEI

VOLGARIZZATE
DA M. FRANCESCO SERDONATI

I.

Descrizione e costumi del Giappone (a).

QUEL paese, che volgarmente chiamiamo Giappone, sono tre isole principali, con altre minori, che gli sono d'intorno, separate fra loro da ca-

(a) Se tutti qui volessimo mostrare i pregi di questa incomparabile descrizione del Maffei, troppo dovremmo allargarci in parole. Non pertanto ammirino i giovani l'ordine maraviglioso, la distinzione, e la chiarezza, con cui non si descrive, ma si mette sott'occhio le cose; e, oltre a questo, la maravigliosa eleganza dello stile e proprietà di favella del Serdonati in questa impareggiabile versione.

nali¹. La prima e la maggiore si divide in cinquanta-tre satrapee, ovvero regni. Capo di essa è la città di Meaco; e quindi ha preso il nome tutta l'isola. L'altra chiamano Ximo; e questa è divisa in nove regni, e ha due nobilissime città, Vosuqui e Funaiò, sotto il regno di Bungo. La terza si chiama Xicoco; e contiene quattro signorie o regni senza più, ed è molto celebre per la città di Tosa, donde si denomina il regno: e così i regni, ovvero le signorie (perciocchè ve ne sono molte alle quali non si conviene il nome di regno), sono in tutto sessantasei. La lunghezza di tutta la terra si stende, come dicono, quasi in dugento leghe: ma a questa lunghezza non corrisponde poi la larghezza, perchè in alcuni luoghi non è larga più di dieci, e la maggior larghezza non passa trenta leghe. Quanto si stendino² in giro non se n'ha ancora la certezza; e giace dal circolo equinoziale³ verso tramontana da trenta quasi fino a trent'otto gradi. Da levante è dirimpetto alla nuova Spagna, lontana da essa cencinquanta leghe. Da tramontana risguarda gli Sciti, ovvero Tartari, e altri popoli fieri, ma non conosciuti. E da occidente risguarda la China con varia lontananza, se-

¹ *Canale val Luogo dove corre l'acqua ristretta insieme, e generalmente prendesi per Ogni luogo dove corre acqua.* Malamente si adopera da' napolitani per *Gronda* o *Grondaia*.

² *si stendino*) Gli antichi nostri scrittori, e anche quei del cinquecento, solevano le terze persone singolari e plurali del presente del congiuntivo de' verbi della seconda coniugazione farle uscire in *i* e in *ino*; ma regolarmente oggi deesi usar l'uscita in *a* al singolare, e al plurale in *ano*; e però qui dovrebbe dirsi *si stendano*.

³ *Circolo equinoziale* val lo stesso che *Equatore*, che dicesi anche *Linea equinoziale*, ed *Equinoziale* sostantiv.

condo le punte e discorrimenti de' liti: perciocchè dalla città di Liampo, che è il termine de' regni della China di verso levante, a Goto, isola del Giappone, che è la prima che si trova da quei che navigano quindi¹, fanno sessanta leghe²; ma da Amacan, scala de' Chini³, verso ponente, dove quasi negoziano i Portoghesi, fino alla medesima Goto, è un traghetto⁴ di dugento e novanzette⁵ leghe. Da mezzodì è un vasto mare, e vi sono terre ancora incognite, delle quali si dice che già alcuni marinari furono trasportati al Giappone, e non si partirono mai quindi.

La terra è in gran parte fredda e coperta di neve, e non molto fertile. Mietono del mese di settembre il riso (questo è cibo comune a tutti); in alcuni luoghi ancora mietono il grano di maggio, e non ne fanno pane all'usanza nostra, ma una certa maniera di focacce, ovvero torte⁶. La tempe-

¹ Quindi vale *Di quivi, D'ivi, Di quel luogo*.

² fanno sessanta leghe, cioè sono sessanta leghe; e si noti bell'uso del verbo *Fare*.

³ scala de' Chini) Chini usa il Serdonati per Chinesi o Cinesi. — Scala si prende talvolta per Porto, come in questo luogo: onde *Fare scala* vale *Pigliar porto*.

⁴ Traghetto, Tragetto, Tragitto, valgono propriamente Piccol sentiero non frequentato, che è per abbreviare il cammino; e dicesi così di mare, come di terra; ma qui traghetto è preso, come si vede, in più lato senso, per trapasso, luogo onde si trapassa.

⁵ novanzette per novantasette, alla stessa guisa che venzette, quaranzette, trovansi per ventisette, quarantasette, e venzei, quaranzei, per ventisei, cc.

⁶ focacce, ovvero torte) Focaccia o Schiacciata dicesi quella sorte di pane schiacciato che mettesi per lo più a cuocere sotto la brace (che da' napolitani chiamasi piz-za). Cuocesi anche ne' forni acconcia in varii modi; ed

rie¹ dell'aria è molto salutare: l'acque vi sono buone; e in alcuni luoghi ancora v' ha acque calde utili a cacciare diverse infermità. Vi si veggono monti alti e dirupati in molti luoghi, ma due più nobili degli altri: l'uno de'quali, di cui non sappiamo ancora il nome, manda fuori fiamme di continuo, e nella sua cima a certi uomini, poichè per voto si hanno macerato lungamente il corpo², si mostra il demonio circondato d'una candida nuvola; l'altro, nomato Figenojama, trapassa d'alcune leghe l'altezza delle nuvole. Gli abitatori cavano dalle viscere della terra varii metalli, e con quella mercatanzia allettano a sè lontane nazioni. Piantano alberi, e per ispazzo e per far frutto, non dissomiglianti da' nostri. Uno ve n' ha nondimeno che s'assomiglia alla palma, di nome incognito, di natura del tutto meravigliosa: perciocchè (come dicono) fugge ogni sorte d'umore; e, se per sorte si bagna, si raggrinza subito in sè stesso, e, come tocco da cosa pestifera, marcisce; e il rimedio è sbarbarlo³ del tutto e asciugarlo al sole, e in una fos-

allora da' fiorentini dicesi più propriamente *Schiacciata unta*, e da' napoletani *Pizza al forno*. — *Torta*, pronunziata con l'o stretto, è *Spezie di vivanda composta di varie cose battute e mescolate insieme, che si cuoce in tegghia* (nap. *tortiera*) o *in tegame*. Da' napoletani si fa anche in varii modi or con zucchero, or senza, e dicesi però *Pizza dolce*, *Pizza rustica*, ec.

¹ *Temperie* si dice lo stato sensibile dell'aria.

² *si hanno macerato ec.*) *Macerare* qui sta figuratamente per *Mortificare*; e questo esempio sarebbe da aggiungere al Vocabolario.

³ *sbarbarlo*) *Sbarbare* vale *Svegliar dalle barbe*, cioè *dalle radici*; e dicesi anche *Sbarbicare*, *Dibarbare*, *Dibarbicare*, e *Sradicare*, *Diradicare*: e *Barbare* e *Barbicare* dicono si pure delle piante, e valgono *Metter le barbe*, o *le radici*.

sa vota metter la schiuma del ferro pesta, ovvero la rena asciutta, e quivi, poichè è secco, di nuovo piantato, rinverdisce, e ripiglia l'antico splendore e bellezza. I rami ancor caduti, ovvero spezzati, se con un chiodo si conficcano al tronco, rimettono ¹ come se fossero innestati. Vi vengono ² molticedri in varii luoghi, e si fanno tanto alti e tanto grossi, che i maestri ne fanno le colonne delle chiese e gli alberi delle navi da carico quanto si vogli ³ grosse.

Quanto agli animali, i Giapponesi non allievano in casa nè pecore, nè porci, nè galline, nè oche, nè altri brutti animali: se vogliono mangiar carne, mangiano fiere salvatiche. Per le campagne scorrono mandrie di buoi e di cavalli da guerra; per i boschi e per le foreste sono lupi, conigli, cinghiali e cervi; e degli animali volatili si veggono fagiani, anitre di fiumi, colombelle ⁴, tortole ⁵, cotornici ⁶, e galline salvatiche. Hanno abbondanza di pesci di varie sorti, e principalmente delle trote di fiumi, ovvero filare, e di certi pesci marini simili alle cheppie ⁷; e di queste si tiene gran conto. Nonsanno che cosa sia il burro; non hanno ulivi; e si servono d'olio fatto con arte, e spremuto da balene gittate dal

¹ rimettono) *Rimettere*, figuratamente adoperato, come in questo luogo, vale *Metter di nuovo*, cioè *Produrre nuovamente*, *Tornar a pullulare* o *a germinare*.

² vengono) *Venire*, parlando di piante, e simili, val *Crescere*; e dicesi anche *Venir su*.

³ quanto si vogli) Veggasi sopra a fac. 2, la n. 2.

⁴ Colombella dicesi il *Colombo salvatico*.

⁵ Tortola è lo stesso che *Tortora* o *Tortorella*.

⁶ Cotornice è lo stesso che *Quaglia*, e così deesi qui intendere: oggi più comunemente prendesi per *Pernice*.

⁷ Cheppia è una sorte di pesce di mare, che di primavera viene all'acqua dolce.

mare al lito; e per far lume usano le facelle fatte di pino, e in alcuni luoghi gli uomini di bassa nazione ¹ si servono anche della paglia.

Si gloriano quando alcuno è d'alta statura e di bella disposizione di corpo. La più parte hanno lunga vita; son gagliardi di forze: e l'età militare si stende fino a sessant'anni. Portano poca barba; e ne' capelli hanno varie usanze. I fanciulli si pelano con le mollette la fronte ², e i plebei e i contadini la metà del capo, e gli uomini nobili quasi tutto, lasciando alcuni pochi capelli nella collottola ³, i quali se alcuno toccasse, si stimano a grand'ingiuria. Soffriscono ⁴ con meravigliosa pazienza i disagi proprii de' mortali, la fame, la sete, il caldo, il freddo, le vigilie, e le fatiche. Come i bambini sono nati, se bene fosse nel cuore del verno, si portano subito a lavare a' fiumi; e, come sono divezzi dal latte ⁵, gli esercitano nelle cacce, e gli tengono lontani dalle madri e dalle balie in luoghi aspri, perchè conoscono che niuna cosa infievolisce maggiormente gli animi, che la educazione delicata e piena di lusinghe ⁶.

¹ *di bassa nazione*, cioè *di bassa nascita o condizione*, che anche direbbesi *di bassa estrazione*.

² *si pelano con le mollette* ec.) *Pelare* vale *Sbarbare* e *Sverre i peli*; e *Mollette* è diminutivo di *Molle*, cioè *Piccole molle*, e servono a diversi usi, e principalmente per isbarbicare i peli dal corpo.

³ *Collottola* è la parte concava di dietro tra il collo e la nuca.

⁴ *soffriscono*) Oggi più comunemente *soffrono*.

⁵ *come sono divezzi dal latte*) *Divezzo dal latte* vale lo stesso che *Divezzo* adoperato assolutamente, cioè *disusato dal latte*; e dicesi ancora *Disvezzato*, *Spoppato*, *Slattato*; e risponde al napoletano *Dismammato*.

⁶ *lusinghe* qui sta per *carezze*, *blandizie*; e manca in questo senso al Vocabolario.

Ricuopronno i pavimenti con Jestuoie ¹ risplendenti e gonfie a guisa di coltrici, e sopra queste dormono, tenendo sotto 'l capo un sasso o un legno; e mangiano sostenendosi su le ginocchia, e sedendo sopra le polpe delle gambe. Non sono manco studiosi della pulitezza, che si siano quei della China. Essi ancora nel mangiare usano due stiletti o stecchi ² con tanta destrezza, che non cade loro alcuna cosa, nè hanno bisogno di nettarsi le dita. Quando entrano nelle stanze dove mangiano, si scalzano, per non imbrattare le stuoie co' piedi. I poveri, massimamente alla marina, vivono di erbe, di riso, e di pesci; i ricchi fanno conviti splendidi e magnifici, a usanza de' Chini. Non usano tovaglie nè tovagliolini ³, e a ogni messo di vivandè ⁴ si muta successivamente a ciascuno de' convitati il piatto, che è fatto in forma quadrata, di cedro o di pino, alto quasi un palmo, e largo due, molto splendente, e distinto di bellissimi colori. E i cibi si mettono tagliati e molto minuti, acconci in forma di piramide, indorati di sopra; e, per dare maggior grazia, mettono fra essi alcuni ramuscelli di cipresso che avanzano in fuori, e talora ancora ne' piatti nobili pongono uccelli interi col becco o co' piedi dorati. Accolgono gli ospiti e convitati con allegro volto e volentieri. Hanno molte leggi

¹ *Stuoia* si dice a un tessuto di giuncò, paglia, e simili, che si usa per appoggiarvi i piedi, o per altro.

² *Stecco* dicesi a un *Fuscello aguzzo o appuntato*.

³ *Tovaglia* è quel panno lino bianco, per lo più tessuto a opera, per uso di apparecchiare la mensa; che da' napoletani dicesi *Mesale*; e *Tovagliolino*, *Tovagliuolo*, o *Tovagliuola*, o *Tovagliola*, sono lo stesso che *Salvietta*.

⁴ *messo di vivande, messo, o messa*, vale *servito, muta di vivande*.

di banchettare e d'invitare a bere con riti esquisiti, e le osservano tutti con diligenza grande. Non sanno l'uso delle viti, ma spremono il vino del riso; ed essi ancora si dilettono di bere principalmente dell'acqua quasi bollente, mettendovi entro la polvere chia¹, della quale parlammo di sopra. Intorno a questa bevanda usano estrema diligenza, e tal volta gli uomini principali, per fare onore agli amici, l'acconciano e mescolano di lor mano²; e hanno alcune parti della casa destinate a far quest'opera, dove sta di continuo un caldano³ di fuoco, e sopra di esso una caldaia di ferro colato, e quindi danno da bere agli amici quando vengono e quando si partono. E a' forestieri nel partire usano mostrare le masserizie⁴ che appresso di loro sono in grande stima; e queste sono per lo più gli stromenti di quel beveraggio⁵ che ho detto, il caldano e la pentola col treppie, la pevera⁶, i bicchieri di terra, i cucchiai, e i vasetti da

¹ *chia*) Ecco quel che ne dice più avanti lo stesso autore (lib. vi), parlando de' chinesi: « Non cavano il vino delle viti . . . ma spremono d'una certa erba un liquore molto sano, nomato *chia*, e lo beono caldo, come usano anche i giapponesi, e l'uso di esso fa che non sanno che cosa sia la flemma, la gravezza di testa, nè le scese degli occhi, e vivono lunga vita, quasi senza dolore o infermità di veruna sorte ».

² *l'acconciano e mescolano* cc.) *Acconciare* qui sta per *Apprestare*, *Preparare*; e *Mescolare* per *Versare il vino, o altro liquore, nel bicchiere, per dar bere*, che anche dicesi più comunemente *Mescere*: ma *Mescolare* in questo sentimento non trovasi registrato.

³ *Caldano* è quel vaso di rame, ec., a uso di tenervi dentro brace o carboni accesi per iscaldarsi.

⁴ *Masserizie* diconsi gli arnesi di casa.

⁵ *Reveraggio* val lo stesso che *Bevanda*.

⁶ *Pevera* è quello strumento simile all'imbuto, ma di legno, e di maggior grandezza, per uso d'imbottare.

serbare l'erba, e la polvere che si fa di essa. Questi, quando sono di certa maniera, che non ne può far giudizio se non chi è perito di tali cose, son tenuti appresso i Giapponesi nella medesima stima (chè queste cose consistono nell'opinione delle genti) che appresso i nostri d'Europa l'anella con le gemme e vezzi di perle ¹. Sono ancora in grande stima le lame di spade nude, fatte da certi eccellenti maestri, senza ornamento alcuno; sì che ve n'ha di quelle che si sono stimate ² fino a cinquemila scudi. Sono ancora in gran prezzo certi fogli di carta molto liscia, in ciascuno de' quali si vede dipinto col pennello, di color nero, solo per mano d'alcuni nobili pittori, un uccello e un albero. I Giapponesi, dunque, e massimamente i signori e principi, comperano queste cose con desiderio, e le mostrano agli altri con molta ambizione.

Abitano per lo più in case di legno, rispetto agli spessi tremuoti ³: pure alcuni fanno di pietra le parti da basso, le quali sono molto riguardevoli, e fatte con grande artificio. Fabbricano anche tempj molto magnifici e ampii e sontuosi di sacerdoti e di sacerdotesse: se bene, mentre che noi scrivevamo queste cose, venne nuova che Nubunauga, potente tiranno,

¹ *Vezzo di perle* è quell'ornamento di fila di perle, che le donne portano intorno alla gola. Dicesi anche semplicemente *Vezzo*, e s'intende anche fatto d'altre gioie, o di cosa che le somigli.

² *si sono stimate ec.*) *Stimaré* qui vale *Apprezzare, Valutare*, non altrimenti che *Stima* dicesi per *Valuta, Estimazione*; e *si sono stimate* vale *sono state valutate*.

³ *rispetto ec.*) Si noti qui l'uso della preposizione *Rispetto* in luogo di *Per cagione, A cagione di*; la qual maniera di adoperarla è molto frequente nel Serdonati.

non tanto per amore della fede cristiana, quanto per un certo odio maladetto che portava a tutte le religioni e superstizioni, si diceva averne ultimamente gittato a terra un gran numero.

Hanno i Giapponesi un solo linguaggio, che è comune a tutti; ma così vario e copioso, che può parere, non senza cagione, che siano più lingue. Perciocchè ciascuna cosa e concetto ha molti vocaboli, de' quali altri s'usano per dispregio, altri per onore; altri appresso i principi, altri appresso la plebe; altri finalmente usano gli uomini, altri le donne. Oltre a questo, il parlar loro è diverso dallo scrivere; e in altra maniera scrivono le lettere, in altra i libri e l'opere; e hanno molti libri scritti altri in prosa, altri in versi molto eleganti; e usano alcune note o caratteri, che ciascuno di essi contiene in sè una dizione, o più ancora, a usanza degli antichi Egizii e de' Chini: in somma la lingua giapponese da alcuni nostri, che sono periti stimatori delle cose, e per l'istessa maniera, e per la copia sua, è anteposta alla latina: perlochè ricerca gran fatica e lungo tempo ad apprenderla.

Quella nazione è anche molto dedita all'arme; e queste sono, oltre l'archibuso e l'arco e le frecce, la storta ¹ e'l pugnale (che incominciano a cignerseglì ² di dodici anni), fatti di acciaio di tempera tanto perfetta, che fendono il nostro ferro, senza quasi guastarsi il taglio. S'aggiugne il dardo con alcune pia-

¹ *Storta* è sorta d'arme offensiva da taglio ricurva, simile alla scimitarra o squarcina: oggi fuor d'uso.

² *a cignerseglì*) *Cignere*, detto di spada, o simile, vale *Porre* o *Attaccare la spada*, o simile; *alla cintura*, con cui altri è cinto.

strette d'oro e d'argento, con una falce in cima, che chiamano *nanguinata*. Adoperano anche le picche ¹ eccellentemente, che di leggerezza e di lunghezza avanzano le nostre.

Dalla fanciullezza sino alla gioventù mutano le maniere del vestire; e ciò fanno con cerimonie e solenne apparato. Ma quelli che sono già grandi portano una roba ² di diversi colori, che arriva insino a' piedi: e, quando sono in casa, la lasciano andar giù; ma, quando escono fuori, la mettono dentro le calze, che sono larghe ugualmente sino a basso, e legano con leggiere nodo intorno le reni. Sopra questa portano un manto più breve ³ (che chiamano *quimone*) con le maniche che non passano il gomito. Queste vesti la state le portano semplici e molto fini ⁴, ma il verno doppie e più grosse; e le riempiono ancora di stracci di seta; e, acciocchè non gonfino troppo, le imbottiscono con molto artificio. Usano scarpette ⁵ e pianelle senza tomaio ⁶, o guigge ⁷, a guisa di sandali ⁸; e nella estremità hanno un mezzo

¹ *Picca* è una sorte d'arma in asta.

² *Roba* è nome generalissimo, che comprende beni mobili e immobili, grasce, viveri, e simili; ma si prende ancora per *Veste* in generale, come in questo luogo.

³ *breve* o *breve* qui sta per *corto* o *stretto*.

⁴ *molto fini*) Non si prenda qui *fini* per un errore di stampa, come ad alcuni forse potrebbe parere: chè vien dal singolare *fine* addiettivo, che è lo stesso che *fino*.

⁵ *Scarpetta* propriamente è diminutivo di *scarpa*; ma i toscani l'usano nello stesso senso che *scarpa*, e più frequentemente ancora che esso vocabolo *scarpa*.

⁶ *Tomaio* è la parte di sopra della scarpa (che in napoletano dicesi *mpigna*).

⁷ *Guiggia* è la parte di sopra della pianella o dello zoccolo.

⁸ *Sandalo* è una sorta di calzare usato da' vescovi e da' prelati quando portano gli abiti pontificali.

anello di corno, il quale, acciocchè stia saldo, lo mettono tra 'l primo e 'l secondo dito. Portano roste, o ventagli, sì per coprirsi la faccia, sì per far vento, intessute d'oro e di seta. I grandi vanno per lo più sotto l'ombrella ¹, per altro col capo scoperto al sole e alla pioggia parimente, tanto gli uomini quanto le donne.

Quanto a' colori, nell'allegrezza, usano il nero e il rosso, e ne' dolori il bianco: e in molte altre cose ancora a pena si crederebbe quanto e nel vivere e nel vestire siano differenti da noi. Nell'odorato essi non possono soffrire i nostri odori, ma abbruciano altre cose odorifere. Nel gusto essi si fanno beffe delle nostre vivande, e noi scambievolmente sprezziamo i condimenti loro. Noi beviamo l'acqua fresca, ed essi la beono calda al fuoco, di state e di verno parimente. Nell'udito i nostri orecchi schifano del tutto l'armonie loro. Noi stimiamo che la bellezza de' denti consista nell'avergli bianchi; ed essi, che par meraviglia, ammirano i neri: talchè se gli tingono spesso con certo color nero. I mariti e i parenti in pubblico vanno innanzi alle donne, e i servitori dietro. Noi montiamo a cavallo dalla banda sinistra, essi dalla destra. Nel fare riverenza noi scopriamo il capo; ed essi, scotendo leggermente le piane o sandali, scuoprono i piedi. Noi all'arrivo d'un amico ci rizziamo ², e loro si chinano ³. Appresso

¹ *Ombrella* è lo stesso che *Ombrello*, cioè quello strumento con che, parandosi il sole, si fa ombra.

² *ci rizziamo*) *Rizzarsi* val lo stesso che *Levarsi*, o *Levarsi su*, o *in piedi*, che mal dicesi *Alzarsi*.

³ *e loro si chinano*) Negli antichi trovasi talvolta *loro* in cambio di *eglino*; ma oggi sarebbe errore il così fare.

di noi sonò in prezzo le gemme; appresso di loro i vasi di ferro o di terra. Oltre a questo, nel governo de' malati¹, noi diamo loro cibi poco salati e ben cotti; essi ben salati, e agri, e crudi: noi polli e cibi d'animali grassi, essi pesci e cocchiglie²: noi usiamo le medicine amare e di cattivo odore, essi molto suavi e odorose: noi traghiamo spesso il sangue, essi non mai. E negli altri generi similmente osservano tante cose cotali, che, se non con le piante (perchè di questo non se n'ha ancor certezza), almeno con i costumi, par che siano in tutto opposti al nostro emisfero. E di vero le più volte sanno addurre ragioni probabili, perchè tenghino³ cotali modi, come sono questi: chè dicono che il chinarsi è segno di maggior riverenza che 'l rizzarsi; che è cosa più da savio comperare, per quanto si vogli gran prezzo, vasi che servino a qualunque uso, che pietre che non apportino alcun comodo; che l'acqua fredda ristrigue l'interiora, provoca la tosse e i mali di petto, estingue il calore naturale; ma la calda conserva il calore, allarga i meati, e perciò alleggerisce più facilmente la sete; che agli ammalati si deono dare le bevande che la natura appetisce, non quelle che l'abborrisce⁴; e dicono che si debbe risparmiare il sangue, come sostentamento della vita: e, per altro, essi non si ridono manco degli uomini d'Europa, che gli uomini d'Europa si ridin di loro; e, se mai si burla, come avviene, gareggian-

¹ *Nel governo de' malati*, cioè nel modo di governare i malati: che oggi barbaramente si direbbe nel reggimento ec.

² *Cocchiglia*, voce antica, lo stesso che *Conchiglia*.

³ *tenghino*) Vedi sopra a pag. 2 la n. 2.

⁴ *l'abborrisce*, cioè *la abborrisce*, usando *la* per *ella*.

do della pulitezza e gentilezza, ci rendono eccellentemente pan per focaccia ¹.

Ma, se bene in cotali cose sono tanto lontani dalle nostre usanze, tuttavia i medesimi, nel mettere le distinzioni e gli ordini fra gli uomini, usano quasi le medesime differenze e ragioni che noi: e questi ordini sono cinque i principali. Il primo è di quelli che comandano e governano come padroni; e questi chiamano tutti con voce comune *toni*: se bene fra gli stessi toni sono dipoi altri gradi di dignità, come appresso di noi degli re², duchi, marchesi, e conti. E questi tutti non abbondano tanto d'oro e di danari, quanto d'altre ricchezze e di seguito di gente. Perciocchè, innalzati al solio ³ reale, dividono le possessioni a'soldati e agli amici (ritenendo per loro la ragione del fondo⁴, senza far loro pagare alcuno riconoscimento⁵), perchè gli godino, con questi patti, che in pace stiano appresso il re facendo gli ufficii descritti per ordine, e nella guerra esercitino la milizia a loro spese. Così avviene che i

¹ *ci rendono ... pan per focaccia*) *Rendere pan per focaccia* vale *Render la pariglia*, *Rendere il contraccambio*; che anche si dice *Render frasche per foglie*. Il Berni (*Orl.* 1, 11, 13) disse: *Di vendicarsi ognun di lor procaccia, E rendonsi pan fresco per focaccia*.

² *degli re*) Qui regolatamente e per grammatica dovrebbe dirsi *de' re*; ma a noi pare che non senza ragione abbia il Serdonati usato *degli* e non *de'*: chè quello suona assai meglio che questo. Non pertanto i giovani non si vorranno mai in questo attentar d'imitarlo, chè potrebbero assai di leggieri cader nell'affettazione.

³ *Solio* per *Soglio*, è voce che ha troppo del latino.

⁴ *la ragione del fondo*) Per *fondo*, qui si ha ad intendere i *beni stabili*, i *capitali*.

⁵ *Riconoscimento* qui sta per *Contraccambio*, *Premio*, *Ricompensa*.

signori, se bene non hanno danari, nondimeno, e col numero de' guerrieri, e con la grandezza della corte e altri apparati, ritengono la forza dell'imperio e l'apparenza della maestà regia. Questo è molto bell'ordine, che con animo generoso, e non isforzati finalmente dalla morte o dall'ultima necessità, lasciano le redine ¹ del governo: ma, quando incominciano esser gravati dalla vecchiezza ², riserbatisi alcuni poderi per lo vitto e vestito loro, per sè stessi ³ le più volte mettono nella sedia reale il figliuolo, o chi hanno destinato per loro successore, e ammaestrato nelle arti e precetti di regnare; e dipoi con la prudenza e con la sperienza e col consiglio aiutano la sua giovenil'età. Il che appresso di noi abbiamo veduto essere stato fatto da Carlo quinto, imperadore, con tanto maggior lode di moderazione e di sapienza, quanto aveva più largo e più felice imperio. Il secondo ordine de' Giapponesi è di quelli che governano i nefandi sacrificii di quella nazione, i quali portano il capo e il mento ⁴ del tutto raso; e, se bene vivono in assidui e occulti stuprie sceleraggini, con tutto ciò fanno professione in pubblico di vita cèlibe e sobria ⁵; e, per ingannare i mortali e per

¹ *Le redine e le redini* dicesi egualmente al plurale: chè al singolare dicesi parimente *redina* e *redine*.

² *quando incominciano esser ec.*) Si noti qui taciuta la preposizione *a*: il che è per proprietà di nostra lingua.

³ *per sè stessi* qui vale di *per sè stessi*.

⁴ *Mento* è la parte estrema del viso; e si noti che malamente da noi napoletani dicesi *barba*, chè *barba* sono i peli che coprono il mento e le gote.

⁵ *fanno professione ec.*) *Far professione di una cosa* vale *Porvi grandissima cura, diligenza, studio, tempo, come uno che lo abbia per mestiero*. Vale anche *Far mostra, Far sembante*; e così devesi qui intendere.

acquistare danari, fanno ogni dimostrazione di gravità e di santità. I medesimi fanno l'esequie de' nobili e de' ricchi, e, rispondendosi a vicenda a coro, cantano versi al modo loro; e, perchè sono eccellenti nella copia e facoltà del parlare, aggirano¹ co' loro parlamenti il popolo a lor modo. Le sette loro sono molte e varie; e vi sono di quelli, che, per una certa somiglianza de' cavalieri di Malta (perciocchè il diavolo ancora in questa parte rassembra² i riti cristiani), insieme con la religione attendono all'arte della guerra; ma tutti con nome comune sono chiamati *bonzi*, la più parte nati di chiaro lignaggio: perciocchè i grandi, astretti dalla quantità de' figliuoli e dalle poche entrate, ne mettono alcuni fra le congreghe e gli ordini de' bonzi. Hanno, di più, molti studii in varii luoghi, che noi diciamo accademie, che hanno grosse entrate: e per questo innanzi a questa nostra età ritenevano per tutto il Giappone il principale luogo d'onore e di dignità; ma, poi che in quei paesi sono state portate le facelle del vangelo, e si son cominciate a scoprire volgarmente e ributare le frodi loro, tutto quello genere³ ha perduto assai d'autorità e di riputazione. Il terzo ordine è de' cittadini e dell'altra nobiltà, molti de' quali invecchiano per le corti de' re, e insieme nel mestiero dell'arme, e non pochi ancora si

¹ *aggirano* ec.) *Aggirare altrui vale Ingannarlo.*

² *rassembra*) *Rassemblare* in questo luogo è usato attivamente per *Rappresentare, Figurare*; e sarebbe questo esempio da aggiungere al vocabolario.

³ *genere*) Il latino ha *generi*; e *genere* qui sta per *ordine* de' bonzi, nel qual sentimento manca questa voce al Vocabolario.

dilettano di quelle arti che essi giudicano liberali, e, fra l'altre, di comporre versi. Seguitano dipoi i bottegai e artieri meccanici¹, e maestri di varie cose, che sono di meraviglioso ingegno. Hanno molte botteghe da fabbricar armi: ed essi ancora hanno l'uso dello stampare. L'ultimo ordine è de' lavoratori, e di quelli, che, per la povertà, vivono al servizio de' ricchi, de' quali ve n'è molto maggior numero che è appresso di noi. In universale questa nazione è acuta, sagace, e bene disposta dalla natura; avanza di giudizio, di docilità, di memoria, non solamente le nazioni orientali, ma ancora le occidentali; la qual cosa si conosce chiaramente ne' contadini e ne' fanciulli: quelli dimostrano costumi quasi civili, vigoroso ingegno, e aspetto non punto villesco²; questi apprendono le lettere latine e le arti molto più prestamente che i nostri d'Europa.

La povertà non è di disonore o di vituperio a niuno; in molti ancora a pena si conosce, con tanto studio dispensano la roba; e, rispetto la povertà loro, vanno puliti e bene in ordine³. Abborriscono le vil-

¹ *artieri meccanici*) *Meccanico* si dice delle arti dove operano principalmente le mani, a distinzione delle *liberali* dove principalmente opera l'intelletto: onde qui *artieri meccanici* s'intende coloro che esercitano arte meccanica.

² *Villesco*, o *Villeresco*, significa *Di villa*, cioè *di contado*: onde *uom di villa* val *contadino*.

³ *bene in ordine*) *Bene* o *Male in ordine* vale *Bene* o *Male in arnese*, *Bene* o *Mal vestito*; e questo esempio sarebbe da aggiungere al Vocabolario. Questo modo toscano si usa ancora più generalmente per *In buono* o *cattivo stato*; e *Bene* o *Male in ordine* o *ad ordine di checchessia* vale *Bene* o *Mal fornito di checchessia*, come nel Mach. (Leg. Fr.): *Ancorachè lo spacciare da costì a qui ci dia da pensare, per essere male ad ordine di danari.*

lanie, i furti, l'empia usanza di giurare a caso, e ogni maniera di giuoco. Sono disiderosissimi di fama e di gloria; e i nobili e gli ignobili parimente tengono il grado loro più che non pare che si possa credere: non solamente non soffriscono alcuna spezie d'ingiuria, ma nè anco parola che abbi un poco del villano. Dunque si riveriscono fra di loro, massimamente i nobili, e gareggiano con le amorevolezze e con l'onore delle parole: anzi che¹ agli artieri di cose vilissime, che lavorano giornalmente a prezzo, bisogna parlare piacevolmente, se vuoi servirvi dell'opera loro; perchè altrimenti si sdeguano, e, sprezzando il guadagno, lasciano i lavori incominciati. Mantengono volgarmente di maniera la costanza e'l decoro, che dalla soprastante rovina ancora si partono a poco a poco e senza alcuna confusione di mente; e si guardano diligentemente che o in detti o in fatti non apparisca in loro alcun atto timido o abbietto: e perciò sanno raffrenare in apparenza le perturbazioni dell'animo, le passioni, gl'impeti, e massimamente occultare, o più tosto rivoltare in contrario, tutti i segni dell'ira, perchè allora si mostrano e nell'andar più lenti e nel viso più lieti (a). Stimano che sia atto di magnanimo sapere raffrenare la lingua; e perciò non si odono gridi e con-

¹ *Anzi che* in questo luogo è adoperato in luogo del semplice *anzi*, essendochè la particella *che*, per sua natural proprietà, talvolta abbonda, e talvolta si tace. Manca *anzi che* in questo senso nel Vocabolario.

(a) Osservino i giovani con quanta distinzione e precisione sono significate tutte le parti del concetto racchiuso in questa clausola: si ch'è par proprio di vedere quegli uomini nell'atto non pur di frenare le lor passioni e gl'impeti e l'ira, ma di dare a quelle altra sembianza.

tese nè fra gli uomini in pubblico, nè in casa fra la moglie e'l marito, nè tra' padri e i figliuoli, o tra padroni e servi: ma quello che s'ha da fare si fa quietamente e con gravità; e, se interviene qualche disparere odioso, vanno indietro e innanzi mezzani ¹. Anzi che nel dar le pene a' malfattori si rimuovono le villanie ed ogni acerbezza di parole; e molto di rado seguono disfide e quistioni, come accadono appresso di noi: chè essi riserbano la ferocità e le minacce ne' tempi della guerra. Oltre a questo (che non è fra l'ultime leggi dell'amicizia), negli scambievoli abboccamenti non palesano di leggieri e a caso le domestiche sciagure e necessità ², e le miserie, agli amici; occultano eccellentemente le maninconie ³ e i pensieri; e non turbano la pace e la quiete altrui con querele inette e soverchi lamenti; e, se sono domandati da altri, o ghignando ⁴ alleggeriscono tutta la cosa, o almeno l'accennano con brevità ⁵. Finalmente nelle avversità e nelle tribolazioni dimostrano incredibile quiete d'animo, e quasi stanno saldi in piedi, e tutto quello che loro avviene, lo

¹ vanno indietro e innanzi mezzani) Così traduce il latino *internuntii commeant*; e vuole intendere che de' mediatori, o mezzani, vanno a quelli che hanno dispareri e contese tra loro per rappacciarli: chè questo importa l'andare indietro e innanzi.

² necessità vale estremo, grandissimo bisogno.

³ maninconie) Oggi, in luogo di *maninconia*, più comunemente usasi *malinconia*.

⁴ ghignando) Ghignare vale *Far bocca da ridere, Ridere leggermente, per ischerzo o sdegno*.

⁵ l'accennano ec.) Accennare propriamente vale *Far cenno*, cioè segno o gesto, per farsi intendere senza parlare; ma si usa ancora per *Dare alcuno indizio di checchessia con poche e brevi parole*, come in questo luogo, che potrebbe essere aggiunto al Vocabolario.

ricevono senza sospiri : credo perchè la varietà de' casi fa che sono sperti¹; e dall'incostanza delle cose umane, che regna grandemente in quei paesi , dove avviene quasi ogni dì che gli uomini di vile nazione siano subitamente sublimati all'altezza reale , e altri, levati d'altissime sedie², siano precipitati a umile stato; essi, dunque, ammaestrati da questi scambiamenti, desiderano bene di conseguire felici avvenimenti, ma intanto non si dimenticano di potere cadere in gravi miserie. E l'animo umano è forte, quando cade in quelle cose che egli ha pensato e discorse lungamente (a). E queste lodi non sono solamente dell'età matura; ma nella conversazione de' fanciulli ancora, e ne' giuochi stessi e nella ricreazione dell'animo, apparisce una certa maturità e moderazione a' vecchi convenevole.

Questi sono quasi i beni de' Giapponesi , i quali non è da dubitare che non siano ricompensati da grandissimo colmo di mali. La prima cosa, nel culto divino, che è il principale ufficio della giustizia, e nel fine de' beni e de' mali , errano miseramente insieme con l'altre genti che sono ignoranti di Cristo. Per maestri della religione e della sapienza ap-

¹ *Sperti* è lo stesso che *esperti*, ed *esperto* dicesi di chi è ammaestrato dall'esperienza ; e si è lasciata l'*e* per proprietà di lingua, alla medesima guisa che pure dicesi *stremo* per *estremo*, *stratto* per *estratto*, e simili.

² *levati d'altissime sedie*) Intendi: *caduti da alti gradi, da grandi ufficii*.

(a) Vorremmo sapere dagli ammiratori del progresso , e da quelli che non sono contenti del modo di scriver la storia tenuto da' greci e da' latini , e seguito da' sommi storici italiani , se questo luogo non è un esempio eccellente della vera maniera di ammaestrare gli uomini , che è il fine a cui le storie sono ordinate.

po di loro sono quei bonzi che abbiamo detto ; e questi , che , per altro , seguitano varie opinioni e bugie, tutti nondimeno (il che si può conoscere agevolmente) convengono nel negare parimente la provvidenza di Dio e l'immortalità dell'anima. Nell'insegnare vi è differenza : chè pochi palesano questa empietà in pubblico e a tutti gli uomini alla rinfusa ¹; altri solamente a' nobili , e a' signori in segreto; e dicono che il volgo e la moltitudine si dee tenere a segno col timore dell'inferno. V'ha un'altra spezie di essi , che fra queste due sopradette tiene una mezzana via e di pazzia e di sceleraggine , che predicano alla plebe doversi supplichevolmente adorare alcuni antichi giuntatori ², Amida e Xaca ; e vogliono che si faccia loro orazione spesso con alcune ordinate ³ parole; e ciò non doversi fare con alcun dubbio o dolore , ma con animo del tutto sicuro e franco, e con certa fidanza d'eterna salute , e se solamente saranno invocati come si dee : perciocchè tanta dicono essere stata la durezza el'asprezza della vita d'amendue costoro, mentre vissero sopra la terra, per purgare i peccati dell'uman genere , che non solamente sia cosa stolta e soverchia, ma ancora ingiuriosa e nefanda contra gli stessi padri della vita beata , che alcuno stia più oltre a travagliarsi perchè Dio ci dia pace e perdono, e per questo conto ⁴ affligga il corpo, o in qualunque modo faccia per

¹ *Alla rinfusa*, bel modo, che vale *confusamente*.

² *Giuntatore*, cioè *Che giunta*, *Ingannatore*: chè *Giuntare* vale *Ingannare sotto la fede*, *Fraudare*; e *Giunteria* val *Frode*, *Inganno*, *Marioleria*.

³ *ordinate* qui sta per *stabilite*, *prefisse*, o *scritte a posta*.

⁴ *per questo conto*, cioè *per questa cagione* o *sine*.

sè stesso penitenza de' peccati. Molti bonzi non restano ¹ di persuader questo e in pubblico e in privato, con nequizia molto simile alla luterana: sì che puoi agevolmente riconoscere che l'una e l'altra deriva da un medesimo autore. Questi Amida e Xaca, che abbiamo detto, e se vi sono altri dei del primo grado ², da' quali si domandino i beni della futura vita, chiamano per soprannome, in lor lingua, Fotoques. Hanno dipoi altri dei, quasi del secondo grado, donatori della sanità, de' figliuoli, de' danari, e di quelle cose che si appartengono al corpo; e questi chiamano Camis, che furono già re, o figliuoli di re, o che, per alcun ritrovamento o altra segnalata pruova, hanno conseguito la gloria di falsa divinità: e della vita e delle prodezze di costoro favoleggiano alcune cose scioche e ridicole e brutte, come i poeti greci di Giove, di Saturno, di Bacco, e degli altri dei falsi e bugiardi. Quindi i Giapponesi, estinti a poco a poco i principii della verità che da Dio erano stati loro infusi ³, si spogliano del magistero della coscienza, e, rotti i serrami della pudicizia, si danno senza modo e senza misura a carolare ⁴, a giuocare, a banchettare, e a' piaceri venerei e pel-

¹ non restano) Restare qui sta per Cessare, Rifinire.

² e se vi sono ec.) Si noti questa bella proprietà di linguaggio, che è molto ricisa, e dà molta grazia: chè qui e se vi sono altri dei ec. è come se si fosse detto e altri dei del primo grado, se vi sono altri dei si fatti.

³ infusi) Infondere val propriamente Mettere checchessia dentro ad alcun liquore; qui sta per Trasfondere, Metter nell'animo, nel cuore.

⁴ Carolare vale Menar carole o danza, Ballare; e Carola è propriamente un ballo tondo, che comunemente si soleva accompagnar col canto.

legrini: ciechi, guidati da cieche guide, s'affrettano con precipitosa scelerità¹ alla sempiterna morte (a). E li medesimi², mentre che, sotto spezie di mantenere la gravità e la costanza, s'assuefanno da' primi anni a celare e occultare i sensi e i movimenti dell'animo, con facile piegamento tralignano³ dalla prudenza all'astuzia, alla doppiezza, e alla perfidia; e quindi nasce il malvagio studio di simulare e'l gareggiamento d'ingannare, e che a quelli che portano mortale odio, gli fanno lietissima cera⁴, e si burlano della diritta fede, e dell'aperta semplicità⁵, e della candidezza dell'animo. S'aggiugne che ne' costumi sono molto crudeli e bestiali, e per leggerissime cagioni assaltano gli uomini quando non se l'aspettano, e di dietro, e gli ammazzano in uno o due colpi di una aguzza e grave scimitarra⁶. Dipoi con volto fermo e

¹ *Scelerità o Scellerità* è lo stesso che *Scelleratezza*.

(a) Si noti quanta forza e gravità di stile è in questo luogo, e come alla diversità de' concetti ben s'acconviene.

² *li medesimi*) Anticamente usavasi *lo* in cambio di *il*, e al plurale *gli* e *li* in luogo di *i*: oggi, per altro, sarebbe affettazione il così fare.

³ *tralignano*) *Tralignare* val propriamente *Degenere, Essere o Diventar dissimile a' genitori*; qui sta generalmente per *Mutarsi*, o *Trascorrere*, e dovrebbe aggiungersi al Vocabolario.

⁴ *gli fanno ec.*) Qui dovrebbe dirsi *loro* o *a loro fanno* ec.; ma negli antichi si suole talvolta trovar *gli* in cambio di *a loro*. Non pertanto si noti con quanto gusto è stato qui così fatto dal Serdonati, e come mal si potrebbe a *gli* sostituir *loro*: il che però i giovani non debbono punto imitare, essendo queste licenze permesse solo a quelli che sono dottissimi e praticissimi della lingua e dell'arte dello scrivere.

⁵ *semplicità*) Oggi dicesi *semplicità*.

⁶ *Scimitarra* è spada con taglio e costola a guisa di coltello, e rivolta la punta verro la costola.

sicuro, sì che non par lor fatto ¹ in alcun modo, rimettono il ferro nel fodero; e, di più, non dubitano alcune volte, quando se gli porge l'occasione ² al sicuro, di provare la punta della spada nel capo o nelle spalle di qualche innocente. Le terre o ville prese per forza in guerra usano di rovinarle senza remissione alcuna: tutte le cose si mettono a ferro e fuoco ³, nè si perdona a età o a sesso: i vinti nella battaglia, se fuggono sparsi, sono bene spesso oppressi da' villani, che, per amor delle spoglie, in crudeliscono contra di essi, senza far differenza da' cittadini a' nemici. Si sdegnano di rubare quel d'altri, come abbiamo detto; ma non si sdegnano già di mettere a sacco e a ferro ⁴ i paesi con ogni crudeltà. La terra è grandemente infestata dagli assassini, e 'l mare da' corsali. Le donne gravide pigliano spesso medicamenti per sconciarsi ⁵, e questo per autorità e consiglio de' bonzi; ovvero, quando i bambini sono nati, per non soffrire la fatica d'allevargli, ovvero per essere povere, mettono loro il piè su la gola, e gli strangolano ⁶. Gli ammalati poveri e forestieri non hanno alcun alloggiamento pubblico e senza pagare; stanno la notte al sereno ⁷; e, vivendo misera-

¹ *si che non par lor fatto*) Intendi: *si che non par fatto da essi*, sì che non par cosa che appartenga a loro.

² *se gli porge*, cioè *loro si porge*. V. a p. 23 la n. 4.

³ *si mettono a ferro e fuoco*) *Mettere a ferro e fuoco* vale *Fare strage e ardere*, *Rovinare abbruciando*.

⁴ *Mettere a sacco e ferro* è bel modo, che manca al vocabolario, e val *Saccheggiare e fare strage*.

⁵ *Sconciarsi* vale *Abortirsi*, *Mandar fuori il parto avanti il tempo*, che anco si dice *Dispersersi*.

⁶ *gli strangolano*) *Strangolare* è *Uccidere altrui soffocando*, *Strozzare*.

⁷ *al sereno*) *Sereno* dicesi propriamente del cielo e del-

mente abbandonati dagli uomini, o si risanano col tempo, o, ammazzati dalla infermità, sono gittati tra il letame. E con tanto maggiore approvazione i Giapponesi ammirano la carità cristiana versogli abbandonati e calamitosi, e similmente gli ordini del dare la sepoltura a' corpi e de' mortorii ¹.

A' colpevoli per qual si vogli delitto non sono ordinati più leggieri supplizii, che l'esilio, o la confiscazione de' beni, o la testa ²; e sono per lo più ammazzati con la spada senza esserne avvertiti, perciocchè altrimenti non si lasciano ammazzare senza vendetta. In alcuni luoghi nondimeno è usanza che gli assassini, presi e portati nel cospetto de' cittadini, per vergogna, sopra una certa maniera di carro, son fatti morire fuori della città confitti sopra la croce, come quei che non sanno quanta venerazione si debba portare a quel segno. I sediziosi ancora, i quali certo sono uomini potenti e principali, alcune volte, secondo l'ordine posto ³, si sogliono punire quasi in questo modo. Il re, quando gli pare spediente, fa circondare la casa del colpevole da soldati armati, e al medesimo dà libero arbitrio se vuole combattere o ammazzarsi per sè stesso. Se elegge la battaglia, subito che l'è finita ⁴, è spento con tutta la famiglia, e in tutta la posterità è nota-

l'aria pura, chiara, e senza nuvoli, e vale *Chiarezza*; ma si usa anche, come in questo luogo, a dinotare il *cielo* o *aria scoperta*, che in napoletano dicesi *serena* al fem.

¹ *mortorii*) *Mortorio* è la *Pompa funebre*, *Onoranza* o *Cerimonia che si fa nel seppellire i morti*.

² *testa* qui sta per *vita*: che in napoletano dicesi *capo*.

³ *secondo l'ordine posto*, cioè *secondo l'ordine stabilito*: chè porre si usa elegantemente per *fermare*, *stabilire*.

⁴ *che l'è finita*, cioè *che ella è finita*. Vedi a p. 13 la n. 4.

to di perpetua infamia; ma, se elege la volontaria morte, spontaneamente si taglia il ventre di una gran ferita a traverso ¹: alcuni ancora più animosi fanno le ferite in croce. Quando le interiora cominciano a uscir fuori, porgono il collo a tagliare a un servo perciò apparecchiato; e i principali amici, ferendosi parimente per sè stessi, si reputano a onore ² cadere sopra il morto. E la medesima maniera di morte è molto usitata in altri pericoli ancora, massimamente dove ne va la riputazione e la fama ³, e da essi, che hanno le menti adombrate da oscura caligine, è stimata cosa onoratissima; anzi che gli stessi fanciulli alcune volte, quando sono da' padri o dalle madri esasperati ⁴ grandemente, o hanno preso qualche grave sdegno, si danno per sè stessi palesemente quella maniera di morte.

¹ di una gran ferita cc.) Si noti elegante uso della particella *di*, la quale è qui usata per *con*.

² si reputano a onore) *Reputare* vale *Stimare*, *Giudicare*; e *Reputarsi in* o *a* val *Mettere in conto di*, ed è bella ed elegante maniera toscana.

³ ne va la riputazione cc.) Si noti questa bella proprietà di lingua. *Andare*, congiunto con la particella *ne* e con qualche nome, dicendosi, a mo' d'esempio, *Andarne il collo, una gamba*, o, come qui, *la riputazione, la fama*, e simili, dicesi di quando, facendosi, o no, alcuna determinata cosa, si corre rischio di perdere il collo, una gamba, o la riputazione, la fama, o simili. Ancora elegantemente si usa a dinotar *pena*, o simili, come, per esempio: *E' ne va la galea, o la vita, o il capo, o la mitera*, ec., vale *E' s'incorre nella pena della galea, della vita, della mitera*, ec. Così leggesi in fra Giordano (Pred.): *A chi commette così gran misfatto, ne va la vita per giustizia*. E nell'Ambra (Cof.): *In queste cose bisogna esser cauto; Ma dove ne va il capo cautissimo*.

⁴ esasperati cc.) *Esasperare* vale *Aspreggiare*, *Trattare aspramente*, *Inasprire*.

Non vi è quasi alcun ordine di liti; non vi sono formole di ragione civile, non consigli di dottori; non vi sono ordinati termini di comparire in giudizio, non carcere, nè il modo di allegare a sospetto o giudici o testimoni¹; i rei non sono citati, nè si dà loro difesa: tutta la ragion consiste nell'arme o nella volontà de' principi. Questi hanno autorità tremenda di dare parimento è la vita e la morte a' signori e a' duchi; e i duchi hanno la medesima autorità sopra i cittadini, e i cittadini ciascuno sopra la sua famiglia. I superiori non sono soliti far rivedere o annullare le cose fatte d'autorità dagl'inferiori; e gli stessi principi e re, se bene sono del tutto sprovvisti di soldati esteri e mercenarii, e perciò molto soggetti agli uomini del paese, tuttavia con una certa barbara superbia, come abbiamo detto del re della China, vogliono essere adorati e venerati, e circondati da schiere di armati. Difficilmente danno udienza; hanno gli orecchi molto delicati; e, facendo mal viso², spediscono quasi con cenni o con scritture³. Mal volentieri parlano con alcuno; non isperano alcun aiuto dalla carità del popolo: il timore regge⁴ ogni cosa: a questo è congiunto l'odio; e quin-

¹ *allegare a sospetto* ec.) *Allegare a sospetto* o *Allegar sospetto* giudice o *testimonio* è modo tutto toscano, che vale *Non voler uno né per giudice né per testimonio come persona sospetta*. Nell'Ambra (Cof.) leggesi: *Io vo' tornarmene agli otto, e allegar sospetto il giudice*.

² *facendo mal viso*) *Fare mal viso*, o *mal volto*, è *Fare altrui col volto mala accoglienza*. Il contrario è *Fare buon viso*, *Far lieto viso*.

³ *spediscono* ec.) *Spedire* è propriamente attivo, e vale *Spacciare*, *Sbrigare*: qui è adoperato assolutamente nel medesimo senso.

⁴ *regge*, cioè *regola*, *governa ogni cosa*.

di nascono spesse e occulte congiure e sedizioni; e, cacciato il governatore di sedia, lo scettro è trasportato a questo e a quello, in gran turbazione di tutte le cose.

Vi si trovano molte poche signorie antiche¹, e principi che per lunga successione² si siano mantenuti ne' medesimi stati. Tutto il nome³ de' Giapponesi era già sotto un solo imperadore⁴, il cui titolo era Vo, ovvero Dair, fino a che egli, per la lunga pace, divenuto effeminato e neghittoso, cominciò a esser sprezzato da' capitani e da' satrapi, e principalmente da' Cubi (chè così si chiamavano due principali signori, l'uno de' quali poi ammazzò l'altro). Gli uomini militari⁵ adunque, avendo per alcun tempo sofferto un tale signore, dipoi sdegnandosi di servirlo, ruppero finalmente il freno, e ciascuno s'impadronì della sua provincia. Così in un momen-

¹ molte poche ec.) Qui regolatamente anderebbe detto *molto poche* ec.: ma è proprietà di nostra favella il far accordar simili avverbii, come *molto, tanto*, ec., con gli aggettivi che essi modificano. Nondimeno si vuol esser molto cauto in imitar queste cose.

² Successione vale *Seguito o Serie di persone o di cose che si succedano l'une alle altre senza interruzione, o con breve intervallo*.

³ Nome qui sta alla latina per *Nazione*; ed in questo senso non è registrato nel Vocabolario.

⁴ era già sotto ec.) *Esser sotto alcuno* hassi ad intendere per *Dipender da lui, Esser sotto la sua dominazione o signoria*; e in questo medesimo sentimento trovasi *Star sotto* aggiunto al Vocabolario del Manuzzi; e mancavi *Esser sotto*.

⁵ gli uomini militari) Si osservi qui come la voce *militare* è usata addiettivamente per *appartenente alla milizia*, e non sustantivamente per *soldato o ufficiale, uomo militare, uomo che appartiene alla milizia*, come oggi pur da molti si adopera.

to quella unità e coniunzione¹ di grandissimo imperio fu divisa in più parti e quasi pezzi. Restò solamente al Dair fino a questo tempo la ragione² di spartire i vocaboli d'onore a' grandi³, i quali si mutano spesso secondo la varietà de' gradi, e si distinguono con certi caratteri; e quindi raguna gran copia di danari: per altro, tiene quella dignità quasi per grazia. Il maggiore e più potente di tutti i Giapponesi è tenuto quello⁴, che, qualunque si sia, occupa Meaco e i nobilissimi regni vicini ad esso (il qual paese chiamano per comune soprannome Tensa) con l'arme e con le fortezze. Questi luoghi poco prima erano signoreggiati dal tiranno Nubunanga, il quale due anni fa fu ammazzato da' congiurati, e i figliuoli suoi furono o cacciati o uccisi, e nel suo seggio successe, per forza e con violenza, Faxibà, primo del numero de' capitani. Basti aver detto fin qui de' costumi e degli ordini de' Giapponesi, per quanto per ancora⁵ si è potuto intendere in tanta lontananza di luogo.

(Lib. XII, p. 264).

¹ *coniunzione* è antico, e oggi dicesi *congiunzione*.

² *la ragione*, cioè *il dritto*.

³ *spartire* è lo stesso che *partire* o *dividere*.

⁴ *quello*) Qui regolatamente sarebbe dovuto adoperarsi *quegli*; ma negli antichi spesso si trova scambiato *quello* con *quegli*: oggi, per altro, non si vogliono imitare.

⁵ *Per ancora* val lo stesso che *Ancora*, *Tuttavia*.



II.

Naufragio di Emmanuele Sosa.

Il naufragio di Emmanuele Sosa descritto dal Maffei è uno de' più maravigliosi e nobili luoghi delle sue Storie delle Indie. Per mostrar quanta sia l'arte somma e la finissima eleganza con cui il Serdonati traduce, abbiamo voluto qui arrecare ancora l'originale latino, dove ammirando la purezza e la romana urbanità del dettato del Maffei, potranno i giovani scorgere come il suo traduttore gareggi con esso lui in esser puro ed elegante. — Per non arrecar confusione, abbiamo posto in fine le annotazioni.

SOTTO il governo del Norogna seguirono e altre cose, e principalmente due orrendi naufragii. Emanuele Sosa, cognominato Sepulveda, che era stato già castellano della fortezza di Dio¹, uomo ricco e splendido, presa per moglie Eleonora figliuola di Garzia Sala, allora governatore, mosso dal desiderio di rivedere la patria, s'imbarcò in Cochin sopra un galeone² carico di molte ricchezze: e con lui veniva la moglie e i piccoli figliuoli, e Pantaleone Sala, e alcuni nobi-

NORONIA praetore, cum alia, tum duo praesertim horrenda fuere naufragia. Emmanuel Sosa, cognomento Sepulveda, qui diensi praefuerat olim arcis, vir opulentus ac splendidus, ducta in matrimonium Eleonora Garziae Salae tum praetoris filia, tactus desiderio patriae, pressam divitiis rostratam excelsam Cocini conscendit. Sequebatur uxor, ac parvi liberi, et Pantaleon Sala, et nobiles aliquot, et, praeter nautas,

li, e, oltre a' marinari, la moltitudine de'famigliari³ e degli schiavi, che in tutto erano da seicento persone. Il tempo di-partir di quella costa, per venire in Portogallo, è il principio del mese di gennaio: chè così ricercano le mutazioni de' venti, e la ragione del navigare già un pezzo ritrovata. Il Sosa con gli altri, perchè non s'era potuto spedir così presto a comperar le robe a Coulan, non si partì se non di febbraio, e intorno a mezzo aprile scopersè il lito de' Cafri. Quindi passato con leggiero vento, come fu intorno al capo di Buona Speranza, surse un gagliardo e fiero vento da occidente con baleni e tuoni, e tutta l'aria si riempì d'oscuri e torbidi nuvoli. Il mare dipoi, gonfiando, cominciò a crescere e alzarsi a poco a poco, e a ogni momento fare maggiori onde. Perchè non v'era alcun modo d'andare contro al vento, non avendo remi, i marinari sterono alquanto in dubbio, se, abbassate l'antenne, si tenessero in mare⁴, fino a che passasse la tempesta: ma, spaventati poi dall'oceano, che sem-

famulorum etiam ac mancipiorum turba: in universum capita ferme sexcenta. Ianuarii mensis initium, Lusitaniam ex illa petentibus ora, statum solvendi tempus: ventorum id vices, ac dudum explorata navigandi ratio postulat. Sosa cum caeteris, quod impeditior ad Coulanum coemptio fuerat, non nisi februario mense profectus, circiter idus aprilis cafrarium littus aperuit. Inde leni flatu provectis, circa Bonae spei promontorium vehemens ab occasu obstitit ventus, idque cum fulgetris, et coeli fragore, tetraque ac minaci nubium vi. Tum inhorrescens mare paulatim attolli, majoresque in singula momenta ciere fluctus. Cum in adversum obnitendi, remigio destitutis, nulla esset ratio, paulisper addubitatum a nautis, utrum, demissis antennis, in salo transitum tempestatis expectarent: verum, q-

pre più incrudeliva , e insieme , rispetto alla stagione dell'anno, perduta ogni speranza di passar quel capo , si risolverono di comun consenso, spiegando le vele al vento , ritornare a dietro nell' India. Ma nè questo ancora riuscì loro secondo il desiderio: perchè si misero alcuni venti ⁵ violenti e repentini da oriente, che, soffiando da diverse bande, conspirarono alla rovina della nave già conquassata. L' impeto loro prima stracciò le vele ; dipoi spezzò l'albero ; e poi il timone ancora , affaticandosi in vano il nocchiero di schifare l'onde , si ruppe. Oltre a questo , il violento sbatter del mare scommesse di maniera le bande ⁶, che v'entrava dentro tanto gran quantità d'acqua , che i marinari , tutto che facessero sommo sforzo , e usassero gran diligenza , non sopperivano ⁷ a votarla e cavarla fuori : e, se bene , per alleggerir la nave , fecero getto di buona parte del carico ⁸, non per questo poterono rimuovere il pericolo. In questo modo, spogliati delli armamenti, avendo di continuo innanzi agli occhi l'imagin della morte , furono sbal-

ceano magis magisque saeviente perterriti, simul propter anni tempus abjecta superandi promontorii spe, retro in Indiam pari consensu vela dare constituunt. Sed ne id quidem e voto successit, adeo violenti ac repentini flatus ab oriente, diversisque caorti plagis, quassatae jam navis in perniciem conspiraverant. Horum impetu vela primum discissa; malus deinde; mox gubernaculum, frustra fluctus evitante magistro, diffringitur. Praeterea, costis immodica jactatione convulsis, multo plus accipiebatur undae, quam ut exauriri aut egeri summa turbae navalis contentione et industria posset: neque, praecipitata levandae navi bona onerum pars, avertibat exitium. Per hunc modum spoliati armamentis, obversante perpetua mortis

zati alcuni giorni per lo mare , e finalmente , sospinti da' venti, che soffiavano da mezzo dì, furono urtati a terra a manifesto naufragio : e , fra tanti mali , non si rappresentava il minore , che o , vivi e veggenti , essere dall'onde tranghiottiti , o più tosto percuotere ne' ciechi guadi⁹ e nelle secche. Dunque , come furono presso a terra un tiro d'artiglieria , gittarono l'ancore in mare dall'una e dall'altra parte ; per iscampare in terra ferma con le barche , poi che altro rimedio alla loro salute non vedevano. Il Sosa, innanzi agli altri, con la moglie e co' figliuoli, e con alcuni principali¹⁰, tratti fuori subitamente i danari e le gemme , passarono in terra, non senza grandissimo pericolo: tanto alte e smisurate erano l'onde, che, urtando per tutto 'l lito con iscambievole percotimento , si rompevano. Ma l'altra moltitudine non potè scampare nella medesima maniera : perchè le barche , poichè furon andate e ritornate una o due volte, percossero in alcune secagne¹¹, e quivi si stritolarono. Quasi nel medesimo momento di tempo il canapo¹², che teneva l'ancora di

imagine , dies aliquot in alto jactati , postremo urgentibus a meridie ventis, certum ad naufragium ad terram appellantur : neque erat in malis potius quicquam , ni viventes videntesque hauriri profundo , vel in caeca vada syrtisque adigi mallent. Ad teli ergo missum jactae ab utraque parte anchorae , dum scaphis , quae una supererat salus , in continentem evaderent. Sosa ante alios cum uxore filiisque , et primariis aliquot , raptim elata pecunia gemisque , transvecti haud sine ingenti periculo : usque adeo immanes toto littore moles aquarum illisu reciproco frangebantur. Neque idem effugium caeterae multitudini patuit ; scaphis , post unum alteramve trajectory , in dorsuosa brevibus impactis et comminutis. Eodem fere temporis articulo

verso mezzo dì , se bene era legato forte e molto grosso, si strappò ¹³. Allora quei che erano rimasti nella nave, veggendo le bande aperte, e che 'l corpo ¹⁴ si divideva con una grande apritura, s'incominciarono ad appiccare alle botti, balle e casse che uscivano del fondo , e si gittarono per lo mare a dubbiosa speranza , per dove a ciascuno si porse più vicino l'opportunità. Quindi con miserabile spettacolo aresti veduto ¹⁵ esser portati per tutto da qua a là gli uomini mescolati con le robe e con gli strumenti navali, che notavano sopra l'onda. Subitamente , nel gittarsi giù , perirono circa quaranta portoghesi , e circa settanta d'altre nazioni: gli altri, andati più volte sotto l'onde, e trasportati in diverse parti dal gonfiato e spumante mare, e, oltre a questo, lividi per le percosse delle casse , o insanguinati da' colpi de' chiodi e delle schegge (tanto è l'amor della vita) , finalmente mezzo morti posero il piè nell'asciutto. Appena erano costoro scampati, che la nave già vota d'uomini nel cospetto di tutti

anchorarius funis in austrum obversus , quamquam valido nexu et crassitudine, rumpitur. Tum qui remanserant , divulsa navis latera, et vasto dehiscentem hiatu alveum conspicati, erumpentia ex imo dolia, sarcinas, capsasve corripunt; seque, incertam ad spem, qua cuique proximum est, in mare demittunt. Miserando hinc spectaculo, immistos fluitanti gazae mortales, et navalia instrumenta passim agi ferrique cerneret. Periere ab ipso statim dejectu lusitani circiter quadraginta; ex aliis nationibus, ad septuaginta: reliqui, haud semel operti fluctibus, ac turgido spumantique aestu in diversa raptati, ad haec, scriniorum incussu lividi, aut clavorum squamarumque ictu cruenti (tantus amor est lucis), tandem semianimes in sicco vestigia posuere. Vix dum evaserant, cum in conspectu omnium, vacua homi-

se n'andò in fondo; e, percotendo nella rena, si spezzò prima in due parti, dipoi in quattro, e alla fine in pezzi minutissimi. Questa rovina indusse i Portoghesi quasi nell'ultima disperazione di tutte le cose: perciocchè l'intendimento loro era fare subitamente una caravella¹⁶ de' legni avanzati al naufragio, e, in vece di vele per navigare, accomodarvi le vestimenta, e, come si fosse potuto, ritornare a dietro con alcuni uomini scelti a Zofala o Mozambico a domandar aiuto. Ma vedevano essere stata lor tolta ancora questa facoltà, perchè della nave rotta e lacera non erano appena restati pezzi, che avanzassero la misura d'un braccio. Dipoi, a poco a poco, e le cose che andavano a galla, e quelle che erano andate in fondo, quasi tutte insieme co' cadaveri furono gittate nel lito; finalmente ancora l'istesse ancora, e le armi d'asta, e gli archibusi, se bene questi erano del tutto inutili, per esser guasta tutta la polvere, e non vi esser alcun ordigno o apparecchio di farla. In tanto era uscito l'autunno¹⁷: e,

nibus carina subsidit; et, arenis illata, duas primum, dein quatuor in partes, ad extremum in minutissima frusta dissiliit. Haec maxime clades ad ultimam paene rerum desperationem Lusitanos adduxit: quippe consilium fuerat e reliquiis naufragii subitarium dromonem intentis vestibus ad cursum aptare; atque, ubi licuisset, cum delectis retro Sofalam aut Mosambicum opis petendae causa transmittere. Eam quoque sibi facultatem ereptam videbant, cum e discerpto navigio, laceroque, vix ulla fragmenta cubiti mensuram excederent. Paulatim dein, quaeque supernataverant, quaeque obruta fuerant, paene cuncta cum cadaveribus in littus ejecta; ipsae quoque demum anchorae, hastaeque, et minora tormenta, quamquam haec quidem prorsus inutilia; sulphureo omni corrupto pulvere, neque ullo

perchè quel paese è lontano dal circolo equinoziale verso mezzo di trent'un grado, il Sosa, per ricreare la gente languida e immobile pel freddo, per la fame e per le ferite, aveva acceso parecchi fuochi. Dipoi di alcune misure di riso mezzo guasto, e certe cose salate, che erano avanzate all'ingiurie della tempesta, diede a mangiare a ciascuno parcamente: perchè all'intorno non era altro che nuda rena; e con gli abitatori, nazione fiera e bestiale, non v'era commercio alcuno: solamente apparivano vicine alcune vene d'acqua dolce¹⁸: e, per questo, poste le casse insieme in cerchio, e messevi sopra grosse pietre per poter star sicuri la notte, si circondarono di ripari; e spartirono le sentinelle in quattro parti, come si suole; e l'Sosa di notte le andava a riveder più volte; e in tale calamità non lasciava di fare alcuno ufficio di buon cittadino e capitano. Attesero quasi tredici giorni a ristorar il corpo; dipoi si consultò della somma delle cose¹⁹, che dovessero fare, e

conficiendi apparatus. Inter haec autumnus abierat: et, quod ab aequatore in meridiem gradus unum et triginta distat regio, refovendae turbae, frigore, inedia, vulneribusque torpenti, Sosa complures excitarat ignes. Tum ex aliquot oryzae semicorruptae modiis, ac salsamentis, quae tempestatis injuriae superfuerant, cibaria in singulos parce divisa: quod squalida circum arena, ac nullum esset cum incolis, fera et inhospita nazione, commercium: dulces tantum in proximo scaturigines emicabant: atque, ob id, connexis in orbem scriniis, advolutoque saxorum pondere, uti securas exigenter noctes, loco munimenta circumdata; et quatuor in partes, ut assolet, vigiliae distributae; quas intempesta nocte haud semel circuibat Sosa; neque ullum, in tali calamitate, boni et civis et praefecti omittebat officium. Tredecim ferme dies curationi corporum dati; mo-

dove voltarsi. Tutti convennero in questo, che, camminando per la costa, andassero al fiume a cui Lorenzo Marchesi aveva già posto nome di Santo Spirito, chè nel medesimo luogo praticavano ²⁰ i Portoghesi da Zofala e Mozambico per loro traffichi: questo fiume era lontano dall'alloggiamento loro, verso levante, cent'ottanta leghe. Fatto questo decreto, il Sosa, se bene aveva patito maggior danno di tutti, tuttavia e col volto e col parlare dava animo agli altri: che non si sgomentassero in quelle calamità; che quelli, che si mettono in mare, debbono proporsi innanzi la fame, la sete, le perdite, le miserie e tutti i disagi; le quali se avvenghino ²¹, non deono dipoi sbigottirsi, che se ²² non avessero mai pensato che dovessero accadere. Oltre a questo, che, avendo ciascuno pe' suoi peccati meritato supplicii eterni, sostengano prontamente i brevi e temporali. Insieme, che in quella sciagura non debbono pensare a quello che abbino perduto, ma donde siano scam-

de summa rei deliberatum, quid agerent, quo se conferrent. Nemini dubium fuit, quin, oram tenentes, ad flumen contenderent, cui Laurentius Marchesius olim ab Sancto Spiritu nomen indiderat; eodemque Lusitani ab Sofala et Mosambico mercimonii causa commeabant: id flumen a stativis in orientem aberat leucas centum et octoginta. Ab hoc decreto, Sosa, quamquam praecipua in clade, tamen caeteros ipse vultu ac sermone confirmat: ne asperis in rebus desponderent animos; qui se pelago committant, iis famem, sitim, jacturas, aerumnas, omnia incommoda esse debere proposita; quae si contingant, non ita mox cadendum, quasi ea nunquam eventura existimarint. Ad haec, pro suis quisque delictis aeterna supplicia meriti; brevia ac temporaria non inviti persolvant. Simul, eo infortunio, non quid perdiderint cogitandum, sed quid evaserint: amisisse

pati: che hanno perdute molte cose , ma che potevano perder anche la vita con esse. Gli avvertì , di più , che , sendo abbandonati tra genti fiere e crudeli, stimassero che ogni loro sussidio fosse posto nella propria coniunzione ²³ e concordia: che niuno pensasse a' casi suoi separatamente , ma tutti provvedessero alla salute comune: che, andando sparsi e separati , niente era sicuro ; ma , stando ristretti insieme e d'accordo , nulla potrebbe loro nuocere. Finalmente pregò tutti che nel cammino avessero rispetto o all'età o al sesso di Eleonora e de' figliuoli, e che non paresse grave a quelli, che erano gagliardi e robusti , aiutare le forze de' fievoli. A queste cose fu gridato che egli guidasse dove e come volesse , chè non erano mai per partire dall'autorità e arbitrio suo ²⁴. In questo modo confermati, il meglio che si potè, i corpi e gli animi, entrarono in cammino ²⁵ con questo ordine. Il Sosa andava innanzi con la moglie, donna d'animo virile, e co' figliuoli, che, rispetto all'età, stavano senza timore, e Andrea Vaz,

multa ; sed perire una cum iis, quae amiserant , potuisset. Monuit insuper, ut, inter efferas destituti gentes , nullum deinceps, nisi in conjunctione et concordia, praesidium collocarent: nemo seorsum ; omnes in commune consulerent: nihil neque dispersis et vagis tutum , neque conglobatis et consentientibus noxium fore. Postremo precatus est cunctos: in ratione itineris, Eleonorae et filiorum vel aetatis vel sexui parcerent ; seque validi et robusti ad infirmorum vires attemperare ne gravarentur. Ad ea succlamatum, duceret quo vellet, et quo modo: se ab ejus auctoritate arbitrioque non recessuros. Per hunc modum corporibus et animis utcumque firmatis, hoc maxime ordine capessunt iter. Praecedebat Sosa cum uxore, virilis animi foemina, liberisque propter aetatem securis, et Andrea Vasaco navis

padrone della nave (questi portava un alto vessillo della croce), e ottanta altri portoghesi, e, oltre a questo, cento schiavi; e questi portavano i fanciulli sopra le spalle, scambiandosi or l'uno or l'altro, e Eleonora sopra una sedia fatta rozzamente in fretta: dietro venivano i marinari con le schiave e con la turba imbelli: per retroguardia della sventurata schiera veniva Pantaleone e gli altri portoghesi con gli schiavi. Facevano piccole giornate²⁶: e, quando furono andati un pezzo innanzi per luoghi infestati dalle correrie²⁷ de' Cafri e da animali fieri e velenosi, trovarono grotte non segnate d'alcun sentiero, e gioghi di monti che avanzavano le nuvole, e valli spaventevoli a riguardare, e voragini piene di fango, e fiumi grossi²⁸ per le nevi del verno. Laonde, mentre che, per passare queste difficoltà, vanno cercando lontano i guadi più bassi, e le più dolci erte e chine de' monti, con fare spesse aggirate, e piegare or qua or là, e, oltre a di questo²⁹, errando spesso il sentiero per non esser pratici de' luoghi, fecero più di cento leghe di cammino nello spazio

magistro (is praecelsum crucis vexillum ferebat), et Lusitanis aliis octoginta, servis praelerea centum; hi puerulos tergo per vices, Eleonoram informi pilento gestabant: sequebantur cum ancillis et imbelli turba nautici: agmen infestum Pantaleon et reliqui cum mancipiis Lusitani coegant. Modicis inde itineribus, per infesta Castrum incursionibus et noxiis animantibus loca progressos; inviae rupes; excedentia in nubes juga, despectu horrendo convales, coenosae voragines, inflata imbribus hybernis flumina excipiunt. Iis dum superandis, humilia procul vada, clementesque montium ascensus ac descensus inquirunt, littoralis spatii triginta non amplius leucas, crebro ipsi ambitu flexuque, caecis ad haec erroribus, in centum prorsus ex-

del lito , che, andando a dirittura , non si stendeva più di trenta. In tanto passò un mese; e insieme, consumate omai tutte le cose da mangiare , cominciarono a esser afflitti da estrema necessità. Sostenevano da prima la fame con le conchiglie , e con le membra di balene putrefatte , e altre cose gittate fuori del mare ; dipoi , come si discostavano dal lito, con pomi e coccole ³⁰ salvatiche, e con le più tenere frondi; e finalmente cominciarono ancora a gittarsi alle carogne, e qualunque ossa ³¹ di bestie, che trovavano, arrostandole al fuoco , e alle pelli rammorbidite nell'acqua. Nè minore era il travaglio della sete ³²: perchè v'aveva molti pochi ³³, che, anche pagati grossamente di contanti, volessero uscire di strada per provveder dell'acqua, temendo gli assalti de' ladroni , che stavano imboscati e gli assalivano occultamente , e i covili ancora occulti de' lioni e de' tigri; e i prezzi dell'acqua dipoi erano molto grandi , sì che alcune volte una mezzetta ³⁴ d'acqua costava otto scudi. In tanto a otta a otta ³⁵ alcuni di loro , deboli e fiacchi per la stanchezza , per la fa-

tendunt. Mensis inter haec volvitur: simul , extrema quoque inopia , consumptis jam omnibus alimentis, conflictari caepti. Sustinebant famem primo conchylia, putresque cetorum artus, et alia maris ejectamenta; dein , ubi a littore abscesserant , sylvestria poma baccaeve , tum tenerrima frondium ; postremo bestiarum cadavera et ossa quaelibet igne tosta , pellesque mollitae. Nec levius torquebat sitis : cum oppido pauci , nec nisi magna praesentis pecuniae mercede, aquandi causa de via decederent , insidantium ex occulto latronum impetus , atque leonum etiam ac tigrum ignota cubilia metuentes : enormia inde aquae pretia, uti octo interdum aureis hemina constaret. Inter quae subinde aliqui lassitudine , inedia , siccitate confecti , de-

me, e per la sete , perdute affatto le forze , restavano preda a' crudeli Etiopi , alle fiere e agli uccelli, dando l'ultime imbasciate , per portare a' suoi ³⁶, a quei che seguitavano il cammino, negli animi de' quali, come avviene, e i lunghi spaventì e'l proprio male di ciascuno aveva estinto quasi ogni compassione e sentimento ³⁷ dell'altrui calamità. Tutta via il Sosa sentiva meraviglioso dolore d'alcune persone care che rimasero in abbandono; e le continove fatiche e miserie della moglie l'avevano quasi cavato di cervello, se bene ella seguitava l'orme del marito con animo e corpo ugualmente franco e sicuro ; e, rimasta omai senza schiavi che la portassero , già buona pezza camminava co' suoi piedi, dando animo agli altri , e entrando ancora ella a parte della fatica nel portar la tenera prole. Il quarto mese arrivarono al fiume di Santo Spirito; ma non lo conoscevano : e la cagione fu , che il fiume non corrispondeva alla grandezza, che avevano udita di lui ³⁸ e conceputa nell'animo (perciocchè in quel paese

ploratis viribus, Aethiopi diro, bellisque, et alitibus praeda restabant, suprema ad suos mandata dantes antecedentibus, quorum in animis, ut fit, diuturni terrores, et proprium cujusque malum, omnem paene miserationem ac sensum alienae calamitatis extinxerant. Sosam tamen, cari aliquot relictis, supra modum angebant: uxoris vero quotidiani labores miseriaeque propemodum emoverant mente, quamvis illa quidem sese marito infatigabilem corpore pariter animoque praestaret comitem; ac, bajulorum destituta ministerio, dudum suis ipsa pedibus ambularet, addens caeteris animos, et in partem oneris, tenerae proli sublevandae succedens. Quarto mense ad amnem Sancti Spiritus perventum ab insciis: causa latendi fuit, quod audita conceptaeque animo magnitudini haud quamquam responde-

corre per tre letti, e nel fine si congiugne insieme), e non avevano sufficienti interpreti, per mezzo de' quali potessero domandare e informarsi del vero: perchè gli schiavi etiopi, che avevano con loro, erano nati in paese molto lontano da quello, e non avevano ancora tanta intelligenza di quella lingua, che, per mezzo loro, si potesse intendere bene quello che volevano. La sorte loro volle che era padrone di quei luoghi un signore, uomo, fuori dell'usanza degli altri, di natura molto mansueta, e bene disposto verso i Portoghesi, perchè poco prima aveva avuto pacifico e giusto commercio con Lorenzo Marchesi e Antonio Calderia. Questi accolse il Sosa e gli altri con molta amorevolezza, e fece ogni opera di ritenergli appresso di sè, finchè venisse qualche mercatante da Zofala, sì per sua naturale umanità, sì ancora per proprio ^{3^a} comodo; chè, sendo ^{4^o} in guerra con alcuni signori vicini, stimava che queste genti gli fossero state mandate da Dio

bat flumen(quippe, tribus alveis ea regione decurrens, in exitu jungitur), et idonei ad percontandum explorandumque interpretes deerant: siquidem aethiopicis ex alia longe regione mancipiis, quae habebant in comitatu, nondum erat cum iis populis tanta societas linguae, uti per illos possent, quae vellent, probe cognoscere. Percommode cecidit quod regulus ea tenebat loca miti admodum, praeter aliorum consuetudinem, ingenio vir, beneque in Lusitanos animatus, quod illi placidum et aequum paulo ante commercium cum ipso Laurentio Marchesio et Antonio Calderia fuisset. Is, peramanter acceptum Sosam et reliquos, apud se, dum aliquis ab Sofala institor appareret, omni arte retinere conatus est, partim ab insita humanitate, partim etiam proprii commodi gratia, quod, finitimis implicitus bellis, tempestivo firmoque sibi auxilio divinitus oblatam hanc puta-

per dargli a tempo buono e gagliardo aiuto : e perciò , dopo molti inviti fatti con benigno volto , finalmente , col gesto , co' cenni e con incerte dimostrazioni di voce , denunziò loro che non molto quindi lontano era un re più potente di lui , empio e avvezzo a rubare ; però , che , seguitando il cammino , patirebbono le pene della temeraria risoluzione. Non giovarono nè i prieghi , nè gli avvertimenti : il Sosa , quanto più carezze gli eran fatte , tanto più dubitava di frode , e si affrettava di partire ; e , ottenute dal medesimo signore alcune barchette , varcò il fiume. In cinque dì arrivarono al braccio di mezzo del fiume , ed erano già trecento leghe lontano dal luogo dove fecero naufragio ; e , di cinquecento che furono da principio , erano ridotti , per varii casi , a cento e venti senza più ; e , non sapendo quello che soprastava loro , tolte a prezzo alcune barchette fatte d'un solo leguo incavato ⁴¹ , passarono anche quel braccio : dipoi , avendo un poco più pratica della lingua , intesero di certo , per mezzo degli interpreti , che questo era il fiume che con tanta fatica erano

ret manum : ac proinde , post multa benigni vultus invitatione , denique gestu , nutibus , et incerta vocum significatione denuntiat , haud procul abesse inde potentiorē se regem , impium , et rapinae adsuetum : si pergant , praecipitis consilii poenas daturōs. Nec preces nec monita profuere : quo liberalius habebatur Sosa , eo magis fraudem suspicatus , porro abire contendit , naviculisque ab eodem regulo impetratis fluvium trajicit. Quinto die ad medium amnis brachium processere , leucas jam a naufragio trecentas emensi , e quingentis comitibus ad centum et viginti variis cladibus redacti non amplius. Id quoque brachium , conductis pretio linteribus , imminentium ignari transmittunt : majorē dein usu linguae , per interpretes haud dubie cogni-

iti cercando; e che solevano venirvi sovente uomini bianchi del medesimo abito che avevano loro ⁴²; e quel luogo non era lontano dal mare; e perciò l'acqua era salsa; ed era cosa chiara che all'intorno non v'era alcuna vena d'acqua dolce; e, oltre a questo, il terreno era del tutto incolto e sterile. E i Portoghesi, sopraffatti e vinti da tanti mali, come si fece notte, si fermarono quivi; e 'l giorno seguente videro circa dugento Etiopi, che s'avvicinavano loro; e, giudicando che venissero per assalirgli, si misero in arme, tutto che appena potessero reggerle, e s'apparecchiarono di adoperare quelle poche forze, che erano loro rimaste, a ributtare i ladroni, e fargli stare a dietro. Ma, poi che gli Etiopi venivano pacificamente, e domandavano piacevolmente e chi fussero e donde venissero, ripreso cuore, raccontarono, per mezzo degli interpreti, la somma della sventura avvenuta loro, e le fatiche trapassate, e domandarono solamente, per la ragione delle genti, che dessero loro da mangiare, chè tutto pagherebbero: e, per attaccare ⁴³ il com-

tum, id esse flumen quod tanto jam diu labore quaesissent; et ejusdem habitus albos homines illuc navibus itare consuesse: non longe a mari is locus aberat: salsi ex eo latices: neque ullam dulcis aquae venam circum apparere constabat: ad haec, solum plane incultum ac sterile. Cum ibi Lusitani, malis victi, sub noctem necessario consedissent; postridie adventantes Aethiopas ferme ducentos adspiciunt, ac primo adesse praelium rati, arma, quae male jam sustinebant, expediunt; reliquias virium ad repellendos fugandosque latrones intendunt. Dein, postquam pacatus appropinquabat Aethiops, ac, qui nam, et unde profugi, blande quaerebat; sumpta fiducia, infortunii summam, et exhaustos labores, per interpretem exponunt; cibaria tantum,

merzio, mostrarono loro ferramenti, che sono molto desiderati da que' popoli. A' barbari parve che questa fosse occasione di far guadagno da non isprezzarlo : e , pensando solamente a metter mano alla cosa sicuramente, e procedendo del tutto con frode e con bugia , risposero che non avevano in pronto punto di vettovaglia ; ma che non era lontano quindi la terra ⁴⁴: se volessero andar là, sarebbono tutti trattati dal re bene e cortesemente. L'ultima stanchezza , e 'l termine del desiderato fiume finalmente trovato e riconosciuto , persuadeva loro che prendessero riposo. Erano , di più , stimolati dalla fame e dalla sete intollerabile. Laonde , servendosi di quelli medesimi per guide , s' inviarono alla volta della città ; e , come furon presso la porta , il re vietò loro l'entrata per un suo mazziere ⁴⁵; e furon loro assegnati per alloggiamento alcuni alberi vicini e folti , con la cui ombra in qualunque modo si ristorassero. Dimorarono quivi sei giorni ; e davano chiodi sconficcati per lo più delle tavole del naufragio , per aver carne e altre cose da mangiare : al-

neque ea gratuita, jure gentium petunt : ferramenta genti expetita conciliando commercio proferunt. Haud spernenda crescendi occasio barbaris visa: tantum de re ex tuto agredienda solliciti , ac toti e fraude mendacioque conflati, respondent nihil esse commentus in promptu: haud ita distare oppidum : eo si accesserint , hospitaliter ac benigne cunctos ab rege tractatum iri. Suadebat requiem ultima lassitudo , et inventus agnitusque tandem exoptati fluvii terminus : vaesana insuper fames urgebat ac sitis: age sane, ducibus iisdem ad oppidum tendunt: jamque successuros, per viatorem ingressu prohibet rex: densae arbores in vicino adsignatae, quarum umbra sese utcunque reficerent. Sex ibi dierum fuit mora: clavos ferme revulsos e naufragii tabu-

leggerivano la sete con una fontana vicina. Onde, fatta quindi con quei popoli un poco di pratica⁴⁶, il Sosa a poco a poco fu indotto in pestifera speranza d'ospizio; e diliberò d'aspettare nel medesimo luogo, se gli fosse permesso, la venuta d'un certo mercatante da Zofala. Egli Etiopi l'esortavan grandemente a ciò fare: sì che mandò alcuni di loro al re, che domandassero per sè, per la moglie e per gli altri, per l'amicizia già fatta, un alloggiamento un poco più comodo. Egli, che non era punto dissimigliante da' sudditi, e fornito di tutte le arti d'ingannare, fece rispondere al Sosa: che ed egli e i suoi avevano ottimo animo verso i forestieri e i calamitosi; ma due cause principalmente l'avevano fino allora ritenuto dal non gli ricevere dentro la città: l'una, che, per esservi gran carestia di vettovaglie, non si poteva sostentargli tutti in un medesimo luogo; l'altra, perchè i popoli, mezzo ignudi, e assuefatti solamente andare armati di pertiche, avevano gran paura di loro, che erano cinti di ferro, e forniti di varie

lis cum carnibus nutrituque alio permutabant: sitim levabat in proximo fons. Contracta inde cum incolis nonnulla consuetudine, perniciosam in spem hospitii Sosa paulatim inductus, mercatoris cujuspiam adventum ab Sofala, si liceat, ibidem operiri constituit. Idipsum Aethiopes cum valde hortarentur, ex iis missi ad regem, qui Sosae interim, et conjugum, caeterisque, pro instituta societate paulo commodius diversorium peterent. Ille, popularium haud absimilis, omnibusque artibus ad fallendum instructus, jubet Sosae renuntiari se suosque optimo esse in adventas et calamitosos animo; sed quominus eos adhuc intra oppidum admiserit, duabus maxime causis retardatum: altera, quod, magna tum annonae penuria, uno omnes loco sustentari non possent; altera, quod ferro succinctos, et

sorte d'arme da trarre⁴⁷. Che se i Portoghesi si contentavano , per loro sicurezza , di dare in tanto in serbo l'arme appresso di loro, dove sarebbero guardate senz'alcuno inganno , che riceverebbe in casa sua cortesemente il capitano e i principali , e gli altri dividerebbe, per sicuri alloggiamenti, per le ville attorno la città. Queste domande parvero molto dure a' principali portoghesi ridotti a consiglio: ma, rifiutandole, soprastava loro la fame , e l'ultima necessità. Dunque niuno, eccetto Eleonora sola , dissuase la cosa in palese; e 'l Sosa , che non aveva dato fede all'altro prencipe , che lo consigliava da amico , e lo invitava cortesemente , ributtati i prieghi e gli avvertimenti di Eleonora⁴⁸, fidò con pazza credulità finalmente e sè e tutte le cose sue a questo perfido e disleale : e 'l rimanente della schiera seguì l'autorità del capitano , e subitamente diedero l'arme , che furono inviate al re; e 'l Sosa , con la moglie e co' figliuoli, e circa altri venti suoi fede-

vario genere telorum; incolae seminudi, ac sudibus tantum adsueta, majorem in modum extimescerent. Si animum inducant Lusitani, ad pacatae mansionis fidem, arma interim apud se custodienda sine dolo deponere, se domi suae praefectum primoresque benigne habiturum; reliquos circumfusus oppido vicis fida in hospitia divisurum. Dura omnino postulata visa concilio: sed recusantibus, extrema necessitas et egestas instabat. Ergo, nemine, praeter unam Eleonoram, dissuadente palam; Sosa, qui amice monenti atque invitanti regulo priori abrogaverat fidem, repudiatis Eleonorae precibus monitisque, se ac sua demum omnia insidioso huic praepostera credulitate permittit. Cohors reliqua ducis auctoritatem sequi non dubitat: tradita exemplo arma praemittuntur ad regem; Sosa cum uxore, liberisque, et fidelibus aliis ferme viginti subsequitur; caete-

li, andò lor dietro; e gli altri furono spartiti da' capitani del re in varii luoghi, dove cinque e dove sei. E non erano ancora arrivati a' crudeli alloggiamenti, quando, sendo abbandonati e privi di potersi aiutare l'un l'altro, furono spogliati non solamente dell'avere ⁴⁹, se portavano alcuna cosa ascosta, ma de' vestimenti ancora, se bene consumati e laceri; e quella notte fu dato loro poco da mangiare, e l'altra mattina con bastonate e con molte villanie furono cacciati delle case e delle ville con grandissima perfidia e crudeltà. Il re, tolte con grande ingordigia le gemme, l'oro e l'argento, e tutto quello che era rimasto di prezzo al Sosa e a' familiari, solamente non incrudeli nelle persone, e lasciò loro le vesti di dosso; ma similmente gli cacciò tutti di casa, villaneggiandogli ⁵⁰ ancora con parole, e dicendo che erano corsali vagabondi e comuni nemici dell'uman genere, e che per misericordia non gli aveva trattati secondo i meriti loro. Allora finalmente s'accorse il Sosa e i compagni quanto scioccamente avessero fatto a fidarsi della fede non conosciuta

ros quinos vel senos regii praefecti varia in loca diducunt. Necdum ad inhospitales pervenerant casas, cum destitutos ac diremptos ab ope mutua, non peculio tantum, si quid abditum gerebant, sed vestimentis etiam, quamquam attritis ac laceris, exuunt; eaque nocte maligne admodum pastos, mane fustibus convitiisque per summam perfidiam et immanitatem tectis ac vicis exturbant. Rex, gemmis, auroque, et argento, et quod pretiosi reliquum Sosae et familiaribus fuerat, avidissime rapto, corporibus tantum ac vestimentis abstinuit; demoque cunctos item exigit, insuper increpans, clementia adductum se non pro meritis tractasse vagos piratas, et communes humani generis inimicos. Tum demum sensere Sosa comitesque quam stulte sese inermes

de' barbari, ponendosi in lor potere disarmati. Nè finirono qui le loro miserie: perciocchè, mentre, privi d'ogni consiglio, vanno in diverse schiere senz'alcun capo, senz'alcuna insegna, per tutto senza sapere dove, sopraggiunse subitamente una nuova schiera di Etiopi armata d'aguzze pertiche, e assalì la compagnia del Sosa, e spogliarono delle vestimenta e lui e i compagni dell'uno e dell'altro sesso senza differenza alcuna, i quali chinavano la testa, e non avevano pure ardimento d'aprir la bocca contra i ladroni: di tal maniera, poi che furon privati dell'arme, mancò loro l'animo. Eleonora solamente, ricordevole del legnaggio e dell'onestà, s'aiutò fino all'ultimo, faceva gagliarda difesa e con le pugno e con gli schiaffi, provocava volontariamente i barbari a darle la morte, fino a che finalmente, a' prieghi del marito, e anche perchè le mancavano le forze in tutto, cedè; e subitamente le furono levate e tolte le vesti di dosso, sendo confusi di paura e di vergogna quelli che restavano della sventurata compagnia, e rivoltando altrove gli occhi da tanta

*ignotae ac barbarae fidei credidissent. Neque hic finis miseri-
arum fuit: namque, dum inopes consilij, solutis ordinibus, nullo rectore, nullo signifero, passim incerto errant gradu; nova repente Aethiopum manus, praeacutis armata sudibus, in Sosae manipulum invadit; ipsumque et caeteros utriusque sexus nullo discrimine vestibus nudat, obnoxios, et contra nè hiscere quidem audentes: adeo ablati armis ceciderant animi. Eleonora tantum, generis memor, ac pudoris ad ultimum retinens, obniti acriter, pugnis quin etiam colaphisque barbaros ultro ad necem irritare: quoad, mariti denique hortatu, et deficientibus jam plane viribus, abstinit. Nec mora, detractae direptaeque vestes, metu ac pudore confusis qui ex infelici comitatu restabant, atque*

indegnità. Allora parve alla casta matrona che la luce fosse più dolorosa d'ogni morte; e incontanente si colcò nella rena, e si coprse di essa, e, scapigliatasi, si coprse co' capelli sparsi le parti che restavano scoperte³¹. Dipoi, rivolta ad Andrea, e pochi altri che sopravanzavano, disse con l'ultima voce: « Voi di vero, ottimi uomini, avete osservato onoratamente la fede al vostro capitano. Non c'è più bisogno d'altro: andate e provvedete finalmente a' casi vostri; e, se mai avviene che alcuno di voi ritorni nella patria, raccontate in che luogo i miei peccati abbiano condotta me e'l mio marito ». Dipoi, senza più muoversi, stette cheta e addolorata: solamente, riguardando i cari pegni³², gittava continui rivi di lagrime con molti sospiri. Il Sosa similmente, stretto³³ dal pianto e dal profondo dolore, non formava parola: e, sendo stato alquanto, con gli occhi fisi in terra, come attonito e stupido, finalmente, stimolato dall'amor paterno, se n'andò nella vicina selva,

ab tanta rerum indignitate avertentibus oculos. Tum vero castae matronae tristior omni morte lux visa: defodit arenis e vestigio sese; quae supereminet, soluto raptim furoque oblegit crine. Mox ad Andream paucosque superstites, voce suprema: « Vos quidem, inquit, duci vestro fidem egregiam praestitistis, optimi viri. Nil ultra opus est: ite, vobisque ipsi tandem aliquando consulite; ac, si quem patriis olim finibus reddi contingat, renuntiate quo loci mea me maritumque delicta perduxerint ». Moestum inde silentium immobilis tenuit: cara tantum intuenti pignora, juges rivi lacrymarum denso cum gemitu profluebant. Sosae item altus moeror ac dolor vocem incluserat: cumque defixo in terram obtutu, aliquandiu attonito ac stupenti similis adstisset, paterna demum extimulante cura, proximam in sylvam quaerendo qualicumque nutri-

per cercare qualche nutrimento di qualunque sorte si fosse. Quindi ritornato , ritrovò Eleonora quasi consumata dal pianto e dal digiuno, che già era stata tre giorni senza gustar niente , e uno de' figliuoli morto affatto⁵⁴, e lo seppellì di sua mano in terra. E il giorno seguente , facendo il medesimo ufficio di cercare da mangiare , al ritorno trovò la moglie morta insieme col figliuolo, e le schiave che la piagnevano con lamentevoli gridi. E, fattole subitamente discostare , posato il capo sopra la destra mano della giacente moglie, stette così alquanto; dipoi, aiutato dalle medesime schiave, seppellì e la moglie e 'l figliuolo , senza mai dir parola⁵⁵; finalmente di nuovo si cacciò per quelle selve; e quivi pensò che fosse sbranato dalle fiere , perchè dipoi non fu mai più veduto. Questo esito ebbe il pellegrinaggio molto compassionevole del Sosa per terra e per mare, l'anno mille cinquecento cinquantatrè: gli altri andarono lungamente errando, che erano circa cento, con brutta schiera, in gran necessità di tutte le

mento secedit. Inde regressus, Eleonoram triduo jejuniò
fletuque paene consumptam, e filioli alterum prorsus ex-
tinctum offendit; eumque suis ipse manibus terrae manda-
vit. Postridie eodem pabulandi functus officio, conjugem
una cum filio exanimem reperit, et lamentabili circum vo-
ciferatione complorantes ancillas. Hisce confestim summo-
tis, in dextram jacentis manum aliquandiu reclinato capi-
te incubuit; dein, iisdem adjuvantibus ancillis, cadaver
utrumque sepeliit, nihil unquam effatus: postremo sese ite-
rum abdit in sylvas: ibi laniatum a feris putant: nunquam
deinde comparuit. Hunc exitum, inter paucas miserrima
Sosae peregrinatio terra marique sortita, cum seculi hu-
jusce tertius et quinquagesimus ageretur annus: reliqui ad
centum, foedo agmine, rerum omnium inopes, diu erra-

cose, e per varii casi si ridussero al numero di venzei⁵⁶, e, sendo tenuti per ischiavi, finalmente furon riscattati per cento scudi per testa da un padrone di nave portoghese, che era mandato in quei luoghi da Mozambico per comperare avorio; e fra questi fu Pantaleone, che, due anni fa, sendo in Lisbona vecchio, ma assai gagliardo, morì subitamente di gocciola⁵⁷.

Questa così grande sventura del Sosa, divulgata per diversi paesi, mosse tutti gli uomini a compassione: ma non iscemò già la cupidigia e l'ardimento loro. Perciocchè l'anno seguente altri cinque capitani di navi portoghesi partiron da Cochin per venire in Portogallo. Generale di tutti era Fernando Alvarez Caprale. Di queste navi una solamente, dopo varii pericoli, arrivò salva a Lisbona: delle altre non si sa che ne seguisse; eccetto la capitana⁵⁸, la quale aveva nome San Benedetto. In questa erano stivate le mercatanzie a suolo a suolo⁵⁹ infino al som-

bundi, variis casibus ad sex et viginti redacto numero, cum pro captivis haberentur, denique ab naviculario lusitano, qui eboris mercandi causa regionem eam a Mosambico petierat, sestertiis in capita quaternis redempti: in iis Pantaleon fuit, qui ante hoc biennium, exacta jam aetate, verum praevalens viribus, Olisipone subito nervorum stupore apoplecticus obiit.

Ceterum tanta Sosae calamitas longe lateque vulgata misericordiam hominum civit: cupiditatem et audaciam non imminuit. Anno quippe insequenti, navarchi alii quinque Lusitaniam versus Cocino solvere. Fernandus Alvarus Capralis cunctis praeerat. Ex iis navibus, una tantum Olisiponem post varia discrimina tenuit; aliarum incerti eventus, praetoria excepta, cui a Sancto Benedicto erat nomen. Haec quantum patebat constipatis ad summum one-

mo: talchè appena vi avanzava luogo che i marinari potessero fare l'ufficio loro. Nel mezzo al corso guasta e fracassata da' venti contrarii e dall'onde, tirandosi dietro la sentina ^{6°} disperata, ancor essa, intorno al capo di Buona Speranza, spinta dalla violenza della fortuna al lito che chiamano Natale, percotendo in esso, si ruppe; e, mentre legenti cercano di scampare a nuoto, ne morirono circa dugento, e gli altri tutti deboli e mezzo morti distesero i corpi nel lito deserto. Mesquite Perestrellio, che scampò di quella rovina, e la descrisse tutta diligentemente, aggiugne esser loro avvenuti terrori varii e insoliti: perchè, durando ancora la fortuna, dice essersi veduti in aria balli di maligni spiriti; e, dopo il naufragio, mentre che i meschinelli s'apparecchiano a mettersi in cammino, che nel silenzio della notte si udirono uniti gridi, e comandamenti d'anime erranti per quei medesimi luoghi. Ma questi scampati dal naufragio, facendo i medesimi viaggi, e passando per i medesimi casi che i primi, ricoperti dal succidume, e a difforme magrezza condotti, di trecento e più

ribus, vix ut nautico ministerio spatia superessent, in medio cursu adversis ventis et fluctibus labefacta; cum deploratam duceret sentinam, ipsa item circa Bonae spei promontorium ad littus, quod appellant Natale, vi tempestatis altisa dirumpitur: inter enatandum periere ad ducentos: caeteri ferme debilitati ac semianimes, deserto in littore corpora prostravere. Mesquita Perestrellius, qui cladi superfuit, ac totam accurate descripsit, varios insolitosque addit terrores: ingruente procella, cacodaemonum choreas in sublimi visas; ab infortunio dum se miseri ad viam parant, silentio noctis nautica errantium ibidem animarum exaudita celenmata. Caeterum hi naufragi iisdem ferme quibus priores itineribus casibusque, illuvie obsiti, macie

cheerano, si ridussero alla somma di circa ventitrè, e furon ricomperati parimente da' mercatanti portoghesi, e, come esempio di miserie e di pazienza, arrivarono con gravi stenti a Zofala e Mozambico.

enecti, cum a trecentis amplius, ad tres circiter et viginti rediisset summa, redempti pariter a lusitanis negotiatoribus; miseriarum et patientiae documentum, ad Sofalam atque ad Mosambicum aegerrime pervenere.

(Lit. xvi, p. 344)

ANNOTAZIONI

¹ *Dio* è città del regno di Cambaia.

² *Galeone* è una sorte di nave grandissima che solevano mandare all'America gli spagnuoli; e vien da *Galea*, che è una nave lunga da remo per uso di guerreggiare.

³ *Famigliare* val propriamente *Servitore*: da *famiglia*, che si usa a significare tutte le persone che stanno a servire in una casa. Oggi, in luogo di *famigliare*, mal si usa *domestico*: chè *domestico* o *dimestico* vale *amico*.

⁴ *si tenessero in mare*) *Tenersi* al neut. pass. ha varie e molte significazioni, e, tra le altre, quella di *Arrestarsi*, *Cessar d'andare*, *Fermare il corso*, come in questo luogo, che sarebbe da aggiungere al Vocabolario, essendo più chiaro e spiccato degli altri ivi registrati.

⁵ *si misero alcuni venti*) *Mettersi un vento* vale *Cominciare a soffiare* o *a tirare un vento*.

⁶ *scommesse le bande* ec.) *Scommettere* è il contrario di *Commettere*, e val propriamente *Disfare opere di legname* o *d'altro*, che sieno *commesse insieme*; e le bande della nave sono i lati della nave.

⁷ *sopperivano*) *Sopperire* val propriamente *Supplire*; e qui sta per *Bastare*.

⁸ *fecero getto* ec.) *Getto* è *Il gettare*; ma si dice pure del gettar che si fa le merci in mare: onde *Far getto* vale *Gettar le merci in mare*: il qual modo si usa anche figuratamente, e vale *Recere*, *Vomitare*.

⁹ *ne' ciechi guadi*, cioè *ne' guadi nascosti, occulti*; e si noti che *guado* nel Vocabolario è definito *quel luogo de'*

fiumi onde si può passare; ma qui sta per il *vadium* de' latini, e sarebbe da aggiungere al Vocabolario.

¹⁰ *principalì*) Si noti questo *principalì* adoperato sostantivamente per *uomini principalì*; e potrebbe questo esempio aggiungersi al Vocabolario.

¹¹ *seccagna* è lo stesso che *secca*, cioè quel luogo infra mare, che per la poca acqua è pericoloso a' naviganti.

¹² *canapo* dicesi a una fune grossa fatta di canape; e, se non andiamo errati, par che più propriamente si usi dagli scrittori parlando di cose di mare.

¹³ *si strappò*) *Strapparsi* è qui usato al neut. pass. per *Rompersi*, *Spezzarsi*; ed è bell'uso di questo verbo da farne tesoro, e da aggiungere al Vocabolario.

¹⁴ *Corpo*, parlando di *nave*; vale *La nave spogliata de' suoi arredi*: che dicesi ancor *Guscio*.

¹⁵ *aresti veduto*) Appresso agli scrittori toscani spesso si trova le voci del condizionale e del futuro del verbo *avere* cangiate in *arei*, *aresti*, ec., e *arò*, *arai*, ec.; ma oggi queste forme non sono da usar da' giovani.

¹⁶ *Caravella* dicesi una piccola nave che cammina velocemente.

¹⁷ *era uscito l'autunno*, cioè *era passato, era finito l'autunno*. Si noti che nel Vocabolario manca quest'uso elegante del verbo *Uscire*.

¹⁸ *alcune vene d'acqua dolce*) *Vena* si dice *Quel canaletto naturale sotterraneo ove corre l'acqua*.

¹⁹ *Dipoi si consultò ec.*) Si noti primamente il verbo *Consultare*, il quale malamente si adopera oggi da alcuni in forma attiva, e vale *Far consulta*, *Discorrere*, *Esaminare qual partito si abbia a prendere nel caso dubbio*: onde non si dirà *Consultare uno*, ma *Andare per consiglio da uno*. Ancora vogliamo che si osservi il vocabolo *Somma*, che in questo luogo elegantemente è usato per *Il più considerabile e il più importante delle cose, d'alcun negozio*, e simili; che barbaramente dicesi pur oggi *Assorbente*: di che vedi il nostro DIZIONARIO DE' FRANCESISMI alla voce ASSORBENTE.

²⁰ *praticavano*) *Praticare* propriamente vale *Mettere in pratica, Usare*; e *Praticare in un luogo* vale *Frequentare un luogo*. Si cansi l'error comune d'oggi di adoperar questo verbo generalmente per *Fare*.

²¹ *se avvenghino*) Vedi alla pag. 2 la n. 2.

²² *che se ec.*) Si noti quest'uso particolare di *che se*, che in questo luogo sta per *come se*, e manca al vocabolario.

²³ *coniunzione* è voce antica: oggi dicesi *coniunzione*.
²⁴ *non erano mai per partire* ec.) Si noti questa vaga forma di dire, che equivale all'altra: *sarebbero stati al tutto sottoposti all'autorità e arbitrio suo*; ma con quanto meno di leggiadria ed eleganza?

²⁵ *entrarono in cammino*, cioè *cominciarono a camminare*: e vogliamo che si ponga ben mente a questa proprietà del verbo *Entrare*, il quale in alcune locuzioni, come in questo luogo, val *Cominciare*.

²⁶ *Facevano piccole giornate*) *Giornata* è *Termine di un giorno*, e vale anche il *Cammino che si fa in un giorno*: onde qui *facevano piccole giornate* deesi intendere *facevan poco cammino per ciascun giorno*; ed è maniera molto elegante, e dovrebbe aggiungersi al Vocabolario.

²⁷ *correria* è lo stesso che *scorreria*.

²⁸ *fumi grossi*) *Grosso*, detto di *fiume*, vale *Più pieno d'acque del solito per le piogge sopravvenute*, o, come qui, *per le nevi liquefatte*.

²⁹ *Oltre a di questo* è maniera propria toscana per *Oltre a questo*, *Oltracciò*; la quale però non deesi imitare da' giovani.

³⁰ *Coccola* dicesi il frutto di alcuni alberi e d'alcune piante o erbe salvatiche, come *cipresso*, *ginepro*, *alloro*, *pugnitopo*, *lentisco*, e simili.

³¹ *alle carogne* ec.) *Carogna* dicesi il corpo dell'animale allora che è morto e fetento. — Si ponga mente alla voce *qualunque* usata qui al plurale; ma i giovani debbono andar cauti in così fare.

³² *il travaglio della sete*, cioè *il tormento, la pena della sete*; e si cansi l'errore di adoperar la voce *travaglio* per *lavoro* semplicemente.

³³ *v'aveva molti pochi*) Vogliamo che quisi notino più cose: e primamente il verbo *avere* usato per *essere*; dipoi, che *avere*, quando è usato in questo senso, quantunque esso sia singolare, con eleganza riceve il soggetto di numero plurale; da ultimo, come, per proprietà di nostra lingua, e si è usato *pochi* per *pochi uomini*, e *molti*, che qui è in forza di avverbio, si è fatto accordare con *pochi*: di che vedi sopra alla pag. 28 la n. 1.

³⁴ *mezzetta* è sorta di misura, che è la metà di un boccale.

³⁵ *a otta a otta*) Dicono i fiorentini *otta* per *ora*: onde i modi *a otta* per *talvolta*, *a bell'otta* per *a tempo*; e *a otta a otta* per *ad ora ad ora*, *di quando in quando*.

³⁶ *a'suoi*; cioè *parenti, amici*; e si noti che, quantunque

suo non possa riferirsi che a nome singolare, puresi trova talvolta da' buoni scrittori riferito a nomi plurali: il che o non si vuole imitare, o solo con gran riguardo, da' giovani.

³⁷ *sentimento*) Si noti la propria forza di questa voce, che è il *sensus* de' latini, cioè il *sentire*, e però si cansi il reo uso che se ne fa oggi da molti: di che vedi il nostro DIZIONARIO DE' FRANCESISMI.

³⁸ *che avevano udita di lui*) Ecco il pronome *egli* riferito a nome di cosa: di che quantunque sovente si trovi esempi appresso i buoni scrittori, puresi vuole andar cauto in trarne imitazione.

³⁹ *propio* è lo stesso che *proprio*, ma meno in uso.

⁴⁰ *sendo* è voce del gerundio presente del verbo *essere*, lo stesso che *essendo*.

⁴¹ *barchette fatte d'un solo legno incavato*, che è il *lintribus* latino: risponde a quella maniera di battello che si usa anche da noi per varcare i fiumi, e che in alcuni luoghi del nostro regno dicesi *lontre*, la qual voce, come vedesi chiaramente, è tolta di peso dal latino.

⁴² *che avevano loro*) Quest'usar *loro* per *eglino* o *essi* è uno di quegli idiotismi non punto da imitare, che soglion si scontrare in alcuni antichi scrittori toscani anche de' più eccellenti.

⁴³ *per attaccare il commercio*) *Attaccare* ha varii usi e significati: qui *Attaccare il commercio* o *commercio* vale *Torre* o *Prendere occasione di trattare con essi*.

⁴⁴ *terra* è qui usata per *città*.

⁴⁵ *mazziere* propriamente dicevasi *quel servo di magistrato*, e simili, *che portava avanti al suo signore la mazza in segno della sua autorità*; e si usò anche per *littore*.

⁴⁶ *fatta quindi ec.*) *Pratica* qui sta per *Amicizia*: onde *fatta ec. un poco di pratica* vale *acquistato un poco di amicizia* o *dimestichezza*. E vogliamo che, oltre a ciò, si noti in questo luogo come regolatamente e secondo grammatica doveva il Serdonati dir *fatto ec. un poco di pratica*; ma che, non pertanto, seguendo la norma dell'orecchio, ha detto *fatta un poco ec.*, concordando questo participio con *pratica*: il che i giovani devono ben considerare per acquistare il gusto bastante a poter poi essi ancora far di simili cose.

⁴⁷ *arme da trarre* sono gli archibusi, balestre, archi, e simili, co' quali si tira o scocca.

⁴⁸ *ributtati i prieghi ec.*) *Ributtare* qui sta per *Rigetare*, *Non curare*, *Non fare niun conto*: e in questo senso dovrebbe aggiungersi al Vocabolario.

⁴⁹ *avere sust. è tutto ciò che si ha*; e non ben si usa al plurale. Vedi il nostro DIZIONARIO DE' FRANCESISMI.

⁵⁰ *villaneggiandogli*) Villaneggiare è il medesimo che Svillaneggiare, cioè dir villanie.

⁵¹ *si coperse* ec.) Qui alcuno forse dirà essere una negligenza il dir due volte *si coperse* e poi *scoperse*. Ma questo noi vogliamo che sganni alcuni troppo stitici e fisticosi, i quali mai non vorrebbero che si ripettesse alcuna parola non pur nello stesso periodo, ma in tutto quasi un discorso: chè i classici scrittori da Omero insino a noi mai non si hanno fatto coscienza, quando hanno a dir le medesime cose, di adoperar le medesime parole, se l'orecchio o il gusto non ne resti offeso. Ancora notino i giovani come in tanta semplicità in questo luogo è un affetto maraviglioso; e quelle poche parole, che qui appresso dice Eleonora, sono pietosissime, ed eloquenti: e chi, leggendo tutta questa fine di questa narrazione, non si sente forte commosso l'animo, noi gli diremo che meglio sarebbe a lui il volgersi ad altra disciplina, che alle lettere.

⁵² *i cari pegni*) Pegno alla latina si usa per *Cosa che ci sia cara*; e metaforicamente per *Figliuoli*, come quelli che sono ad ognuno carissimi. Ma non dobbiamo tacere che, quantunque qui sia usata benissimo, questa voce in questo sentimento è più propria della poesia, che della prosa.

⁵³ *stretto* qui sta per *mosso, spinto, astretto*.

⁵⁴ *affatto* vale *al tutto*; e si cansi l'error comune di adoperar questa voce in luogo di *niente, punto*: di che vedi il nostro DIZIONARIO DE' FRANCESISMI alla voce AFFATTO.

⁵⁵ Notisi in questo luogo come si dipinge il vero dolore del Sosa, senza molte parole nè sue, nè dello scrittore.

⁵⁶ *venzei*) Vedi alla pag. 3 la n. 5.

⁵⁷ *Gocciola* qui è lo stesso che *Apoplessia*.

⁵⁸ *Capitana* assolutamente, o *Nave* o *Galea capitana*, e simili, dicesi la *Nave sulla quale va il capitano*, e alla quale l'altre della squadra sono sottoposte.

⁵⁹ *erano stivate*) *Stivare* vale *Strettamente unire insieme*; o *A suolo a suolo* vale *L'uno sopra l'altro*. Da' moderni, qui, in luogo di *stivate a suolo a suolo*, sarebbesi barbaramente detto *assolate*; ed avrebber mosso querela che la nostra lingua, per la sua povertà, questo concetto non potea esprimerlo.—Vedi il mentovato nostro Dizionario alla voce ASSOLARE.

⁶⁰ *sentina*) *Sentina* è propriamente la *Fogna della nave*.

DALLE
LETTERE SCRITTE DALLE INDIE

FATTE LATINE

DAL P. G. PIETRO MAFFEI

E VOLGARIZZATE

DA M. FRANCESCO SERDONATI



Baldassarri Gago a'compagni.

Io vi scrissi l'anno 1559 in quale stato si trovas-
sero le cose del Giappone, e quali fatiche noi con
la grazia di Dio avessimo sostenuto nella città di
Facata: ora scriverò quello che mi è avvenuto per
cammino nel ritornare dal Giappone a Goa, per lo
spazio di diciotto mesi.

Il padre Cosimo Torres, giudicando spedito,
per alcune cagioni, che alcuno di noi andasse nel-
l'India, impose a me che facessi quel viaggio con un
compagno de' fratelli ¹, a cui l'aria giapponese no-
ceva. Onde, tolto commiato dal re, da'compagni e
da tutta la chiesa di Bungo ², alli 27 d'ottobre del

¹ con un compagno de' fratelli) Intendi de' fratelli
della compagnia di Gesù.

² la Chiesa di Bungo) Chiesa, oltre al significare il
Tempio de' cristiani, vale ancora la Congregazione di tut-

1560 amendue c'imbarcammo sopra un giunco (questa è una maniera di nave); e per dodici giorni avemmo il vento così prospero, che già cominciavamo a scoprire il paese della China, e credevamo d'entrare il dì seguente nel porto di Veniaga, dove sono sempre cinquecento o secento portoghesi. Onde i passeggeri, e l'altre genti della nave, fidati di soverchio nella felice navigazione, cominciarono con troppo preste congratulazioni e conviti a consumare e finire la provvisione della nave. In questa allegrezza d'animo, sendo noi così vicini a terra ferma¹, che pareva che qual si vogli vento fosse sufficiente a spingerci a terra; il dì medesimo, nel fare della sera, si mise subitamente un vento contrario e una grandissima pioggia², e si levò così crudel fortuna³, e si mossero l'onde tanto furiose, che il giunco ora s'alzava alle stelle, ora con grandissimo spavento di tutti si calava al fondo. Accresceva il travaglio⁴ e la paura e la notte, e le folte tenebre, e gli alti scogli che erano all'intorno. Nel qual pericolo sendo noi ritenuti da' venti contrarii, eccoti

ti i fedeli, e si dice altresì delle parti della Chiesa universale con la distinzione del nome de' luoghi, come qui, dove *la chiesa di Bungo vale tutti i fedeli della città di Bungo*.

¹ *Terra ferma* è quella terra non circondata dal mare che con vocabolo moderno chiamano *continente*.

² *si mise un vento ec.*) *Mettersi vento* o *un vento* vale *Cominciare a soffiare* o *a tirare il vento*; e *Mettersi una pioggia* vale *Cominciare a piovare*. Nel Vocabolario è sol registrato il primo modo; e dovrebbe si perciò diffinir più generalmente questo elegante uso del verbo *Mettere*.

³ *si levò una si crudel fortuna*, cioè *surse si gran tempesta, che ec.*

⁴ *Travaglio* qui vale *Perturbazione, Affanno*; e si prende pure talvolta per *Lavoro faticoso e difficile*: ma si censi l'errore, in cui si cade oggi da molti, di usar *Travaglio* per *lavoro* generalmente,

che, intorno alle dieci ore di notte, il timone della nave si ruppe e cadde in mare, il quale perduto, si tiene che cotali navi ancora siano del tutto perdute, e perciò incontanente usano tagliare l'albero, acciocchè il giunco, per la grande agitazione, non vada in fondo; e insieme l'istesse vele ancora con l'antenne caddero in mare. Allora tutti, avendo molto diversa disposizione d'animo da quella del dì innanzi, cominciarono a pensare da vero alla morte, e a correre a gara a confessarsi; e tutti furono sbattuti da tanto terrore ¹, che parevano quasi fuori di cervello. E già sovra la coverta ² non si vedeva niuno: il nocchiero solamente consumò tutta quella notte in tentare il guado, e in considerare la navigazione per mezzo della calamita. Il giorno seguente, seguitando pure la fortuna, e perduti gli armamenti ³, non vi avanzava quasi niuna speranza di salute. Il carico della nave era solamente tanto argento, che valeva cento mila scudi, il quale in tal tempo non ci poteva esser d'alcun giovamento; e la nave si moveva con tanta furia, che, piegando il giunco a una banda, si vedeva il fondo della carina ⁴; e insieme, per esservi poca savorra ⁵, e tavolati gravi, non solamente non era ritenuto lungo tempo, che non ritornasse a piegare su l'altra parte, ma ancora, disciol-

¹ *sballuti*, cioè commossi, agitati, sbigottiti.

² *Coverta* è il *Palco* o *Ponte superiore della nave*.

³ *armamenti* s'intendono tutti gli attrezzi della nave.

⁴ *Carina*, o *Carena*, è la *Parte di sotto della nave*.

⁵ *Savorra*, o *Zavorra*, è Ghiaia mescolata con rena, ed anche altra materia pesante, che si mette nella sentina della nave per farla immergere quanto è necessario nell'acqua, e renderla più stabile.

te le commettiture , la carina s'apriva. Laonde il terzo di della fortuna i marinai furono sforzati tagliare l'altro albero che stava alla poppa¹, e guastare le camere de' mercatanti per alleggerire il peso, e finalmente scommettere e guastare la corsia² fatta di grosse travi e assi³: sì che il corpo della nave⁴ rimase aperto e quasi voto. Qui il nocchiero, tolte le tovaglie, e le lenzuola e gli ornamenti delle letta⁵, le vesti di seta, e alcune altre cose simiglianti, che allora gli vennero alle mani, del male fece e adattò una piccola vela⁶; la quale subitamente fu stracciata dall'impeto del vento. E già non restava se non questo aiuto umano, un timone più gagliardo, riserbato per l'estreme necessità: ma fra quelle tempeste era da temere che, posto alla poppa, non si spezzasse incontanente. Con tutto ciò, per non dare nelle secche di Borneo⁷, dove alcuni legni portoghesi, che passavano della China nell'India, erano periti (massimamente che la corrente del mare⁸ ci por-

¹ *Poppa* è la *Parte di dietro della nave*.

² *Corsia* dicesi lo *Spazio voto nelle navi per camminare da poppa a prua o prora*, cioè a quella parte del naviglio, con la quale si fende l'acqua.

³ *assi* qui è plurale di *asse* femminile, che dicesi al legno segato per lo lungo della grossezza di due dita, o poco più: chè di maggior grossezza direbbesi *Pancone*.

⁴ Il *corpo della nave* è la nave senza attrezzi.

⁵ *delle letta* è uscita antica in luogo di *de' letti*.

⁶ *del male fece* ec.) Così il Serdonati traduce qui il latino *pro re nata*, che vale *secondo si poteva al presente*: nè ci ricorda di averne trovato altro esempio.

⁷ *per non dare nelle secche di Borneo*) *Dare* qui s'ha per *Incontrarsi* e *Percuotere*; e *Secca*, o *Seccagna*, è quel luogo infra mare, che, per la poca acqua, è pericoloso a' naviganti.

⁸ *Corrente del mare* è quel movimento che ha il mare

tava a quella volta, e non eravamo quindi lontani più che cento e cinquanta miglia), ci parve cosa più sicura rimettere il timone, e rattoppare ¹ la piccola vela, che sola vi restava. Ma, sendo consumate omai tutte le vestimenta, mentre tutti stavano mesti e dolenti, perchè non v'era nulla con che si potesse rattoppare la vela; avvenne, per divino volere, che quelli, che andavano cercando delle fessure del giunco per riturarle, s'abbatterono a una balla di vesti, la quale prima era stata cercata co' lumi lungamente e con gran diligenza, quando si scaricarono le mercatanzie al Giappone, e il capitano della nave aveva pagato al padrone ottanta scudi per il prezzo di essa. Fatta, dunque, di questa balla una vela doppia per contrastare alla violenza del vento, e accomodata con alcuni bastoni e grosse canne, e messo con grande sforzo il timone, il quale io prima aveva con le debite orazioni e con l'acqua santa benedetto, e gli altri in quel tempo facevano voti, e porgevano a Dio varii prieghi, non senza lagrime; andammo oltre un dì e una notte: ma la nave, perchè era senza le giuste vele, era talmente sbattuta e commossa dalla crudel fortuna, che il timone si spezzò di nuovo. Allora si perdè del tutto la speranza di salvar l'argento, e furono chiamati i marinari barbari chini, e fu loro offerto che lasciassero che i passeggeri smontassero nel battello, ed essi rimanessero nel giunco, e facessero prestamente una

in varii luoghi, la quale può accelerare e ritardare la velocità delle navi secondo che la sua direzione è quella stessa della nave o pure è contraria o di traverso.

¹ rattoppare è metter delle toppe, cioè rappezzare.

altra barca. Ed essi risposero che volevano pensarvi quella notte; e quindi si rivoltarono alle sorti ¹, e a invocare il diavolo: il che io vedendo, pregava il Signore che non ci lasciasse perire ad arbitrio del demonio. La dimane ², come si fece dì, i marinari subitamente si prepararono a rifare il timone e ad apprestare la barca. Il timone fu fatto delle tavole che s'erano sconfitte del giunco, e fu posto al suo luogo; ma non sostenne l'impeto del mare se non tanto spazio di tempo, quanto andò ³ a recitare le letanie: onde i cristiani tanto più perseveravano in quel parere di smontare nella barca tanti, quanti la ne capivà, e abbandonare il giunco insieme con l'argento e con l'altre cose. Ed io di vero fui invitato cortesemente a entrar nella barca: ma, sì per non sottentrare a nuovi pericoli, sì ancora per non lasciar nel giunco senza conforto alcuno più di dugento persone, che non capivano nella barca, aveva deliberato d'imitare in ogni modo due de' nostri sacerdoti e un fratello, i quali agli anni passati, andando di Portogallo nell'India, vollero più tosto perire per naufragio e di fame all'isole Maldive, che, abbandonando gli altri passeggeri nell'estremo pericolo della vita, smontare nella barca, che arrivò salva a Cochín; e in quell'ufficio resero a Cristo, signor nostro, con gran forza e pietà, la vita dovuta alla natura. Ma intanto i legnaiuoli ⁴ avevano già

¹ *alle sorti*) Sorte qui sta per *sortilegio* alla latina.

² *la dimane* qui deesi intendere il principio del giorno seguente, e in questo senso è sol femm.; e può significare ancora il giorno seguente, ma allora è masch. e femm.

³ *quanto andò*, cioè *quanto tempo si pose* ec.

⁴ *legnaiuolo* è lo stesso che *falegname*, cioè quell'artefice che lavora il legname.

rifatto il quarto timone; e, acciocchè si potesse metter al luogo, e s'ottenesse la pace dal Signore, i passeggeri fecero limosine per l'ospedale della chiesa di Bungo: sì che, movendosi il Signore a misericordia, quel timone, che fu il più debole di tutti, ci condusse finalmente a terra ferma. Quella fortuna durò quindici giorni interi a trasportarci or qua or là, e morivamo (tali erano i pericoli) ogni dì¹; e le piastre dell'argento² erano di maniera sprezzate, che non istavano più serrate con chiavi, ma erano fra' piedi altrui: perciocchè in tali tempi ciascuno è povero di spirito.

Nel principio di quella fortuna noi avvertimmo tostamente i passeggeri e marinari che provvedessero alla salute delle anime: e, perchè essi promisero di essermi soggetti e obbedienti in tutto, io, acciocchè, tolte le occasioni del peccare, fossero più atti a ricevere la grazia divina, primamente procurai che le femmine, che venivano in nave, si nascondessero in certo luogo, dove starono cinque mesi lontane dagli occhi degli uomini. Dipoi, rivoltomi a inanimare e confermare gli altri, feci con l'aiuto di Dio tanto frutto, che quelli, che da princi-

¹ *e morivamo ogni dì*) Si noti questa maniera bellissima e vivacissima: che quel *morire ogni dì* ti fa intender che tali erano i pericoli in cui ogni dì si trovavan quei miseri, che non altrimenti sarebbe stata la morte.

² *le piastre dell'argento*) Anticamente di due nomi dipendenti l'uno dall'altro per mezzo della preposizione *di*, dato l'articolo al primo, davasi anche al secondo in qualunque caso: oggi, quando il secondo nome significa la materia del primo, non riceve l'articolo; e, quando significa l'attitudine o l'uso a cui è destinato il primo, allora dee riceverlo. Onde qui, non *le piastre dell'argento*, ma *le piastre di argento* oggi si direbbe.

pio s'erano sgomentati e perduti d'animo, ripresero cuore, e, ritornati arditi, stimavano che quella pena e que' disagi fossero leggieri rispetto a' peccati da loro commessi. E, affaticandosi a gara di placare il Signore, o attendevano a fare orazione e a dire le letanie; o, alzando gli occhi al cielo, traevano sospiri, porgendo a Dio ardenti prieghi; o, fissi fra sè stessi in profondi pensieri, spargevano molte lagrime; altri ancora si disciplinavano; altri gittavano in mare sagre reliquie e acqua benedetta¹; altri finalmente chiedevano danari a' passeggiere per il culto divino, de' quali si raccolse tanta quantità, che solamente quindici uomini ricchi diedero quasi mille scudi. Credetemi, o fratelli, che in questa vita si deono disiderare le fatiche e i disagi: perchè dopo l'amaritudine loro ne seguita gran dolcezza e ferma speranza; e, che nelle prosperità avvenga il contrario, lo vedemmo chiaramente ne' primi giorni della navigazione. Fra queste malagevolezze, dunque, venimmo di nuovo nel cospetto della terra; e, sendosi già fatto notte, trasportati dal troppo gran disiderio, portammo pericolo che la violenza del vento non ci facesse percuotere in terra². Ma, come si fece di, uscimmo di quel pericolo; e intendemmo da' marinari chini che eramo³ arrivati ad una grande isola della China, nomata Ainane, della quale isola i Chini cavano il biscotto per le navi, e le funi per l'ancore. Qui,

¹ *acqua benedetta* è l'acqua che il sacerdote benedice per asperger cose o persone secondo il rito cattolico; e dicesi comunemente *acqua santa*. Vedi a p. 63, v. 18.

² *percuotere*, n. ass., come qui, vale *urtare*, *imbattersi*.

³ *eramo*, voce dell'imperfetto del verbo *essere*, in luogo di *eravamo*; ma oggi non è più in uso.

mentre entravamo nel porto , il quale è posto verso settentrione a diciannove gradi, intoppammo¹ incontanente in un altro pericolo della vita maggiore di tutti. Perciocchè, nell'istessa bocca del porto², il nostro giunco si ficcò ben due volte nella rena così fortemente, che la carina s'apri del tutto. E di vero bisognava che perissimo, se gli uomini del luogo, con licenza dell'ammiraglio, non ci avessero porto subitamente aiuto: e noi, remunerata la cortesia loro con alcuni presenti, ci sbarcammo alli 21 di novembre, che è il dì della presentazione della beata Vergine madre di Dio. E, perchè, sendo guasto e quasi già sdrucito il giunco, non si poteva andare al porto di Veniaga, mandammo immantanente³ un certo portoghese alla città di Canton , e quindi ad Amacan , per terra , a' mercatanti portoghesi, che già s'erano disperati della salvezza nostra. Il messaggiero arrivò in Amacan il dì stesso del natale del Signore, l'anno 1561; e i Portoghesi spedirono subitamente alcuni navilii per condurci là. E, perchè noi dimorammo cinque mesi nell'isola Ainane, dalla quale poi arrivammo in trentagior ni ad Amacan, toccherò alcune poche cose, per non esser prolioso , di molte , ch'io notai, della natura e de' costumi dell'isola e degli abitatori di essa.

Il paese d'Ainane è abbondante di frutti dell'India e d'ogni sorte di vettovaglie, e produce ancora gemme e perle; ed è bene abitato, e le città son fatte di pietre; e la gente, quanto a' costumi , è molto rozza, e portano le brache⁴, e in capo hanno due corna e-

¹ *intoppammo*) *Intoppare* vale *Scontrarsi*, *Abbatersi*.

² *bocca* qui sta metafor. per *imboccatura*.

³ *immantanente*, voce antica: oggi *immantinente*.

⁴ *le brache* sono lo stesso che *i calzoni*.

minenti, a guisa di buoi, fatte di velo sottile, e nella cima della fronte un paio di forbici aguzze ¹, fatte come quelle de' barbieri. Io non ho mai potuto intendere la cagione di questo portamento ², se già per ventura non rassembrano ³ il diavolo, che si mostra in forma di bestia. Io in questa isola dissi alcune volte la messa, e diedi la comunione. Quindi andando alla China, intoppammo in una piccola isola la domenica di pasqua; e, invitati sì dalla celebrità del giorno, sì dall'amenità del luogo, sbarcammo, e appunto in un certo gran monte trovammo una grotta e un arco cavato in forma di tempio; e, quivi diritto un altare ⁴, e detta la messa, comunicai i Portoghesi. Passati poi di quel luogo alla China, ci fermammo, aspettando il buon tempo, e stemmo fino all'altra feria del natale del Signore dell'anno 1562; e quindi, sciolte l'ancore ⁵, arrivammo in tredici dì a Pietra bianca con felice navigazione. Qui, facendosi notte, temendo di non entrare nello stretto di Sincapura, ci sbarcammo in terra; e tutti rendevamo grazie al Signore, quando si scopersero subitamente molte vele di corsali (si chiamano volgarmente Aceni, e

¹ *un paio di forbici* si noti che è lo stesso che *forbici*: chè malamente si usa da' napoletani al sing. *forbice*.

² *portamento* qui sta per *portatura*, cioè *maniera di vestirsi*, che male oggi dicesi *abbigliamento*.

³ *rassembrare*, v. ass., come in questo luogo, val propriamente *rappresentare*, *figurare*, *rassomigliare*.

⁴ *diritto un altare*) Si noti qui l'add. *diritto* usato come participio in luogo di *rizzato* o *innalzato*. Si osservi eziandio che in qu sto senso manca al vocabolario.

⁵ *sciolte l'ancore*) *Sciogliet l'ancore*, parlando di viaggi di mare, vale *Partirsi*; che dicesi anche *Sciogliet le vele*, *Sciogliet le vele a' venti*, *Dar de' remi nell'acqua*; *Far ve'a*, *Distender le vele*, ec.

son popoli di Somatra), che andavano al regno di Iantan. Allora un certo malacese ci avvisò che ci mettemmo in punto¹, perchè s'avvicinava il re d'Acen con un'armata di cento navi, e non sapeva qual fosse il suo intendimento. Questa nuova ci apportò gran paura, perchè la nave nostra era carica di preziose merci, e male armata: tutta via i marinari e passeggeri si prepararono alla battaglia. Ma l'armata degli Aceni passò via senza darci impaccio, sì che non si venne all'arme. Ma, il dì seguente, entrati nello stretto di Sincapura, perchè il vento cessò, gittammo l'ancore in mare²; e intanto circa trenta navi degli Aceni, e fra esse dieci grosse, nelle quali era il generale di tutta l'armata, s'approssimarono a noi, e parte di esse s'opposero alla nave nostra da poppa, e parte quasi rasentarono le bande: sì che si vedeva che desideravano combattere per le bramate mercanzie (chè sapevano donde noi venivamo). E le fuste³ avevano già cominciato a percuoterci con le maggiori artiglierie e con le saette, che erano da essi di continuo dentro la nave avvelenate; e, se bene i nostri, che erano circa dugento, s'erano armati e preparatisi tutti alla difesa, tutta via eravamo in certo pericolo della vita: perchè da una parte ci soprastava l'armata nimica, molto superiore a noi di uomini e d'arme; e dall'altra avevamo il lito vicino, e 'l mare, dove eravamo, non aveva più che

¹ *ci mettemmo in punto*) *Mettere o Mettersi in punto* val lo stesso che *Apparecchiare o Apparecchiarsi*.

² *gittammo l'ancore in mare*) Si noti questa locuzione, in cui luogo da un moderno sarebbesi barbaramente detto *ancorammo le navi*. V. il Diz. de' Franc. alla voce ANCORARE.

³ *fusta* è una sorte di nave.

quattro braccia di fondo. Laonde era forza che, o tagliati da' nimici i canapi dell'ancore, che fanno andando a nuoto sott'acqua¹, percotessimo nelle secche, ovvero venissimo in potere de' nimici: se Iddio, fuori di nostra speranza, non ci avesse liberati dal presente pericolo. Perciocchè i nimici restarono di maniera presi dalle parole nostre piacevoli e piene d'amore, e placati da alcuni presenti che loro donammo, che non solamente restarono di provocarci², ma ancora si partirono tanto amici, che dicevano che i Portoghesi erano pari a loro nella nobiltà e nella gloria della guerra. Passammo quindi a Malaca, dove arrivammo alli venti di gennuaio, il qual dì è dedicato a san Bastiano: dove accolti con grandissimo amore da' nostri compagni, dimorammo quivi fino alli 6 di febbraio, per temenza de' corsali. Da Malaca poi mentre che andavamo verso il porto di Colan, dove è una fortezza de' Portoghesi, passate già le secche di Ceilan, eramo dal vento molto prospero trasportati per la diritta agli scogli Cilani: se non che, accortici del pericolo, quando eramo presso a una gittata di pietra, mutammo incontanente la vela; e, passati felicemente il capo di Comorin (che a pena pareva possibile), la domenica stessa di pasqua arrivammo a Cochìn, con grande allegrezza del padre Melchior, e degli altri compagni, che sono in quel collegio della Vergine madre di Dio. Del qual luogo³ arrivammo in questo collegio di san Paolo di Goa, dove già gran tempo eramo aspettati, in quindici giorni. E di vero ho preso grand'ammi-

¹ *che fanno ec.*: intendi *il che fanno ec.*

² *restarono ec.*) *Restare* qui sta per *Cessare*.

³ *Del qual luogo ec.*) *Di qui* sta per *Da*, e però *del per dal*.

razione degli eccellenti studii di aiutare la fede cristiana, e de' varii e diversi esercizi e spirituali e di lettere, e finalmente dell'accrescimento della chiesa stessa, la quale il Signore per sua gloria mantenga e accresca.

Basti aver detto fin qui della nostra navigazione. Ora toccherò brevemente alcune cose del Giappone. Sono in quel paese nove chiese, che ciascuna ha il suo tempio: de' quali tempj circa cinque erano prima consagrati agli idoli, e ora, ornati di sagri altari, di immagini di Gesù Cristo e di Maria Vergine madre di Dio, servono al culto divino. Il tempio di Facata fu fabbricato da un cristiano, chiamato Cosimo; e 'l medesimo, quando intese che noi eramo ritenuti dal vento nella costa della China, mi mandò una piastra d'argento per mio sostentamento. Il tempio di Cutami (il quale è molto grande, nel paese di Funai del regno di Bungo, lontano dalla città venticinque miglia) fu fabbricato da un cristiano, chiamato Luca, a tutte sue spese, e circondato da un cimitero, postavi nel mezzo un'alta croce di pietra, presso la quale ha ordinato d'essere sepolto dopo la morte. Il paese di Cutami è soggetto ad un certo signore gentile¹, col quale io, e con la corte sua parimente, quando visitai la chiesa cutamese, parlai spesso delle cose divine; ed egli pigliava tanto diletto di cotali ragionamenti e della nostra conversazione, che alcune volte ci stava a udire quattro ore intere, e tal volta si commoveva di sorte, che diceva di volersi far cristiano: ma poi, temendo del dire delle genti (la qual cosa può mol-

¹ *gentile qui sta per pagano.*

to in tutto il mondo), si tolse dall'impresa. Il medesimo di nuovo mi stette a udire tutta una sera in casa Luca¹; e, conosciuti chiaramente da quel nostro discorso gli errori e gli inganni di tutte le sette giapponesi, disse palesemente a' compagni, che erano seco, che gli sarebbe² grato se alcuno di loro si facesse cristiano. La qual cosa indusse alcuni di loro a scoprire il disiderio, che avevano, di battezzarsi: di che egli prese tanta allegrezza, che egli stesso gli esortava a star saldi e costanti in quel proponimento. E quasi tutti i signori del Giappone ci sono amici: perciocchè, se bene alcuni, che hanno il lume della mente rintuzzato dalle sceleraggini, non possono vedere la luce del vangelo, non di meno sono soliti, per cagion della sanità, se mai o loro³ o loro famigliari s'ammalano, ricorrere a noi: sì che omai in questi paesi non solamente i teologi, ma i medici ancora, e i cerusici, accrescono e aiutano la fede cristiana. E'l medesimo speriamo fra breve dovere avvenire ancora appresso i Chini; nella qual provincia s'è già sparsa fama che una gente bianca con la barba lunga ha da impadronirsi dell'imperio de' Chi-

¹ *in casa Luca*) Si noti questa maniera tutta toscana di tacere il *di* dopo il nome *casa*, quando è congiunto con verbi di stato o di moto.

² *gli sarebbe* ec.) Qui, per la corrispondenza de' tempi, regolarmente dovea dirsi *gli sarebbe stato*: ma non pertanto si ha a sapere da' giovani che gli scrittori non sono in questo molto costanti; e però essi, studiandoli, hanno a porre ben mente a queste cose.

³ *o loro*) Qui *loro* sta per *eglino*: di che s'incontrano talvolta esempj negli scrittori del cinquecento, e particolarmente nello stil famigliare. Ma questo oggi punto non si ha a fare.

ni: il che se (come speriamo) avverrà , gli operai di tutte le compagnie de' cristiani saranno del tutto poche ¹ a comparazione dell'abbondanza di quella ricolta , e parimente della giapponese e indiana.

Nel Giappone, subito che si divulgò che io dove-va venire nell'India, tutti i cristiani, che non erano lontani più di venzette miglia , mi vennero a far motto ²; e quelli, che erano più lontani, si scusarono meco per lettere: tal che al mio partire era concorsa tanta moltitudine di gente, che non capivano in casa nostra, se bene era pieno il tempio e la corte. Io, fratelli carissimi, trapasso a bello studio in questo luogo le lagrime che spargevano quei cristiani, il cui pianto mi sforzava di consolare con dare speranza del nuovo supplemento, per cagione del quale diceva che andava a condurre meco compagni dell'India. Mentre che io andava al mare, mi accompagnava una infinita schiera di ogni età d'uomini e di femmine con animo così risoluto, che mi fu forza fermarmi ben due volte per cammino a rimandargli a casa: per i cui prieghi di vero (perchè io m'era raccomandato loro caldamente) penso che noi siamo scampati, per divina grazia, di così gravi pericoli. Tengono i Giapponesi tanta memoria de' beneficii, e sono così grati, che, solamente se accettiamo le loro limosine, il che essi si reputano a grande onore ³ (non dico se gli visitiamo o gli aiutiamo

¹ *gli operai ec.*) Si noti questa maniera non comune , come qui il Serdonati fa concordar *poche con compagnie*, dove regolatamente dovrebbe concordarsi con *operai*, e dirsi *pochi*: il che diciamo perchè da' giovani si osservi, ma non perchè s'imiti da essi.

² *far motto vale parlare.*

³ *si reputano ec.*) Vedi alla pag. 26 la nota 2.

in verun'altra maniera), i primi di loro vengono fino a casa a ringraziarci. Il che ancora fanno alcune volte i gentili, loro parenti: e, se alcuni di loro (come avviene.) ci aiutano ne' servigi di casa, non cercano altra mercede, che questa, che la sera diciamo¹ loro con lieto volto *goxinro oniar*, cioè voi avete lavorato molto bene. Se ciò non si dice, se ne vanno a casa molto mesti e afflitti.

Il re di Bungo, al mio partire, mi diede una bella spada molto ben lavorata col fodero d'oro, fatta in forma di serpente, per mandarla al re di Portogallo, che aveva inteso esser ancora di tenera età, e simigliantemente un bel pugnale per il vicerè dell'India: le quali tutte cose noi abbiamo rimandate nel Giappone, perchè, rispetto alle fortune², avevano perduto tutto lo splendore e bellezza loro. Il vicerè Costantino aveva mandato presenti e lettere al re di Bungo, e insieme l'aveva lodato, perchè ne' suoi regni difendesse i predicatori del vangelo, e gli carezzasse³: il qual dono e lettere egli accettò tanto cortesemente, che non solo donò più di secento scudi a colui che gliele portò, ma ancora mandò scambievolmente al vicerè, per uso della guerra, una corazza fatta con molta maestria, ricamata d'oro e di seta, con un elmo dorato, e un frontale⁴ di rame, e simigliantemente due spuntoni⁵ con le punte di ferro e ornati d'argento, che chiamano *nanguinate*, e

¹ *dichiamo*, uscita antica della prima persona plurale del pres. dell'indicativo del verbo *dire*.

² *alle fortune*, cioè *burrasche*, *tempeste*.

³ *carezzare* vale *far carezze*, o *amorevolezze*.

⁴ *frontale* qui sta per *armatura della fronte*.

⁵ *spuntone* è sorta d'arme in asta.

altre cose simiglianti. È cosa meravigliosa quanto amore porta a noi: perciocchè e nell'altre cose ci favorisce e giova molto amichevolmente, e nel darci consiglio osserva la fede congiunta con l'umanità e facilità ¹, e lascia poi che facciamo quello che giudichiamo esser meglio. Ma nelli negozii de' cristiani dimostra chiaramente quanta stima e' faccia di noi: perciocchè anche le cose degli uomini di basso affare², se sono raccomandate da noi, le stima sue, e gli chiama per nome, che appresso i Giapponesi è indizio di grande onore, e dà loro udienza agevolmente; e finalmente si serve di loro per messaggieri e interpreti con esso noi: le quali cose danno meraviglioso ardore a' cristiani.

Voi, fratelli, pregate Iddio che doni ogni dì miglior mente a un tanto re, e a noi luce e forze a tirare innanzi³ gagliardamente le incominciate imprese.

Di Goa.

(LIB. III , lett. II).

¹ *facilità qui vale benignità, bontà.*

² *di basso affare, cioè di bassa condizione; e dicesi anche di piccolo affare, di bassa nazione, ec.*

³ *tirare innanzi qui sta per far prosperare.*



DALLA
ISTORIA DELL'EUROPA

DI

PIERFRANCESCO GIAMBULLARI

Origine degli Unni o Ungheri.

Gli Unni, ne' tempi nostri chiamati gli Ungheri, dalla cagione che si dirà poi, e Ugri e Iuri ne' più antichi, ancora che da sè stessi descrivano la genealogia e l'origine loro fino da Unnor figliuolo del superbo Nembrot della Torre, dal quale dicono che fu Attila il trentacinquesimo¹, non la possono però dimostrare sì chiara ed apertamente, che e' gli sia aggiustato fede². Per la qual cosa, poste da parte tutte le antiche memorie loro, diciamo con gli altri

¹ *dal quale ec.*) Si noti questa maniera ellittica e propria di nostra lingua, dove la preposizione *da* esprime termine onde si parte un'azione o una serie di tempo, e par che vi si abbia a sottintendere un verbo, come *contando*, o simile, cioè *contando dal quale ec.* Così nella Città di Dio di s. Agostino tradotta nel trecento si legge: *Da Platone a Polemone, il quale è quarto da lui, la scuola si chiama Accademia.* In maniera simile a questa dicesi pure *l'anno dall'incarnazione 1846*, e simile.

² *aggiustar fede vale credere.*

scrittori che circa il trentesimo settantatreesimo anno della salute uscì questa generazione, incognita allora, fuori della Palude Meotida, modernamente chiamata il mare delle Zabacche; e, in guisa di una tempesta da violentissimi venti spinta, percossa, abbattè e distrusse tutte le nazioni e genti vicine. Mattia, non di meno, da Micou, che descrive l'una e l'altra Sarmazia, pigliando la origine di costoro dal paese natio di quegli, dice che lontano a Moscovia, città principalissima de' Moscoviti, circa a due mila miglia tra settentrione e levante, giace la freddissima regione Iura, terminata dall'oceano di tramontana: dalla quale partendosi già una moltitudine copiosa di popoli, e per campagne grandissime contro al mezzodì camminando, pervenne dopo il lungo viaggio in su quel paese de' Gotti, dove sono a' di nostri i Tartari zavolensi, e, cacciatigli dell'antica possessione, vi si fermarono lungo tempo. Quivi moltiplicati infinitamente, udendo da alcuni cacciatori, che, seguitando una cervia¹, erano passati nella Sarmazia dell'Europa, che il paese era molto più fertile e di un'aria assai più benigna, ragunatisi ad uno volere², con esercito quasi infinito passate le fiumare grossissime Volga (da Tolomeo Rha e da' Tartari chiamata Edil) e la Tana (da' medesimi detta Don), così combatterono contro a' Sarmati e contro a' Rossi, e, perseguitando i loro antichi inimici Gotti, li soggiogarono finalmente in Rascia, in Servia e in Romania; a chiamarle pe' nomi d'oggi, perchè negli antichi tempi greci e romani erano queste provincie la Misia e la Tracia. Con-

¹ *cervia* è lo stesso che *cerva*, ma meno in uso.

² *ad uno volere* è lo stesso che *ad un animo, d'accordo*.

dottisi poi finalmente nella Pannonia, che da loro è oggi Ungheria¹, e allettati quivi dal vino e dalla grassezza² di quel paese, se la presero per loro stanza³, e, cacciati o spenti gli abitatori, vi fermarono le sedie loro⁴. E, perchè l'esercito de' Romani sotto Tetrico e sotto Macrino generali (questo ultimo di amendue le Misie, delle Pannonie, della Tracia, e dello Illirico; e Tetrico di tutta la Germania) gravemente li molestava; appiccatisi con esso a dura battaglia⁵, dopo una orribilissima strage dell'una e dell'altra gente, dove Tetrico restò ferito, e Macrino spento di vita; rimasero gli Unni al fine vincitori, ancora che con la morte di quasi tutti i loro capitani. Laonde, per fuggire i disordini, elessero unitamente in re loro Attila, che fu poi detto per soprannome *Flagello di Dio*; e, desiderosi di guadagnare, se ne vennero in sino in Francia, ove nella campagna spaziosissima di Callou appiccatisi a nuova giornata⁶ co' Romani e co' Gotti insieme (nella

¹ che da loro è oggi Ungheria ec., cioè che da loro è detta oggi ec.; e si noti questa maniera breve e ricisa di dire.

² grassezza qui vale fertilità, abbondanza.

³ per loro stanza, cioè per loro dimora.

⁴ le sedie loro) *Sedia*, oltre del proprio significato, si adopera pure toscaneamente per *residenza de' principia possesso del principato*, ed ancora per *luogo ove si trovi o trattenga cosa o persona*, come in questo luogo. E il Boccaccio (*Lett. Pin. R.*) disse: *Chi potrebbe dire quanti già a diletto lasciarono le proprie sedie?*

⁵ appiccatisi ec.) Nel vocabolario è *appiccar la zuffa o la battaglia per cominciare il combattimento*, e *appiccarsi* assolutam. per *azzuffarsi*; ma non ci ha *appiccarsi a battaglia*, che vi si potrebbe aggiungere con questo esempio, e val pure *azzuffarsi o venire a battaglia*.

⁶ giornata, oltre agli altri suoi significati, si adopera elegantemente per *battaglia*: onde qui *appiccarsi a giornata*.

quale tra dell'uno e dell'altro esercito ¹ morirono cento e ottanta mila persone), furono sì rotti e sì vinti, che, se la notte non vi giugneva, non restava seme di loro. Nè poteva però questa ancora salvarli troppo più là che i termini suoi, se il cautissimo Aezio, generale de' Romani, seguendo la cominciata vittoria, e sopravvenuto il seguente giorno, rappiccava nuovo conflitto ², secondo il consiglio di Torrismondo: il quale, per vendicare le offese de' Gotti, e massimamente la morte del re suo padre stato ucciso il giorno dinanzi, valorosamente voleva con tutte le forze nuovamente rifare giornata ³. Ma egli, contentandosi del guadagnato, e non volendo spegnere gli Unni per accrescere le forze a' Gotti, fatto credere a Torrismondo che egli era bene andare a pigliare il regno del padre prima che un altro glielo occupasse, ne lo mandò co' Gotti a Tolosa, ed esso con le insegne e genti romane si ritrasse di qua dalle Alpi. Attila, che, disperato già della vita, ammontando ⁴ insieme le selle, aveva quasi fatto la pira

ta val lo stesso che *appiccarsi a battaglia* testè dichiarato, cioè *azzuffarsi*.

¹ *tra dell'uno ec.*) La particella *tra* si usa con molta eleganza a significar partizione, quasi invece dell'avv. *parte*, e prende diverse particelle in sua compagnia, ma essa non si ripete giammai, quantunque la particella che l'accompagna si tace anch' essa talvolta nel secondo membro: come (Bocc. nov. 21): *Tra per l'una cosa e per l'altra io non vi volli star più*. E nov. 23: *E tra col suo senno e valore e l'aiuto del suocero, egli conquistò ec.* G. Vil. *Si trovarono a ricevere dal re ec., tra di capitali e provvisioni ec., più di centottantamila di marchi di sterlini.*

² *rappiccava ec.*, cioè *cominciava nuova battaglia*.

³ *risar giornata*, cioè *combatter nuovamente*.

⁴ *ammontando*,) *Ammontare* vale *Far monte*, cioè *Ammassare, Ammucchiare, Metter insieme*.

da farvisi abbruciare dentro se i nemici pienamente avevano vittoria, uscito così per la non pensata ¹ di pericolo tanto eccessivo, ripigliando l'animo perso ², e raccogliendo insieme le genti così lacere e conquassate, se ne ritornò per allora nella Pannonia; dove posatosi qualche tempo, pensò a rifare di nuovo l'esercito; e, come prima udì la morte di Aezio, non temendo più de' Romani, e bramando di vendicarsi, dirittamente venne in Italia, non lasciando però per questo di guastare col ferro e col fuoco tutti i paesi da lui trascorsi. Accampatosi poi alla città di Aquilea, famosissima e fortissima in quella età, e tenutovi tre anni l'assedio, la prese finalmente per forza d'armi, e abbruciolla e disfecela tutta senza lasciarne quasi vestigio alcuno. Quindi, come una grossissima piena ³, occupando tutto il paese, e tra l'Adice e l'Adda non lasciando muraglia intera, si condusse fino in sul Mincio, dove incontrato da Leone papa, e persuaso a non ire più oltre, se ne tornò la finale e ultima volta nella Pannonia. Quivi sopraffatto fuori di maniera dal vino, dalla età, e dalle nozze di una fanciulla che nuovamente avea sposata, fu affogato dal proprio sangue, il quale, per il naso abbondantemente scoppiatogli ⁴, trovandolo

¹ *per la non pensata* è lo stesso che *alla non pensata*, improvvisamente, inaspettatamente.

² *l'animo perso*) *Animo* qui sta per *coraggio*; e *perso* è lo stesso che *perduto*, ma meno in uso.

³ *piena* si dice quella soprabbondanza d'acqua ne' fiumi cagionata da pioggia o da neve strutta; e per similitudine si adopera ancora per *furore* o *inondazioni di popolo*, o *altra cosa simile*, *si asi ideale*, o *morale*.

⁴ *scoppiatogli*) *Scoppiare* val propriamente *Spaccarsi* o *Aprirsi*; e si dice di quelle cose, che, per la troppa pienezza o altra violenza, s'aprono e si rompono per lo più fa-

dormir supino ed a bocca aperta, gli serrò la via dello spirito, e così gli tolse la vita (a).

Con la morte di costui morì la memoria degli Unni quasi per 300 anni. Perchè gli Ostrogotti, i Gepidi, i Marcomanni, i Quadi, i Turingi, gli Eruli, e le altre nobilissime nazioni che erano state soggette ad Attila, ribellandosi tutte ad un tratto, non solamente restarono libere, ma valorosamente cacciando gli Unni, li respinsero per forza d'armi negli antichi paesi loro fuori de' termini della Europa. Que' pochi, che restarono nella Pannonia, cambiarono l'antico nome, e, rimanendovi tributarii e soggetti de' loro nimici, per istare più sicuri, si chiamarono Zeele, e non Unni. Ma, perchè questa ferocissima gente era stata eletta da Dio a gastigare un tempo i cristiani, e a difendere poi il cristianesimo dagli insulti degli Ottomanni; questi Unni, che tornarono allora in Asia, ragionando (come si suole) con quegli altri, che erano a casa², della grassezza della Pannonia, della piacevolezza del vino, e della benignità di quel cielo, accesero negli animi rozzi una voglia sì grande di ritornarvi, che nè lunghezza di tempo, nè difficoltà di cammino poterono già mai raffreddarla, negli animi eziandio de' loro discendenti, sino a tanto che l'anno 744 della salute, al tempo di Co-

cendostrepito. Si adopera poi figuratamente per *uscire, pullulare*, ma con *forza e con furia*, come si ha ad intendere in questo luogo.

(a) Vogliamo che qui si noti la maniera nobile e grave dello stile del Giambullari in narrar queste cose, e come in sì breve spazio racconta tanti e sì diversi fatti, che altri non farebbe forse in molto volume: e poi si dice che in questi scrittori si trovan parole, e ne' moderni cose.

² *casa* qui sta per *patria*.

stantino quinto e di papa Zaccheria, con ventisei mila combattenti non tornarono a riuoccuparla. Mossi, dunque, dell'Asia con questo esercito, e con le mogli, figliuoli e greggi venutisene lungo la Palude Meotida, per i Bessi, Bianchi e Cumani si condussero finalmente in quella parte della Pannonia, che si dice ancora Sibenburg, cioè sette castella, per le sette munizioni edificatevi da' sette loro capitani, Arpad, Zobolè, Giulà, Cund, Leel, Verbulcu, e Urs: ciascuno de' quali appartatamente ¹ alloggiando, guidava uno esercito di trentamila, da guerra tutti ², e tutti armati alla usanza de' loro paesi. In questo luogo primieramente fermatisi, mandarono Cuside, figliuolo di Cund, uno cioè de' loro medesimi, astuto e sagace molto, che, sotto colore di presentare ³ Tuatè di Marote polacco, in quei tempi re di Pannonia, considerasse bene il paese con quella più diligenza che si poteva, per riferirne poi il tutto a' prefati loro capitani. Cuside, venutosene lentamente al cospetto dello Schiavone, gli presentò con amica cera ⁴ un

¹ *appartatamente vale separatamente.*

² *da guerra tutti*, cioè *tutti atti alla guerra*; e si noti questo elegante uso della particella *da*, breve e riciso nello stesso tempo, di significare *attitudine, convenevolezza*.

³ *sotto colore di presentare*) *Sotto colore* è lo stesso che *sotto pretesto, fingendo*, ed è bel modo di dire. Quanto al verbo *presentare*, esso ha varie significazioni, e, tra le altre, quella di *far donativo, ma di cose mobili*; ed ha varie costruzioni: chè si dice *presentare uno di una cosa, e presentare ad uno una cosa*; e si adopera anche assolutamente, come in questo luogo, e come l'usò pure il Boccaccio (nov. 72.): *Per poter più avere la sua domestichezza, a otta a otta la presentava.*

⁴ *con amica cera vale con amico sembiante*, cioè *amichevolemente alla vista*.

cavallo bianco guernito di sella e di freno dorato, e gli chiese terra, erba ed acqua, per la gente che lo mandava. Zuate, immaginandosi follemente che questa fusse una moltitudine da lavorare e coltivare i terreni e da pascere gli armenti ad utilità e servizio, lietamente accettò il cavallo, e, senza altrimenti¹ considerare, subitamente rispose: Tolghino² ciò che gli aggrada, e quanto e' ne vogliano, per il presente che mi hanno fatto. Cuside, avuto questa licenza, prese della terra in un vaso, dell'acqua in un altro, e dell'erba in un altro ancora, e con buona grazia di quel re si tornò alla gente sua. La quale ragunatasi tutta insieme, ed esaminatasi diligentemente per uomini di ciò intendenti la qualità di quelle tre cose che aveva arredate lo ambasciadore, essendo giudicate tutte per sommamente buone, deliberò che e' si dovesse passare avanti allo acquistato di quel paese³. Dopo questa deliberazione, rimandarono i capitani Cuside a Zuate, a comandargli che, abbandonando la regione, lasciasse loro espedito e libero tutto il terreno, che avevano comperato col freno, sella e cavallo mandatigli poco avanti per il medesimo ambasciadore. Il polacco, avvedutosi tardi dello

¹ *altrimenti o altramente vale diversamente, in altro modo o guisa; ma si adopera talvolta per vezzo di lingua, e con molta grazia, come è appunto in questo luogo. Così pure nel Boccaccio, nov. 25, leggiamo: La quale le cose sue e sé parimente, senza sapere altrimenti chi egli si fosse, rimise nelle sue mani.*

² *Tolghino, cioè prendano. — Vedi a facc. 2 la n. 2.*

³ *si dovesse passare avanti allo acquistato ec.) Si noti questo luogo, che deve intendersi così: si dovesse seguir la conquista di quel paese, cioè non istarsene contenti a quel che già ne avevano acquistato, ma passar oltre e acquistarne il resto.*

errore suo, e conoscendo che qui bisognava combattere e non disputare, ragunata quella più gente che avere potette, si fece incontro a' nuovi nimici; da' quali con grandissima strage rotto e cacciato dalla campagna, volendo fuggire di qua dal Danubio¹, vi rimase dentro sommerso. Gli Unni, vittoriosi della giornata, uccidendo di mano in mano gli abitatori del paese, interamente se lo usurparono: e, accerchiato a poco a poco di munizioni e serragli² forti, attesero non solo a moltiplicare e ad accrescere le cose loro, ma ad arricchirsi delle ruine, uscendo almanco una volta l'anno a predare e scorrere³ d'intorno, senza scelta o riserbo di luogo alcuno⁴, avendo ugualmente e sempre tutti i popoli per inimici.

Questa pessima usanza di predare i vicini d'intorno si mantenne ostinatamente sino a' tempi di Carlo Magno. Il quale (come si vede nello *Uspergen-se*), per salute del cristianesimo, l'anno 791, rompendo guerra contro a costoro⁵, e continovandola per ot-

¹ *di qua dal Danubio*) Si ponga mente di non cader nell'errore, in cui spesso si cade oggi da quelli che ignorano la lingua, di mettere avanti a *di qua* un *al*, e farlo seguire dalla prep. *di*, dicendo, per mo' di esempio, *al di qua del Danubio*: il che è anche a dire dell'altro avverbio *di là*, che è a costruirsi allo stesso modo.

² *serraglio* qui sta nel senso proprio, e vale *steccato* o *chiusura fatta per riparo e difesa*.

³ *scorrere d'intorno*) *Scorrere* qui sta per *Saccheggiare*, *Dare il guasto*, *Fare scorrerie*.

⁴ *senza scelta o riserbo di luogo alcuno*, cioè *senza che badassero a scegliere o a eccettuare alcun luogo, ovvero a salvare, scampare alcun luogo*.

⁵ *rompendo guerra ec.*) *Romper guerra*, o *la guerra*, vale *Cominciare a far guerra*; e dicesi *Romper guerra*

to anni, quando personalmente presentandovi sè medesimo, e quando inviandovi suoi capitani, de' quali vi furono uccisi Arrigo e Geroldo, quello duca di Frigoli, e questo di Baviera, l'anno ottavo soggiogò finalmente e oppresse questa indomita nazione, e la spese quasi del tutto, lasciandovi solamente gli Ugheri, o Ungheri, una cioè di quelle molte nazioni che vi addussero gli Unni di Scizia, come vedere si può nel Renano: e questi, ancora che e' non parebbero da fare nocumento o danno a' vicini, per esser la maggior parte pastori o lavoratori, chiuse egli nientedimanco di serraglio fortissimo, e d'un argine molto gagliardo da ponente e da mezzogiorno, acciocchè, secondo la vecchia usanza, non uscissero per lo innanzi ¹ a predare e guastare ² la Germania tutta e la Francia.

Stettero così adunque lunga stagione rinchiusi e guardati nel serraglio forte e difficile di quelle montagne asprissime, che Marcellino, per quanto accenna il dotto Renano, chiama i Chiostri degli Svecuni. E vi sarebbono forse ancora oggi, se la rigidità severa di Arnolfo non gli avesse ³ aperta la strada, molto più calamitosa e nociva poi alla Italia, alla Francia, e alla Germania, che ella non fu allora a' Moravi. Contra i quali volendosi pur valere il predetto principe ⁴, senza altrimenti considerare

ad uno, e Romper guerra contra di uno; nel qual senso si usa pur Rompere assolutamente.

¹ *per lo innanzi o per innanzi* ha due significati, quello cioè di *per l'avvenire*, e quello di *per lo passato*: qui è usato in questo secondo significato.

² *guastare* qui val *dare il guasto*, cioè *devastare*.

³ *non gli avesse*, cioè *loro non avesse*. Vedi a p. 23, n. 4.

⁴ *volendosi pur valere*) *Valersi contro di uno* non è

ciò che potesse avvenire poi, mandò segretamente alcuni suoi più fidati a sapere dagli Ungheri se e' volessino ¹ venire in aiuto suo alla guerra ch'egli avea presa ². E, per indurli a ciò volentieri, promise loro, oltre alle spoglie de' suoi nimici, un larghissimo donativo e presenti certo grandissimi, persuadendosi per avventura di potere agevolmente dopo la guerra o farli tornare al paese loro, o farli vivere sì civilmente, che e' si potesse averli vicini: e ingannossene di gran lunga. Perchè, quanto al farli tornare a casa, e' non avea a pensarsi mai che una moltitudine quasi infinita, tutta armigera e tutta fiera, si dovesse lasciare rinchiudere da chi potesse manco di lei; e, quanto al vivere alla civile ³, se bene i costumi delle nazioni si mutano pur qualche volta, oltre che questo avviene in tempi lunghissimi, e' non si avea da credere

nel vocabolario, e qui par che stia per *Rivalersi*, quasi *Vendicarsi*.

¹ *volessino* o *volessono* per *volessero* sono uscite oggi non più in uso della terza persona plur. dell'imperf. del cong. del verbo *volere*, delle quali uscite trovasi più comunemente adoperata quella in *ono* non pur per questo tempo, ma anche per tutte le voci de' verbi che escono in *ero*. Qui si è detto *volessino* per *volessono*, e così trovasi pure *facessino* per *facessero*, e simili, dappoichè gli antichi, e più particolarmente i toscani, solevano in tutte e tre le persone sing. dell'imperf. del cong. usar l'uscita in *i*; e così al plur. usavano l'uscita in *ino* per quella in *ono*.

² *avea presa*) *Prendere* si usa per *Imprendere*: onde *prender guerra* vale *cominciare a far guerra*.

³ *alla civile*, cioè *alla maniera civile*, è lo stesso che *civilmente*; e di sì fatti modi avverbiali spesso se ne incontrano nella nostra lingua: ma non è a credere, come molti, per la falsa regola dell' analogia, vorrebbero che fosse, che di tutti gli aggettivi potesse farsi il medesimo.

che i nimici capitalissimi ¹ de' cristiani, e de' Franchi ancora molto più, rispetto alla memoria di Carlo Magno ², che gli aveva quasi che estinti, volessino o dovessino vivere sì civilmente mai tra i cristiani, che e' si potesse starne sicuro. Ma non considera tanto avanti l'ambiziosa voglia del dominare (a). Gli Ungheri, che sommamente desideravano di potere uscire del serraglio, dove erano stati già novanta anni, accettarono l'invito ben volentieri: e, trovandosi una gioventù senza numero, e, secondo il costume antico, si esercitata nel cavalcare, che bene potevano parere centauri, uscirono per la nuova apertura de' vecchi ostacoli sì copiosamente in su la campagna, che e' parevano quasi locuste ³, a cavallo mientedimanco ciascuno di loro, e difornito ⁴ di frecce ed'arco, oltre alla lancia, la scimitarra, la targa ⁵, e l'elmetto, ma del resto il più disarmato. Erano genti indurate al ghiaccio e al sole, robuste, fiere, e orribili a riguardarle, apparendo la faccia loro più tosto una massa strana di carne, che un viso di corpo umano, rispetto a' fregi ⁶, al naso, e agli occhi,

¹ *nimici capitalissimi*, cioè *nemici a morte*.

² *rispetto* ec.) Vedi a pag. 9 la n. 3.

(a) Qui par che il Giambullari voglia pur dare qualche ammaestramento: sì che si vede che ne' nostri storici non si trovano solo semplici e nudi fatti abbelliti dalle *parole*, come vorrebbero far intendere alcuni storici *a vapore* de' nostri giorni; i quali, per altro, hanno ben dritto di dir queste cose, non avendoli essi o non mai letti, o punto non intesi.

³ *locuste*: genere d'insetti, detti anche *cavallette*.

⁴ *difornito* è lo stesso che *fornito*, ma non è più in uso.

⁵ *targa* è una specie di scudo di legno o di cuoio.

⁶ *fregio* val propriamente *guarnizione*, *fornitura* a guisa di lista per adornare o arricchire vesti o arnesi; e figurat. ornamento di lode, gloria, onore. Si usa anche per taglio e per cicatrice; e così è da intendere in questo luogo.

che son fatti in questa maniera. Costumarono sino dalle prime memorie loro, e per lunga stagione appresso, avanti che si desse il latte al fanciullo, sfregiarli¹ tutti con un coltello in diversi luoghi del viso, a cagione che e' si avvezzassero prima a vedere e patire il ferro, che a gustare il materno latte; e, perchè il naso meno impedisse col tempo il mettere dell'elmo, nella età tenerissima si fattamente stiacciar-
lo² sotto una fascia, che a mala pena si discernesse. Ma gli occhi erano così piccoli per natura, e tanto concavi più del dovere, che e' non parevano se non due fori molto profondi, con le luci tanto confitte dentro di quelli, che a fatica vi si vedevano. Il resto nientedimanco della persona tutto era bello e ben fatto veramente: gli omeri larghi, le braccia grosse, i fianchi schietti³, il ventre raccolto, le gambe forti, e se la statura fosse più giusta⁴, ben sarebbe stato virile. Costoro, ancora che e' paresse pur verisimile che, per la lunga dissuetudine, avessero dismesso in parte quella crudeltà bestiale e immensa, che gli fe' sempre vaghi del sangue; tuttavolta, perchè gli istinti della natura in qualche modo sem-

¹ *sfregiare* propriamente è *tor via il fregio* ovvero *ornamento*; e si usa pure, come in questo luogo, per *fare un taglio altrui sul viso*.

² *stiacciarlo*) Sogliono i fiorentini le sillabe *schia* e *schio* mutarle in *stia* e *stio*, per un loro particolar vezzo: onde qui *stiacciarlo* sta in luogo di *schiacciarlo*; e così trovasi pure *mastio* per *maschio*, *stiava* per *schia*va, ec.

³ *schietto* propriamente vale *pulito*, *semplice*, *uniforme*; e, detto di *uomo*, o di *membra del corpo dell'uomo*, vale *leggiadro ed agile*, che anche dicesi *scarzo*, *snetto*; contrario di *atticciato*, *traversato*, *massiccio*.

⁴ *se la statura fosse ec.*, cioè *fosse stata*.

pre rampollano¹, erano sì efferati e tanto bestiali, che il battere, il ferire, lo uccidere gli amici, i fratelli, i padri, non che gli strani, era fra loro tenuto uno scherzo, essendo avvezzi pubblicamente a bere il sangue non ancor freddo dalle tagliate vene degli inimici, e a mangiare le carni di quelli, come si vide poi dagli effetti.

Usciti in questa maniera in campagna libera, e quasi venuti in un altro mondo, cominciarono con larghissime correrie², come veltri³ fuor di catena, a predare, a rapire, a spogliare, uccidendo, o storpian-
do al meno, chi non era presto a fuggirsi; e, av-
vegnachè i mandati di Arnolfo si sforzassino con
ogni industria di raffrenargli da tali insulti, la fero-
cità, nondimeno, che essi avevano dalla natura, non
gli lasciava fare altrimenti. Per la qual cosa, non
ci vedendo modo migliore, gli discostarono a lor
potere dal paese abitato, guidandoli o per le selve,
o per luoghi inculti e diserti, il che non era molto
difficile, per trovarsi allora la Germania in quella
rigida salvatichezza, che di lei scrive Tacito, e non
in questa frequenza abitata e culta, che si vede ne'
tempi nostri. Mandarono, oltre di questo, qualche
giornata innanzi, la grida⁴ pubblica, che ognun fag-
gisce a' luoghi sicuri, o si allontanasse almeno dal
cammino, per quanto amasse la propria vita. Il

¹ rampollano) Rampollare è il *Sorgere* e lo *Scaturire* che fa l'acqua dalla terra. Qui con molta eleganza è usa-
to figuratamente.

² correria è lo stesso che *scorreria*.

³ veltro è una sorte di cane di corso velocissimo, detto
anche *levriere*, *can da giugnere*.

⁴ grida, o grida pubblica, è il *banto*, detto così da *gri-
dare*, cioè *favellare ad alta voce*, che fa il *banditore*.

che , ancora che e' fusse spavento orribile , fu però di non poco aiuto allo scampo delle persone. Vedevasi , dunque , fuggire indistintamente , come da un incendio fuor di misura , uomini , bestie , donne , sani e infermi , di qualunque età e sesso si sia , con le cose a ciascuno più care , infra una confusione e strepito così fatto , ch'è impossibile il raccontarlo. Suembaldo , sopraggiunto improvvisamente dalla fama di questa furia che già sonava molto da presso , stette ambiguo fra sè medesimo : o di affrontare , ancora che non senza grave periglio suo , il campo di Arnolfo , e provare di metterlo in rotta mentre che egli era solo e da sè ; o di andare ad incontrare gli Ungheri , e azzuffarsi con esso loro il più lontano che egli era possibile dagli Alamanni , per non avere a combattere poi a disvantaggio suo manifesto con l'uno e con l'altro esercito , quando e' fusse congiunto insieme. Vero è che il combattere gli alloggiamenti di Arnolfo gli pareva pur mal sicuro , perchè egli erano muniti in una maniera , che il voler penetrarvi dentro per viva forza era un aperto mettere a ripentaglio tutto il fiore delle genti sue ¹ e l'esercito ancora con esso ; e , per il contrario , nello andare a combattere gli Ungheri se ne prometteva al certo vittoria ; giudicando che , per esser costoro allevatisi nelle selve , e intorno forse alle greggi , come non assuefatti ancora alle guerre , dovessero subitamente o ritornarsene in dietro , o rimaner fracassati e morti nel primo scontro de' suoi Moravi. Ma conosceva non poter levarsi di quivi senza che Ar-

¹ *il fiore delle genti sue, cioè la parte più scelta, i migliori tra' suoi soldati.*

nolfo se ne avvedesse, non volendo, per la innata superbia sua, partire di notte e segreto¹, ma palesemente e col sole; a cagione che i nimici, pensando si che per la paura e' fusse fuggito, non gli uscissero poi alla coda², e gli impedissero tanto il viaggio, che e' non potesse avanzargli molto, anzi restasse per avventura fra' due eserciti in qualche luogo pericoloso, che poi fusse la sua rovina. Arnolfo, dall'altra banda, che di ora in ora aveva gli avvisi dove gli Ungheri si trovassero, conietturando per sè medesimo i disegni di Suembaldo, si ingegnava con ogni opportuna simulazione dimostrarsi più vigilante assai che l'usato; e, per non lo lasciar partire, con diverse e continove scaramucce³ lo teneva sempre occupato, ingrossandole alcuna volta sì fattamente, che e' pareva certo da dire: questa volta farà giornata. Il che persuadendosi Suembaldo, ordinava bene spesso le schiere sue, e, per animarle al portarsi bene⁴, mentre che e' trascorreva tra esse armato, diceva loro: «Eccovi, compagni valorosi, quello che avete bramato tanto: ecco che gli Alamanni, usciti pur una volta di guernigione⁵, vi

¹ *e segreto*) Talvolta nella nostra lingua trovasi con molta eleganza, quando non ne patisca la chiarezza, adoperato il semplice addiettivo per l'avverbio, come in questo luogo, dove *e segreto* sta invece di *e segretamente*.

² *coda*, parlandosi di *milizie*, di *esercito*, vale *l'ultima parte dell'esercito quando e' marcia*.

³ *scaramuccia* è lieve combattimento fatto per lo più fuori delle ordinanze da' soldati leggieri.

⁴ *al portarsi bene*) Si noti in questo luogo il verbo *portarsi*, il quale sta per *procedere, operare*: che barbaramente oggi direbbesi *agire*.

⁵ *guernigione* o *guarnigione* dicesi propriamente quella quantità di soldati che stanno per guardia di fortezza, o altri

si vengono a presentare in su la campagna, dove non fosse, non isteccati, non argini, ma la sola virtù ha luogo. Ecco che, se voi siete quali io vi tengo, agevolmente possiamo uscire di sotto quel grave giogo di servitù, che tanti anni ci ha oppressati. Combattetene animosamente: fate loro conoscere con l'armi che voi siete da più di loro. Ricordatevi che la roba, le donne, i figliuoli, e finalmente la libertà, tutti pendono dal valor vostro, e che nella virtù delle vostre braccia consiste o la servitù e vergogna eterna, o la gloria e onor perpetuo della stirpe invittissima de' Marcomanni¹. Con queste e con altre parole simili inanimava le genti sue bene spesso il re Suembaldo, ma invano veramente: perchè Arnolfo, a chi bastava lo intrattenere, come e' vedeva il tutto in assetto², distaccava la scaramuccia³, e ritirava i suoi al sicuro; e, come e' vedeva i nemici in posa⁴, nuovamente ridava all'arme⁵: e con questa maniera tenne tanto il Moravo in ponte⁵, che gli a-

luoghi muniti; e si usa anche per i luoghi ove stanno esse guarnigioni o presidii, come deesi qui intendere: onde si dice pure *guarnigione di state* e *guarnigione di verno*.

¹ *in assetto*) *Essere in assetto* val *porre in ordine*: onde *vedeva il tutto in assetto* vale *vedeva essere ogni cosa in ordine, apparecchiata*, ec.

² *distaccava* ec.) *Distaccare*, parlando di milizie, è il *separar dall'esercito un numero di soldati, e mandarlo altrove per qualche particolar fazione*; e qui *distaccar la scaramuccia* deesi intendere *mandava un numero di soldati a scaramucciare*. Si noti che *distaccare* manca in questo senso nel vocabolario.

³ *in posa*, cioè *in riposo*, ovvero *fermi*.

⁴ *ridava all'arme*) *Dare all'arme* è *dare il segno per venire a combattimento*: lat. *ad arma concludmare*: onde *ridare all'arme* vale *dare nuovamente il segno*, ec.

⁵ *in ponte*) *Tener in ponte* è maniera toscana, che va-

iuti furon sì presso , che non ci era più da temere. Suembaldo , poi che egli ebbe avvisi certissimi che la giornata seguente senza alcun fallo gli verrebbero addosso gli Ungheri, ancora che grandemente se ne turbasse nel suo segreto ¹, e che e' pensasse talvolta se, per salvare a' sudditi suoi, e' dovesse pur ritirarsi, si risolvette poi finalmente, come orgoglioso e non come savio, non solamente a non si partire, ma a far la giornata ancora , eleggendo morire innanzi onoratamente, che salvarsi in vergogna. Tuttavolta, perchè e' non vedeva i soldati suoi così allegri come e' solevano , per eccitargli e rifare loro animo, ragunato insieme l'esercito , e salito in luogo eminente, ragionò in questa maniera :

« La fortuna, che in ogni cosa, ma nella guerra massimamente, mostra sempre le forze sue, valorosi compagni miei, avendoci presentato a' giorni passati molte volte l'occasione di liberarci dagli Alaman- ni, poi che non abbiamo saputo pigliarla ², per gastigo di quello errore ci reca uno travaglio nuovo, spaventoso per avventura al vulgo disutile, a chi ³ è

le *Tener sospeso*. Onde nel Machiavelli (Cliz.) leggiamo: *Hò tenuto la cosa in ponte più settimane.*

¹ *nel suo segreto*) Si noti questa bella maniera toscana , che vale *fra sé o in sé stesso*: chè *segreto* sust. si usa elegantemente per *la parte intima del cuor nostro, l'intrinseco dell'animo*.

² *pigliarla, cioè l'occasione; e pigliar l'occasione vale coglier l'opportunità, il destro.*

³ *a chi ec.*) *Chi propriamente vale Colui che o il quale* ; ma, oltre agli altri usi, trovasi anche per *Quale* nell'uno e nell'altro numero come interrogativo e come relativo : ma , quando, come in questo luogo, vogliasi usar per il semplice relativo *quale*, e' bisogna esser molto cauto, per non cader nell'affettazione.

proprio sempre il temere; ma non a noi, che, assuefatti sin da' primi anni a tutti gli esercizi della milizia, non dobbiamo temere giammai quel che pare a più paurosi, ma solamente le cose dove si possa perdere l'onore. Le quali, senza replicarvi altrimenti come siano fatte, poi che al pari di me lo sapete, vi dirò solamente che la gente che ci vien contro, e di cui suona tanto la fama, non è gente disciplinata, non avvezza nella milizia, non capitanata da uomini singolari; ma sciolta e scorretta tutta, e assuefatta solamente o dietro gli armenti, o negli esercizi de' contadini, come apertamente si può conoscere dallo averla il re Carlo Magno lasciata vivere, allora che egli con la guerra di cotanti anni estinse la nazione altiera degli Unni, spaventosa allora ed orribile a tutto il resto dell'Europa. Conciossiachè, se i progenitori di costoro fossero stati fieri e armigeri ¹, come gli altri spenti da lui, egli avrebbe fatto di loro ciò che egli fece fare di quegli altri, poi che egli cercava con quella guerra annullare per sempre la guerra, ed estinguere sì fattamente quel seme pessimo, che e' non potesse mai germogliare. Ma, conoscendoli per uomini da 'guardare il bestiame, o di lavorare terreni, si contentò di lasciarli vivere, benchè chiusi dalle montagne, a cagione che, se pure la ferocità naturale del crudelissimo sangue degli Unni gli stimolasse per alcun tempo, contro a quel che se ne credeva, alla uccisione o alle rapine de' loro vicini, e' non potessero mai far questo verso il paese della Germania. Ma, se egli erano tali

¹ *armigero vale inclinato e pronto alle armi, bellioso; che oggi mal dicesi belligerante.*

in quel tempo, che per la somma loro dappocaggine furono lasciati vivi da Carlo, e da indi in qua non hanno mai avuto commercio con persona alcuna di conto, quali possiamo stimarli adesso, altro che pecorai? che villani? che disutili ad ogni cosa, fuor che a far numero, e a mostrare nella età e sesso più debole quelle orrende e abominevoli crudeltà, che usarono sempre gli antichi loro per ispavento dell'universo? Non vi faccia adunque ombra¹ il nome degli Ungheri, non vi impaurisca il dire di chi fugge. Non vi spaventi in maniera alcuna il timore del vulgo ignorante: ma state allegri e di buona voglia; chè molto più adopera il valore e l'ardire de' pochi e disciplinati, che la inutilissima turba rozza, quando la fusse² ben infinita. Ricordatevi chi voi siete, da chi guidati, e quanto temuti dagli Alaman- ni; poi che, non si conoscendo bastanti alla virtù vostra, sono ricorsi a chiamare in aiuto loro non solamente le genti strane, ma le infedeli e nemiche di Gesù Cristo, non che degli uomini³. E portatevi di

¹ fare ombra val fare o prender sospetto.

² la fusse) La qui sta per ella. Vedi a fac. 13 la n. 4.

³ non che degli uomini) Vogliamo che qui si noti il proprio uso della particella *non che*, la quale oggi non ben si adopera da molti per la semplice congiunzione *e* o *e ancora*, dicendo, a mo' d'esempio, *io vi mando la carta non che il libro*, cioè *la carta e il libro, e ancora il libro*. Propriamente dunque *non che* è particella di negazione, e val *non solamente, non pure*, e si usa in corrispondenza di *ma*. Posto poi in principio di clausola affermativa, col verbo indicativo, e con l'espressa o tacita corrispondenza della particella *ma*, o simile, comunemente mostra quel che è meno, come in questo luogo; e col medesimo verbo posto in principio di clausola, ma che neghi, mostra comunemente il più. Così nel Boccaccio leggiamo (gior. 3, pr.): *Per le quali cose, non che la mattina, ma qualora il so-*

maniera, che, vincendo in un tempo medesimo i due eserciti degli inimici, onorate voi stessi e me di doppio trionfo, dimostrando parte a ciascuno che, se i gloriosi vostri passati ributtarono da' loro paesi con vergogna e danno i Romani nella somma grandezza di quell'imperio, voi, non degenerando punto da quelli¹, ne cacciate l'imperio e lo Unghero. Domani per avventura, avendone tolti i nimici in mezzo, ci verranno a dar la battaglia: provvedetevi questa notte di tutto ciò che fa mestiero, e pensate di aver a menar le mani in una maniera², che o gloriosamente vinciamo, come io confido, e come vorrebbe pure la giustizia, combattendo noi per difendere la libertà, o, se altro debbe pure avvenire, le vite nostre si vendino così caramente, che agli inimici nostri medesimi dolga per sempre questa vittoria ».

Udirono attentamente queste parole i soldati di Suembaldo; ma non mostrarono già di pigliare quel conforto e quella speranza, che egli avrebbe desiderato, e che e' solevano fare l'altre volte: anzi stettero taciti e mesti, con una certa freddezza afflitta, la quale, per essere al tutto insolita, doppiamente gli spaventava. Laonde non mancarono alcuni, e de' migliori dell'esercito, di ricordare appartatamente³ al re Suembaldo che questa maninco-

le ec., vi si poteva del tutto andare. E Dante (Inf. 5): Nulla speranza gli conforta mai, Non che di posa, ma di minor pena.

¹ *degenerare* val lo stesso che *tralignare*, cioè *essere o divenir da meno de' genitori*; e si costruisce con la preposizione *da*.

² *menar le mani* è modo toscano, e figuratamente, come in questo luogo, val *combattere o percuotere altrui con replicati e spessi colpi*.

³ *appartatamente* val *separatamente, in disparte*.

nia¹ de'soldati era un indicio certo di male; e che e' non era fuori di proposito ritirarsi a qualche luogo forte e sicuro, e col procacciarsi nuovi compagni ringrossare alquanto la massa², fino a tanto che il perduto vigore dell'animo ritornasse ne' suoi soldati. Ma, perchè egli era venuta l'ora che e' dovesse perdere il regno, se bene e' conosceva questo esser vero, non lo volle mai consentire; anzi, per non parere da meno di costoro, si dispose in tutto alla zuffa.

Arnolfo, convenuto di già con gli Ungheri del luogo e del tempo della battaglia, e, perchè e' non avesse a nascere disordine, dato loro il colore del suo contrassegno, ragunò i suoi capitani, e, comunicato a quelli il disegno suo, fece per essi dire a' soldati che ciascuno la seguente mattina, ad ora di terza, cibato, e provvistosi prima di tutto ciò che aveva bisogno, si trovasse armato e in ordine, sotto pena della persona: il che pienamente fu eseguito. Per il che, venuta l'ora determinata, poi che egli ebbe distribuito tutto l'esercito come più gli parve a proposito, prima che e' si desse negli istrumenti³, ascese in luogo un poco eminente, e, mostrandosi tutto allegro, disse così: « La insolente ribellione dell'orgoglioso re Suembaldo, che sanar non si puote se non col ferro, valorosi compagni miei, non per odio, nè per vendetta, ma per onor dell'imperio e terrore di chi cercasse fare il medesimo, ne conduce armati e in sul campo rigorosamente a procedere oggi con-

¹ *maninconia*, lo stesso che *malinconia*.

² *massa* qui vale *quantità*, *moltitudine di gente unita insieme*; ed è termine per lo più militare.

³ *prima che e' si desse negli istrumenti*, cioè *prima che si cominciasse a sonar gli istrumenti*.

tra la ostinata e dura superbia della gente che voi vedete, la quale, secondo che noi sentiamo, era disposta o morire, o vincere. Non l'abbiamo voluta combattere solamente con esso voi, che sommamente ci siete cari, non come dubbiosi della vittoria, ma come gelosi della vita e salute vostra; anzi v'abbiam provvisto una compagnia d'uno esercito robustissimo, non di cristiani o sudditi nostri, ma di gente infedele e strana (la forza della quale è grandissima, la ferocità incredibile, e la moltitudine senza numero); a cagione che con quei che non ci appartengono gastighiamo chi ci rifiuta, con la furia delle armi barbare abbattiamo il furore de' barbari, e con il sangue de' finti amici atterriamo i veri nemici. Rallegratevi dello avere sì fatti compagni; e, sicurissimi della vittoria, perchè subito che noi saremo alle mani e' saranno dall'altra banda a ferire le spalle a' Moravi, attendete a portarvi sì fattamente, che, se bene questo esercito forestiero vi toglie una gran parte della fatica, e' non vi scemi punto l'onore; e che i premii e i ricchissimi donativi, che si faranno a chi meglio avrà operato, non se ne vadino in Ungheria, ma rimanghino a voi Germani, come a' veri difensori e mantenitori di quel grado sommo e supremo, di che il mondo non ha il maggiore ».

A questo levarono tutti i soldati unitamente un grandissimo grido; e Arnolfo, alzando la mano, accennò che e' si desse negli istrumenti. Il che fatto, tutto in un tempo la cavalleria e gli armati alla leggiera^{*} si sospinsero avanti animosamente e ga-

^{*} *gli armati alla leggiera* sono quelli che i romani dicevano *velites*, cioè quei soldati che andavano armati di

gliardamente, seguitati a più lento passo dalla grave armadura¹, o vogliamo dire dalle legioni, che, ristrette ed unite insieme con un giusto intervallo, ne venivano più quiete² dall'altra banda, che al primo apparire de' nimici subitamente fu posta in ordine. E la cavalleria e l'armadura leggiera, non men presto fattasi innanzi, gagliardamente li ricevette³; e al mezzo quasi del corso gli sostenne sì ostinata⁴, che, ancora che gli Alamanni, ora cacciando, ora fuggendo, ora allargando, e ora stringendosi, variamente si mescolassero, e facessino pruova di romperla, non mai perse palmo di luogo⁵, o fe' segno punto di cedere. Per la qual cosa, dopo lungo e fiero contrasto, non ci essendo per questi o per quelli vantaggio alcuno, e sentendosi alle spalle già le battaglie, ritiratisi subitamente a destra e sinistra

armatura leggiera: e sarebbe questo esempio da aggiungere al vocabolario.

¹ *armadura* propriamente è *guernimento d'arme che si porta per difesa della persona*; ma dicesi *grave* o *leggiera armadura* alla schiera di soldati armati gravemente o leggermente; ed anche questo esempio e il seguente di *armadura leggiera* sarebbe da aggiungere al vocabolario, ove di questa voce così usata non ce ne ha che della traduzione di Vegezio del trecento.

² *più quiete*, cioè *con minor furia*, o più pianamente.

³ *gagliardamente li ricevette*) *Ricevere* qui sta figuratamente per *ricever l'assalto, sostenere lo scontro*; ma in questo senso manca al vocabolario.

⁴ *gli sostenne*) *Sostenere*, parlandosi di *milizie*, dicesi con molta proprietà per *ricever l'assalto, l'urto del nimico senza scomporsi, senza disordinarsi, nè arretrarsi*: che dicesi anche *tener saldo, far testa*.

⁵ *non mai perse palmo di luogo*) Si noti questa maniera bella ed efficace per dire che *punto non si arretrarono*. Si noti anche quel *perse*, che è uscita, non in uso oggi, del passato rimoto del verbo *perdere*, in luogo di *perde*.

fuori della massa, lasciarono piazza¹ espedita e libera a' soldati delle ordinanze². I quali, ugualmente fattisi innanzi e dall'una e dall'altra banda, con tant' impeto si affrontarono, che assai prima furo alle spade³, che e' si avessero lanciate l'aste; e con quelle sì fattamente si travagliarono⁴, attendendo ciascuno molto più a ferire altrui, che a riparare sè medesimo, e ad uccidere chi gli era avanti, che a salvare chi e' conosceva, che ben tosto cominciò il sangue a fare, non dico l'erbe d'altro colore, ma i rivi per la campagna, con tanti feriti, storpiati e morti, che, volendo aggiungere l'un l'altro, bisognava calcare i corpi di chi era caduto a terra. Le percosse, le strida, gli urti, il suon delle armi spezzate e rotte largamente faceano sentirsi: ed erano già per tutto sì ristretti e serrati gli uomini l'un contra l'altro, che e' non ci era modo nè via a rinfrescare con aiuti nuovi i soldati già lassi e stanchi, nè a levar di mezzo i feriti (a); ma bisognava (sì era grande l'ostinazione) che o egli ammazzassino senza riposo, o e' fussero feriti e morti senza speranza di tramutarsi⁵. Nè restavano però per questo, nè Arnolfo, nè

¹ *lasciar piazza vale lasciar luogo o spazio.*

² *ordinanza* dicesi la schiera di soldati posti in ordine di battaglia.

³ *furo alle spade per furono alle spade; ed essere alle spade* qui si ha ad intendere *ridursi ad adoperar le spade, cominciare a combatter con le spade.*

⁴ *travagliarsi* qui sta per *darsi travaglio, offendersi.*

(a) Crediamo vano di allargarci qui in parole per dimostrare l'evidenza, la forza e la vivacità di questa descrizione, la quale, quantunque brevissima, è nondimeno mirabile. I giovani, oltre allo stile e alla lingua, pongano ben mente ancora all'arte con che essa è condotta, e all'ordine, ch'e' ti par quasi di vedere le cose narrate e descritte.

⁵ *tramutarsi, cioè mutarsi di luogo.*

Suembaldo, fiancheggiando ¹ sempre gli eserciti l'uno dell'altro, ora a destra e ora a sinistra, con la cavalleria, e con le genti posate ² e fresche riserbate per questi effetti nelle retroguardie, di tentar di metter disordine e penetrare nel più vivo degli squadroni, per cacciarli della campagna. Ma tutto invano: perchè lo arrecarsi a vergogna grande i soldati di Suembaldo che gli Alamanni durassero tanto a petto di loro, e questi a vituperio troppo eccessivo il non vincere senza gli Ungheri, che tutta volta dovean giugnere, non solamente non gli lasciava aprire o piegare, ma teneva ciascuno ostinato e forte ad ammazzare, o ad essere morto dove egli aveva fermato i piedi.

Stando le cose in questa maniera, gli Ungheri, come aveva ordinato Arnolfo, compariti in sulla campagna, e dirizzatisi alla volta degli inimici, parte alle spalle e parte per fianco tirando con gli archi loro quantità infinita di frecce, ed urtando con l'aste basse negli avversarii, con romori e grida grandissime investirono in Suembaldo ³. Il quale, perchè prima sapeva la loro venuta, non ismarritosi punto di questo assalto, anzi indirizzatosi a loro animosamente con

¹ *fiancheggiare* qui sta per *dare aiuto, fare spalla*.

² *posate*, cioè *riposate*; e *fresche*, cioè *non ancora adoperate*, o, meglio, *non affaticate*.

³ *investirono in Suembaldo*) *Investire* ha varie significazioni; e propriamente all'att. vale *Concedere il dominio*; e significa ancora *Spendere o Impiegare danaro in checchessia*; e finalmente *Affrontare, Assalire, Far impeto contro alcuno*: nel quale ultimo significato è adoperato in questo luogo, ma come n. ass., e dovrebbe essere aggiunto al vocabolario, dove al n. ass. è registrato solo nel secondo significato.

tutta quella cavalleria che egli aveva serbata per questo effetto, ben si credette non solamente di sostenerli, ma di farne sì fatta strage, che e' non si avesse più a temerne. Perchè gli Ungheri, veggendosi venire incontro sì bravamente ¹, non per fuggire, ma per disunire i nimici loro, secondo il costume antico di Scizia, subitamente volsero le spalle, saettando niente di meno sempre allo indietro sì abbondantemente e con tanta furia, che e le frecce in guisa di nugolo spesse volte facevano ombra, e l'armadura, che le affrenava, era certo da chiamare buona: di maniera, che molto maggiore offesa faceva questa lor simulata fuga, che l'urtare scopertamente. Ma Suembaldo, che non sapeva questa loro arte, seguitandoli a tutta briglia ², diceva pure: « Su, compagni miei valorosi; su, valenti uomini; la vittoria è nostra: avanti, avanti animosamente; su, che e' son rotti, e già cercano dove salvarsi ». Gli Ungheri in quella ³, rivolti indietro, e non serrati od uniti insieme tutti in un corpo ⁴, ma diversamente

¹ *veggendosi venire incontro ec.*) Si noti questa maniera ellittica e assoluta come è adoperato il modo *venire incontro*: il qual luogo hassi ad intender così: *vedendosi venire incontro il nemico sì bravamente*, cioè *con bravura, coraggiosamente*, ec.

² *a tutta briglia*, posto avverb., dicesi del correre a cavallo lasciando libera tutta la briglia, senza ritener niente con essa il cavallo; ma si dice pure del correre non a cavallo, come in questo luogo.

³ *in quella, in quello, in quel mezzo*, vagliono *in quel tempo, allora*.

⁴ *tutti in un corpo*) *Corpo* talvolta, come in questo luogo, dicesi di tutta la massa unita insieme di molte parti ridotte in una, come *Corpo di città, di repubblica, di soldati*, e simili.

spartiti, ritornarono a tempestargli¹, e di nuovo poi a fuggirli², uccidendo sempre e cavalli e uomini in grandissima quantità con le frecce che egli³ saettavano. Ma, quando parve poi loro il tempo, riserrati e ristretti insieme in una massa a uso di conio⁴, con tanto impeto detter dentro⁵, che, atterrato o rotto ogni ostacolo, calpestando e cavalli e uomini, penetrarono per viva forza dentro al mezzo della battaglia; e quivi, a diverse parti allargandosi per far luogo a chi veniva dopo, con gli urti, con le scimitarre, con gli archi, posero tanta confusione nello esercito de' Moravi, che mai più non si riordinarono. E, avvenga che Suembaldo si sforzasse con ogni industria di rifare testa⁶, ora fermando, ora garrendo, ora nominatamente chiamando chi ei vedeva, ei non potette però giammai rimetterne insieme tanti, che e' potesse o chiudere il passo a quelli che venivano, o dare addosso a chi era entrato. Gli Alamanni, dall'altra parte, conosciuto e sentito il grave disor-

¹ *tempestare*, att., come qui, detto per similit., vale battere con furia simile a quella della tempesta.

² *fuggire* qui è adoperato attiv. per *fugare*, mettere in fuga; e in questo senso non è registrato nel vocabolario.

³ *egli*, per *eglino*, come incontra sovente di leggere in questa o in altri antichi scrittori.

⁴ *a uso di conio*, cioè a guisa, a forma di conio; e conio è quello strumento di metallo o di legno, ch'è tagliente da una testa, e verso l'altra va ingrossando, e pigliando forma piramidale; sì che, percosso, ha forza di penetrare e di fendere: detto da' napoletani *zeppa*.

⁵ *dare* qui sta per *scagliarsi*, *gittarsi addosso*; e si noti che in questo senso è registrato nel vocabolario sol con due esempj dell'Ariosto.

⁶ *far testa* vale *fermarsi per contrastare al nemico, opporsi, resistere*; onde *risar testa* vale *opporli nuovamente al nemico*.

dine delle genti di Suembaldo, raddoppiando le forze e l'animo, dierono la carica ¹ si gagliarda sopra que' che gli contrastavano², che gli avversarii, non si potendo più mantenere, si voltarono tutti alla fuga: benchè poco giovasse loro. Conciossiachè, tra per la stracchezza, per le ferite, per il sudore, e per la polvere, non vedendo altrimenti dove e' si andassero, o sotto la continovata grandine delle frecce, che largamente pioveano per tutto, o da' piè de' cavalli, che indifferentemente ³ ogni cosa già calpestavano, miseramente abbattuti e rotti, fra breve spazio restavano morti.

Per tutta quella campagna, dunque, si vedeva aggirare, fuggire, percuotere, rilevarsi, cadere, morire, uccidere; e, senza distinzione alcuna, in diversi luoghi di quella, archi, lance, targhe, frecce, spade, insegne, cavalli, ed uomini ammontati e ravvolti insieme, chi senza mano, chi senza piedi, chi senza capo, e chi altrimenti lacerato e guasto in diverse maniere (a). Suembaldo, poi che egli ebbe tentato più e più volte, come appartiene a buon capitano, di salvare o il tutto o la parte delle sue genti, e dopo lo aver di sua mano fatto ogni ufficio di buono soldato, avvedutosi pure che tutto era tempo perduto, si appartò finalmente dalla sconfitta, e, trovandosi tutto solo, si ritrasse in una gran selva. Nella quale, disperatosi in tutto d'ogni grandezza di questo mondo,

¹ *Dare o Pigliar la carica*, dicesi del *Fare o Ricevere l'urto o l'impressione dell'inimico, o contro all'inimico.*

² *gli contrastavano*, cioè loro ec. V. a p. 23 la n. 4.

³ *indifferentemente* vale senza differenza, egualmente.

(a) Non ti par qui di vedere l'orrida saccia del campo della battaglia, e nelle parole stesse ritratta la confusione, lo scompiglio, la pietà, l'orrore, la ferocia?

abbandonato il cavallo, e spogliatosi tutte le armi, come semplice viandante se ne andò molti giorni errando, e finalmente morì romito, come appresso racconteremo. Gli Ungheri, naturalmente crudeli ed avidi, poichè il campo fu tutto in volta, seguitarono gagliardamente a uccidere chi si fuggiva, attraversando e colline e paludi e selve, dove la furia gli trasportava; e, non avendo più finalmente chi seguire, spogliando i morti, e raccogliendo sempre ogni cosa, quantunque di poco valore, se ne tornarono verso Arnolfo. Il quale in sul farsi notte aveva ritirato le genti sue dentro a' soliti alloggiamenti, e, accesi fuochi grandissimi, attendeva a far levare di terra i feriti, e condurgli dentro alle tende, provvedendo, più largamente che si poteva, a qualunque bisogno loro. E, per mantenersi gli Ungheri amici con il mostrar di tenerne conto, aveva assegnato agli agenti loro gli alloggiamenti degli avversarii, e le robe che vi erano dentro, promettendo a' suoi Alamanni donativo molto maggiore, come e' fusse tornato a casa¹. La mattina seguente si mandò a raccor le spoglie per tutta quanta quella campagna, e si divisero sì fattamente, che nessuno ebbe di che dolersi: e gli Ungheri, con infinita preda e prigionie, amorevolmente, fra pochi giorni poi, si tornarono lieti e contenti al paese loro, ma non già nelle antiche chiuse², perchè e' vollono stare aperti; ed Arnolfo per manco male si risolvette di contentargli: il che fu la rovina estrema di Alamagna, di Francia, di Italia, come avanti fia manifesto.

¹ come e' fusse tornato a casa, cioè subito che egli fosse tornato a casa, ovvero in patria.

² chiusa val riparo; argine, trincea, detta pure chiuenda.

Terminate così le cose, e partitisi gli Ungheri da' cristiani, Arnolfo con le sue genti se ne passò nella Moravia: dove non trovando chi si opponesse, ottenuto larghissimamente ciò che e' voleva, ed arricchiti i soldati di quel d'altrui, fece re di quella provincia il figliuolo di Suembaldo; e, lasciandolo pacificamente nel dominio che aveva il padre, sotto il solito censo della corona, se ne tornò onorato e lieto a godersi gli stati suoi.

Suembaldo nella grandissima selva Ercinia divenuto fuggiasco e povero, e cibandosi di erbe e di pomi, dopo alcune giornate s'incontrò in tre eremiti, con i quali accompagnatosi egli per quarto, senza altrimenti manifestarsi, pazientissimamente sostenne tutto l'insulto della fortuna fino all'ultimo dì della morte. Alla quale sentendosi egli molto vicino, chiamati a sè i compagni suoi, tutto giocondo disse così: « Voi non avete sin qui saputo, amici e fratelli miei, chi io mi sia, o donde venuto: sappiate che io sono Suembaldo re de' Moravi, che, in una battaglia grandissima rotto e vinto già da Arnolfo re di Germania, me ne venni alla solitudine. E, avendo sperimentato in me lungamente la inquieta vita de' grandi, e la quietissima de' privati, lieto e contento muoio al presente nella solinga e romita casa di questa santa selva dolceissima; alla tranquillità della quale non si avvicina in maniera alcuna qual si voglia real grandezza, o bonaccia della fortuna ¹. Qui

¹ *bonaccia, o bonaccia della fortuna, chiamasi ogni sorta di buona e felice fortuna. Nel Varchi (Stor.) leggesi: I quali s'eran fatti a credere, con incredibile vanità, di dover sempre correre la medesima fortuna che Cesare, e che tutte le sue bonacce fossero le loro.*

almeno il sonno sicuro fa parere saporite le radici strane delle erbe, e dolci l'acque delle fontane; laddove i pericoli sempre e le cure fanno amarissimo il vino e'l cibo. Quel tempo che tra voi son vivuto, sono vivuto certo beato; e tutto quel che io vissi nel regno, fu piuttosto morte che vita. Seppelliretemi in questo luogo; e, andandovene al mio figliuolo, se per sorte e' fusse ancor vivo, gli direte tutto il successo. Perdonatemi, fratelli miei, e pregate per me il Signore che non mi conti a peccato quel che io ho fatto ». Questo appena potette esprimere di maniera che e' fusse inteso, ed andonne a quell'altra vita. Ed i romiti, come e' voleva, manifestando tutto al figliuolo, fecero chiara la morte sua.

(LIBRO PRIMO).

II.

Descrizione del fiume Reno.

Nasce il Reno su alto nella montagna di san Gotardo, ove agli antichi già furon l'Alpi, giustamente chiamate *somme*, cioè più eccelse di tutte le altre: poichè da questa montagna sola corrono a quattro diverse parti del mondo quattro fiumane non mediocri: le quali sono il Tesino, che, per la valle levantina, se ne corre al mezzogiorno sino in Italia; il Rodano, a ponente, per la Vallesia, al mare di Marsiglia; a tramontana la Rusa, dagli antichi già chiamata Ursa, che finalmente cade nel Reno; e da levante il predetto Reno. Il quale non esce da una fonte sola, ma da due, tanto lontane l'una dall'altra, quanto, se

non fusse impedito il cammino da precipizii e burroni¹ delle valli e dalle rovine delle Alpi, camminerebbe in tre ore un uomo a piede senza molto disagio suo. Questi due rivi, l'uno e l'altro chiamato Reno, si congiungono insieme e corrono contro a levante giù per i Grigioni sino alla città di Curia; e di quivi curvandosi come una luna verso ponente giù per il lago Podamico, ora di Gostanza, col quale (ancora che e' lo traversi tutto pel mezzo) non comunica l'acque sue, e appresso per quello di Celle, separando gli Svizzeri da' Germani, si conduce a Basilea; dove rivoltandosi nuovamente alla tramontana, da Argentina, Spira, Vormazia, Magunzia, Confluenzia, Colonia, ed altre città magnifiche e molto famose, poi che ha ricevuto in sè stesso il Neccaro, il Mogono, la Mosa, Scalde, e Mosella, fiumi celebratissimi dagli scrittori, e poi che ha corso ottocento cinquanta miglia, benchè non sempre dirittamente al filo della tramontana, se ne va poi finalmente a scaricarsi² con tre gran bocche nell'oceano della Germania.

(LIBRO SESTO).

¹ *burrone* val luogo scosceso, dirupato e profondo: detto anche *burrato*.

² *scaricarsi*, parlandosi di *fumi*, si dice del mettere o sboccare l'acque loro in altro fiume, o si vero nel mare.

DALLE
STORIE FIORENTINE

DI
BERNARDO SEGNI

I.

Duello fra quattro nobili fiorentini.

In questo tempo, che sanguinosamente ogni giorno si bagnava il terreno per i feriti e per i morti per l'una parte e per l'altra, nacque un caso, che tenne più giorni la città ed il campo di fuori intento ad un duello onorato, che non mi pare ragionevole trapassare con silenzio. Lodovico Martelli, giovane nobile ed animoso, come quegli che per privata inimicizia, pure per cagione d'amori, teneva odio con Giovanni Bandini¹, che si ritrovava in campo con Baccio Valori, disse pubblicamente che egli era traditore della patria e nimico di Cristo. Alle quali

¹ teneva odio ec.) *Tenere odio con uno* è bel modo, che non è registrato nel vocabolario, e vale lo stesso che *avere odio*, ma ha alquanto più di forza, quasi *avere e mantenere in sé l'odio, covare odio*.

parole rapportategli avendo esso data mentita¹, e perciò iti innanzi e indietro cartelli², con licenza del principe d'Oranges e di Malatesta e de' Dieci, convennero che si facesse il duello. Ed il principe dette il campo in sur un piano vicino al palazzo de' Baroncelli, distante dalla città per ispazio di tre quarti di miglio. Richiese Giovanni Bandini il Martelli in questo abbattimento³, che, se egli voleva eleggere un altro compagno che fusse cittadino e nobile, egli similmente ne piglierebbe un altro che gli corrispondesse nell'una qualità e nell'altra. Furono d'accordo al partito, ed il Martelli s'elesse Dante da Castiglione, ed il Bandini Bertino Aldobrandi, giovane che appena spuntava la barba⁴. Uscirono i nostri di Firenze col salvocondotto⁵ del principe, accompa-

¹ *mentita* vale *accusa* o *rimprovero* di menzogna: onde dare una *mentita* ad uno vale accusarlo di menzogna.

² *iti* ec.) *Ito* è participio pass. di *Ire*, verbo che è lo stesso, ma meno in uso che *andare*; e *andare indietro e innanzi* è il *mandar che si fa dall'una parte e dall'altra persone, o simili, per trattare alcun negozio*, e non è registrato nel vocabolario (vedi sopra a pag. 19 la n. 1). *Cartello*, assolutamente, qui sta per *Cartello di disfida*, cioè la lettera che si manda ad altrui per disfidarlo.

³ *abbattimento* propriamente è *l'abbattere*; ma elegantemente si adopera per *zuffa, riscontro di battaglia*, come in questo luogo; o nel Davanzati (Vit. Agr.): *Questo abbattimento fu senza sangue*.

⁴ *giovane che appena spuntava la barba*) Si ponga ben mente a questo luogo, dove con molta grazia vedesi adoperato *spuntar la barba* per *cominciare a metter la barba*. Si noti ancora che la voce *barba* malamente oggi si adopera per *mento*, e per essa voce non si ha ad intender altro se non i peli che coprono il mento.

⁵ *salvocondotto* è quella sicurtà che danno i principi, le repubbliche, ec., perchè altri ne' loro stati non sia molestato o nella persona o nella roba.

gnati da sei solamente; e, comparsi nel campo, vennero al fatto. Furono quivi spiegate l'armi da combattere, delle quali aveva avuto l'eletta¹ il Bandini; le quali furono quattro spade e quattro manopole², ed il resto della persona in camicia e con le calze sole senza nulla in testa. Venuto al paragone delle armi alla presenza de' patrini, il Bandini prese una delle quattro spade, e, maneggiatala così per provarla, la ruppe. La qual cosa dette un poco di sospetto, e pareva che il Bandini avesse messo in campo una spada falsa³, acciocchè, toccando per sorte alla parte avversa, avesse questo vantaggio. E per tal cagione si turbò alquanto il duello, andando innanzi e indietro i patrini litigando quel punto, il quale essendo stato rimesso nel principe e negli altri signori del campo, furono contenti i patrini nostri che si mettesse in campo un'altra spada, benchè con onore si fossero potuti ritirare dal combattere. Erano fatti due campi con brevi lizze⁴, e attornati e distinti l'uno dall'altro: nell'uno de' quali doveva combattere il Bandini e Lodovico, e nell'altro Dante e l'Aldobrando in un medesimo tempo. Vennono al fatto, e nel duello di Lodovico e del Bandini andò il fatto in questo modo: che, assalitisi bravamente l'un l'altro, il Bandini, per esser meno furioso e più accorto sul vantaggio⁵,

¹ *eletta*, sust., vale *elezione*, *scelta*: onde *avere l'eletta* vale *avere la facoltà di eleggere, di scegliere*.

² *manopola* è un guanto di ferro che saliva insino al gomito, e del quale si facea uso anticamente nella milizia.

³ *una spada falsa*, cioè *una spada magagnata*.

⁴ *lizza* qui sta per *riparo, trincea*.

⁵ *vantaggio* qui si ha ad intendere *luogo, o occasione favorevole alla difesa propria, o a maggior offesa del nemico*.

si riparava da prima aspettando l'occasione, la quale venuta investì con un colpo il Martelli nella testa, dove ferito gli cadeva il sangue che gl'impediva assai il lume degli occhi.. Per il qual colpo, benchè si andasse schermendo, e tirando al nemico, non aggiunse però con la punta a tanto, che facesse al Bandini altro, che un segno leggieri di ferita. Ma il Bandini, avendolo ferito in più luoghi, lo condusse a tanto, che il Martelli, perduto il lume, si arrese. Ma nell'altro campo si combattè con diversa fortuna: perchè l'Aldobrando con gran tempesta di punte e di mandritti¹ aveva dato cinque ferite a Dante, che stava quasi immobile e sul riparo, e lo aveva condotto in disperazione e quasi perdente; quando Dante, ripreso ardire, menò la spada, benchè avesse avuta una gran ferita nel braccio, e gliene messe addosso con tutta la persona. Con la quale puntata², investitolo nella gola, gli diede un colpo mortale, che lo fe' di subito morire, senza che egli si arrendesse: e fu spedito³ questo duello prima di quell'altro. Dopo la fine del quale, sparatasi tutta l'artiglieria del campo, si stava nella città con gran silenzio. Ma, venuta la nuova del fatto, si rispose a gara con la artiglieria e con la gazzarra⁴, e da'sottili interpreti ed acuti ingegni fu preso questo duello per augurio e per segno da pronosticarsi il fine ed il principio di tutta la guerra. Conciossiacosachè⁵, essendo stato fatto tra i cittadini nobili di quella patria, siccome

¹ *mandritto o marritto val colpo dato dalla banda destra.*

² *puntata val colpo di punta.*

³ *fu spedito, cioè sbrigato, finito.*

⁴ *gazzarra è strepito o suono di strumenti bellici fatto per allegrezza.*

⁵ *conciossiacosachè, lo stesso che conciossiachè, per ciòchè; ma oggi non è da usare.*

ancora era la guerra universale, pareva che, essendo dall'una e dall'altra parte seguita la vittoria e la perdita, che il fine di quella guerra dovesse essere per l'una e l'altra parte infelice, e che le cagioni, che l'avevano mossa, fossero similmente state ingiuste da ogni banda. Dappoichè i soldati affermano che la giustizia della causa ne' duelli il più delle volte vien confermata dalla vittoria.

(Lib. IV).

II.

Carlo V all'impresa d'Algeri.

Nell'anno del Signore mxxxxxi l'imperatore, benchè udita la crudele strage de'suoi fatta a Buda, con animo più ostinato che savio, volle ad ogni modo far l'impresa d'Algeri. Però, risolutosi in Lucca col papa del concilio, e sentenziata una lite infra 'l duca Cosimo, seguita un tempo per cagione della dote della Margherita sua figliuola, che il duca fosse tenuto a pagare al papa per tal conto fiorini centotantamila, se voleva liberare i beni antichi della casa de' Medici; e, dopo questo, sbrigatosi da tutti gli altri casi, si condusse al porto di Luni per imbarcarsi con cinquanta galee e trentamila fra spagnuoli e tedeschi, avendo dato ordine agli altri capitani che preparassino le navi da condurre i cavalli, l'artiglieria^{*} e le vettovaglie, e stessino in punto; e che don

^{*} *artiglieria* è propriamente strumento da guerra, per uso di batter ripari, o muraglie, o altro, fatto di metallo, di forma cilindrica, vuoto dentro, e aperto dalla sommità, che, per forza di fuoco, scaglia palla di ferro, o altro, con

Ferrante di Sicilia si movesse in un tempo medesimo con la fanteria spagnuola ed italiana. Il papa, adunque, avendo benedetta l'armata, e dato in compagnia dell'imperatore Ottavio suo nipote per incominciare la prima milizia, dette in tal modo la fede a Cesare di mantenersegli amico, e di dover far quivi opera che il re Francesco in quel tempo non romperà la tregua. Perchè, sebbene l'ambasciatore del re quivi in Lucca s'era doluto della presa e della morte de' suoi ambasciatori, l'imperatore aveva risposto di non saperne niente, e promesso con giuramento dinanzi al papa di dover vendicarla, quando gli fussono¹ mostri i rei. Partissi dipoi il papa, e, per le montagne di Pistoia condottosi a Bologna, se ne tornò a Roma senza aver dato denari all'imperatore, benchè ne l'avesse richiesto: al contrario del nostro duca, che, secondo la fama, gli prestò fiorini centomila in contanti per gratificarselo più; ed acciocchè più facilmente s'aprisse la via per quel dono a riavere la fortezza di Firenze e di Livorno, che erano a sua potestà².

eccessiva violenza; e ce ne ha di diversa grandezza, con diversi nomi, come *cannoni*, ec. In questo luogo del Segni è usata questa voce come nome collettivo a significar tutti gli *strumenti guerreschi da trarre*; nel qual significato manca questa voce al vocabolario; e noi ne abbiamo trovato altri esempj nelle Storie delle Indie del Maffei tradotte dal Serdonati, che ci piace di qui riferire: *Innanzi andavano alcune barche coperte di schiavine, e armate d'artiglieria grossa... I barbari, come gli scopersero, scaricarono loro contra tutta l'artiglieria, ed ogni sorte d'arme da trarre* (l. ix.). — *Che tutto il danno che infino a quel tempo s'era ricevuto nella fortezza, era stato fatto con fraude, con mine e con artiglieria* (l. xiii.).

¹ *fussono* per *fossero*, maniera fiorentina.

² *a sua potestà*, cioè in sua potestà o potere, sotto la sua

Partito l'imperatore con buon vento del mese di novembre¹, arrivò in Corsica, e surse nel porto siracusano², chiamato oggi il porto di Bonifazio, posto nell'isola sopra il golfo di Sardegna. Quindi partito, arrivò all'acque Lupsitare, e dipoi a Mañorica nel porto Maone (così detto da Magone cartaginese), essendovisi condotto per fortuna, volendo diritto arrivare a Minorica, dove andò, poichè per i venti gli fu concesso. Quivi trovò don Ferrante arrivato con la fanteria italiana spagnuola su cencinquanta navi grosse, al quale seguiva dietro don Ugo di Mendoza con l'armata di Spagna carica d'artiglieria e di vetlovia, che non era ancora arrivato. Di quivi, confortato dal principe d'Oria, in due giorni si condusse in Algeri, sedia antica di Iuba, e chiamata poi Giulia Cesarea. Quando l'armata di Spagna arrivò a capo Cassino, se' segno con l'artiglieria d'esser molto vicina. E l'imperatore, allegro, avendo fatto sbarcare alla spiaggia le fanterie, e posti gli alloggiamenti, mandò a riconoscere la terra, avendo prima per trombetta fatta chiederla ad Asan Agà luogotenente di Barbarossa: il quale, nato in Sardegna, e cristiano rinnegato, era suo favorito per cagione di brutti servizii. Costui con presidio d'ottocento

signoria: la qual maniera di adoperar la particella *a* è molto elegante, e propria di nostra favella. Così pure leggesi in fr. Giordano (Pred.): *Tu vorresti che le opere di Dio sieno a tuo potere e voluntade.*

¹ *del mese di novembre*) Questa è maniera propria di nostra favella, di adoperar co' nomi di tempo la particella *di* in luogo di *in*.

² *surse nel porto*) Si noti quest'uso del verbo *surgere* o *sorgere*, che qui sta per *fermarsi*, *pigliar porto*, *approdare*: e vorremmo che quest'esempio fosse aggiunto al vocabolario, dove non ce ne ha di sì chiari e belli.

cavalli arabi , e di altrettanti fanti fra turchi e mori , nella terra , sprezzando dalle mura l' imperatore , gli fece intendere che s' appressasse , s' ei voleva entrar dentro. E , confidandosi ne' suoi presidii , ed in quegli degli arabi paesani , che d' ogni intorno volando con quei lor cavallucci apparivano sopra i monti , aveva ancora non minor fidanza in un vaticinio d' una vecchia incantatrice: la quale , avendo molte altre cose vere pronunziato¹ , affermava ancora che l' imperatore de' cristiani in quelle guerre sarebbe rovinato e perdente. Comandò pertanto don Ferrante, che aveva il carico della guerra, alle fanterie italiane che, scaramucciando con gli arabi e co' mori, che erano usciti fuori , s' attaccassino con loro , e vedessino se nel ritirarsi potessero così alla mescolata² entrar dentro: quando, appiccata una grossa battaglia, dopo molte ore avendo combattuto , i mori si ritrassono. Ed in questo mezzo comparendo tuttavia l' armata di Spagna carica della vettovaglia, s' appressava alla spiaggia, cominciando già il mare, per i venti contrarii, a gonfiare alquanto. La qual tempesta e furia, rinforzando per la pioggia e pel temporale, che d' ogn' intorno si metteva³ , fe' che l' armata, percuotendosi insieme, non poteva metter fuori la fanteria su' battelli, nè spedir cosa alcuna utile a quell' impresa. Asan Agà, considerato il disordine, con l' aiuto degli arabi che sopraggiungevano e calavano da' monti, uscì fuori in battaglia; e, spinta una parte de' suoi alla riva, non lasciava scaricare nè vet-

¹ *pronunziare* trovasi adoperato, come in questo luogo, per *prenunziare*, *predire*; ma oggi così non si usa.

² *alla mescolata*, bel modo, che vale *mescolatamente*.

³ *si metteva*) Vedi a fac. 60 la n. 2.

tovaglia, nè gli uomini. Le compagnie spagnuole ed italiane intanto in ordinanza soccorrevano gli afflitti; e, facendo impeto contro a' mori, combattevano animosamente. Ma il temporale coperto di pioggia rovinosa e con asprissimi venti impediva a' capitani e a' soldati ogni officio da comandare e da eseguire: e di già si vedevano per tutto il mare le navi fracassate e distrutte, e messe in fondo dalla tempesta con tanta miserabile calamità, che non mai forse s' intese una così miserabile disgrazia in sugli occhi d' un principe grande, e stato più volte vittorioso. Nella quale disdetta ¹ egli, certo con animo invitto, e sopra tutti gli altri animoso, con gran rischio della sua vita, ora combatteva, ed ora riconfortava ed inanimava i suoi, i quali chiamava anco per nome, mostrando in ogni suo affare virtù grande ed eroica, e da imperatore meritamente d' eserciti e di molti regni. Vinse il cielo finalmente ogni valore de' cristiani, di sorte che ² l' imperatore, poichè molte ore in battaglia ebbe sostenuta una gran furia nimica, si ritirò negli alloggiamenti con tutte le genti, riguardando di quivi un crudelissimo spettacolo della sua armata, la quale tutta rotta si disperse per i liti di quella costa affricana fino a Cercino. Nella qual tempesta si dice essere affogate più di cencinquanta navi grosse, ed aver gettato in mare tutta la vet-

¹ *disdetta* propriamente vale il *disdire*, *negazione*; ma elegantemente, come in questo luogo, si usa per *disgrazia*, *sventura*. E ci piace anco di qui aggiungere che toscaneamente dicesi *essere in disdetta con alcuno*, *d'alcuno*, o simile, per essere *in disgrazia con alcuno*; e dicesi pure *aver disdetta* o *essere in disdetta* quando nel giuoco si ha la fortuna contraria.

² *di sorte che*, lo stesso che *per modo che*.

tovaglia ed artiglierie: delle galee quindici esser perite, e l'altre salvatesi, dopo tre giorni cessata la tempesta, a capo Mattafuso, dove, per consiglio d'Andrea d'Oria, si ritirò l'armata: il quale con animo crucciato più contra l'imperatore, che contro al cielo, si doleva della fatal disgrazia di quell'ostinato consiglio. Non morì nel combattere gran numero d'uomini, ma il mare ne inghiottì assai, che si dice arrivassono al numero di seimila; e la fame, che poi fu grandissima, essendosi perdute le vettovaglie, distrusse una gran parte di loro: disorte che per l'uno e per l'altro caso vi perirono più di diecimila persone, e si mangiarono per infino i cavalli, cominciandosi da quegli della carretta dell'imperatore.

Partissi l'altro giorno per terra da Algeri l'imperatore per arrivare all'armata: e, perseguitato sempre dalla cavalleria araba, poichè fu camminato sette miglia, arrivò ad un torrente detto Alcaraz. Questo, ingrossato dalla pioggia¹, non si poteva guardare. Ondè, fatti quivi gli alloggiamenti sempre combattendo, dopo due giorni lo passarono col soccorso di travi e d'antenne delle navi affondate e venute a riva, delle quali feciono un ponte. E tre giorni dipoi arrivò l'imperatore all'armata, e si fermò a Tipara: morendo continuamente soldati di fame e di disagio. In modo che non s'udì mai forse caso così miserabile come questo: perchè, oltre a'danni patiti grandissimi fino allora, ne seguitarono degli al-

¹ *ingrossato* ec.) *Ingrossare*, neut. e neut. pass., parlando di fiumi, torrenti, o simili, come in questo luogo, vale divenir più pieno d'acqua del solito per le acque sopravvenute; e generalmente ancora divenir grosso, crescere.

tri non minori e degni d'esser notati. Comandò il principe d'Oria dopo due giorni che s'imbarcasse l'esercito: ma le navi affondate e le galee perdute non pativano che e' si potesse levar tutto quanto¹. Onde l'imperatore comandò che tutti i cavalli fussono gettati in mare, con doglia infinita de' signori, che, veduto privarsi di quegli strumenti onorati, si dolevano doppiamente della loro fortuna. Nè bastò questo rimedio ancora a salvar ogni gente: perchè, levatasi una nuova burrasca, mentre che co'battelli si conducevano le genti alle navi, una parte ne rimase in terra priva di ogni soccorso. E di quegli, che si partirono sulle navi, dove stavano ammontati insieme, due navi cariche di spagnuoli furono rispinte alla spiaggia: e, sbarcati quivi per forza, assalati da Asan Agà, poichè ebbero combattuto in cerchio gran pezzo, se gli dettono², e furono accettati da lui per ischiavi. Un'altra nave grossa stata cinquanta giorni in mare, e mortivi alcuni di fame, poichè toccò la desiderata terra, gli uomini restati salvi, essendo venuti all'ultimo consumamento³, non ebbono forza di pigliare il cibo, e si morirono meschinamente.

Ma l'imperatore, salito sulle galee, e costeggiato per lungo spazio il lido affricano, si rivolse a Levito, e si fermò a Bugia, detta da Tolomeo Viritata.

¹ *si potesse levar ec.*) Si noti bella proprietà del verbo *levare*, il quale, parlandosi di navilli, vale *imbarcar uomini o mercanzie per traghettare*.

² *se gli dettono, ovvero dettero; e darsi ad uno vale rendersi o arrendersi ad alcuno.*

³ *consumamento* propriamente è *il consumare o logorare*; ma con molta eleganza si usa, come qui, per *afflizione, travaglio, tormento d'animo*.

Questa città era tenuta dal presidio spagnuolo , ma v'era pochissima vettovaglia. Quivi la fortuna, stata sempre avversa, preparò un poco di rinfrescamento agli afflitti: perchè una nave genovese, detta Fornara, arrivata carica di vettovaglia, mentre voleva surgere nel porto, s'aperse. Però la vettovaglia non andò tutta male, ma ben guasta dal mare fu raccolta nel lido, e mangiata da quelle genti come per buona, e per un ristoro del disagio e del morbo attaccato in tutti, ma principalmente nella gente tedesca. Licenziò quivi l'imperatore don Ferrante con l'armata di Sicilia: ed egli, avuto finalmente un poco di buon vento, si volse in Ispagna, e da Maiorica si ridusse pur salvo, e non invilito d'animo, a Cartagena.

(LIB. X.)

III.

Rivoluzione di Tunisi, e imprigionamento e acciecamiento di Muleasse.

Non vo' lasciare qui di raccontare un memorabil caso seguito a Muleasse re di Tunisi, e ad Amida suo figliuolo, e ad altri in quel regno. Quando Barbarossa passò a Marsilia, e che l'imperatore era in Genova, Muleasse, re di Tunisi, partì dal regno per venire a far riverenza all'imperatore, e per richiederlo di nuovi aiuti contro a' turchi, i quali, tenendo Costantina, che anticamente fu Cyrta, gli noiavano fra terra molti confini. Non potette egli, partito di Sicilia, condursi a Genova:

ma, spinto a Napoli, si fermò quivi per ire a trovar per terra l'imperatore. Aveva in Tunisi lasciato alla guardia Maometto suo creato ¹, e ad Amida suo figliuolo aveva dato il carico di comandare alle genti, con questo, che fuori della terra guardasse i confini. Nella vita sua, che usava in mangiare in Napoli, si conobbe gran sontuosità e gran lusso: perchè, mangiando di molte vivande acconce lussuriosamente ² in tutto, di più s'aggiungevano profumi, i quali con grandissima spesa si consumavano inutilmente in quei pasti per vanagloria. Mentre che Muleasse si stava in Napoli (avendogli l'imperatore fatto intendere che egli non andasse a trovarlo, per essere occupato in molti importanti negozii), ebbe nuova che il figliuolo gli aveva tolto lo stato; conciossiachè, convenuto con Maometto e col castellano, fosse entrato in Tunisi, finta nuova che il padre era morto, e, di più (per concitargli il popolo avverso), che innanzi alla morte s'era fatto cristiano. Muleasse, udita la ribellione, fatti danari ed assoldati molti banditi del regno, de' quali fu capitano generale Loffredo, se n'andò per mare alla Goletta, aiutato di consigli e d'ogni altro preparamento da don Pietro di Toledo vicerè di Napoli. Dicesi che Muleasse s'era indovinato quel caso, perchè, infra l'altre cagioni che l'avevano fatto muovere da casa, la principale era stata un'indovinatrice sorte, che gli aveva mostrato che in quell'anno perderebbe il regno e la vita.

¹ *creato*, sust., come in questo luogo, val *servo, allievo*, e, generalmente, *persona dipendente*.

² *lussuriosamente* propriamente vale *con lussuria*; e, come *lussuria* per *lusso*, così esso pure talvolta si usa, come qui, in luogo di *con lusso*: ma in questo sentimento si ha ad usar con molto riguardo.

Onde, dubitando che Barbarossa non fosse quegli che dovesse adempire il fato, s'era scostato da quel gran pericolo.

Arrivato Muleasse alla Goletta con Loffredo e con quei pochi presidii, si consigliò con Francesco Tovarra, castellano di quel luogo, che fosse da eseguire. Consigliò il Tovarra che con quei pochi presidii non fosse da accostarsi, perciocchè l'insidie de' nemici lo avrebbero fatto mal capitare¹. Ma, Muleasse ed il Loffredo giudicando nella prestezza dover consistere la vittoria, e confidandosi il re nel favore de' popolari², volle ire innanzi a dispetto del Tovarra. Presentossi, dunque, alla Cisterna, luogo vicino a tre miglia a Tunisi³, dove ancora l'imperatore aveva riposato l'esercito. Allora Amida suo figliuolo, avendogli mandato incontro fuori alcuni cavalli per assaltarli, poichè vennero alle mani, combattendo il re con gran cuore, gli fe' ritirare con astuto consiglio, essendo stato in tal modo disposto l'ordine: perciocchè fra gli uliveti vicini alla terra era un'imboscata d'arabi, i quali, scopertisi in tempo, ammazzarono la più parte di quei del re, e lui fecero prigioniero, e lo menarono preso al figliuolo. Fecegli subito il figliuolo cavare gli occhi con sottili ferri

¹ *mal capitare, o capitar male, vale far mala fine, avere infelice esito; e dicesi capitar bene per aver felice esito, far buona fine.* Leggesi nell'Espos. del P. N. *E dell'una maniera e dell'altra chi ne capita bene e chi male.*

² *popolare sust.* dicesi *chi è della setta e fazione del popolo*; e si usa pure come add.

³ *vicino a tre miglia ec.*) Si ponga mente alla particella *a*, la quale elegantemente si adopera ad accennar distanza di luogo, di tempo, di cammino: e così deesi qui intendere.

infocati; ed a'suoi fratelli , che erano col padre , fe' torre la vita subitamente , usando bene la vittoria. Convenne col Tovarra di tener quel regno nel medesimo modo , nel quale lo teneva il padre, e di pagare il tributo all'imperatore. Non mantenne il Tovarra gran tempo l'accordo fatto , non gli parendo onore dell'imperatore che Amida si scelleratamente possedesse quel regno. Convenne però con Abdimelech, fratello carnale di Muleasse, ma fuoruscito, di costituirlo in istato¹. Abdimelech , non mancando all'occasione, segretamente si condusse alla Goletta , e con più segreto modo ancora si condusse alla terra, essendo a sorte² fuori Amida andato a Biser-ta : e di lì fu più agevole, ingannati i guardiani della porta, entrare nella terra, e dipoi conquistar la fortezza. Nella quale entrato, dopo pochi giorni morì, ed in suo luogo fu eletto re di Tunisi Memet suo figliuolo con consentimento di Francesco Tovarra. Era questo re d'anni dodici, e retto con consiglio di spagnuoli, e massimamente del Perello. Muleasse, che era allora prigionie nella rocca, ottenne, per misericordia del re fanciullo, d'esser menato alla Goletta, avendo datogli per moglie una sua figliuola. La qual cosa dispiaciuta assai a'popoli, che tengono conto di non congiungersi in matrimonii sì stretti, non molto dopo, sprezzato quel piccolo re, e molto più i suoi governatori, richiamarono Amida nel regno. Costui, insignoritosi nuovamente del regno, con gran supplizii se'morire il Perello : il quale pur ebbe tanta

¹ *di costituirlo in istato, cioè di porlo, collocarlo nel dominio, nella signoria.*

² *a sorte val per ventura, per fortuna, a caso.*

forzà in quelle pene, di non mai voler rinnegar la fede di Cristo, benchè gli fosse proposta la libertà, se si faceva di religione mora. Ma Muleasse, con preghi e con doni ottenuta grazia di condursi in Sicilia, vi stette così cieco buono spazio di tempo: avendo comandato l'imperatore che del pubblico gli fussero fatte le spese^{*}. Dipoi si trasferì a Napoli, ed ultimamente in Roma, dove convitato dal cardinal Farne- se, fu per suo mezzo condotto dinanzi al papa. Nè volle Muleasse inginocchiarsegli a' piedi; ma, chinatosi alquanto, gli baciò un ginocchio: ritenendo così cieco, ed in tanta miseria, un'alterezza d'animo invitto, come disceso della nobilissima famiglia Correa: la quale, avendo origine infino da Maometto falso profeta, aveva regnato in Tunisi novecentinquantaquattro anni.

(LIB. XI.)

IV.

Solimano fa strangolare Mustafà suo figliuolo.

Solimano il Gran Turco nel principio dell'autunno in quell'anno (1553), ragunata sufficiente provvisione, per assaltare, come egli diceva, il regno di Persia, s'invìo alla volta del monte Tauro e della Cilicia: sulla qual provincia tenendo, sotto specie d'onore, Mustafà, suo figliuolo primogenito, nel governo, poi-

^{*} spese così al plur. vale *alimenti*, non altrimenti che nel nostro dialetto napoletano.

chè egli fu vicino a quel luogo , gli fece intendere che lo venisse ad incontrare. Quel giovine, di grande spirito, ed a chi¹ da natura s'aspettava la successione di quel grande impero, stette alquanto fra sè pensando se egli doveva ubbidire a' comandamenti del padre; ovvero, ritirandosi più a dentro ne' confini de' tartari, onde era nato per madre, schifare i pericoli , che gli fossero potuti incontrare , non per voglia del padre, ma per gl'inganni della Rossa sua moglie, e di Rustan suo geuero e primo bascià.

Nel consiglio di questa cosa fu ammonito da' suoi più familiari a non andare nel cospetto del padre: il quale, acconcio dalle malie della moglie, e dagli inganni del genero, che cercava di compiacerle, non era più di suo arbitrio in governarsi nell'amore de' figliuoli. Perchè gli discorrevano molti passati tempi , ne' quali tutti si vedeva manifestamente che la Rossa, padrona dell'animo di Solimano , aveva cercato di farlo morire, per innalzare nell'impero Selim, primogenito suo di tre figliuoli maschi, che essa gli aveva portoriti. Non credette quel giovane a' più sicuri consigli; e, come conscio dell'animo suo inverso il re suo padre , disse animosamente nel suo consiglio che voleva ad ogni modo andare a salutare Solimano , quando fosse ben certo di dovere per tale incontro morire innocentemente. Messosi, adunque, in cammino con quattrocento cavalli per guardia della sua persona, come fu vicino a dove era l'esercito del padre a tre miglia², Rustano in-

¹ *ed a chi ec.* — Vedi a facc. 93 la n. 3.

² *come fu vicino a dove era ec.*) Si noti quest'uso della particella *dove*, la quale sta in luogo di *nel quale*, tacendo per eleganza avanti ad essa l'antecedente *luogo*.

sidiosamente gli fece ire incontro la guardia de' giannizzeri, e commesse ad alcuni capi che, incontrandolo, lo salutassero con ogni specie d'onori. Del qual fatto seguito avutone subitamente novelle, disse a Solimano: « Or potrà esser chiaro, signore, se Mustafà ha parte nella guardia del corpo vostro: dappoichè i giannizzeri, non potendo aspettare la fine della vostra vita, salutano e riveriscono Mustafà in su gli occhi vostri, come se egli fosse già principe ». Arrivato Mustafà al padiglione del padre, innanzi che entrasse dentro, si scinse la spada e il pugnale, e, porgendola a' suoi paggi, entrò nella prima stanza, nella quale non trovò persona che lo raccogliesse^x. Di questo meravigliatosi forte, prese cattivo augurio della sua sorte; ma, con animo certo di sopportare ogni evento, passò nella seconda stanza, nella quale non trovò altri che i mutoli. Questi sono ministri di quel principe barbaro, soliti ad ubbidirlo in cose importanti e crudeli, le quali egli non vuol comandare a parole, ma vuole essere inteso per cen- ni. Costoro subitamente, abbracciatolo e strettolo, gli mettono al collo una fune di corda rinforzata: con la quale tirandolo e serrandogli la gola, in breve tempo lo distesero in terra morto. Stava il padre crudele nella terza stanza non a vedere, ma ad udire quello atrocissimo fatto. Dopo al quale chiamato a sè Giangir, nominato il Gobbo, terzo figliuolo dopo Baiazette e Selim nati della Rossa, gli disse: « Non vai a vedere il tuo fratello Mustafà, che costì è venuto per tormi il regno ed a te la vita? Ecco, figlio, che io ti dono tutto il suo arnese, l'armi, i danari e

^x *raccogliere qui sta per accogliere, ricevere.*

le gioie; corri, va a vederlo ». Aveva dodici anni quel putto, unico sollazzo del padre, e che non mai si dipartiva da lui per tenerezza d'amore: il quale, udito il padre che così parlava, entrò nella stanza, ove era il fratello in terra morto, e, vedutolo in quel termine, se gli aprirono le lagrime, ed il cuore se gli smosse a compassione infinita. Maledicendo dunque il padre di sì crudele officio, si gettò addosso al morto fratello: e, baciato più volte ed onoratolo con grave pianto, si cavò da lato il pugnale, ed appoggiatoselo alla gola, gridando *padre crudele ed inumano*, si scannò da sè stesso: mentrechè Solimano a quelle grida correndo, e volendo vietare quel fatto, ebbe un orrendo spettacolo di vedere insieme due figliuoli ammazzati da lui. Dopo questo la fama uscita fuori, rendette stupidi tutti i bascià e tutti i giannizzeri. E Rustan, che era stato cagione di tutto quel fallo, ebbe gran fatica a campare il furore dell'esercito, che lo volle ammazzare, come traditore di Solimano e della sua stirpe. Stette Solimano più giorni che non uscì in pubblico; ma, in continuo lutto, disperato quasi della vita, si voleva ammazzare. E, se non che i bascià, emuli della grandezza di Rustan, lo confortarono, e deltono a lui tutto il carico, sarebbe rimasto estinto: non altrimenti che Alessandro Magno dopo la morte di Clitò, se Clitena non l'avesse confortato a vivere. Andò egli, ridottosi in miglior termine, nella Giudea, a uso di peregrino, a visitare il sepolcro di Gesù Cristo: avendo i turchi in onore il nostro Signore, sebbene seguono la falsa fede di Maometto. E, tornato di poi più allegro, come se avesse purgato quel gran malefizio, seguì l'impresa di Persia.

(LIB. XIV).



DALLE
ISTORIE FIORENTINE

DI

SCIPIONE AMMIRATO



Battaglia di Montaperti.

In compagnia di cotante tempeste¹ e scompigli, per far più illustre la sua calamità, camminò alla sua rovina lo stato del vecchio popolo fiorentino, durato e mantenutosi con non piccola sua gloria per lo spazio di dieci anni. La qual rovina, avuto principio dalla cacciata de' ghibellini, fu favorita dalle forze e autorità del re Manfredi, condotta innanzi dall'arti e insidie degli uomini da guerra, ma soprattutto datole il tracollo² dalla matta credenza de' temerarii

¹ *tempesta* qui è presa figuratamente per *affanno, sciagura, gran turbazione*; ed esprime il concetto con molta forza ed efficacia.

² *datole il tracollo*) *Tracollo* propriamente vale *caduta, rovina*; e dicesi anche quell'atto che fa la bilancia nell'abbassarsi dalla parte dove il peso è maggiore: onde figurat. *dare il tracollo alla bilancia*, o, come in questo luogo, *dare il tracollo* assolutamente, dicesi di quello che nelle cose ugualmente pendenti e dubbie cagiona risoluzione, ovvero che dà loro l'ultima spinta e fa che si risolvano e rovinino.

cittadini, come non bastassero minori assalti a git-
tare a terra le saldisime mura di quel governo ¹. Te-
nendosi, dunque, i fiorentini offesi da' sanesi per ave-
re, contra il tenore della lega che aveano insieme,
ricevuto e dato favore agli usciti ² loro, e per questo
avendoli ³ protestato la guerra un pezzo innanzi, pa-
rea che fossero per perder molto dell'acquistata ri-
putazione, se non facessero veder con gli effetti l'au-
dacia delle parole. Ma erano anche a ciò fare co-
stretti per esser prima assalitori che assaliti: percioc-
chè i ghibellini, da quell'ora che furono cacciati di
Firenze, non s'erano posati giammai; e, tenendo tut-
todì diverse pratiche col re Manfredi ⁴, davano molto
da dubitare a quelli che erano restati al governo del-
la città; i quali pensarono, per la prima cosa, di ri-
fuggire ancor essi agli aiuti delle fazioni, e manda-
rono per questo Brunetto Latini ambasciadore ad Al-
fonso re di Castiglia, il quale era favorito della chie-
sa, confortandolo a venire in Italia ad abbattere i ghi-
bellini e la potenza del re Manfredi. Gli usciti, per
molto che si fossero affaticati a disporre il re Man-
fredi a venir caldamente a questa impresa, mostran-
do che si trattava del suo interesse, e che ogni sini-
stro che succedesse a' ghibellini in Toscana potreb-
be a lui recar turbazione e travaglio ne' fatti del re-
gno, e che, all'incontro, se quella parte era vittorio-

¹ Si noti questo bel parlare affigurato e vivace.

² *uscito*, sust., val lo stesso che *esiliato*, *sbandeggiato*.

³ *avendoli* per *avendo loro*, adoperando *li*, ovvero *gli*, per *loro*: di che vedi a fac. 4 la n. 23.

⁴ *pratica* toscanamente si usa per *trattato*, *negozio*, *maneggio*: onde *tener pratica con alcuno* vale *trattar con esso intorno a qualche cosa*.

sa, facilmente si sarebbe egli potuto insignorir d'Italia, come fecel' imperadore suo padre, massimamente mentre i due Cesari contendevano insieme dell'imperio, all'uno de' quali si sapea i fiorentini aver mandato ambasciadori per muoverlo particolarmente contro la sua maestà; il re non s'era però egli mosso a prometter loro maggiore aiuto, che di cento cavalieri tedeschi, o perchè, parendo a Manfredi essersi quasi assicurato del reame, non avea animo d'entrare in nuovi pericoli, e insieme dispregiasse i lontani apparati del re di Castiglia, quando ben fosse per pigliar quella impresa, o che egli non tenesse molto conto de' conforti degli usciti, generazione di uomini che rare volte corrisponde con la felicità de' fatti alla smisurata ampiezza delle promesse¹. Dicesi che Farinata degli Uberti, e per la grandezza della famiglia e per la riputazione del proprio valore, capo non solo dell'ambasceria, ma di tutta la fazione, mentre, turbati i compagni della debole proferta fatta da Manfredi, erano in pensiero di ricusare così povero aiuto, mostrò loro non doversi per questo sconsigliare, nè perciò dover rifiutare sussidio alcuno del re, per piccolo che egli si fosse: chè, pure che avessero i Tedeschi con una insegna², a lui bastava l'animo di metterla in sì fatto luogo, che il re fosse di necessità costretto a porger loro molto maggiore

¹ *pure che, o purché*, ha la forza di *se*, ma con alquanto più di efficacia: talvolta poi ha un sentimento, alquanto diverso, e sta in forza di *quando anche, se pure, pognamo che*; e così deesi qui intendere.

² Non si può negare che questo periodo sia alquanto lungo e troppo carico d'incisi; ma non per tanto si noti che esso punto già non può dirsi oscuro, per l'acconcia collocazione delle parole e di essi incisi.

aiuto che quello non era. Nè punto venne fallito il suo avviso. Imperocchè, stando i fiorentini con l'assedio presso a Siena al monastero di santa Petronilla, il quale era allato all'antiporto¹ della città; Farinata, preso il tempo comodo, fece un dì molto bene dar da mangiare e bere a' tedeschi; e, quando li vide presso che inebriati, caldi e lieti della virtù del cibo e della bevanda, li cacciò fuori a combattere co' nimici, avendoli anche, per più tosto abbagliarli, adescati con lo splendore dell'oro, con averli² promessa paga doppia, e doni altri grandissimi. I tedeschi, portati non meno dal caldo del vino, che dalla speranza del guadagno, ministri potentissimi a muover quella nazione, assalirono con tanto vigore il campo de' fiorentini, che, giunta³ al furor loro la trascuraggine de' nimici, causata dal soverchio ardimento preso sopra i sanesi, loro feciono in quell'improvviso assalto non piccol danno e vergogna. Nè si dubita che molti cavalieri e fanti non si fossero vòlti a fuggire, non potendo credere che così poco numero di gente fosse ardito d'uscire ad assaltare un campo così grande. Ma, fermati da' capitani, rimproverando loro l'infamia di cotanta poltroneria⁴, e fatto voltare i visi incontro a' nimici, ravvedutisi della piccola schiera dinanzi la quale così strabocchevolmente⁵ fuggivano, si senti ciascuno pugner da tanta vergogna nell'animo, che, assaltando e davanti e di dietro

¹ *antiporto* o *antiporta* è quell'androne andito che è tra l'una porta e l'altra di una città, ed ancora di casa.

² *con averli*, cioè *con aver loro*. Vedi a fac. 129 la n. 3.

³ *giunta* qui val *congiunta* o *aggiunta*.

⁴ *poltroneria* qui sta per *viltà*: e manca con *maraviglia* nel vocabolario, come che ne sieno pieni i buoni scrittori.

⁵ *strabocchevolmente* val *precipitosamente*.

e da ogni canto i tedeschi, benchè egregiamente si difendessero, tutti in poco d'ora ¹ posono al fil delle spade ², senza che pur uno ne fosse tornato a Siena a salvamento. Sulla qual rabbia ³ piuttosto che sdegno, avuta l'insegna del re, quella anche strascinarono per tutte il campo, come ancor ella fosse stata cagione di tanta loro ignominia. Veggendo i fiorentini di non poter poi cavar gli usciti nè i sanesi alla battaglia, se ne tornarono a Firenze, avendo prima in segno di vittoria piantato un'ulivo in cima una torre ⁴ da essi prima per altro mestiere ⁵ edificata; di quali ⁶ simili dimostrazioni fu quella età molto vaga.

Farinata, veggendo, per le cose succedute, i sanesi fieramente disposti a prender qualsivoglia partito, trattandosi ormai non più del danno degli usciti che delle proprie ingiurie, instillato loro ⁷ massi-

¹ *in poco d'ora vale in brevissimo tempo; e dicesi anche in poca d'ora: onde il Boccaccio, nov. Con lui s'accontò, e fece in poca d'ora una gran dimestichezza ed amistà.*

² *posono al fil delle spade, cioè posero al fil delle spade; e porre al fil delle spade è lo stesso che porre a fil di spada, o anche mettere, mandare, tagliare, e simili, a fil di spada, che valgon uccidere, ammazzare: e questi modi sono più comuni che l'altro porre al fil delle spade.*

³ *sulla qual rabbia ec.)* Si noti questa maniera breve e ricisa, che vale *stando in questa rabbia, essendo compresi da questa rabbia.*

⁴ *in cima una torre)* Si noti questa maniera propria di nostra favella, di tacer con alcuni nomi la prep. *di*: il che più comunemente si usa di fare col nome *casa*, come *in casa Paolo* per *in casa di Paolo*, ec.

⁵ *mestiere o mestiero o mestieri vale arte, esercizio, professione: qui val bisogno o ufficio.*

⁶ *di quali ec., cioè delle quali.*

⁷ *instillato ec.)* *Instillare vale Infondere a stilla a*

mamente agli orecchi tuttodi le tante rotte ricevute da' guelfi (non volendo nominare, per non muovere odio e invidia a sè stessi, il nome de' fiorentini), e che volea pure il dovere che a un tratto si volgesse- ro a fare uno sforzo grandissimo, per vedere se era destino celeste che essi avessero ad esser sempre vin- ti, e che i guelfi fossero invincibili; e a ciò ora esse- re il tempo opportuno, che eglino si eran potuto ac- corgere quanto vilmente s' erano portati fuggendo innanzi a così piccola quantità di tedeschi; perchè non aveano a dubitar punto della vittoria, quando avessero alcun buon numero di quella valorosa e feroce nazione; e questa potersi avere con somma non molto notabile di danari. Con queste e simili parole si fattamente li accese, che, impegnata la roc- ca di Tentennana ¹, e altre castella del comune, ac- cattarono ventimila fiorini d'oro da' Salimbeni, mer- catanti allora molto ricchi e famosi in quella città, per assoldarne tedeschi. Parimente, volendo e dalla temerità de' tedeschi, come avea prima divisato ², e dall'oltraggio da' fiorentini fatto all'insegna reale, che era anche riuscito maggiore della sua speran- za, cavar profitto, sapendo che il più delle volte gli uomini grandi sono mossi più da un lieve dispregio che da grandissime ingiurie, fece subito notificar ³ al re le maravigliose prove fatte da' tedeschi contra i

stilla. Si prende pure figuratamente per *insinuare*, come in questo luogo.

¹ *e impegnata ec.*) *Impegnare* qui sta nel proprio sen- so di *dare in pegno, dare alcuna cosa per sicurtà a chi ti presta danari.* Di questo verbo si fa reo uso da' moderni: di che vedi il nostro DIZIONARIO DE' FRANCESISMI.

² *avea prima divisato, cioè immaginato, pensato.*

³ *notificare vale far noto, significare.*

nimici, e con quanta loro gloria, avendo messo in fuga tutto un campo e ucciso molti degli avversarii, restarono combattendo morti nella battaglia; onde si potea leggermente comprendere da qual lato sarebbe stata la vittoria, se il numero fosse stato alquanto maggiore. Appresso, facendo ancor crescere con l'artificio delle parole l'indegnità usate all' insegna reale, acerbamente commosse l'animo di Manfredi a danno de' fiorentini, ed essendo presta la moneta de' sanesi, contentandosi il re di contribuire per l'altra metà, diede loro ottocento cavalieri tedeschi sotto la condotta del conte Giordano, uomo molto stimato appresso di lui, sì per lo parentado che avea seco per lato di madre, e sì perchè, avendolo in molte cose così di guerra come di pace adoperato, in tutte l'avea trovato sempre con molta sua lode valoroso e fedele. Giunto il conte Giordano verso l'uscita di luglio ¹ a Siena, recò singolare allegrezza a quella città e a' ghibellini di tutta Toscana; da' quali fu ricevuto a guisa d'un loro iddio: tanto volentieri impazzano gli uomini quando sono lusingati dalla speranza della vendetta. Senza che, avendo i sanesi ricorso per aiuto a' pisani, e ad altri loro confederati e amici, oltre le schiere de' fanti a piè, de' quali il numero non era piccolo, si trovavano avere infino a mille ottocento cavalieri, la maggior parte tedeschi, gente molto buona e esercitata nelle battaglie italiane: talchè, per vendicare in parte l'oltraggio ricevuto da' fiorentini, bandirono oste sopra Montalcino loro confederato, con speranza o d'insignorirsi di quella terra molto comoda allo stato loro, e per

¹ verso l'uscita di luglio, cioè verso la fine di luglio.

cagione della quale s'era tante volte combattuto, o, uscendo i nimici a soccorrerla, di venir con esso loro alle mani, e di riportarne certa vittoria. Ma Farinata, l'animo del quale non posava giammai, considerando i tedeschi non esser condotti per più che per tre mesi¹, e già esserne passata la metà, e nel fine della condotta² non vi esser danari da raffermarli, vedeva che tutto questo movimento era per dover riuscire di poco o di niuno giovamento, quando i fiorentini non uscissero alla campagna; e ciò non fusse avanti che le paghe de' tedeschi fosser finite: chè d'assalir la città, nè a' sanesi, nè a' fuorusciti venne in pensiero giammai, giudicandola per impresa piuttosto impossibile che difficile. Per la qual cosa avea più volte nel consiglio de' ghibellini ricordato che si pensasse con quai modi e industria si potessero trarre i fiorentini alla battaglia, non giudicando che, quando bene si guadagnasse Montalcino, fusse sufficiente premio delle loro fatiche; poichè non si ricuperava per simile acquisto la patria, che era quella perchè si contendeva. Fu finalmente a lui stesso e a Gherardo Ciccia de' Lambertini dato il pensiero che s'ingegnassero a spiar del modo³; il quale ritrovato tostamente, il misero ad esecuzione.

¹ non esser condotti ec.) *Condurre*, detto di cose, elegantemente si dice per *Prendere o Torre in affitto o a nolo*; e, parlandosi di gente da guerra, come in questo luogo, vale *fermare al soldo*: e *condurre* dicesi pure per *fermare con provvisione alcun professore d'arte o scienza*.

² condotta è l'astratto del *condurre* testè dichiarato.

³ a spiar del modo, cioè ad investigare, andar cercando diligentemente intorno al modo da dover condurre quella impresa: e si noti quanta brevità è nelle parole del nostro storico.

E, stimando in prima allora l'inganno proceder felicemente, quando le persone, per mezzo delle quali si tratta, sono elle prime ad esser ingannate, e trovati due frati minori, mostrarono loro come essi non poteano più reggere^x a' modi superbi che tenea Provenzano Salvani, cittadino di tanta autorità in Siena, che quasi per lui tutte le cose pubbliche si governavano; e che per questo erano parimente disposti a voler dar la città a' fiorentini, quando da loro avessero diecimila fiorini d'oro. E questa cosa in questo modo dover poter venir fatta, se i fiorentini, sotto cagione di venir a fornir Montalcino², venissero infino al fiume dell'Arbia; perchè essi col loro seguito li darebbono la porta della città, che guarda su la strada, che mena ad Arezzo, detta la porta di san Vito: ma questa faccenda di somma segretezza aver mestiere, e perciò non doversi palesare se non a poche persone, e con sagramento³. I frati, credendo tutto ciò esser vero, entrarono in cammino; e, pervenuti a Firenze, furono prestamente a trovar gli anziani, e mostrarono che eran per dire cose di grandissima importanza in beneficio delle repubblica, quando due persone elette da loro, a chi simili cose si aveano a riferire, giurassero di tenerle occulte, e di osservar i patti che sarebbono loro domandati. Subitamente furono eletti due dell'istesso ordine,

^x *reggere* è nel vocabolario per *soffrire*, *comportare*, come bassi qui ad *intendere*; ma non come neut. ass.: e a noi par bella la maniera.

² *sotto cagione di* val lo stesso che *per cagione di*, *a fine di*, *per*; e *fornire* è con eleganza qui usato per *provvedere*, *munire*.

³ *sagramento*, che gli antichi dissero anche *saramento*, in questo luogo vale *giuramento*.

L'uno chiamato lo Spedito, uomo di vil condizione, ma molto vivo, e, come di sì fatti uomini quando ad alcun grado son montati suole avvenire, oltremodo prosuntuoso; e l'altro, il cui nome fu Giovanni Calcagni di Vacchereccia, stimo fosse dottor di legge. Costoro, udito il trattato con tutta quella solennità che i frati propongono, e perciò tanto più vero credendolo, incontanente trovarono i diecimila fiorini, e, messili in deposito, ragunarono il consiglio della città, ove intervenivano i grandi (così eran chiamate le famiglie nobili in Firenze) e il popolo; e propongono da parte e per giudizio de' signori anziani, loro colleghi, esser cosa necessaria tornar con l'esercito a Siena, acciocchè, mentre i sanesi erano occupati a difender le mure della lor patria, si potesse fornire il castello di Montalcino; per cagione del quale essendosi fatte tante guerre e battaglie co' sanesi, non pareva cosa conveniente d'abbandonarlo in così fatta occasione, affine che non avvenisse di quella terra, come in altri tempi avvenne di Montepulciano, che prima i sanesi il rovinarono, che eglino gli potessero porger aiuto. Non fu opera difficile disporre il popolo, e la maggior parte della città, di sua natura, e per i lieti successi, acconcia a entrare ne' fortunosi casi delle battaglie; ma a' nobili guelfi e al conte Guido Guerra, il quale era con loro, non piaceva punto che questa impresa andasse avanti, ricordandosi dell'ardir mostrato da' cento tedeschi i giorni addietro, e, all'incontro, della viltà usata dal popolo fiorentino; il che li faceva dubitare di alcun sinistro avvenimento, ora che il numero de' tedeschi era tanto accresciuto; e dicevano che Montalcino si poteva provvedere senza

menarvi l'esercito, profferendosi gli orvietani di guernir ottimamente quel luogo. La pratica era incominciata a mettersi in dispute, non mancando fautori dell'una parte e dell'altra. Nondimeno la ferocia degli anziani era tale, che già si vedea qual de' due partiti era per vincere: rimbrottando¹ tuttodi lo Spedito fra gli altri della villà de' grandi. I quali, dicea egli, non contenti di voler starsi all'ombra e al rezzo, ci vogliono anche fare star gli altri, perchè con l'insingardaggine pubblica meno apparisca la loro. In vero fu tanta lunga e pericolosa la guerra di questo maggio, che non sono bastati loro tre mesi per ristorarsi. Or, se tra noi e Siena fossero l'Alpi, che terminano l'Italia dalla Francia², e che avessimo noi avuto quelle fatiche a passarle, che si racconta già aver avute Annibale quando venne in Italia, che ne farebbon questi nostri capitani veterani, i quali, per essersi trovati in su una o due scaramucce, vogliono essi soli esser quelli che sappiano consultare delle guerre³? I nostri maggiori non

¹ *rimbrottando*) Ecco come il Varchi nell'Ercolano bellamente diffinisce questo verbo: «Chi sgrida alcuno, dicensi parole o villane o dispettose, si chiama *proverbiare*; chi garrendolo, o rinfacciandogli alcuno beneficio, *rampognare* e *rimbrottare*, onde nascono *rampogne* e *rimbrotti*, cioè doglienze e borbottamenti ».

² *che terminano* ec.) Si noti quest'uso del verbo *terminare*, degno d'esser registrato nel vocabolario: dove trovasi diffinito così: *Porre termini*, cioè *contrassegni* o *confini*, tra l'una possessione e l'altra, con questo es. di M. Vil. *Diremo de' confini tra il nostro comune e quello di Bologna* ec., *i quali furono terminati per messer Alderigli da Siena* ec. Nel luogo dell'Ammirato, quantunque stia pure in questo sentimento, ha nondimeno una diversa costruzione che gli dà quasi una diversa forza; quasi *dividere*, *separare*.

³ *consultare*) Vedi alla pag. 55 la n. 19.

furon già così delicati, che d'una mezza guerra fussero stati contenti in un anno ; ma, combattendo e travagliando in più parti e in diverse stagioni, ci acquistaron questa gloria, la quale se non sapremo conservare, saremo più simili a coloro che furon vinti, che a' vincitori. Ma che vo io cercando le cose lontane? Nell'anno del 54, già sono sei anni, non costringemmo noi i medesimi sanesi per lo medesimo castello di Montalcino a domandarci la pace? E, contuttociò, non fummo così frettolosi a venirci a posare, ma prendemmo Poggibonzi e Mortennana; e indi, volgendoci a Volterra, guadagnammo quella città fortissima fra tutte l'altre d'Italia; poi, girati sopra di Pisa, li costringemmo a venir supplichevolmente a domandarci la pace; la quale perchè ottenesser da noi, lasciarono nel nostro arbitrio, oltre l'altre capitolazioni, di pigliarci Ripafratta o Piombino. Tutte queste cose furon fatte in un anno. Or che novità è dunque questa la nostra, che, in una città non avvezza a starsi oziosa, s'abbiano a far tanti litigi, perchè, condotto l'esercito a Siena questo maggio, ora, che siamo al fine d'agosto, e già presso il settembre, per una causa tanto importante non vi si possa condur¹ di nuovo? Ma io saprei confortar costoro a deliberarsi tosto, perchè quanto prima prenderemmo il partito d'andare, tanto più presto sarà il ritorno; onde eglino non perderanno affatto² la speranza d'avere a goder questi altri diletti che sopravanzano. In questa guisa mormoreggiando³ ac-

¹ *conducere per condurre*: ma oggi non è più in uso.

² *affatto* qui vale *al tutto*, e non *punto, niente*, come oggi malamente si usa. Vedi sopra a pag. 58 la n. 54.

³ *mormoreggiare* è frequentativo di *mormorare*, che qui sta per *biasimare altrui*, *dirne male*.

cendea lo Spedito il popolo a prender l'arme, con odio de'nobili: partito soprammodo biasimato da Tegghiaio Aldobrandi degli Adimari, cavalier di grande stima tra'nobili; perciocchè alla scienza militare avea aggiunto la prudenza del governo civile, e, quel che va di rado insieme, oltre esser tenuto per uomo di buona mente, era quello¹ che con l'arte delle parole sapea molto ben favorire i concetti dell'animo suo. Questi, salito in ringhiera², parlò agli anziani e al consiglio in questa maniera(a): «Non è cosa nuova, magnifici signori anziani, e voi prudentissimi cittadini, che gli uomini timidi ricuoprano spesso la viltà dell'animo loro sotto lo scudo di ricorrere a'consigli prudenti; siccome è ancor cosa usitata, che il più delle volte per la medesima cagione siano gli uomini cauti riputati per paurosi. Da che nasce che sempre agli audaci siano sospette le persone considerate: e, come l'audacia par che a prima vista ritenga molto della fortezza, e per la sua ostentazione s'appressi grandemente alla gloria, quindi avviene che la temerità sia ricevuta con grati orecchi dal popolo, e coloro che la favoriscono, come uomini valorosi e amanti della loro repubblica, siano con somme lodi innalzati nel cielo³; dove quelli che ardiscono di scostarsi da cotale opinione, sono come gente molle e effeminata mostrati a dito, e pressochè scherniti e villaneggiati dalla moltitudine. Io non dubito

¹ quello per quegli. Vedi al vol. 1, pag. 5 la n. 2.

² ringhiera: luogo dove si parla e aringa pubblicamente.

(a) Studiino i giovani attentamente questa orazione, e ammirino l'arte de' veri istorici, che, come il nostro Ammirato, introducono a parlare i personaggi per ispiegar le cagioni de' fatti e porger vero ammaestramento a' lettori.

³ innalzati nel cielo, cioè lodati grandemente: che più comunemente dicesi innalzare a cielo, lodare a cielo.

punto di tirarmi oggi addosso questo carico, essendo del numero di costoro ; ma così m' ha insegnato la carità della mia patria, che io non debba ricusare biasimo alcuno , ove si tratta del suo beneficio. E, perchè il parlar di sè stesso fu soggetto sempre pieno d'invidia, e al presente mi par poco necessario , io non starò a disputare se nel processo del viver mio ¹ io m'abbia dato saggio di vile o di valoroso; ma è benè discorrere della cosa per sè , se e' si debbe andar con l'esercito a Siena, o starcene; perchè, quando apparirà non esser utile che l'oste s'abbia a muovere, questo consiglio o da un timido o da un ardito vi venga dato, non crederò io che a voi abbia a importar molto. E, senza dubbio, se noi abbiamo ad andare a Siena, io non stimo che per altro fin vi si vada, che o con speranza di guadagnar Siena , o per guernir Montalcino. Se per provvedere Montalcino , gli orvietani nostri amici si sono profferti provvederlo senza alcuno nostro incomodo , onde l'andarvi non è cosa necessaria. Se per aver Siena, mi pare impresa non solo temeraria , ma anche pericolosa. Imperocchè, se questo maggio non l'avemmo, che non v'erano dentro più che cento tedeschi, come l'aremo al presente, che ve ne son mille e ottocento? O diranno: Non si avrà mai, dunque, a tornare all'espugnazione d'una città, onde tu t'abbia una volta partito senza vittoria? Certo non mai, se le condizioni tue non sono migliorate , o quelle del nimico peggiorate. Chi di noi abbia migliorato o peggiorato, guardisi a questo: che noi non siamo più

¹ nel processo del viver mio, lo stesso che nel progresso, nel seguito del viver mio ec.

quelli fiorentini che tante volte abbiamo sconfitto i sanesi, perciocchè noi siamo scemati la metà, essendo fuori di questa città tutti i ghibellini, i quali insieme con noi intervennero in quelle battaglie. Nè i sanesi sono ora quelli che tante volte sono stati sconfitti da noi. Imperocchè, oltre gli aiuti de' tedeschi, eglino hanno dentro le mura di Siena la metà della città di Firenze; perchè noi, essendo così notabilmente diminuiti, contendiamo in un medesimo tempo co'sanesi, co'tedeschi, e con gli stessi nostri fiorentini. E, dovè allora in Siena, quando andavamo ad assalirla, era un solo pensiero di difendersi; ora, essendovi due popoli, ve ne regnano due: l'uno di difender la loro città, e l'altro di ricuperar la nostra. Che necessità, dunque, ci spigne a prender una guerra di niuna speranza, e di molto pericolo? La speranza esser nulla, voi la vedete: ma forse ciò non vi muove; perciocchè è riputato in ogni modo atto glorioso l'andare a piantar gli ulivi su le torri presso le mura di Siena, e battere i fiorini dell'oro su' ceppi de' pini, quasi dentro le porte di Pisa, se bene non si ottenesse poi altro; ed io in questo non intendod'esser tanto severo, che voglia dissentire da voi. Ma chi ci fa sicuri del rischio che si può corre e della reputazione, se una volta cominciassimo a perder da dovero, e di questo stato nel quale ci troviamo, se i nimici, vincendo, volessero usar bene la vittoria? Io non desidero addurre esempi dispiacevoli, potendo ogni uomo ricordarsi che il nostro campo tutto fuggì questo maggio dalla presenza di cento soli tedeschi; nè ho voglia di augurarmi male, che costoro siano venuti per vendicare il sangue degli amici e parenti loro; ma voglio ben dire che

quanto più siamo usi a vincere, tanto più ci abbiamo a ingegnare di non perdere: conciosiacosachè, siccome le ree femmine, avventurata che una volta abbiano la loro onestà, niuna cura poi ritengono di essa, così una volta che abbia un popolo cominciato ad esser battuto, egli leggiermente rimane esposto alle libidini di ciascuno; altri danneggiandoti ne' confini, altri predando le tue castella, altri taglieggiandoti co'denari^x; e altri assediandoti con gli eserciti dentro le proprie mura. Che furore è dunque questo, il quale è nato nelle nostre menti, d'andare, senza proposito alcuno che buono sia, e con tanto nostro disvantaggio, con l'esercito a Siena? Non ci accorgiamo che questo è un tentar Iddio? o che qualche grave nostro peccato ci spinga a dar fama ad alcun luogo di nimici con la nostra ruina? O pur sarà fatale a' guelfi la casa di Syevia^y? che, come, per opera dell'imperador Federigo, mediante la famiglia degli Uberti, fummo già, non sono molti anni, cacciati di questa città, così ora di nuovo col mezzo degli stessi Uberti n'abbiamo ad esser cacciati per procaccio^z del re Manfredi suo figliuolo? Ma gli uomini savii non hanno per questo con le cose passate a regolar le presenti? Coloro, che sono proposti al governo della repubblica, non hanno del continuo,

^x *taglieggiare* vale metter taglie al paese conquistato, imporgli gravezze, quasi per prezzo di riscatto.

^y *sarà fatale* ec.) Si noti che qui *fatale* non val *funesto*, come prendesi oggi comunemente; ma non pertanto ha in sè alquanto di questa significazione, ritenendo però il suo proprio significato, di aggiunto cioè di cosa che vien dal fato, che è prescritto del fato: il che è fatto con sommo gusto ed arte.

^z *per procaccio* qui vale *per provvedimento, per opera*.

come i nocchieri, a considerare in che mari si trovino, con quai venti navighino, e quel che i nuvoli e segni del cielo dimostrino? Non veggono ora essi la tempesta che minaccia su' nostri capi questa burrasca tedesca? Dunque e' conviene posarci nel porto, e lasciar che ella sia dissipata e sparita via, e, poichè aremo il vento favorevole, metterci di nuovo lietamente nel mare ¹. Per tre mesi sono assoldati i tedeschi; n'hanno servito già due; finito che avranno quest'altro che rimane, ciascuno se n'andrà a casa sua, e noi allora, senza tanti pericoli, potremo far quello che ci tornerà comodo. In quel tempo non pure non mi dispererò io d'aver le cose nostre alcun prospero successo, ma avrò ferma fede che siamo per poter sortire ogni lieto e felice fine ², che d'una guerra simile si possa ragionevolmente sperare. Se altrimenti siamo per fare, l'animo mi dice che rovineremo. Imperocchè d'un' impresa temeraria non possono nascer frutti se non conformi al seme onde ellino son generati ³.

Appena avea Tegghiaio finito di ragionare, che lo Spedito, il quale con grande impazienza l'avea ascoltato (facendo con la bruttezza delle parole ritratto del suo vil nascimento ³), gli disse che, se egli avea paura, si cercasse le brache. Non potè il cavaliere, per quanto la riverenza del magistrato pativa, sostenere di non dir che egli a un gran pezzo non sarebbe ardito di seguirlo nella battaglia colà ove egli entrerebbe. Dopo le quali parole, non aparendo se-

¹ Si noti questo bel dir figurato.

² Sortire qui vale avere, ottenere in sorte.

³ far ritratto di alcuna cosa o da alcuna cosa o ad alcuna cosa vale mostrarsele somigliante.

gni che il ragionamento di Tegghiaio avesse fatto alcun profitto, si levò su Cece Gherardini, ed egli altresì cavaliere, per dire e confermare il medesimo che Tegghiaio avea detto. Ma fugli dagli anziani comandato che sotto pena di cento lire egli non dovesse in tal materia parlare; e, non curando di pagarle, purchè dicesse la sua sentenza, gli fu la pena raddoppiata. Volea contuttociò parlare, ed era in somma moltiplicata la pena in quattrocento lire, stando pur tuttavia fermo a dir liberamente il suo parere, quando gli fu posto pena del capo se egli faceva parola. Onde l'impresa fu deliberata, e l'esercito si mise in punto, si crede il maggiore di quanti ne avesse mai per l'addietro fatto la fiorentina repubblica: perciocchè, essendovi venuti tutti i popoli amici e compagni, come furono i bolognesi, i pistoiesi, i pratesi, i samminiatesi, i sangimignanesi, i volterrani e i colligiani, fu cosa certa i fanti essere ascesi al numero di trentamila, i cavalieri passarono mille e trecento, de' quali ottocento n'eran pagati, gli altri venivano come amici. Con questo esercito si partirono i fiorentini per andar sopra Siena², all'uscita d'agosto, trovandosi in Firenze capitano del popolo Buonconte di Monaldo de'Monaldeschi da Orvieto, menando con esso loro il Carroccio e la Martinella,

² *per andar sopra Siena*) La particella *sopra* ha talvolta la forza di *contro*; e, congiunta, come in questo luogo, col verbo *andare*, come *andare sopra una città*, o simile, vale *assaltarla*, o anche *assediarla*, ec., e così *andar sopra il nemico* o *i nemici* vale *assalirli*, come nel Bocc. nov. *Ordinarono un grandissimo esercito per andare sopra i nimici*. E G. Vill. *Andò sopra lo re di Spagna, poi sopra'l conte di Fasci, poi sopra lo re d'Araona*.

e ogni altra pompa e solennità che siffatto apparato ricercava, non essendo rimasa casa a Firenze; per picciola e privata ch'ella si fosse, che di quella non fusse andata almeno una persona al campo a piede o a cavallo. Giunti che furono in sul fiume dell'Arbia, nel luogo ove si dice Montaperti, trovarono la cavalleria de'perugini e degli orvietani, co' quali, e con altri ch'erano sopraggiunti dopo che l'oste era mosso, il numero de'cavalieri crebbe a tremila: esercito da imprendere ogni grande impresa, e da superare ogni grandissima difficoltà, eccetto l'insidie e gl'inganni, a' quali si contrasta più con le forze dell'ingegno, che col numero di cavalli e di fanti. Ma quivi essendo la ragione e i buoni consigli stati postergati dalla pazzia e dalla temerità, convenne che così vigoroso e nobile esercito rovinasse, con utile ammaestramento alla repubblica, in far loro vedere quanto sia opera piena d'imprudenza, ne' fatti della guerra massimamente, ove i piccoli errori, non che i gaudi, sono pericolosi, il valersi più del consiglio de'magistrati, che degli uomini esperti in quel mestiere (a). Imperocchè Farinata, acciocchè meglio il suo intendimento venisse fornito, mandò di nascosto nuovi frati in Firenze; perchè alcuni occulti ghibellini, che v'erano restati, così de'grandi come del popolo, aggiugnessero l'opera loro in così soprastante bisogno; il che dovea essere in questo modo. Che, quando l'esercito, giunto nell'Arbia, fusse schierato

(a) Si noti come acconciamente e a tempo sa l'autore, senza punto interromper la narrazione, al racconto sempre animato de'fatti, innestare le sue profonde considerazioni e nobili sentenze.

e in ordine per attendere il cenno de' fuorusciti, egli-
no per sbigottirli si partissero dal campo, e venisse-
ro dalla lor parte, e al sicuro la vittoria sarebbe sta-
ta de' ghibellini. Venuto dunque l'esercito in su' col-
li di Montaperti, fu comandato che le bandiere si
fermassero per aspettare, secondo l'occulta promessa
del falso trattato, se alcuno venisse di quelli della
città per metterli dentro. Nel qual tempo alcuno
odore pervenuto della cagione di siffatta tardanza
a' ghibellini ch'erano nell'istesso esercito, mandaro-
no segretamente un cittadino fiorentino della loro
fazione, detto Razzante, a Siena, per scuoprire a' fuo-
rusciti come si dubitava di tradimento, e che stes-
sero sopra di loro¹, perciocchè si mormorava nel cam-
po che una porta della città, per trattato di quelli di
dentro, dovea essere data a' guelfi. Il quale non so-
lo quello che gli era stato imposto raccontò loro mi-
nutamente, ma aggiunse, il campo de' fiorentini es-
ser bene in ordine, il numero esser grandissimo e po-
deroso, e, per questo, che non pensassero in conto
alcuno di venir a giornata, chè sarebbero perditori.
Ed era per seguire appresso più oltre, quando gli fu
detto che, se avea cara la vita di tutti, si guardasse
a ogni modo di esporre in pieno consiglio a' sanesi
siffatte cose, imperocchè, se ora non si combattea,
che aveano questi tedeschi, eglino indarno potreb-
bono poscia sperare di ricuperare la patria. La fa-
ma corsa del tradimento essere stata di loro tratta-

¹ *star sopra di sé* ha due significazioni: *esser sospeso*,
cioè, *essere in dubbio*, e *stare attento o in cervello*; co-
me in questo luogo, che anche dicesi *stare all'erta*, e *sta-
re sulle sue o in sulle sue*.

to , per costringere i fiorentini condotti in quel luogo a venire alla battaglia; per questo, non facendo di ciò menzione , dicesse anzi tutto il contrario ; i fiorentini essere tra loro discordi, non ubbidienti a' capitani , non quel numero che si diceva , la metà di loro esser ghibellini, i quali nel menar le mani ¹ gli si scoprirebbero contra, e, in somma , venendosi a battaglia, esser certissimo che per queste cagioni la vittoria sarebbe stata de' ghibellini. Le quali cose tutte seppe ampliare e accrescere in guisa Razzante, che, accompagnandole co' movimenti del corpo, e con segni di somma letizia nel volto , scorrendo per tutto a cavallo , con una ghirlanda in testa, come avesse già vinto, accese tutti maravigliosamente a combattere. Vedendoli il capitano pur soverchiamente infiammati a venire alla battaglia , non ebbe in su quel fervore a far altro , che a menarli fuor delle mura , e a' tedeschi , che aveano addimandata paga doppia, fu con molta liberalità largamente promessa. I quali vollono per questo la vanguardia dell'esercito , e promisono d'assaltare impetuosamente e con grande ardore i nimici. Seguitava appresso l'altra cavalleria e popolo mescolati insieme, così de' fuorusciti come de' sanesi, e avviaronsi per trovare i nimici tanto ignoranti del loro vicino infortunio, che i consapevoli del trattato stimavano quella sera d'aver a cenar vincitori dentro le porte di Siena , e quelli che di ciò non erauo partecipi, ogni altra cosa avrebbero stimato prima che dover aver così nota-

¹ *menar le mani* qui vale *combattere*. Vale anche *affrettarsi, operar con prestezza e di forza*, e si dice pure di chi ruba segretamente e di nascoso.

bil rotta. Ma, scoperto l'esercito de' sanesi, che ne veniva più con sembianti di combattere che di far altro, sommo e insolito spavento entrò negli animi di ciascuno; perciocchè, veggendo innanzi tutti gli altri così grossa schiera di tedeschi, in un momento si rappresentò loro la mala pruova che aveano fatto il maggio passato dinanzi a cento soli di quella nazione. Per questo tu non vedevi quell'usato vigore e ferocia che era solita in tutte le altre battaglie apparire nell'esercito de' fiorentini, quasi presaghi della soprastante calamità: contuttociò, insegnando il bisogno quivi esser mestieri di menar le mani, e di opporsi al meglio che potevano incontro a' nemici, incominciarono ad ordinare le schiere per ricevere l'incontro degli avversarii, e per attaccar la battaglia. Fra gli anziani vogliono che fosse, non solo il più nominato, ma quello che solo fra tutti gli altri era nominato, lo Spedito; nè di lui si sa il proprio nome nè la famiglia, stimando quello esser piuttosto un cognome messogli per avventura, come suole avvenire, dalla sua spedita e frettolosa prestezza. Questi, si crede, ancorchè conosciuto il suo errore, non essersi perduto però d'animo, ma con quella veeemenza che avea confortato i cittadini alla guerra a casa, con quella e molto maggiore averli quel di confortati a combattere nel campo; discorrendo per tutto armato, e spesso volgendo il parlare a' suoi popoli, e a quelli massimamente che aveano in guardia il Carroccio, mostrando loro: con quello aver superato quasi tutti i popoli di Toscana; con quello tante volte esser tornati vittoriosi a casa, e di niuno popolo più spesso che de' sanesi, i quali non ora sarebbero stati arditi a uscire alla battaglia, se non

avesse loro dato animo la compagnia degli stessi loro ribelli. Ma costoro non vi sbigottiscano punto, dicea egli: perciocchè, essendo loro natura di combattere non solo col terrore dell'arme de'soldati, ma delle mannaie e de'canapi de'carnefici, come disleali o traditori del loro comune, non così presto vi vedranno nel viso che si metteranno vergognosamente a fuggire: parrà loro di vedere quel tribunale e quei magistrati che l'hanno giustamente per tanti loro misfatti cacciati dalla patria. E, se di loro non avete punto a dubitare, che sono pure italiani e fiorentini, meno vi muova lo scontro di quelle bestie oltramontane, perchè che cosa può uscir d'onorato da soldati d'un parricida? Non lo sapete voi, compagni miei, che Manfredi, empio signor di queste genti, ha ucciso l'imperador suo padre, e il re Currado suo fratello, e poi, per occupar il regno, fece piagnere per morto il re Corradino suo nipote, il quale oggi vive in Alemagna? persecutore de' pontefici, nimico di santa Chiesa, occupatore de' beni ecclesiastici, e contaminato di tutti i vizii e ribalderie de' gentili? Vengono questi meschini a piagner gli errori e le colpe dello scellerato Manfredi, acciocchè, rimanendo noi vincitori, abbiamo poi a liberar lo stato di Roma da così fatti mostri e da così malvagio tiranno; perciocchè questa giornata d'oggi non solo libererà noi in perpetuo dall'affanno de' nostri fuorusciti, ma Alessandro pontefice e la sede apostolica dalle battiture e dalle percosse di quel nuovo Faraone, acciocchè lasciamo a' nostri successori onorato e illustre titolo di liberatori e redentori della Chiesa di Dio. Quando esercito più poderoso avemo noi avuto di questo, ove sono trentamila fanti

e tremila cavalli? Quando più bella occasione di spegnere in una giornata e di abbattere affatto lo stuolo e la possanza de' nostri nimici, sì che possiamo dormir sicuri a Firenze, che più l'insidie de' ghibellini non abbiano a nuocere allo stato nostro? Or facciamoci dunque animosamente incontro a costoro che ci vengono a trovare, e, poichè fummo mansueti a condannarli a casa, siamo rigidi a gastigarli al presente, acciocchè la nostra giustizia sia approvata dall'avvenimento della battaglia¹, e la loro temerità rimanga secondo il suo merito doppiamente punita. Non è dubbio che non avesse grandemente rincorato i fiorentini lo Spedito a combattere con queste parole; e già, essendo gli eserciti avvicinati, si erano andati fieramente a incontrare; e, benchè il primo assalto de' tedeschi fosse stato molto terribile, non fu però debole il contrasto e l'opposizione de' fiorentini. Ma quello che agghiacciò il cuore a tutti fu l'aver sul principio della battaglia veduti molti del lor campo passar a quel de' nimici, i quali, volgendosi poi contra loro, attendeano a ferirli e a percuotere con rabbia non minore che si facessero gli stessi tedeschi. Lo sdegno nondimeno di così notabil tradimento aggiunse dopo qualche intervallo alquanto di vigore a' traditi, e perciò si combattea con maggiore speranza che non si era incominciato, quando un atto di somma perfidia pose in somma disperazione le cose de' guelfi, non sapendo in qual parte fossero più i nimici, o nel campo de' sanesi o nel loro medesimo. Portava quel dì l'insegna della repub-

¹ *avvenimento della battaglia intendi qui il successo, l'esito della battaglia.*

blica un cavaliere della famiglia de'Pazzi, il cui nome fu Iacopo del Vacca, uomo di gran valore, e perciò eletto per capitano della schiera de'cavalieri fiorentini. Molto appresso del quale si trovava Bocca Abati, sì per essere ancora egli ornato di quell'ordine, e sì per essere di molto chiara e orrevol famiglia nella città. Questi,essendo della fazione segreta de' ghibellini, e giudicando che il passar alla parte avversa senza dar qualche pegno della sua fede non fusse per esser giudicata opera di molto pregio, commise la maggior scelleratezza che avesse mai cittadino alcuno contra la sua patria adoperato: perciocchè, veggendo Iacopo tutto intento a resistere a' nimici, e il quale, in un medesimo tempo, e combattendo e confortando i suoi a far il medesimo, facea l'ufficio di soldato e di capitano, egli fellonescamente gli spinse il cavallo addosso di dietro, e, tirandogli d'un gran colpo a quella mano, con che,tenendo l'insegna, la brandiva incontro a' nimici, gliele tagliò netta, e insieme con la bandiera gliele fece cadere sul campo. La qual cosa mise in tanto disordine i guelfi, che i cavalieri massimamente, i quali furono i primi ad accorgersi d'esser traditi, non sapendo di chi più fidarsi, si diedono impetuosamente a fuggire. Il che fu cagione che di loro non ne rimanessero più che trentasei di qualche riputazione tra morti e fatti prigionj in quella battaglia. Ma il popolo, a cui il fuggire,per trovarsi a piede,non era partito così sicuro, nè era stato presente al solenne tradimento di Bocca, e il quale, proposto alla guardia del Carrocciò, solea quello con incredibil valore difendere, fece per lunga ora egregia resistenza, essendo la maggior parte di essi tagliati a pezzi in-

torno le bandiere. Trovo , per memoria di private scritture , essere stato proposto particolarmente alla guardia del Carroccio quel giorno Giovanni Tornaquinci, cavaliere di antica età , come quello che era molto presso al settantesimo anno , ma a cui però non avea la lunghezza del tempo scemato punto del vigor dell'animo ; il quale, essendo di famiglia capo de' guelfi nel sesto ¹ di S. Pancrazio, e trovatosi infin da giovinetto in tutte le battaglie di fuori e di dentro , era stimato come grande amico dello stato popolare , così molto valoroso e esperto ne' fatti della guerra. Questi , avendo con seco un suo figliuolo e tre parenti del medesimo sangue , veggendo già la battaglia della sua parte inchinata: E che peuseremo di far noi , figliuolo e parenti , disse egli , di fuggire? per andar dove? forse a Firenze, ove costoro giugneranno prima di noi viucitori? Già fu chi ebbe invidia alla morte di Rustico Marignolli per essere restato morto nella patria , quando noi la prima volta fummo cacciati della città. Facciamo che altri per l'avvenire abbia invidia alla nostra , restando morti sul fiume dell'Arbia , per non essere i primi a veder queste insegne , commesse alla guardia nostra, pervenire (il che non è ancora mai avvenuto) in poter de'nimici. E, come io sono prima nato di voi, così voglio, come è giusto, farvi prima la via ad una onoratissima morte. E, ciò detto, spinse il cavallo incontro a'nimici, da'quali egli , e il figliuolo, e i consorti, valorosamente combattendo, furono morti. Non

¹ *sesto* in Firenze diceasi ciascuna delle sei parti , nelle quali era divisa la città: che anche dicesi *sestiere* o *sestiero*.

restava più dubbio che la vittoria fosse de' nimici: onde, posto l'esercito in sconfitta, si mise ultimamente a fuggire, salvandosi molti di essi nel castello di Montaperti, come che ciò fosse poco giovato: perciocchè, presivi non molto dopo dentro per forza, quasi la miglior parte fu posta al fil delle spade. I moderni scrittori, forse per eccitare la maraviglia, dicono esservi morti trentamila uomini in quel fatto d'arme; onde seguirebbe che tutti i pedoni, senza camparne pur uno, fossero stati tagliati a pezzi, poichè de' nimici si sa esser morto pochissimo numero. Gli antichi, tacendo degli altri, confessano de' fiorentini solamente esservene morti duemilacinquecento, e intorno a millecinquecento fatti prigionieri. Ma, comunque si sia, non si dubita quella essere stata una delle più sanguinose battaglie di que'tempi, e quella dalla quale più novità succedessero. Talchè a me pare, se le mediocri cose alle grandi si possono assomigliare, lei in gran parte potersi comparare alla rotta che ebbono i romani a Canne, causata l'una e l'altra dalla temerità de' magistrati plebei, quella da Varrone console, e questa dallo Spedito anziano. E così patimente tutte due dissuase da' nobili, quella da Lucio Paolo, questa da Tegghiaio degli Adimari. L'aver Annibale per nimico, e non i medesimi cittadini, fu cagione che non si abbandonassero le mura di Roma; benchè fossero stati di coloro nel campo che ebbono pensiero d'abbandonare l'Italia; ma per avventura fu virtù de' guelfi il partir di Firenze, perchè conoscevano esser essi i nimici, e non la patria; la quale non stimo io che fossero stati per lasciar giammai, se avessero potuto inducersi a credere che si avesse a disputare se Fi-

renze dovesse restar in piede o disfarsi. Questa è dunque quella memorabile e sanguinosa giornata di Montaperti, ovvero dell'Arbia, succeduta a' 4 di settembre tra i fiorentini e i sanesi, nella quale la prima volta il Carroccio, e la campana della Martinella, e i carriaggi tutti de' fiorentini e degli amici loro pervennero in poter de' nimici, e per la quale, restando abbattuta e annullata la signoria del vecchio popolo e degli anziani in Firenze, e de' guelfi in tutta Toscana, non solo in quella provincia, ma in tutta Italia crebbe grandemente la potenza de' ghibellini; diventando per questa cagione così superbo e imperioso l'orgoglio del re Manfredi contro la Chiesa, ch'egli stesso e tutta quella fazione rovinò poi sotto l'insopportabile peso della medesima loro grandezza, divenuta odiosa agli uomini e al cielo.

Sarebbe opera molto minore del vero ogni prova che si facesse in mostrare con l'arte dello scrivere quale fu la confusione di tutti, udita la novella della dolorosa sconfitta a Firenze; ma renda di ciò intera fede la deliberazione presa dalle reliquie dell'esercito rotto, dopo che tornò alla città: perciocchè, non veggendosi atti a poter resistere a' vincitori nimici, non confidando molto dell'infima plebe, la quale, non curando molto degl'interessi de' grandi, vilmente suole andar dietro alla fortuna di chi vince, nè volendo esser cagione della rovina della lor patria, serbandosi a fortuna più benigna, abbandonarono la città, partendosi di quella il tredicesimo dì di quel mese, nove giorni dopo la rotta ricevuta: giorno tanto più miserabile e calamitoso di quello nel quale venne la nuova dell'infelice rotta, quanto che in questo si veniva a sentire più vivo e apparen-

te l'effetto di quella sciagura ; come se, caduto allora infermo il corpo della misera repubblica de' guelfi , ora si portasse a seppellire. Le famiglie che partirono furono tutte quelle che altre volte sono state annoverate tra' guelfi ; ma , oltre a quelle , ve ne furono molte altre del popolo , le quali nel passato governo degli anzianui erano incominciate a venir grandi e notabili. Queste furono del sesto d' Oltrarno Canigiani , Magli , Machiavelli , Belfredelli , Agolanti , Orciolini , Rinucci , Barbadori , Battimamme , Soderini , e Ammirati ; di S. Piero Scheraggio , Magalotti , Mancini , Bucelli , e quelli della Vitella ; di Borgo , Altoviti , Ciampoli , e Baldovinetti. Uscirono anche , oltre i già detti altre volte , Spini , Bostichi , Malespini , parte de' Mannelli , Minerbetti , Beccanuggi , Bordoni , Marignolli , e , fra gli altri , quello che fu chiaro non meno per la molta dottrina che per essere stato fortunato in aver discepolo più illustre del precettore , Brunetto Latini , maestro di Dante ; il quale , mandato da' guelfi per ambasciadore al re di Castiglia , prima che la sua ambasciata fornisse , udì l'esito della disavventurata battaglia. Non fu bisogno di maggiore tardanza a' guelfi : perciocchè a' 16 giunsono a Firenze i ghibellini , i quali , avendo occupato tutto quel tempo che era corso in mezzo dal dì che ebbono la vittoria infino a questo in partir la preda fra loro , la quale fu stimata grandissima , così degli arnesi guadagnati nel campo come delle taglie di molti prigionieri , non vi si erano potuti condur prima. Entrati nella città , e non trovando da usare la loro crudeltà negli uomini , che se n'erano partiti , si volsero all'usata pazzia di disfar i palagi e l'abitazioni de' guelfi , e , quello che più di ciascuna

altra cosa increbbe al popolo, e che superò ogni legge d'umanità, fu l'aver abbattuta la sepoltura d'Aldobrandino Ottobuoni, cavandone indi il corpo già di tre anni seppellito, il quale dopo avere strascinato per tutta la città gittarono a' fossi; non sapendo che l'ingiurie che si fanno agli uomini virtuosi sono un render più chiara e più notevole la gloria loro, e, all'incontro, un ricuoprire d'eterna infamia e di vitupero i commettitori di tanta scelleratezza. Indi pensarono a riformare lo stato. I poderi e altri simili beni de' nimici misero in comune. Il conte Giordano feciono dichiarar capitano generale de' fiorentini. La repubblica, reggendosi secondo la volontà e cenni del re Manfredi, da lui solo dipendeva. Insomma, mutata la faccia di tutte le cose in Toscana, essendo i guelfi stati scacciati non solo di Firenze, ma di Prato, di Pistoia, di Volterra, di San Gimignano, e di più altre castella e città, per tutto signoreggiavano i ghibellini, solo Lucca essendo per allora stata riserbata per un ricetto in tante calamità de' poveri e miseri discacciati. Dicesi che, avendo quivi Tegghiaio veduto lo Spedito, che con tanto orgoglio avea nel consiglio parlato, non potè contenersi di non gli dire: «Ecco a che ci ha, Spedito, condotto la tua follia: ma è vero quel che si dice, che i pazzi fanno gli errori, e a' savii conviene di piagnerli». Nè egli si vergognò di rispondergli, l'errore essere stato di coloro che gli credevano: mostrando esser più degna di riprensione la colpa di chi si lascia reggere dagli uomini imperiti, che non l'errore di quelli, che, non sapendo, procurano d'esser guidatori e maestri degli altri. . . . Pure, quali i discacciati guelfi in quel tempo si fos-

sero, non lasciavano liberamente posare senza la noia di qualche amaro pensiero l'animo de' ghibellini. I quali, dopo l'aver per loro ambasciatori ringraziato Manfredi del capitano e dell'aiuto gagliardo de' tedeschi che avea dato loro, da' quali insieme essi riconoscevano tutta quella vittoria, lo pregavano a voler rafferma per lor capitano il conte Giordano, con l'ardire e prudenza del qual uomo speravano avere in breve a rassettare per sempre lo stato di Toscana, sì che in perpetuo avesse ad esser devotissimo e fedele alla casa di Svevia. Ma, perchè il re avea risposto che avea egli bisogno di servirsi della persona del conte, e quello era perciò costretto tornarsene nel regno, parve a' ghibellini, prima che egli partisse, di far un parlamento d'intorno allo stato comune, per trovar una forma con che l'incominciata riputazione e grandezza potesse assicurarsi. Fu il luogo del parlamento, come più comodo, deputato Empoli, ove convennero il conte Giordano, i fiorentini, i pisani, i sanesi, gli aretini, i conti Guidi, i conti Alberti, i conti di Santa Fiore, gli Ubaldini, e tutti i signori e baroni di Toscana; e, cominciatosi a trattar di quel che s'avesse a fare per sicurezza dello stato universale, dopo molte consulte venivano d'ugual voto in una sentenza, che, se si avea a temer di pericolo alcuno, quello non altronde potea venir loro, che di Firenze; la quale, essendo naturalmente di fazion guelfa, tanto avrebbe sopportato di star soggetta al governo de' ghibellini, quanto la forza l'avesse costretta; ma, se mai se le scoprisse occasione favorevole, non esser dubbio alcuno ch'ella avrebbe richiamato i guelfi, e discacciato i ghibellini, di ciò gli esempi esser freschis-

simi, perciocchè, non avendo più che dieci anni addietro i ghibellini discacciato i guelfi e restati signori dello stato, non molto dopo, presa l'opportunità del tempo, aver i cittadini restituito i guelfi, e, non contenti di ciò, aver finalmente discacciati i ghibellini, e giustiziati e uccisi molti di loro: per questo, se desideravano assicurarsi una volta per tutto, a ciò non esser altro rimedio, che disfar la città di Firenze, e recarla a borghi, tanto che, rimanendo priva di mura e di nobiltà, non avesse in eterno mai più podere di sollevarsi. Al qual voto concorrevano non solo gli ambasciatori pisani e i sanesi, e tutti gli altri i quali erano intervenuti a quel consiglio, ma molti degli stessi fiorentini, i quali e aveano tenute castella nel contado di Firenze, e dubitavano che, stando in piè la repubblica lungo tempo, un dì avrebbe tolto loro quelle giurisdizioni: perchè senza dubbio il partito sarebbe vinto¹, se solo Farinata degli Uberti non si fosse opposto a cotanta empietà. Il quale, avendo con grandissima indegnazion d'animo udito andare attorno così scellerata sentenza, levatosi su, e con parole, quali venivano formate dall'ira e dall'impeto: « Avrò, dunque, io (disse) durate tante fatiche, e messomi in tanti pericoli, per disfare, e non per ricuperare la patria mia? E a me, non dico italiano, o toscano, ma fiorentino, e antico fiorentino, patirà l'animo di veder con questi oc-

¹ *sarebbe vinto*) Vincere il partito vale Ottenere chechessia per partito favorevole de' votanti. E si noti che in questo luogo regolarmente sarebbe dovuto dirsi *sarebbe stato vinto*, e non pertanto l'autore ha detto *sarebbe vinto*: il che quantunque non di rado trovisi fatto appresso altri scrittori, pure vuolsi esser cauto in trarne imitazione.

chi abbatte le mura di Firenze, come se fosse un ignobil castello di Piemonte o di Lombardia? Dunque il frutto della vittoria dell'Arbia sarà il celebrar l'esequie e il mortorio di così nobil città? O, perchè questi anni addietro sono stati menati al macello Schiattuzzo e Uberto Caini della mia, e alcuni altri d'altre famiglie, sarà per questo lecito vendicar l'ingiurie private con le pubbliche? E sarà così vile e di così poco pregio la città di Firenze, ch'ella abbia a gir sotto per la morte di quattro o sei suoi cittadini? Tolga Iddio questa macchia dal sangue nostro, che si dica mai che Farinata degli Uberti, qualunque gran causa egli se n'abbia avuto, sia stato consenziente alla rovina della patria sua. Anzi fra tanti travagli, che ella potrà per avventura contare d'aver sostenuto per conto della mia famiglia, metta, se non altro, questo unico beneficio, atto a scancellare ogni altra offesa o danno patito: chè, per mentre io avrò vita, e saranno in me forze da operar questa spada ², non sarà niuno cotanto ardito di manometter quelle mura; perciocchè, se pur così è deliberato nel cielo, che Firenze abbia a cadere, onorata morte sarà la mia, che io caggia insieme con lei; acciocchè l'arti da me usate secondo il costume della guerra per vincere i miei avversarii, non sieno con giuste voci appellati solennissimi tradimenti, mostrando con così sozzo e disonorevol fine d'averle operate per rovina e desolazione della patria mia ». E, ciò detto, a guisa d'uomo infuriato crollando la testa, uscì del consiglio, come per congiungersi con gli amici e seguaci suoi dove bisognasse difendere il

² *operare qui sta per adoperare.*

suo parere con l'arme. Perchè, considerando ciascuno la grande autorità che avea quell'uomo in tutto l'esercito, e come per lo suo consiglio si era stata maneggiata quella guerra, e che per mezzo de' suoi artificii s'era conseguita la vittoria, e perciò i grandi scompigli che poteano nascere dalla sua alienazione, deposto addietro ogni pensiero di rovinar la città, attesono a placar Farinata, e a pensare a prender altri partiti, non essendo rimasto niuno dubbio a' posteri che per l'ardire e virtù di questo preclarissimo cittadino fosse restata in piede la città di Firenze. Il qual suo nobilissimo fatto essendo stato grandemente illustrato dagli storici parimente e da' poeti che appresso lui seguirono, fu chi prosunse agguagliarlo a quel di Cammillo: perciocchè, siccome amendue erano stati banditi, così, per far più chiara la lor virtù, l'uno e l'altro furono liberatori delle patrie loro. Onde il granduca Cosimo, ottimo stimatore de' meriti e del valore degli antichi e presenti cittadini della sua patria, serba l'immagine di tanto uomo tra i più nobili e illustri ritratti della sua guardaroba, non senza alcun pensiero d'ergergli un di una statua in quel feroce atto, che parlamentando nel consiglio gli convenne con la destra far cenno d'impugnar l'elza della spada.

(LIB. II.)



DALLA
STORIA FIORENTINA
DI
BENEDETTO VARCHI

I.

Duello fra quattro nobili fiorentini (a).

In questi stessi giorni (1529) Lodovico di Giovanfrancesco Martelli ¹, giovane di grandissimo cuore, avendo segreta nimistà con Giovanni Bandini, preso una bellissima e favorevole occasione di voler combattere e morir, bisognando, per l'amor della sua città, gli

(a) Ci è piaciuto di qui arrecare questo luogo delle Storie del Varchi, ove si racconta quel fatto stesso narrato dal Segni nel luogo già da noi avanti arrecato a pag. 109, perchè i giovani, ragguagliando questi due scrittori tra loro, veggano come amendue, con modo tutto lor proprio, l'uno più breve e riciso, l'altro più largo ed abbondante, narrano le medesime cose egualmente bene e con maravigliosa eleganza.

¹ *Lodovico di Giovanfrancesco Martelli, cioè Lodovico figliuolo di Giovanfrancesco Martelli*: ed elegantemente, come in questo luogo, la particella *di* si adopera a significar *figliuolanza*: la qual maniera è comune a noi ed a' greci.

mandò un cartello¹ composto da messer Salvestro Aldobrandini, che egli e tutti i fiorentini, i quali si trovavano nell'esercito nemico, erano traditori della patria, e che gliel² voleva provare coll'arme in mano in isteccato a corpo a corpo, concedendogli l'elezione così del campo come dell'arme, o volesse a piè, o volesse a cavallo: alcuni altri dicono Lodovico aver mentito per la gola Giovanni³, per aver egli detto che la milizia fiorentina era pro forma⁴. Giovanni, al quale non mancava l'animo e abbondava l'ingegno, cercando di sfuggire il combattere sì brutta querela, gli rispose, con maggior prudenza che verità, sè non esser nel campo de' nimici per venir contra la patria, la quale egli amava così bene quant'alcun altro, ma per vedere e visitar certi suoi amici. La qual cosa, o vera o falsa che si fosse, poteva, anzi doveva bastare a Lodovico; ma egli, che voleva cimentarsi con Giovanni a ogni modo, rispose in guisa, che bisognò che Giovanni, per non mancare all'onor del gentiluomo, del che egli faceva particolar professione, accettasse; e convennero che ciascuno di loro s'eleggesse un compagno a sua scelta. Giovanni, avendo Pandolfo Martelli e alcuni altri fiorentini, i quali erano nel campo, ricusato, secondo il volgo con poco onor

¹ *cartello*) Vedi sopra a pag. 110 la n. 2.

² *gliel* per *glielo*: di che vedi il vol. I a pag. 45, n. 1.

³ *mentir per la gola vale mentire sfacciatamente*; ma nel vocabolario è registrato sol come neutro assoluto; e qui attivamente sta per *dare una mentita*, cioè *accusar di menzogna alcuno*: nel qual senso non consigliamo di adoperarlo così liberamente.

⁴ *era pro forma*, cioè *per formalità o per ostentazione*, e non perchè fosse veramente gente d'arme e guerriera.

loro, ma secondo gl'intendenti con molta prudenza, di voler venire a cotal cimento, s'ellesse Bertino di Carlo Aldobrandi. Era Bertino giovanetto di prima barba¹, allievo di Francesco, altrimenti Cecchino, del Piffero, fratello di Benvenuto Cellini, orafo² in quel tempo di grandissimo nome e di maggiore speranza; il qual Cecchino, avvezzo tralle bande nere³, e non conoscendo paura nessuna, era stato morto in Banchi dalla famiglia del bargello, mentrechè egli solo voleva con molto ardire, ma poca prudenza, combattere con tutti. Lodovico prese per suo compagno Dante di Guido da Castiglione, il quale solo si mise a cotal rischio veramente per amor della patria, come quegli che era libertino⁴ e di gran coraggio.

Partironsi, dunque, Lodovico e Dante di Firenze agli undici di marzo dalla piazza di san Michele Berteldi, in questa maniera, per raccontare ogni cosa minutamente. Eglino avevano innanzi due paggi, ovvero ragazzi⁵, vestiti di rosso e bianco, e poi due altri o ragazzi o paggi sopra due corsieri grossi da lancia vestiti nel medesimo modo; dietro a questi erano

¹ *giovanetto di prima barba* dice qui il Varchi quello che il Segni disse *giovane che appena spuntava la barba*, che vale il medesimo, cioè *giovane cui allora cominciavano a spuntar i peli in sul mento*.

² *orafo*, lo stesso che *orefice*.

³ *bande nere*) *Banda* qui sta per *numero o compagnia di soldati*; e *nera* dicevasi allora una *fazione* in Firenze.

⁴ *libertino* val *fatto libero*, opposto a *ingenuo*; ma qui sta per *amatore di libertà*, o *del governo democratico*.

⁵ *paggio* vale *servidor giovane*; onde qui *ragazzo* sta adoperato nel medesimo sentimento: e propriamente vale *servo adoperato a vili esercizi*, quantunque oggi più comunemente si adopera per *giovanetto sbarbato e fanciullo*.

due trombetti, uno del principe (d'Oranges) e uno di Malatesta, i quali andavano sonando continuamente. Dopo questi venivano il capitano Giovanni da Vinci, giovane di fattezze straordinarie¹, patrino di Dante, e Paolo Spinelli cittadino e soldato vecchio di grandissima sperienza, patrino di Lodovico, e messer Vitello Vitelli patrino d'amendui, se per sorte gli avversarii avessero eletto di voler combattere a cavallo. Dopo questi seguivano i due combattenti sopra due cavalli turchi di maravigliosa bellezza e valuta. Avevano in dosso ciascuno una casacca² di raso rosso colla manica medesimamente squartata di teletta³; avevano le calze di raso rosso filettate⁴ di teletta bianca, e soppannate⁵ di teletta d'argento, e in capo un berrettino di raso rosso con un cappelletto di seta rosso con uno spennacchino⁶ bianco. A' piedi di ciascuno camminavano per istaffieri sei servitori vestiti in quel medesimo modo di quegli che erano a cavallo, cioè il giubbone di raso rosso

¹ di fattezze straordinarie, cioè di forma o figura straordinaria, giovane grande straordinariamente della persona.

² casacca è sorta di vestimento che cuopre il busto ed ha i quarti o falde.

³ teletta è sorta di drappo tessuto per lo più con oro o argento; e *squartato*, che propriamente val *diviso in quarti*, e ancora *lacerato*, qui sta per *frappato* o *frastagliato*, cioè ornato di frastagli, o cinceischi, di teletta.

⁴ filettato, add. da *filettare*, che vale ornar con filetto o d'oro, o d'altro, e qui di teletta: chè filetto dicesi un ornamento sottile o d'oro o d'altro, a simiglianza di filo.

⁵ soppannato, add. da *soppannare*, che vale metter soppanno, foderar con soppanno; chè soppanno dicesi quella tela, drappo, o altra simil materia, che si mette dalla parte di dentro de' vestimenti, o per difesa o per ornamento: detta in napoletano e anche toscanamente pur *fodera*.

⁶ spennacchino, dim. di *spennacchio*, o *pennacchio*.

squartato, il lato ritto e la manica ritta di raso bianco, e le calze soppannate di teletta bianca, e le berrette, ovvero tocchi¹, di color rosso. Dietro a loro erano parecchi capitani e valorosi soldati con molti della milizia fiorentina, i quali, avendo desinato con essi la mattina, tennero loro la compagnia infino alla porta, dove si fece diligente guardia, che alcuno non uscisse di fiorentini, eccetto il Sordo delle Calvane, che aveva il braccio al collo per un'archibusata che in scaramucciando v'aveva tocco², e Iacopo, chiamato Iacopino, Pucci. Fecero la via di piazza per borgo santo Apostolo, per Parione, e, passato il ponte alla Carraia, andarono alla porta di san Friano, dove erano i loro carriaggi³, che furono muli ventuno, carichi di tutte e di ciascuna di quelle cose che loro bisognavano, così al vivere come all'armare, tanto di piè quanto a cavallo: perchè, per non avere a servirsi d'alcuna cosa de' nimici, portavano con esso seco pane, vino, biada, paglia, legne, carne d'ogni sorta, uccellami⁴ d'ogni ragione, pesci d'ogni qualità, confezioni di tutte le maniere, padiglioni con tutti i fornimenti e con

¹ *tocco* ha diverse significazioni, secondo che si pronunzia con l'o largo o stretto: qui sta, come vedesi, per una sorta di berretta, e va pronunziato con l'o largo, e dicesi anche per *pezzo*, come *tocco di carne, di cacio*, e simili: pronunziato poi con l'o stretto, propriamente val *tatto*, e si dice anche quel colpo che dà la campanella nell'uscio, o il battaglia nella campana, ed ha pur altri significati.

² *v'aveva tocco*, o *toccato*; e *toccare ferite*, o *busse*, o simile, vale *riceverle*.

³ *carriaggio* chiamansi tutti gli arnesi che si portano attorno da uomini d'alto affare, o dagli eserciti, con carro, o con bestie da soma.

⁴ *uccellame*: quantità d'uccelli per lo più morti.

tutte le masserizie di qualsivoglia sorta, che potessero venir loro a bisogno, infino all'acqua: menarono prete, medico, barbiere, maestro di casa, cuoco e guattero. Uscirono fuori della porta con tutta questa salmeria ¹ dietro, e andarono lungo le mura infino presso alla porta a san Pier Gattolini, dove attraversarono in sulla man ritta, e, calati alla fonte del borgo della medesima porta, presero la via per traverso della casa del Cappone, dove era il fine delle trincee de' nimici, e quindi si condussono a' Baroncelli, correndo tutto il campo a vederli, chè s'era convenuto che insino non fussino davanti al principe, non si dovesse trarre artiglierie nè grosse nè minute da nessuna delle parti, e così fu osservato.

Agli dodici ², il giorno di san Gregorio, che venne in sabato, combatterono in due steccati l'uno avanti all'altro, tramezzati solamente da una corda, serrati intorno per guardia del campo, il quale aveva circondato Orange di tedeschi, spagnuoli e italiani, tanti degli uni, quanti degli altri. Combatterono in camicia, cioè calze, e non giubbone, e la manica della camicia della mano destra tagliata fino al gomito, con una spada e un guanto di maglia corto nella mano della spada ³, senza niente in testa: arme veramente onorata e da gentiluomo, e massimamente che i soldati moderni si fanno falsamente a credere che l'usare ne' duelli armi difensive sia cosa che non dimostra audacia, e conseguente-

¹ *salmeria* val *moltitudine di some, carriaggio*.

² *agli dodici*) Vedi sopra a pag. 14 la n. 2.

³ *nella mano della spada*, cioè *nella mano dove avea o tenea la spada*.

mente biasimevole , come se dove va , oltre la vita , l'onore , si potessero tante cautele pensare che non fossero poche. Fu quest'arme eletta da Giovanni per rimuovere un'opinione che s'aveva in Firenze di lui, ch'egli fosse più cauto che valente , e procedesse più con astuzia che con valore. Dante, fattasi radere la barba , la quale di color rosso gli dava quasi al bellico , venne alle mani con Bertino , e toccò in su la prima giunta ² una ferita nel braccio ritto , e una stoccata , ma leggiera , in bocca ; ed era assalito dal nimico con tanta furia , che , senza poter ripararsi, ebbe tre ferite in sul braccio sinistro , una buona, e due leccature ³, ed era a tale condotto, che , se Bertino si fosse ito trattenendo , come dovev'è , bisognava che s'arrendesse , perchè non poteva più reggere la spada con una mano sola. La prese però con tutte due , e , osservando con gran riguardo quello che faceva il nimico , e vedutolo colla medesima furia e inconsiderazione sua venire alla volta di lui , come quegli il quale era giovane e troppo volenteroso , gli si fece incontro , e , distendendo ambe le braccia , gli ficcò la spada in bocca tralla lingua e l'ugola ⁴ , talmente che subito gli enfiò l'occhio destro (a) ; ed egli , ancorachè aveva promesso baldanzosamente prima di morire mille volte ⁴, che mai arren-

² *in su la prima giunta* , lo stesso che *a prima giunta*, o *di prima giunta*, cioè *sul bel principio*.

³ *leccatura* val *leccamento*, il *leccare*, e, per similitudine, come in questo luogo, *leggier ferita in pelle*.

⁴ *ugola* si chiama la parte glandulosa e spugnosa all'estremità del palato verso le fauci.

(a) Si noti con quanta distinzione e proprietà son descritte qui tutte queste minute particolarità: che ti par quasi di vedere le cose.

⁴ *prima di morire* ec.) La particella *prima* qui sta per *piuttosto*, e però le corrisponde l'altra particella *che*.

dersi una, o vinto dalla forza del dolore, avendogli Dante dato alcune altre ferite nel petto, o per essere uscito di sè, con grandissimo dispiacere del principe e del conte di san Secondo, il quale nello steccato stette con un'alabarda in mano, e lo favori contra il tenore del bando colle parole, s'arrendè, e la notte seguente si morì a sei ore. Dante allora per inanimire il compagno gridò forte due volte *Vittoria*, non lo potendo, per la legge tra loro posta, altramente aiutare.

Lodovico, dato che fu nella tromba¹, andò ad affrontare Giovanni con incredibile ardire: ma Giovanni, il quale teneva bene l'arme in mano, e non si lasciava vincere dall'ira o altra passione, gli diede una ferita sopra le ciglia, il sangue della quale cominciò ad impedirgli la vista. Onde egli più che animosamente andò tre volte per pigliar la spada colla mano stanca², e pigliolla; ma Giovanni, avvolgendola, e tirandola fortemente a sè, gliele cavò sempre di mano, e lo ferì in tre luoghi della medesima mano sinistra: onde egli quanto più brigava di nettarsi gli occhi dal sangue colla mancina per veder lume, tanto più gl'imbrattava, e nondimeno colla destra tirò una terribile stoccata a Giovanni, la quale lo passò di là di più d'una spanna³, e non gli fece altro male che una graffiatura sotto la poppa manca. Allora Giovanni gli menò un mandritto⁴ alla

¹ *dare nella tromba o nelle trombe vale cominciare a sonare la tromba o le trombe.*

² *la mano stanca è la mano sinistra, o mancina.*

³ *spanna è la lunghezza della mano aperta dalla estremità del dito mignolo a quella del grosso.*

⁴ *mandritto, manritto, o marritto, è il contrario di marroreseio, e talora colpo dato dalla banda destra.*

testa; ed egli, nol potendo schivare altramente, parò la sinistra così ferita, per vedere di pigliargli un'altra volta la spada. Il che non gli riuscendo, anzi restando gravemente ferito, pose ambe le mani agli elsi¹, e, appoggiato il pomo al petto, corse verso Giovanni per investirlo; ma egli, il quale era non meno destro che balioso², saltò indietro, e menògli nel medesimo istante una coltellata alla testa, dicendo: *Se non vuoi morire, arrenditi a me.* Lodovico, non veggendo più lume, e avendo addosso parecchi³ ferite, disse: *Io m'arrendo al marchese del Guasto*; ma, avendogli Giovanni fatta la medesima proposta, s'arrendè a lui.

Fu lodato il Bandino grandemente, avendo con non minore arte che ardire vinto il nimico, senza aver altro rilevato⁴ che una graffiatura sotto la poppa manca, e un altro poco di graffio dove la mano si congiugne col braccio, chiamata da alcuni la *rascetta*; ma più senza alcun dubbio sarebbe stato, se non fosse intervenuto un caso, il quale fu questo. Avendo Lodovico di due spade, le quali gli furon porte, presone una, Giovanni prese quell'altra la quale toccava a lui; e, facendo sembante di brandirla, la ruppe quasi nel mezzo, chi dice colle ma-

¹ *elso*, e più comunemente *elsa*, dicesi quel ferro intorno alla manica della spada che difende la mano.

² *balioso*: che ha balia e forza.

³ *parecchi* trovansi talvolta così accompagnato col femminile, quantunque non sia oggi da imitare. Il Boccaccio, nov. 60, disse: *Furon tante, che, se io ve le volessi tutte contare, io non ne verrei a capo in parecchi miglia.*

⁴ *rilevar ferite, percosse, ingiurie*, e simili, vale ricevere, toccarne: il che dicesi anche assolutamente *rilevare*, come nel Berni, Orl. 2, 8, 5: *Che chi fra lor si mette, alfin rileva Da tutte due.*

ni, e chi, ch'egli se la battè in sul ginocchio destro. In qualunque modo, il padrino di Lodovico non voleva a patto nessuno che Lodovico combattesse, se Giovanni non combatteva con quella medesima spada così mozza, affermando che così era obbligato a fare, e tanto più, che Giovanni aveva fatto fabbricare egli quelle spade; e di questo parere erano molti altri, pensando che Giovanni le avesse falsificate in prova, per aver quel vantaggio se la falsificata fosse toccata al nimico, e, se no, di fare quello che egli fece. Paolo in somma rinunziò al patrinato¹, affermando che così ricercavano la leggi e l'usanze de' duelli; la qual cosa secondo l'usanze e le leggi de' soldati moderni è forse vera, ma secondo il vero è falsissima; conciossiacosachè tra² cavalieri onorati non solo non s'hanno a cercare i vantaggi di sorta alcuna nel combattere a solo a solo, ma a rifiutare quandunque³ fossero offerti spontaneamente dagli avversarii. E come avrebbe Lodovico provato quello che egli intendeva di provare, se con una spada intera fosse ito ad affrontare il nimico il quale non aveva se non una mezza spada, o piuttosto mozzicone³? Dante e Lodovico, essendosi fatto cambio e barattati i prigionii, se ne tornarono la sera stessa per la medesima porta e in sull'un'ora in Firenze con tutti i loro.

(LIN. XI.)

¹ *patrinato*: qualità, ufficio di patrino.

² *quandunque*, cioè *quando*, ogni volta che.

³ *mozzicone*: quel che rimane della cosa mozza o troncata o arsiccia.



II.

Morte di Francesco Ferruccio.

Mentrechè Firenze (1530) era in incredibile tram- busto e travaglio, s'ebbe lingua¹ che 'l principe² s'era partito dal campo la sera dinanzi con tutto 'l nerbo dell'esercito per venire a battaglia col Ferruccio³, acciocchè non passasse. Parve a' signori, e agli altri del governo, che fusse venuto il tempo o di vincere i nimici o di convincere Malatesta⁴, e perciò ritornarono di nuovo e con tutte le dolci ed umili parole a pregarlo che in tanta occasione non volesse abbandonargli, avendo in mano la vittoria certa. Malatesta, il quale aveva mantenuta la fede al papa e al principe, e non a' fiorentini, rispose non esser vero che Orange avesse sfornito il campo, anzi aver menato con esso pochissima gente; tuttavia che voleva, poichè se gli era aperto questo spiraglio⁵, vedere se potesse assaltare i nimici e mettergli in rotta; e, facendo le viste, per metter tempo in mezzo, ora di confortare e struire⁶ i capitani, ora di fornire i sol-

¹ *s'ebbe lingua ec.*) *Lingua* ha varie significazioni, e talvolta si prende per *avviso*, *notizia*: onde i modi *aver lingua*, *dar lingua*, *pigliar lingua* ec.

² il principe d'Oranges, che tenca assediata Firenze.

³ *Francesco Ferruccio* o *Ferrucci* era in Volterra, onde si partì per venire in soccorso de' fiorentini.

⁴ *Malatesta Baglioni*, generale de' fiorentini, duro in non voler uscir a combattere il nemico.

⁵ *spiraglio* è propriamente una fessura o in mura, o in tetti, o in imposte d'uscì o di finestre, o in checchezza, per la quale l'aria e il lume trapela: ma si usa metaforicamente, come qui, in significato di *piccola notizia*, *opportunità*.

⁶ *struire*, voce poco usata, per *istruire* o *instruire*.

dati di munizione, ora di mandare a riconoscere il sito e i forti degl'imperiali, e baloccando¹ quando intorno a una cosa e quando a un'altra, lasciò passare quel giorno, stando la milizia fiorentina tuttavia in ordine, e il gonfaloniere stesso, per seguirlo. Ma, venuta la sera, tutti i perugini, raccolte le loro bagaglie, fecero fardello², e altrettanto fecero i Corsi, licenziando gli uni e gli altri i soldati fiorentini i quali erano nelle loro compagnie, onde si dubitò non volessero la notte o saccheggiare la città, o andarsene con Dio; e per questo i giovani stettono tutta notte vigilantissimi alle loro bande³, e fecero la guardia alla piazza con somma diligenza. L'altro giorno, mentrechè Malatesta s'andava intrattenendo d'intorno a' medesimi preparamenti per tenere a bada i commessari, e i capitani delle bande, i quali ardentissimamente lo sollecitavano, venne la nuova vera della rotta del Ferruccio; dico vera, perchè poco prima s'era sparso per Firenze, con incredibile letizia, che il principe era stato morto, e l'esercito rotto e sconfitto dalle genti del Ferruccio. Per questa nuova i palleschi⁴, i quali erano risurti per la perdita d'Empoli, ma lavoravano segretamente⁵, cominciarono a mostrarsi vivi⁶ alla scoperta: e Malatesta, alleg-

¹ *baloccare* in significato neutro, come qui, val *dimostrare, trattenersi con perdimento di tempo*.

² *fecero fardello*) *Fardello* è un involto di panni o altre materie simili: e dicesi *far fardello* per raunar la roba per portarla via e andarsi con Dio con essa: che dicesi anche in una sola parola *affardellare*, o *far sagollo*.

³ *banda* qui sta per *compagnia di soldati*.

⁴ *palleschi*: nome d'una fazione di Firenze a quel tempo.

⁵ *lavorare segretamente*, figuratamente si intende *operar di nascosto*: che anche si dice *lavorar sotto*.

⁶ *mostrarsi vivi*: mostrarsi desti, fieri, arditi: che dicesi

gerito d'un gravissimo peso, e giudicando d'aver vinta la pugna, mandò, tutto pieno di baldanza, chi dicesse al gonfaloniere e alla signoria che la guerra risolutamente era perduta; onde bisognava por giù l'ostinazione, e pensare non più al combattere, ma all'accordarsi, e trovar modi che la città non andasse a sacco. La pratica ¹, per non mancar di diligenza nessuna, aveva mandato messer Donato Giannotti, segretario de' signori Dieci, uomo non meno leale che prudente, a tentare l'animo del signore Stefano ² per veder d'indurlo a uscir fuori, e far prova della fortuna e della virtù; ma egli, che in vero era poco persuasibile, aveva risposto non esser più tempo, e, molto fuor di tempo e contra le leggi e consuetudini militari, dimandò licenza: tanto può l'emulazione e lo sdegno ne' petti degli uomini, ancorachè nel resto eccellentissimi e prudenti molto. E, per dire il vero, egli (qualunque cagione lo movesse) mancò appunto (come si dice) al bisogno. Nè per tutte queste disgrazie s'avvilirono, e perdettero d'animo i governatori della repubblica, come mostreranno le cose seguenti, raccontato ch'io avrò dove e come fu vinto con sua lode, e morto con altrui biasimo il commessario e capitano generale Francesco Ferrucci.

Dico, dunque, per ripigliar da capo questa materia, che, trovandosi i fiorentini in estrema necessità di tutte le cose, e avendo tutte le altre speranze umane perduto, deliberarono di far venire con più

si anche farsi vivo. Tac. Dav. Ann. I suoi liberti e partigiani... l'aizzavano a farsi vivo e mostrare il dente.

¹ pratica qui sta per consulta, consiglio; adunanza.

² Stefano Colonna anche capitano de' fiorentini,

gente ch'egli potesse il Ferruccio, con intenzione di assiecurarsi di Malatesta, e di costringere il vicerè, se non di levare il campo, a discostarlo dalla città, o almeno ristringerlo, e, conseguentemente, e di tor via l'assedio o d'aprirlo; e, quando pure non avessero trovato rimedio migliore, d'uscir fuori con la milizia e soldati fiorentini, e combattere insieme con esso lui i nimici, perchè, se non avessero recata con esso loro la vittoria, come speravano, l'arebbono lasciata loro tanto sanguinosa, che di necessità dall'un de' lati si rimoveva l'assedio, ed in qualunque ¹ modo mai non sarebbe mancato loro l'accordarsi, come fecero. Vinsero ², dunque, di nuovo per commissario generale il Ferruccio, e, quello che mai più non fu fatto, con tanta autorità e potestà, quanta aveva la signoria stessa e tutto 'l popolo di Firenze, ed in suo luogo crearono commissario di Volterra Marco di Giovanni Strozzi, chiamato il Mammaccia, giovane anzi leggiero che no, ma animoso e amante la libertà, con facultà di potersi eleggere un compagno a sua scelta, il quale fu Giovambattista di Girolamo Gondi, chiamato il Predicatore, della medesima natura, ma più riservato e più sagace di lui. Costoro, partiti di Firenze di notte a piè e travestiti, giunsero in Volterra agli quattordici di luglio pure a piede e in abito soldatesco.

Il Ferruccio, ricevuto e letto il partito della signoria, e conosciuto, per la nuova ampiissima potestà e autorità che gli concedevano, la gran fede che

¹ qualunque per qualunque: ma oggi non più si usa.
² vincere qui sta per ottenere.

avevano in lui, e in quanta strettezza e pericolo si ritrovava Firenze, deliberò (ancorachè cotale partito gli paresse dubbioso e pericoloso molto) di voler ubbidire e soccorrere, che che seguire ne gli dovesse, la patria; e, perchè lo scongiuravano e gravavano che non mettesse tempo in mezzo., partì il giorno di poi con Bartolo Tedaldi e Taddeo Guiducci di Volterra. E di venti insegne, ch'egli aveva, di fanteria, ne lasciò sette per guardia della città, i capitani delle quali erano: Niccolò Strozzi, Alessandro, chiamato Sandrino, Monaldi, il Gobbo e Francesco Scuccola dal Borgo a San Sepolcro, il capitano Fortuna dal Borgo a San Lorenzo, Pasquino da San Benedetto e Giovanmaria Pini da Siena, la cui banda ebbe poi Gualterotto Strozzi venuto dalla cittadella d'Arezzo; alle quali poco appresso se ne aggiunse un'altra, la qual fu quella del conte Gherardo della Gherardesca; e l'altre tredici menò seco, i capitani delle quali furono: Gigi Machiavelli, Sprone e Balordo dal Borgo, Paolo, Giuliano e Giorgione Corsi, il Capitanino da Montebuoni, Vaviges Franzese, Antonio da Piombino, Gigi Niccolini, . . . e Goro da Montebenichi. Menò seco ancora nove cittadini volterrani per istatichi: messer Giovambatista Minucci, Giovambatista di Bartolommeo, Giuliano e Gabbriello del Bava, Alesso Fei, Giovanni Marchi detto Palaccio, Benedetto Falconcini, Francesco Giovanni e Antonio Gotti. Voleva anco menar Zaccheria Contugi; ma egli stette tutta la sera sfuggiasco ¹ senza lasciarsi trovare, e perciò fu messo la mattina da' nuovi commessarii in fondo

¹ *sfuggiasco*, lo stesso che *fuggiasco*.

di torre, e gli bisognò, per uscirne, pagare cinquanta ducati. Con queste genti, le quali fra tutte erano millecinquecento fanti, oltre le sue lance spezzate², e con alcuni pochi cavalli i quali gli erano rimasi, avendo inviati gli altri a Pisa, prese il cammino verso la Cecina, dove fu affrontato da una banda d'archibuseri del Maramaldo, i quali s'ingegnavano di tenerlo a bada, tantochè comparisse Fabbrizio³; ma egli, che s'affrettava, attese a camminar sempre lungo il fiume, in finchè giunse a Vada, di poi a Rossignano, dove fecero i soldati prova d'entrare, ma non poterono: e di quindi per la via di Livorno si condusse a Pisa in tre alloggiamenti, senzachè Fabbrizio, come s'era vantato, e come gli aveva commesso il principe, potesse impedirlo.

Giunto a Pisa, cominciò, per le continove fatiche, a sentirsi di mala voglia⁴; ma, perchè non cessava così indisposto di faticare il dì e la notte, gli prese una buona febbre⁵, cagione che egli non potè così tostante partire, come aveva divisato⁶, ma gli convenne, malgrado suo, soprastare⁷ quivi con infinito dispiacere d'animo tredici giorni, ne' quali, tosto che fu migliorato alquanto, attese, comunicando ogni cosa col signor Giampagolo⁸, a fare tutti

² *lancia spezzata* si dice chi assiste con arme alla persona del principe; e per similitudine vale compagno, difensore.

³ Cioè Fabbrizio Maramaldo.

⁴ *voglia* qui sta per disposizione d'animo e di corpo.

⁵ *gli prese una buona febbre*, cioè gli cominciò una buona febbre, vennegli forte accessione di febbre.

⁶ *come aveva divisato*, cioè ordinato, stabilito.

⁷ *soprastare* ha varie e molte significazioni: qui sta per dimorare, soggiornare: e potrebbe questo esempio aggiungersi al vocabolario.

⁸ *Giampagolo* per *Giampaolo*, idiotismo fiorentino.

i provvedimenti possibili. Primieramente, essendo venuto il tempo delle paghe, e cominciando i Corsi a volersi ammottinare¹, egli, non avendo danari, pose taglie a' cittadini e mercatanti, così forestieri come pisani, e le riscosse tanto rigidamente, che, avendo detto uno di loro che starebbe prima a patti d'essere impiccato, o di morirsi di fame, che pagare un sol quattrino, egli comandò che niuno gli desse cosa nessuna da mangiare, e alla fine, non pagando, fosse impiccato; e, come quel tale stava in sul suo proponimento, così stava anch'egli; infinochè i parenti e gli amici pagarono per lui; e si tenne per certissimo che si sarebbe lasciato morire o ammazzare, ancorachè fosse danaroso: tanto può ne' mortali o l'avarizia, o l'ostinazione, o piuttosto l'una e l'altra insieme. Poscia, per assicurarsi di Pisa, parte fece uscir della città, e parte menò seco per istalichi, tutti coloro i quali pensò che potessono, o per l'amore della libertà, o per l'antico e giustissimo odio contra i fiorentini, partito lui, far tumulto. Volle rivedere una cittadella e l'altra, come fussono tenute, e se vi mancassero o vettovaglie o munizioni; preparò gran numero di trombe artificiate² che gettassero fuoco lavorato³, e distribuì a ciascun capitano

¹ *ammottinarsi* o *ammotinarsi*, e più comunemente *ammutinarsi*, val *ribellarsi*; ed è proprio degli eserciti.

² *tromba artificciata* non è nel vocabolario, ma è lo stesso che *tromba* semplicemente, che è uno strumento militare da fuoco, fatto di legno, di ferro, o di rame, tondo e cavo, lungo da tre sino a nove piedi, che si usava ne' secoli XVI e XVII.

³ *fuoco lavorato* è fuoco che si lavora con artificio per valersene in guerra; che dicesi anche *fuoco artificiato*; e si usa anche nelle feste.

le sua; ordinò dodici moschette¹ da campagna, per metterle poi al bisogno sopra i loro cavalletti; provvede, oltra l'altre vettovaglie, gran quantità di biscotto; caricò di molta polvere e d'ogni sorta munizione; portò in su' carriaggi delle scale e di tutte le maniere di feramenti; menò de' guastatori e de' marraiuoli²; e, brevemente, avendo non senza gran difficoltà raccolto insieme un esercito sotto venticinque bandiere, nel torno di tremila pedoni, la maggior parte archibuseri, e di trecento a cinquecento cavalli, non volle, essendo guarito del tutto, indugiare la partita sua più. Perchè, lasciato gli statichi volterrani al commessario Pieradoardo Giachinotti, e raccomandatali con efficacissimi preghi la città, gli lasciò per guardia il signor Mattia da Varano di Camerino, il capitano Michele da Moptopoli, Betto Rinuccini e Musacchino da Musacchio co' suoi cavalli, e la domenica sera uscì di Pisa a tre ore di notte per la porta a Lucca; e, nel ragionare che fece a' soldati, non negò il pericolo al quale si mettevano essere grandissimo, ma gli empì di speranza di poterlo o doverlo superare, e gli caricò di promesse, superato che l'avessero.

Il giorno seguente, che fu il primo d'agosto, camminando per quello di Lucca, e valicato il ponte a Squarciabocconi, arrivò verso la sera sotto Pescia due miglia, e vicino a Collodi a' Pesciatini mandò a chiedere passo e vettovaglia. L'una e l'altra cosa

¹ *moschetta* e *moschetto* chiamavasi un pezzo di artiglieria minuta e manesca.

² *marraiuolo*: sorta di guastatore negli eserciti, detto dall'adoperar la *marra*, che è strumento rusticano, che serve per radere il terreno e lavorar poco addentro.

gli fu (scusandosi che non potevano far altro) dinegata: onde se n'andò a Medicina, castello de' lucchesi, e quivi alloggiò. Donde partito a grandissim'ora, e disegnando volersi condurre per la volta delle montagne al Montale, fece sembiante di prendere la strada che mena a Pistoia, e si gettò al cammino di Calamecca; dove si fermò la notte; e, la mattina, che fu il dì di santo Stefano, e l'ultimo giorno della sua vita, giunto che fu sopra le lari² del monte, non pigliò la via buona; ma, ingannato dalle guide per la cagione che si dirà, scese a san Marcello, il quale, perchè era della parte panciatica, fu, a requisizione de' Cancellieri, mortivi dentro alquanti uomini i quali non erano stati a tempo a fuggirsi, crudelissimamente arso e quasi disfatto. In quel luogo, perchè i soldati, oltra la stanchezza, erano, per una grossissima pioggia, ch'era repentinamente venuta, tutti fracidi³, si riposò alquanto, e volle che si cibassero per andarsene poi difilato⁴ a Gavinana, terra della fazione cancelliera assai quivi vicina, e da Pistoia meno di dieci miglia lontana, ancorachè sapesse d'avere non solo il Maramaldo dalla sinistra, il quale gli aveva tenuto dietro sempre, ma ancora il Vitello alla destra, e con esso gli spagnuoli ammottinati, e di più il Bracciolino con mille de'suoi panciaticchi alla coda, i quali, con tutto

² lari) Questa voce non è nel vocabolario. Il Grassi nel suo *Dizionario militare* la spiega così: *L'estrema sommità delle montagne donde si partono le acque e scendono per gli opposti fianchi di esse.*

³ fracido dicesi toscaneamente per *eccessivamente molle e bagnato*: e questo esempio chiaro e spiccato sarebbe da aggiungere al vocabolario.

⁴ difilato co' verbi *venire andare, ec.*, val con *prestezza*.

che avessero assai più gente ch'egli non aveva, non ardirono o non venne loro in taglio d'assaltarlo, aspettando per avventura il principe.

Il qual principe, avendo saputo da diverse spie e per più lettere intraprese ¹ molti giorni innanzi qual fusse il disegno de' fiorentini, e giudicandolo di quell'importanza ch'egli era, e sollecitato, per quanto si credette, da Malatesta, deliberò di volere andare egli in persona a incontrarlo e combatterlo. Laonde scrisse subito a Fabbrizio Maramaldo, il quale si ritrovava a San Gimignano, che, quando il Ferruccio usciva di Volterra, facesse punta ² (per usar le proprie parole) di negargli 'l passo, acciò non potesse andare a Pisa, e congiungersi colle genti del signor Giampagolo; e, non gli riuscendo questo, stesse vigilante nell'uscir di Pisa, e dovunque marciasse gli fusse alle spalle, tantochè arrivasse egli; ed il medesimo scrisse al signore Alessandro, il quale si trovava in Pistoia, avvertendo che facesse ogni sforzo d'aver seco gli spagnuoli ammottinati, i quali allora s'intrattenevano all' Altopascio. Erano questi una grossa banda, i quali, cassi ³ come disubbidienti, e fatti ribelli dall'imperadore, andavano guidati da un capitano chiamato Clavero, vivendo di ratto, saccheggiando ora questo casale e ora quell'altro, e mettendo a ruba e spesso a fuoco tutto quello che potevano. Due de' capi di costoro erano stati occultamente in Firenze

¹ *intrapreso* qui sta per *intercelto*; ed anche l'esempio sarebbe da aggiungere al vocabolario.

² *facesse punta*, cioè *ordinasse in punta i soldati per opporsi*.

³ *cassi* per *cassati*, cioè *levati dal ruolo, licenziati*.

per acconciarsi al soldo de' fiorentini, e la pratica aveva finalmente conchiuso che s'accettassono, con questo inteso¹ però, che non si dovessero mettere in terre murate, non si fidando interamente di loro; ma poi, conosciuto che andavano a malizia e volevano usar fraude, fecero appiccare que' due capi, e, senza procedere più oltre, tagliarono la pratica. Ordinò ancora il principe a tutte le genti d'arme che andassono senza indugio ad alloggiare in Prato, e stessono preparati per poter mettere il Ferruccio in mezzo; e poco appresso scelse tutto 'l fiore dell'esercito, e l'avviò verso 'l Pistolese, cioè uno squadrone di cinque bande di tedeschi veterani, i quali arrivavano, dicono alcuni, a tremila, ma non erano più di mille, e altrettanti spagnuoli, benchè degli spagnuoli ne rimandò la notte, forse vergognandosi d'andar con tanta gente contra sì poca, la maggior parte; e de' colonnelli² italiani il signor Giovambattista Savello, Piermaria conte di San Secondo, il signor Marzio Colonna, monsignore Ascalino, e, di più, Pompeo Farina con trecento archibusieri; ed egli, lasciato don Ferrante in suo luogo, e avvisato il conte di Ladrone che stesse avvertito, più per mostrare in apparenza di dubitare, che perchè in effetto dubitasse di que' di dentro, partì del campo la sera del primo d'agosto, menando seco tutti i cavalli leggieri e tutti gli stradiotti³ senza mancarne

¹ con questo inteso vale con questo patto: ma inteso in questo senso è voce da non usare oggi.

² colonnello è titolo di grado militare, che comanda a più compagnie di soldati; e così dicesi anche, come si ha qui ad intendere, la unione di quelle compagnie di soldati e de' capitani alle quali comanda il colonnello.

³ stradiotto; soldato greco armato alla leggiera.

pur uno , i primi capi de' quali erano Teodoro Bicherini e Zuccherò o Chiunciero Albanese , Francesco da Prato , Rossale e Antonio da Herrera spagnuoli , e , guazzato Arno¹ , cavalcando tutta notte , si condussono la mattina a Lagone , villaggio tra Pistoia e Gavinana , dove si riposò e mangiò in quel tempo appunto che il Ferruccio si riposava e mangiava ancora egli in San Marcello . Ma , inteso da più spie dove si ritrovava il nimico , e come voleva entrare in Gavinana , mandò rattamente innanzi gli stradiotti e i cavalli leggieri , tramettendo tra essi per loro difesa i trecento archibusieri del Farina , con ordine che , lasciati guardati i passi , raggiugnessero la fanteria , e si sforzassero d'entrare nella terra prima di lui , ed egli con la gente d'arme gli seguirebbe .

Il Ferruccio , il quale suspicava² bene che dovesero venire genti nemiche a rincontrarlo per proibirgli l'passare , ma non già nè tante , nè il principe medesimo , nè sì tosto , nè così da lontano , per non lasciare l'esercito di sopra a Firenze a discrezione e quasi in preda di quei di dentro , tosto che sentì le campane di Gavinana sonare con gran furia a martello³ , s'avvisò , quello che era , che i nimici fusero presenti . Nè perciò punto smarrito o sbigottito , anzi mostrando col viso quella speranza ch'egli non aveva forse nel cuore , mise spacciatamente tutte le

¹ *guazzato Arno*, cioè *passato l'Arno a guazzo*.

² *suspicare*, voce latina, per *sospettare*.

³ *sonar a martello* si dice quando suona la campana un tocco per volta separatamente , a guisa che il martello fa sull'ancudine ; il che si fa quando si vuol raunare il popolo ; e si fatto suonare si dice anche *rintoccare*, e il contrario è *sonare a distesa*.

genti in ordinanza , quanto potette il meglio , dividendole in duo battaglie. L'antiguardia , ch'erano quattordici bandiere¹ , guidava egli coperto tutto d'arme sopra un caval bianco colla spada ignuda in mano ; e la retroguardia , ch'erano quindici , il signor Giampagolo ; e, messe le bagaglie in mezzo , si volse a tutti con lieta cera ; e, tratto l'elmetto , disse ad alta voce queste parole: *Carissimi e fortissimi soldati compagni miei , il poco tempo e il molto valor vostro , tante volte da me e in tanti pericoli conosciuto e commendato , non comportano ch'io possa dirvi altro , o voglia , se non che , considerando che in voi sta , e nelle vostre mani è posto , o il salvare la città di Firenze , o il distruggerla , e i gran meriti che seguire ve ne debbono , seguitate me dovunque vedrete che io vada , e vi ricordate che gli animi generosi eleggono più volentier il morire onoratamente per vivere in eterno con somma gloria , che il vivere disonorati per morire eternamente con molta ignominia , o almeno senza lode alcuna.* E, rimessosi l'elmetto , s'affrettava di giugnere a Gavinana per occuparla egli , avanti che i nimici , i quali erano trattiennuti maliziosamente alla porta da' Gavinanesi , l'occupassero essi. I cavalli erano medesimamente divisi in duo ordinanze sotto quattro squadroni : i primi guidava il signore Amico d'Arsoli e Niccolò Masi da Napoli di Romania chiamato Pulledro ; e le seconde Carlo da Castro e Carlo conte di Civitella.

¹ bandiera vi prende talvolta per quel drappello di soldati che stanno sotto a una medesima bandiera ; e così deesi qui intendere.

Poteva il Ferruccio schivare il combattere, e ne fu, come dicono, avvertito, pigliando la strada su per la schiena ¹ del monte, e, camminando per gli gioghi dell'Appennino, capitare nelle contrade di Vernio e calare giù nel Mugello; ma egli, o per non mostrare segno alcuno di viltà, o per non perdere le bagaglie, le quali gli conveniva lasciare di necessità, non meno ricca che sicura preda, a' nimici, o per non uscire della commessione de' suoi signori, essendo quella strada lunga e malagevole molto, o piuttosto tirato da' fati, a' quali, essendo incogniti e potentissimi, non si può nè provvedere coll'ingegno nè ricalcitare colle forze, seguì il cammino preso. E avvenne per caso che, mentre egli entrava per la porta dinanzi, Fabbrizio, avendo attraversato e accorciato il cammino per tragetti, entrava anch'egli da un'altra parte, rotto un muro a secco ², per un'altra porta. Il che veduto, il Ferruccio, smontato a piè, e preso una picca in mano, appiccò una piuttosto terribile e sanguinolenta battaglia, che grossissima e spaventosa scaramuccia; la quale durò gran pezza, essendone da ogni parte quasi egualmente morti e feriti molti, sì dalle picche, sì massimamente dagli archibusi. Il Ferruccio ora inanimava i suoi colle parole, chiamando quando questo e quando quell'altro per nome, e ricordando loro che nelle loro mani era o la salvezza o la distruzione di Firenze, e ora spaventava i nimici co' fatti, ammazzandone e ferendone molti, facendo

¹ *schiena del monte* si ha ad intendere la parte superiore del monte.

² *muro a secco* chiamasi il muro fabbricato senza calce.

l'ufficio così d'animoso soldato, come di prudente capitano. Fabbrizio non si stava anch'egli¹, avendo maggior riscontro trovato, ch'egli non si pensava, e di già era entrato nuova gente nella terra a soccorrerlo: onde le bande rosse colla quantità del numero massimamente, e le bianche colla qualità della virtù, facevano in guisa, che non si poteva discernere da qual parte volesse stare la fortuna; anzi pareva che ora fussino vittoriosi i Ferrucciani, serrando e cacciando i nimici, e ora i Maramaldesi, puntando² e rincacciando gli avversarii, e così ondeggiando ora da questa e ora da quell'altra parte, come fauno le cime degli arbori quando traggono³ due venti che sieno contrarii.

Mentrechè dentro il castello, e principalmente in sulla piazza e presso un altissimo castagno, si combatteva ferocissimamente per gli uni e per gli altri, la cavalleria del principe aveva assaltato con gran-

¹ non vi stava anch' egli) Stare con molta vaghezza si adopera, così assolutamente, come con le particelle *mi, ti, ci, vi, si*, per il contrario di *fare e operare*, cioè *desistere, cessare, astenersi, ritenersi, riposarsi*; e così è qui adoperato; e ne considerino i giovani questi altri esempi: Bocc. nov. 2. *Giannotto non istette per questo, che egli, passati alquanti di, non gli rimovesse simiglianti parole.* E appr. *Ma pur niente perdendovi, si stette.* E nov. 25. *Si è meglio fare e penetrare, che starsi e pentirsi.* E nov. 48. *Disse a coloro che starsi volea, e che essi a Ravenna se ne tornassero: — dove i Deputati dicono così: « Starsi, così assolutamente detto, a noi è non far nulla, e riposarsi quietamente senza voler briga o pensiero; e tanto fu qui a dire che starsi volea, quanto avesse detto che si volea riposare e rimanersi libero e quieto; nè volea gli fusse dato noia e molestia ».*

² puntare qui sta per far forza, chiudere.

³ trarre o tirare qui sta per soffiare; spirare.

dissimo impeto i cavalli del Ferruccio ; ma eglino non solamente , quasi fossero immobili , sostennero l'urto , ma , aiutati da buon numero d'archibusieri , gli percossero e sbaragliarono di sorte , che il principe , che in quella¹ era arrivato , veggendogli tutti rotti e sparpagliati , più con impeto d'ira che con discorso di ragione , non solo s'avventò con tutta la gente d'arme a soccorrerli , ma ancora , anzi temerario soldato che accorto capitano , spinse innanzi a tutti il cavallo in un luogo ripidoso e dove fiocavano l'archibusate. Onde quasi in un punto medesimo ne toccò due , una dinanzi nel petto , e l'altra dietro nel collo : per le quali caduto in terra morto , fu in un subito spogliato per cupidigia d'avere i suoi panni e l'armadura , la quale era ricchissima , e ricoperto , perchè , riveduto e riconosciuto , non isbigottisse i soldati ; ma non sì che Antonio d'Herrera , uomo non meuo perfido che codardo , vedutolo in terra , non si cacciasse a fuggire a briglia sciolta , e dietro a lui Rosciale , i quali con molti altri , senza sapere il perchè , diedero di sproni al cavallo , e si fuggirono vituperosissimamente insino a Pistoia , dando voce ch'il campo era rotto , di maniera che nel campo sopra Firenze e dentro nella città andò la novella che il principe era morto e l'esercito sconfitto.

In questo medesimo tempo aveva il signore Alessandro cou incredibile furore urtato per fianco la retroguardia ; e , tutto che il signore Giampagolo non avesse mancato nè all'ufizio di capitano nè al debito di soldato , fu nondimeno dal molto numero e virtù de' soldati tostamente disordinato , e , perdute le ban-

¹ in quella, cioè in quel punto, in quel mezzo.

diere; quasi rotto. Perchè egli, sceso del cavallo, e rimettendo, come poteva il meglio, i suoi soldati in fila, e aprendosi la via colla spada, mentre i nimici erano più intenti a saccheggiare le bagaglie che a combattere, si ritirò nella terra per soccorrere il Ferruccio. Il quale, avendo combattuto presso a tre ore in sulla sferza del caldo,¹ il quale era smisuratamente grande, e cacciato i lanzi² e i cavagli della terra, de' quali erano stati abbruciati molti dalle trombe di fuoco, si riposava un poco appoggiato alla picca, pensandosi d'essere omai sicuro, e tanto più, che i soldati ch'egli aveva lasciato fuori, sentita la morte del principe, e veduta la vergognosa fuga della gente d'arme, avevano con liete e altissime voci gridato più volte *Vittoria*. E così sarebbe stato; ma una banda di lanzi, la quale era nella coda e non s'era mai mossa, fece testa, ed entrò nella terra, dietro la quale non solamente gli altri lanzi, ma gran parte de' colonnelli italiani, chi da una parte e chi dall'altra, diedero addosso alla gente del Ferruccio; onde si rinnovellò il fatto d'arme con tanto fracasso di picche e tale strepito d'archibusi, ch'era cosa orribile a sentire e orribilissima a vedere. Il Ferruccio e l'Orsino, fatta una fila tutta di capitani, non pure sostenevano gagliardamente l'impressione de' nimici, ma si scagliavano dovunque vedevano il bisogno maggiore; ed il Ferruccio, ora avvertendo, ora pregando, e talvolta

¹ *sferza del caldo* o *del solè* figurat. si dice dell' ora nella quale il caldo è più fervente e gagliardo.

² *lanzi* dicevansi i soldati tedeschi a piedi; ma più comunemente si piglia per quel soldato che è di guardia del principe.

gridando, e sempre menando le mani, era cagione che i soldati suoi, prima che ritirarsi un passo a dietro, si lasciavano o infilzare dalle picche, o fendere dall'alabarde, o trapassare dagli archibusi; e l'Orsino, seguitando sempre il Ferruccio con quel drappello di capitani, non pareva che si potesse saziare di vendicarsi. Ma, poichè egli vide che la piazza correva tutta di sangue, e che i corpi morti, che si trovavano a monti, non lasciavano venire innanzi i soldati, e che sempre da ogni lato comparivano nuovi e freschi nimici, rivoltosi al Ferruccio, disse, essendo tutto trafelato¹ e tutto pieno di polvere e di sudore: *Signor commessario, non ci volemo arrendere?* — *No*, rispose il Ferruccio; e, abbassando il capo, si lanciò in un folto stuolo che veniva per offendergli. Allora il capitano Goro, veduto il commessario e generale in un luogo troppo pericoloso, volle pararglisi dinanzi per fargli scudo di sò medesimo; ma egli, borbottando, lo tirò irosamente indietro e sgridollo. Onde tutti gli altri capitani e valenti soldati corsero a gara per soccorrerlo, e fecero sì grande sforzo, che, data e rilevata una grande strage², gli ributtarono a viva forza fuori della terra, dove si ragunarono quasi tutti i fanti e tutti i cavalli de' nimici ch'erano sparsi in diversi luoghi: perchè, circondati i Ferrucciani d'ogn'intorno, ne furono molti morti e molti presi, e molti si misero in fuga. Il che veggendo il Ferruccio, e non volendo ancora cedere, e non potendo ritornare nella

¹ trafelato, cioè rilassato, venuto meno per fatica.

² data e rilevata una grande strage) Si noti bøl modo riciso; per fatta de' nemici grande strage, ed essendo stata fatta da' nemici grande strage di loro.

terra, si ritirò in un casotto¹ col signor Giampagolo, vicino al castello; e quivi, ancorachè fussono tutti stracchi e trambasciati, si difesero gran pezzo. Ma, veduto preso la terra, e tutti i soldati parte morti e parte feriti, parte presi e parte fuggiti, alla perfine essendo amendui, e massimamente il Ferruccio ferito di più colpi mortali, anzi non avendo egli parte nessuna addosso, la quale non fusse o ammaccata dalle picche, o forata dagli archibusi, non potendo più regger l'armi, s'arrenderono.

Il Ferruccio fu prigioniero d'uno spagnuolo, il quale per avere la taglia² lo teneva nascoso; ma Fabrizio volle che gli fosse condotto dinanzi; e, fattolo disarmare in sulla piazza, e dicendoli tuttavia villane e ingiuriose parole, alle quali il Ferruccio rispose sempre animosamente, gli ficcò, chi dice la spada, chi dice il pugnale e chi una zagaglia³, chi dice nel petto e chi nella gola, e comandò a' suoi. (avendo egli detto *tu ammazzi un uomo morto*) che finissero d'ammazzarlo, o non conoscendo, o non curando l'infinita infamia che di così barbaro e atroce misfatto perpetuamente seguire gli doveva. Il signor Giampagolo gli pagò quattromila ducati di taglia, e fu liberato. Il signor Amico d'Arsoli, il quale aveva

¹ *casotto* propriamente è accrescitivo di *casa*; ma più particolarmente si prende, come in questo luogo, per quella stanza posticcia fatta per lo più di legname, che da noi dicesi *galitta*.

² *taglia* dicesi il prezzo che s'impone agli schiavi, o simili, per riscattarsi; ed anche, come in questo luogo, quello che si promette o si paga a chi ammazza sbanditi o ribelli o simili.

³ *zaga, lia*: bastone lungo dieci o dodici piedi, ferrato in cima, che serviva d'arme in asta, da mano e da tiro.

quel giorno con senno senile e forze giovenili fatto prove maravigliose, fu comprato dal signor Marzio Colonna secento ducati da coloro che l'avevano prigione, e ammazzato di sua mano: atto, per mio giudizio, tale, che i romani antichi non ne fecero alcun mai in tutte le guerre loro nè sì bello nè sì lodevole, che questo non fosse più brutto e più biasimevole; e, come la cagione che allegava poi l'abbigliamento in esecuzione della sua esserata inumanità; trovata piuttosto da altri che da lui, era più verisimile che vera, così quella che s'allegava in difesa del signor Marzio, che l'Arsoli aveva morto in battaglia Scipion Colonna suo cugino, nollo² scagiona nè gli toglie la macchia dell'infamia, nè l'usanza de' moderni romani può fare che quello che è crudele e vituperoso non sia vituperoso e crudele. Il Polledro, essendo venuto nelle mani degli stradiotti della sua nazione medesima, si riscattò a buona guerra³. Bernardo Strozzi, giovane animosissimo, ma degno del suo soprannome, essendo ferito, in uno stinco, d'archibuso, fu da Giovanni di Mariotto Cellesi (il quale s'era partito a posta da Pistoia per ammazzarlo) riscattato mille scudi, e fatto medicare, non come nimico suo, ma come suo amicissimo, diligentemente nelle sue proprie case: cortesia veramente da non dovere mai essere nè sdimenticata da chi la ricevette, nè taciuta da chi la intese.

Furono desiderati in questo conflitto⁴, il quale

¹ nollo per non lo.

² a buona o a mala guerra vale secondo o contro gli usi e le regole che si osservano in guerra dalle nazioni civili: ed è modo tutto toscano.

³ furono desiderati ec., alla latina, per morirono, furono uccisi, ec.: bel modo.

durò da diciannove ore infino passate le ventidue, tra dell'una parte e dell'altra d'intorno a dumila uomini. I feriti furono in grandissimo numero, de' quali ne morirono assai, perchè quasi tutti avevano più ferite in diversi luoghi; e tra questi fu Giuliano Frescobaldi molto lodato e molto adoperato dal Ferruccio, il qual, carico d'archibusate e di piccate, fu portato a Prato, e quivi, contento di morire per servizio della patria, spirò: il che fecero molti altri, i quali meritarono tutti egregia e sommissima ² lode. Ma sopra tutti gli altri fu degno d'immortal gloria e di sempiterna memoria FRANCESCO DI NICCOLLO FERRUCCI, il quale di privatissimo cittadino e di bassissimo stato, venne a tant'alto e pubblico grado, ch'egli fece trallo spazio di pochi mesi tutte quelle prodezze in una guerra sola, che può trallo spazio d'assaiissimi anni fare un generale esercitatisimo in molte; e, quello ch'è più, avendo avuto solo per le sue virtù la maggiore autorità e balia che avesse mai cittadino alcuno da repubblica nessuna, l'adoperò civilissimamente, e solo in pro della patria sua, e a beneficio di coloro i quali conceduta gliele avevano. Tra i morti si trovarono il capitano da Montebuoni, Paulo e Francesco Corsi, Alfonso da Stipicciano, il conte Carlo da Civitella.

E l'opinione de' più prudenti fu che, se Firenze avesse un altro Ferruccio avuto, o questi non fusse stato morto, la bisogna sarebbe andata a rovescio di quello ch'ella andò; e nulladimeno, secondo la natura degli uomini, i quali non veggono volentieri in altrui quelle virtù che essi non hanno, fu ed è ri-

² *sommissimo*, superlativo di *sommo*, per proprietà di nostra lingua: ma sieno cauti i giovani in trarne imitazione.

preso in molte cose da molti. Primieramente l'accusano o d'ignoranza o di superbia, poichè di viltà accusare nol possono, perchè egli non combattè con Fabbrizio innanzi che 'l signore Alessandro arrivasse. E di vero sarebbe stato ben fatto ch'egli fatto l'avesse, come ne fu consigliato. Ma di ciò lo scusa il non aver egli voluto perder tempo, sappiendo¹ in quale stato si ritrovava Firenze, e quant'era desiderata e aspettata la persona sua; e per questa cagione secondariamente lo ripreudono, perchè egli, quando fu in sulle lari, non doveva scendere a san Marcello, ma pigliare la strada diritta alle Panche e al Poggio, onde si poteva condurre sicuramente al Mentale. Ma di questo lo scolpa così la diligenza sua, come l'altrui infedeltà: conciossiacosachè egli, oltre il capitano Guidotto Pazzaglia e altri capitani della parte cancelliera, i quali lo servivano per guide, e avevano promesso a' signori dieci e a lui, tosto che fosse nelle terre de' pistolesi, grandissimi e certissimi aiuti d'uomini e di vettovaglie, aveva mandato a Lucca per Baldassarri Melocchi² chiamato il Bravetto, de' quali bisognava che si fidasse. Ma egli no, o per vendicare le loro ingiurie, o per ingiuriare altrui, e sfogare dove e come potevano la rabbia loro contra la parte Panciatica, lo condussero a san Marcello, non pensando che i nimici fossero cotanto vicini: e per certo chiunque si fida nelle speranze de' fuorusciti, o nelle impromesse³ d'uomini

¹ *sappiendo* è uscita antica del gerundio presente del verbo *sapere*, in luogo di *sapendo*.

² *aveva mandato* ec.) *Mandare per uno* è bel modo toscano per *mandare a chiamarlo*.

³ *impromessa*, lo stesso che *promessa*.

parziali, rare volte la farà bene¹, perchè quasi sempre ne resterà deriso o ingannato. Lo dannano ancora che egli non rifuggì il combattere, potendosene andare per la via de' monti su pel dosso dell'Appennino, e calare nel Mugello: ma a questo si rispose bastevolmente poco fa. Lo biasimano finalmente, non essendo cosa alcuna più agevole, nè forse più usitata, che il non far nulla e biasimare ogni cosa, ch'egli, poscia ch'aveva eletto anzi il combattere che 'l fuggire, non elesse ancora piuttosto il morire che l'arrendersi, quasi non sappiano che il medesimo errore è negli uomini forti il gettar via la vita quando non è necessario, che il risparmiarla dove non bisogna, e che come la morte è l'ultima cosa che si faccia, così ancora debbia² esser l'ultima a volersi fare.

L'ufficio mio non è difendere il Ferruccio, ma la verità; e, però dovunque ella non appare manifesta, può ciascuno credere quello che più vero, o verisimile, gli si dimostra. A me pare che al Ferruccio non mancasse nè prudenza nè ardire, ma la fortuna: perciocchè, se, oltre la pioggia, l'assalto si repentino e sì improvviso non gli avesse vietato il potere adoperare le trombe di fuoco e le moschette³, era agevol cosa che con quella poca gente rompesse il fiore de' tedeschi, degli spagnuoli e degl'italiani,

¹ *rare volte la farà bene*) Nel vocabolario è registrato *farla con alcuno per passarsela con alcuno, starne bene o male*: ma qui sta assolutamente adoperato: ed è pur vaga maniera di dire: e sarebbe da aggiungere al vocabolario.

² *debbia per debba*, idiotismo fiorentino.

³ *le trombe di fuoco* sono strumenti da guerra, di cui vedi più sopra; e *moschetta* è un pezzo d'artiglieria minuta e manesca.

posciachè con non più di quattro trombe arse miserabilmente, in pochissimo spazio, chi scrive cento e chi trecento tedeschi, e con meno di cinquecento cavalli ne fugò oltra millequattrocento. E di qui si può conoscere apertamente che Malatesta, quando negava il principe aver menato seco assai gente, negava il vero, e arguire quasi dimostrativamente ch'egli, se, quando giunse in Firenze la novella del vicerè morto e della giornata vinta¹, avesse cavato fuori le genti, n'arebbe, se non era qualche gran fatto, riportato la vittoria certa. Ma egli, se non voleva commettere tradigione doppia, nol poteva fare: conciosiacosachè, quando fu spogliato il principe, gli si trovò una cedola² in petto di mano di Malatesta, per la quale l'assicurava d'andar con quanta gente volesse senz'alcun sospetto, perchè di Firenze non uscirebbe nessuno a noiare il campo. La qual cosa fu accompagnata prima dalla ragione, perchè come altrimenti si sarebbe potuto giustificare il principe, se nel campo fosse accaduto sinistro alcuno? poi dagli effetti stessi, perchè Malatesta, per diligenza che vi si mettesse, fece ben le viste di volere³, ma non volle mai uscir fuori. Nè voglio non dire che alcuni di coloro i quali o penetrano o fanno professione di penetrare le cose più addentro⁴, por-

¹ *la giornata vinta, cioè la battaglia vinta.*

² *cedola propriamente dicesi a scritta privata che obbliga: qui sta per polizza o polizzino, che malamente oggi dicesi biglietto, essendo il biglietto o viglietto non altro, che sorta di lettera breve che si usa fra non lontani.*

³ *fece ben le viste ec.) Far vista o le viste, bel modo toscano, che vale fingere.*

⁴ *penetrare le cose ec.) Penetrare qui sta per giungere ad intendere.*

tarono opinione che il principe fusse ammazzato per ordine segreto del signor Pirro, a cui, quando andò a Roma, avesse il papa dato *in arcanis*, come dicono, con più altre, questa commessione principale. Il corpo del Ferruccio fu sotterrato in sulla piazza lungo la chiesa di Gavinana, e quello del principe portato spenzolone ¹ in su un mulo, e messo in deposito ² nella Certosa.

(Lib. XI).

¹ *spenzolone*, lo stesso che *penzolone* o *penzoloni*, cioè a maniera delle cose che penzolano.

² *mettere in deposito* è lo stesso che *depositare* o *dipositare*, cioè por nelle mani o in potere del terzo che che si sia, perchè e' lo salvi o custodisca; e *deposito* o *diposito* è il *depositare*: onde malamente oggi si adopera per *spaccio*, come quando vediamo scritto in su le botteghe *deposito di vino, di olio*, e vuolsi intendere *spaccio di vino, di olio*, ec.

DALLE
ISTORIE FIORENTINE

DI
NICCOLÒ MACHIAVELLI

I.

Caduta dell'imperio romano.

I popoli, i quali nelle parti settentrionali di là dal fiume* del Reno e del Danubio abitano, sendo nati in regione generativa e sana, in tanta moltitudine molte volte crescono, che parte di loro sono necessitati abbandonare i terreni patrii, e cercare nuovi paesi per abitare. L'ordine, che tengono quando una di quelle provincie si vuole sgravare di abitatori, è dividersi in tre parti, compartendo* in modo ciascuna, che ogni parte sia di nobili e d'ignobili, di ricchi e poveri ugualmente ripiena. Dipoi quella parte, alla quale la sorte comanda, va a cercare sua fortuna, e le due parti sgravate dal terzo di loro si

* di là dal fiume, e non di là del fiume, o al di là del fiume, come mal si dice oggi da alcuni: di che vedi il nostro DIZIONARIO DE' FRANCESISMI.

* compartendo) Si noti qui il significato del verbo *compartire*, che vale *distribuire*, *assegnare*, e non *concedere*, *dare*, come mal si adopera oggi. V. DIZ. FRANG.

rimangono a godere i beni patrii. Queste popolazioni furono quelle che distrussero l'imperio romano, alle quali ne fu data occasione dagl'imperatori, i quali, avendo abbandonata Roma, sedia antica dell'imperio, e ridottisi ad abitare in Costantinopoli, avevano fatta la parte dell'imperio occidentale più debole, per essere meno osservata da loro, e più esposta alle rapine de' ministri e de' nemici di quelli. E veramente a rovinare tanto imperio fondato sopra il sangue di tanti uomini virtuosi non conveniva che e' fosse meno ignavia ne' principi, nè meno infedeltà ne' ministri, nè meno forza o minore ostinazione in quelli che lo assalirono: perchè non una popolazione, ma molte furono quelle che nella sua rovina congiurarono ¹. I primi, che di quelle parti settentrionali vennero contro all'imperio dopo i Cimbri, i quali furono da Mario cittadino romano vinti, furono i Visigoti, il qual nome non altrimenti nella loro lingua suona che nella nostra Goti occidentali. Questi, dopo alcune zuffe fatte a' confini dell'imperio, per concessione degl'imperatori molto tempo tennero la loro sedia sopra il fiume del Danubio; e, avvegnachè per varie cagioni e in varii tempi molte volte le provincie romane assalissero, sempre nondimeno furono dalla potenza degl'imperatori raffrenati. E l'ultimo, che gloriosamente gli

¹ Si noti bell'uso del verbo *congiurare*, che, quantunque sia notato nel vocabolario, pure non ce ne ha ivi esempio sì spiccato; e *congiurare*, metaf. usato, come in questo luogo, dicesi così di cose, come di persone, che si uniscono a far chechessia a danno, od, anche a pro di alcuno; e però *congiurarono nella sua rovina* vale *si unirono per procacciar la sua rovina*.

vinse, fu Teodosio: talmentechè, essendo ridotti all'ubbidienza sua, non rifecero sopra di loro alcuna re, ma, contenti allo stipendio loro concesso, sotto il governo e le insegne di quello vivevano e militavano. Ma, venuto a morte Teodosio, e rimasi Arcadio ed Onorio suoi figliuoli eredi dell'imperio, ma non della virtù e fortuna sua, si mutarono con il principe i tempi. Erano da Teodosio preposti alle tre parti dell'imperio tre governatori, Ruffino alla orientale, alla occidentale Stilicone, e Gildone all'affricana, i quali tutti dopo la morte del principe pensarono non di governarle, ma come principi possederle; de' quali Gildone e Ruffino ne' primi loro principii furono oppressi. Ma Stilicone, sapendo meglio celare l'animo suo, cercò d'acquistarsi fede co' nuovi imperatori, e, dall'altra parte, turbare loro in modo lo stato, che gli fosse più facile dipoi l'occuparlo. E, per fare loro nemici i Visigoti; gli consigliò non dessero più loro la consueta provvisione. Oltre a questo, non gli parendo che a turbare l'imperio questi nemici bastassero, ordinò che i Burgundi, Franchi, Vandali, ed Alani, popoli medesimamente settentrionali, e già mossi per cercare nuove terre, assalissero le provincie romane. Privati, adunque, i Visigoti delle provvisioni loro, per essere meglio ordinati a vendicarsi della ingiuria, crearono Alarico loro re; e, assalito l'imperio, dopo molti accidenti, guastarono l'Italia¹, e presero e saccheggiarono Roma. Dopo la qual vittoria morì Alarico, e successe a lui Ataulfo, il quale tolse per moglie Placi-

¹ *guastaronó l'Italia*) *Guastare* qui sta per *devastare*, cioè dare il guasto.

dia sirocchia¹ degl'imperatori, e per quel parentado convenne di andare a soccorrere la Gallia e la Spagna, le quali provincie erano state da' Vandali, Burgundi, Alani e Franchi, mossi dalle sopradette cagioni, assalite. Di che ne seguì che i Vandali, i quali avevano occupata quella parte di Spagna detta Betica, sendo combattuti forte da' Visigoti, e non avendo rimedio, furono da Bonifazio, il quale per l'imperio governava l'Africa, chiamati, che venissero a occupare quella provincia, perchè, sendosi ribellato, temeva che il suo errore non fosse dall'imperatore conosciuto. Presero i Vandali, per le ragioni dette, volentieri quella impresa², e sotto Genserico loro re s'insignorirono d'Africa. Era in questo mezzo successo all'imperio Teodosio figliuolo d'Arcadio, il quale, pensando poco alle cose di occidente, fece che queste popolazioni pensarono di poter possedere le cose acquistate. E così i Vandali in Africa, gli Alani e Visigoti in Ispagna signoreggiavano, e i Franchi ed i Burgundi non solamente presero la Gallia, ma quelle parti, che da loro furono occupate, furono ancora dal nome loro nominate: donde l'una parte si chiamò Francia, l'altra Borgogna. I felici successi di costoro destarono nuove popolazioni alla distruzione³ dell'imperio, ed altri popoli detti Unni occuparono Pannonia, provincia posta in sulla ripa di qua dal Danubio⁴, la quale oggi, avendo preso il nome da questi Unni, si chiama Ungheria.

¹ *sirocchia*: voce antica, in luogo di *sorella*.

² *prendere un'impresa* val *mettersi ad una impresa, porsi a fare un'impresa*.

³ *distruzione*: oggi *distruzione*.

⁴ *di qua dal Danubio*, e non *al di qua del Danubio*. Vedi sopra a p. 197, n. 1.

A questi disordini si aggiunse che, vedendosi l'imperatore assalire da tante parti, per aver meno nemici, cominciò ora con i Vandali, ora con i Franchi a fare accordi; le quali cose accrescevano l'autorità e potenza de' barbari, e quella dell'imperio diminuivano. Nè fu l'isola di Brettagna, la quale oggi si chiama Inghilterra, sicura da tanta rovina: perchè, temendo i Brettoni di quei popoli che avevano occupata la Francia, e non vedendo come l'imperatore potesse difenderli, chiamarono in loro aiuto gli Angli, popoli di Germania. Presero gli Angli sotto Votigerio loro re l'impresa, e prima gli difesero, dipoi gli cacciarono dall'isola, e vi rimasero loro² ad abitare, e dal nome loro la chiamarono Anglia. Ma gli abitanti di quella, sendo spogliati della patria loro, diventarono per la necessità feroci, e pensarono, ancorchè non avessero potuto difendere il paese loro, di potere occupare quello d'altri. Passarono pertanto con le famiglie loro il mare, ed occuparono quei luoghi che più propinqui alla marina trovarono, e dal nome loro chiamarono quel paese Brettagna. Gli Unni, i quali di sopra dicemmo avere occupata Pannonia, accozzatisi con altri popoli detti Zepidi, Eruli, Turingi, ed Ostrogoti (chè così chiamano in quella lingua i Goti orientali), si mossero per cercare nuovi paesi, e, non potendo entrare in Francia, che era dalle forze barbare difesa, ne vennero in Italia sotto Attila loro re, il quale poco davanti, per essere solo nel regno, avea morto Bleda suo fratello, per la qual cosa diventato potentissimo, Andarico re de' Zepidi e Velamir re degli Ostrogoti rimase-

² loro qui sta per *eglino*. Vedi alla p. 12 la n. 3.

ro come suoi soggetti. Venuto, adunque, Attila in Italia, assediò Aquileia, dove stette senz'altro ostacolo due anni, e nella ossidione ¹ di essa guastò tutto il paese all'intorno, e disperse tutti gli abitatori di quello: il che, come nel suo luogo diremo, dette principio alla città di Vinegia. Dopo la presa e rovina di Aquileia e di molte altre città, si volse verso Roma, dalla rovina della quale si astenne per i prieghi del pontefice, la cui riverenza potette tanto in Attila, che si uscì d'Italia, e ritirossi in Austria, dove si morì. Dopo la morte del quale Velamir re degli Ostrogoti, e gli altri capi delle altre nazioni presero le armi contro a Errico ed Eurico suoi figliuoli, e l'uno ammazzarono, e l'altro costrinsero con gli Unni a ripassare il Danubio, e ritornarsi nella patria loro; e gli Ostrogoti ed i Zepidi si posero in Pannonia, e gli Eruli e i Turingi sopra la ripa di là dal Danubio si rimasero. Partito Attila d'Italia, Valentiniano imperadore occidentale pensò d'instaurare quella ², e, per essere più comodo a difenderla da' barbari, abbandonò Roma, e pose la sua sede in Ravenna. Queste avversità, che avea avute l'imperio occidentale, erano state cagione che l'imperatore, il quale in Costantinopoli abitava, aveva concesso molte volte la possessione di quello ad altri, come cosa piena di pericoli e di spesa; e molte volte ancora senza sua permissione i Romani, vedendosi abbandonati, per difendersi, creavano per loro medesimi un imperatore, o alcuno per sua autorità si usurpava l'imperio, come avvenne in questi tempi che fu occupato da

¹ *ossidione*: voce latina, per *assedio*.

² *instaurare* è voce poco usata in luogo di *ristorare*.

Massimo Romano dopo la morte di Valentiniano, e costrinse Eudossa, stata moglie di quello, a prenderlo per marito, la quale, desiderosa di vendicare tale ingiuria, non potendo, nata di sangue imperiale, sopportare le nozze di un privato cittadino, confortò segretamente Genserico re de' Vandali e signore di Affrica a venire in Italia, mostrandoli la facilità e la utilità dell'acquisto. Il quale, allettato dalla preda, subito venne; e, trovata abbandonata Roma, saccheggiò quella, dove stette quattordici giorni; prese ancora e saccheggiò più terre in Italia, e, ripieno sè e l'esercito suo di preda, se ne tornò in Affrica. I Romani, ritornati in Roma, sendo morto Massimo, crearono imperatore Avito romano. Dipoi, dopo molte cose seguite in Italia e fuori, e dopo la morte di più imperatori, pervenne l'imperio di Costantinopoli a Zenone, e quello di Roma ad Oreste ed Augustolo suo figliuolo, i quali per inganno occuparono l'imperio. E, mentre che disegnavano tenerlo per forza, gli Eruli e i Turingi, i quali dissi essersi posti dopo la morte di Attila sopra la riva di là dal Danubio, fatta lega insieme, sotto Odoacre loro capitano vennero in Italia; e ne' luoghi lasciati vacui da quelli vi entrarono i Longobardi, popoli medesimamente settentrionali, condotti da Godogo loro re, i quali furono, come nel suo luogo diremo, l'ultima peste d'Italia. Venuto Odoacre in Italia, vinse ed ammazzò Oreste propinquo a Pavia, ed Augustolo si fuggì. Dopo la qual vittoria, perchè Roma variesse con la potenza il titolo, si fece Odoacre, lasciando il nome dell'imperio, chiamare Re di Roma, e fu il primo che de' capi de' popoli, che scorrevano allora il mondo, si ponesse ad abitare Italia; perchè gli altri, o

per timore di non la poter tenere per esser poluta dall' imperatore orientale facilmente soccorrere , o per altra occulta cagione, l'avevano spogliata, e di poi cerco ¹ altri paesi per formare la sedia loro.

Era pertanto² in questi tempi l'imperio antico romano ridotto sotto questi principi: Zenone, regnando in Costantinopoli, comandava a tutto l'imperio orientale; gli Ostrogoti Mesia e Pannonia signoreggiavano; i Visigoti, Svevi ed Alani la Guascogna tenevano e la Spagna ; i Vandali l'Africa , i Franchi e Burgundi la Francia , gli Eruli e Turingi l'Italia. Era il regno degli Ostrogoti pervenuto a Teodorico nipote di Velamir , il quale, tenendo amicizia con Zenone imperatore orientale , gli scrisse come a' suoi Ostrogoti pareva cosa ingiusta, sendo superiori di virtù a tutti gli altri popoli, essere inferiori d'imperio, e come gli era impossibile potergli tenere ristretti dentro a' termini di Pannonia; talchè, veggendolo come gli era necessario lasciare loro pigliar l'armi e ire a cercar nuove terre, voleva prima farlo intendere a lui, acciocchè potesse provvedervi concedendo loro qualche paese, dove con sua buona grazia potessero più onestamente e con loro maggiore comodità vivere. Onde che Zenone, parte per paura, parte per il desiderio aveva di cacciare d'Italia Odoacre, concesse a Teodorico il venire contro a quello, e pigliare la possessione d'Italia. Il quale subito partì di Pannonia, dove lasciò i Zepidi, po-

¹ *e di poi cerco*, cioè *e di poi avevano cerco*, o *cercato*.

² *pertanto* val propriamente *perciò*, ed ancora, quantunque più raramente, *nondimeno*: qui par che stia per *intanto*; ma in questo sentimento manca al vocabolario.

poli suoi amici, e, venuto in Italia, ammazzò Odoacre e il figliuolo, e con l'esempio di quello prese il titolo di re d'Italia, e pose la sedia sua in Ravenna, mosso da quelle cagioni che fecero già a Valentiniano abitarvi. Fu Teodorico uomo nella guerra e nella pace eccellentissimo; donde nell'una fu sempre vincitore, nell'altra beneficò grandemente le città ed i popoli suoi. Divise costui gli Ostrogoti per le terre con i capi loro, acciocchè nella guerra gli comandassero e nella pace gli correggessero; accrebbe Ravenna; istaurò Roma; ed eccettochè la disciplina militare, rendè a' Romani ogni altro onore; contenne dentro a' termini loro, e senza alcun tumulto di guerra, ma solo con la sua autorità, tutti i re barbari occupatori dell'imperio; edificò terre e fortezze intra la punta del mare Adriatico e le Alpi per impedire più facilmente il passo a' nuovi barbari che volessero assalire l'Italia. E, se tante virtù non fossero state imbrattate nell'ultimo della sua vita d'alcune crudeltà causate da alcuni sospetti del regno suo, come la morte di Simmaco e di Boezio, uomini santissimi, dimostra, sarebbe a tutto la sua memoria degna da ogni parte di qualunque onore: perchè mediante la virtù e bontà sua non solamente Roma ed Italia, ma tutte le altre parti dell'occidentale imperio libere dalle continue battiture, che per tanti anni da tante inondazioni di barbari avevano sopportate, si sollevarono e in buon ordine ed assai felice stato si ridussero. E veramente, se alcuni tempi furono mai miserabili in Italia ed in queste provincie corse da' barbari, furono quelli che da Arcadio ed Onorio infino a lui erano corsi. Perchè, se si considera di quanto danno sia cagione ad una repubblica

o a un regno variare principe o governo, non per alcuna estrinseca forza, ma solamente per civile discordia, dove si vede come le poche variazioni ogni repubblica, ed ogni regno, ancora che potentissimo, rovinano, si potrà dipoi facilmente immaginare quanto in quei tempi patisse l'Italia e le altre provincie romane, le quali non solamente variarono il governo e il principe, ma le leggi, i costumi, il modo del vivere, la religione, la lingua, l'abito, i nomi, le quali cose ciascuna in sè, non che tutte insieme¹, fariano, pensandole, non che vedendole e sopportandole, ogni fermo e costante animo spaventare. Da questo nacque la rovina, il nascimento e l'augumento² di molte città. Tra quelle che rovinarono fu Aquileia, Luni, Chiusi, Popolonia, Fiesole, e molte altre; tra quelle, che di nuovo si edificarono, furono Vinegia, Siena, Ferrara, l'Aquila, ed altre assai terre e castella, che per brevità si omettono; quelle, che di piccole divennero grandi, furono Firenze, Genova, Pisa, Milano, Napoli, e Bologna; alle quali tutte si aggiugne la rovina ed il rifacimento di Roma, e molte che variamente furono disfatte e rifatte. Fra queste rovine e questi nuovi popoli sursero nuove lingue, come apparisce nel parlare che in Francia e in Ispagna e in Italia si costuma, il quale mescolato con la lingua patria di quei nuovi popoli e con l'antica romana fanno un nuovo ordine di parlare³. Hanno, oltre di questo, variato il nome non solamente le provincie, ma i laghi, i fiumi, i mari, e gli

¹ non che ec.) Vedi alla p. 93 la n. 3.

² augumento, oggi poco usato: accrescimento.

³ un nuovo ordine di parlare, cioè un nuovo modo o maniera di parlare, una nuova lingua.

uomini: perchè la Francia, l'Italia, e la Spagna sono ripieni di nomi nuovi, ed al tutto dagli antichi alieni, come si vede, lasciandone indietro molti altri, che il Po, Garda, l'Arcipelago sono per nomi disformi agli antichi¹ nominati; gli uomini ancora, di Cesari e Pompei, Pjeri, Giovanni e Mattei divennero². Ma intra tante variazioni non fu di minor momento il variare della religione: perchè, combattendo la consuetudine dell'antica fede co' miracoli della nuova, si generarono tumulti e discordie grandissime tra gli uomini. E, se pure la cristiana religione fusse stata unita, ne sarebbero seguiti minori disordini; ma, combattendo la chiesa greca e la romana, e la ravennate insieme, e, di più, le sette eretiche con le cattoliche, in molti modi contristavano il mondo. Di che ne è testimone l'Africa, la quale sopportò molti più affanni mediante la setta ariana creduta da' Vandali, che per alcuna loro avarizia o naturale crudeltà. Vivendo, adunque, gli uomini tra tante persecuzioni, portavano descritto negli occhi lo spavento dell'animo loro; perchè, oltre agli infiniti mali ch'è sopportavano, mancava a buona parte di loro di poter rifuggire all'aiuto di Dio, nel quale tutti i miseri sogliono sperare; perchè, sendo la maggior parte di loro incerti a quale Dio dovessero ricorrere, mancando di ogni aiuto e di ogni speranza, miseramente morivano.

Meritò pertanto Teodorico non mediocre lode, sendo stato il primo che facesse quietare tanti mali,

¹ per nomi disformi agli antichi, cioè con nomi di diversa forma, differenti da quelli antichi, ec.

² di Cesari e Pompei ec.: intendi: non più si chiamarono o Cesare o Pompeo, ma Piero o Pietro, Giovanni, Matteo: e si ammi la brevità di dettato.

talchè per trentotto anni, ch'è regnò in Italia, la ridusse in tanta grandezza, che l'antiche battiture¹ più in lei non si conoscevano. Ma, venuto quello a morte, e rimasto nel regno Atalarico nato di Amalasciunta sua figliuola, in poco tempo, non sendo ancora la fortuna sfogata, negli antichi suoi affanni si ritornò; perchè Atalarico poco dipoi l'avolo² morì, e, rimasto il regno alla madre, fu tradita da Teodato, il quale era stato da lei chiamato perchè l'aiutasse a governare il regno. Costui, avendola morta e fatto sè re, e per questo sendo diventato odioso agli Ostrogoti, dette animo a Giustiniano imperadore di credere poterlo cacciare d'Italia, e deputò Bellisario per capitano di quella impresa, il quale avea già vinta l'Africa e cacciatine i Vandali, e ridottala sotto l'imperio. Occupò, adunque, Bellisario la Sicilia, e, di quivi passato in Italia, occupò Napoli e Roma. I Goti, veduta questa rovina, ammazzarono Teodato loro re come cagione di quella, ed elessero in suo luogo Vitigete, il quale dopo alcune zuffe fu da Bellisario assediato e preso in Ravenna; e, non avendo ancora conseguita al tutto la vittoria, fu Bellisario da Giustiniano rivotato, ed in suo luogo posto Giovanni e Vitale disformi in tutto da quello di virtù e di costumi: di modo che i Goti ripresero animo, e crearono loro re Ildovaldo, che era governatore in Verona. Dopo costui, perchè fu ammazzato, pervenne il regno a Totila, il quale ruppe le genti dell'imperatore, e ricuperò la Toscana e Napoli, e ridusse i suoi capitani quasi che all'ultimo di tutti gli stati, che Bellisario avea ricuperati. Per la qual cosa par-

¹ *battitura* qui sta figurat. per *travaglio*, *gastigo*.

² *poco dipoi l'avolo*, cioè *poco dopo l'avo o avolo*, ec.

ve a Giustiniano di rimandarlo in Italia; il quale, ritornato con poche forze, perdè piuttosto la riputazione delle cose prima fatte da lui, che di nuove acquistasse. Perchè Totila, trovandosi Bellisario con le genti ad Ostia, sopra gli occhi suoi espugnò Roma; e, veggendo non potere nè lasciare nè tenere quella, in maggior parte la disfece, e caccionne il popolo, ed i senatori menò seco; e, stimando poco Bellisario, ne andò coll'esercito in Calabria a rincontrare le genti che di Grecia in aiuto a Bellisario venivano. Veggendo pertanto Bellisario abbandonata Roma, si volse ad una impresa onorevole: perchè, entrato nelle romane rovine, con quanta più alacrità potette, rifece a quella città le mura, e vi richiamò dentro gli abitatori. Ma a questa sua lodevole impresa si oppose la fortuna, perchè Giustiniano fu in quel tempo assalito da' Parti; e richiamò Bellisario; e quello, per ubbidire al suo signore, abbandonò l'Italia, e rimase quella provincia a discrezione di Totila, il quale di nuovo prese Roma. Ma non fu con quella crudeltà trattata che prima; perchè, pregato da san Benedetto, il quale in quei tempi aveva di santità grandissima opinione, si volse piuttosto a rifarla. Giustiniano intanto avea fatto accordo co' Parti; e, pensando di mandare nuove genti al soccorso d'Italia, fu dagli Sclavi, nuovi popoli settentrionali, ritenuto, i quali avevano passato il Danubio, ed assalito l'Illiria e la Tracia, in modo che Totila quasi che tutta la occupò. Ma, vinti che ebbe Giustiniano gli Sclavi, mandò in Italia con gli eserciti Narsete eunuco, uomo in guerra esercitatissimo; il quale, arrivato in Italia, ruppe ed ammazzò Totila, e le reliquie, che de' Goti dopo quella

giunse ancora parole piene di vituperio , dicendo che lo voleva far tornare a filare con gli altri eunuchi ; tantochè Narsete , ripieno di sdegno , persuase ad Alboino re de' Longobardi , che allora regnava in Pannonia , di venire a occupare l'Italia. Erano , come di sopra si mostrò , entrati i Longobardi in quelli luoghi presso il Danubio che erano dagli Eruli e Turingi stati abbandonati quando da Odoacre loro re furono condotti in Italia ; dove sendo stati alcun tempo , e perveuto il regno loro ad Alboino , uomo esserato ed audace , passarono il Danubio , e si azzuffarono con Comundo re de' Zepidi , che teneva la Pannonia , e lo vinsero. E , trovandosi nella preda Rosmunda figliuola di Comundo , la prese Alboino per moglie , e s' insignorì di Pannonia ; e , mosso dalla sua esserata natura , fece del teschio di Comundo una tazza , con la quale in memoria di quella vittoria beveva. Ma , chiamato in Italia da Narsete , con il quale nel' a guerra de' Goti aveva tenuta amicizia , lasciò la Pannonia agli Unni , i quali dopo la morte di Attila dicemmo esser nella loro patria ritornati , e ne venne in Italia ; e , trovando quella in tante parti divisa , occupò in un tratto Pavia , Milano , Verona , Vicenza , tutta la Toscana , e la maggior parte di Flaminia , chiamata oggi Romagna. Talchè , parendogli , per tanti e sì subiti acquisti , avere già la vittoria d'Italia , celebrò in Verona un convito ; e , per il molto bere , diventato allegro , sendo il teschio di Comundo pieno di vino , lo fece presentare a Rosmunda regina , la quale all'incontro di lui ² mangiava , dicen-

² *all'incontro di lui , cioè di rincontro a lui.*

do con voce alta, in modo che quella potette udire, che voleva che in tanta allegrezza la ¹ bevesse con suo padre. La qual voce fu come una ferita nel petto di quella donna; e, deliberata di vendicarsi, sapendo che Almachilde, nobile lombardo, giovane e feroce, amava una sua ancilla ², trattò con quella che celatamente desse opera che Almachilde in suo cambio dormisse con lei. Ed essendo Almachilde, secondo l'ordine di quella, venuto a trovarla in luogo oscuro, credendosi esser con l'ancilla, fu con Rosmunda; la quale dopo il fatto se gli scoperse, e mostrògli come era in suo arbitrio o ammazzare Alboino e godersi sempre lei ed il regno, o esser morto da quello come stupratore della sua moglie. Consepi Almachilde di ammazzare Alboino; ma, dopochè eglino ebbero morto quello, veggendo come non riusciva loro di occupare il regno, anzi dubitando di non esser morti da' Longobardi per lo amore che ad Alboino portavano, con tutto il tesoro regio se ne fuggirono a Ravenna a Longino, il quale onorevolmente gli ricevette. Era morto in questi travagli ³ Giustino imperatore, ed in suo luogo rifatto Tiberio, il quale, occupato nelle guerre de' Parti, non poteva all'Italia sovvenire ⁴; ondechè a Longino parve il tempo comodo a poter diventare, mediante Rosmunda ed il suo tesoro, re de'

¹ *la qui sta per ella. Vedi sopra a p. 13 la n. 4.*

² *ancilla o ancella val lo stesso che fante, serva.*

³ *in questi travagli*) Si noti qui la significazione della voce *travaglio*, la quale sta in luogo di *perturbazione, tumulto*, e si cansi l'errore oggi comune di usarla per *opera, lavoro*.

⁴ *sovvenire all'Italia o l'Italia, cioè aiutarla, ec.*

Longobardi e di tutta Italia, e conferì con lei questo disegno, e la persuase ad ammazzare Almachilde, e pigliar lui per marito. Il che fu da quella accettato, ed ordinò una coppa di vino avvelenato, la quale di sua mano porse ad Almachilde che assetato usciva dal bagno; il quale, come l'ebbe bevuta mezza, sentendosi commuovere gl' interiori, ed accorgendosi di quello che era, sforzò Rosmunda a bere il resto; e così in poche ore l'una e l'altro di loro morirono, e Longino si privò di speranza di diventare re. I Longobardi intanto, ragunatisi in Pavia, la quale avevano fatta principal sedia del loro regno, fecero Clefi loro re, il quale riedificò Imola stata rovinata da Narsete, occupò Rimini, e quasi infino a Roma ogni luogo; ma nel corso delle sue vittorie morì. Questo Clefi fu in modo crudele non solo contra gli esterni, ma ancora contra i suoi Longobardi, che quelli, sbigottiti della potestà regia, non vollero rifare più re, ma feciono infra loro trenta duchi, che governassero gli altri. Il qual consiglio fu cagione che i Longobardi non occupassero mai tutta Italia, e che il regno loro non passasse Benevento, e che Roma, Ravenna, Cremona, Mantova, Padova, Monselice, Parma, Bologna, Faenza, Furlì, Cesena, parte si difendessero un tempo, parte non fossero mai da loro occupate. Perchè il non aver re gli fece meno pronti alla guerra; e, poichè rifecero quello, diventarono, per essere stati liberi un tempo, meno ubbidienti, e più atti alle discordie infra loro; la qual cosa prima ritardò la loro vittoria, dipoi in ultimo gli cacciò di Italia. Stando, adunque, i Longobardi in questi termini, i Romani e Longino fecero accordo con loro,

che ciascuno posasse le armi, e godesse quello che possedeva (a).

(LIBRO I).

II.

Origine della città di Firenze.

Tra gli altri grandi e maravigliosi ordini delle repubbliche e principati antichi; che in questi nostri tempi sono spenti, era quello, mediante il quale di nuovo e di ogni tempo assai terre e città si edificavano; perchè niuna cosa è tanto degna di un ottimo principe e di una ben ordinata repubblica, nè più utile a una provincia, che l'edificare di nuovo terre, dove gli uomini si possino¹ per comodità della difesa o della cultura ridurre. Il che quelli potevano facilmente fare, avendo in uso di mandare ne' paesi o vinti, o vuoti, nuovi abitatori, i quali chiamavano *colonie*. Perchè, oltre all'essere cagione questo ordine² che nuove terre si edificassero, rendeva il paese

(a) Non possiamo qui non esortare i giovani a dover osservare e ammirar l'ordine maraviglioso e l'eleganza di questa narrazione, e come tra tanta oscurità e confusione di tempi essa procede sempre chiara e limpida: pregio singolarissimo di tutte le scritture del Machiavelli, il quale a una semplicità e chiarezza maravigliosa congiunge un'eleganza, che non sappiamo se c'isìa scrittore in Italia che il possa in questo, non che vincere, ma nè anche agguagliare.

¹ possino in luogo di *possano*. Vedi a p. 2 la n. 2.

² ordine oggi suole usarsi per *comando*, ma il suo proprio significato è di *disposizione*, *collocamento di ciascuna cosa a suo luogo*: non pertanto dagli scrittori toscani si usa talvolta, come in questo luogo, elegantissima-

vinto al vincitore più sicuro, e riempiva di abitatori i luoghi vuoti, e nelle provincie gli uomini bene distribuiti manteneva. Dal che ne nasceva che, abitandosi in una provincia più comodamente, gli uomini più vi moltiplicavano, ed erano nelle offese più pronti, e nelle difese più sicuri. La quale consuetudine sendosi oggi per il male¹ uso delle repubbliche e de' principi spenta, ne nasce la rovina e la debolezza delle provincie, perchè quest'ordine solo è quello che fa gl'imperii più sicuri, e i paesi, come è detto, mantiene copiosamente abitati. La sicurtà nasce perchè quella colonia, la quale è posta da un principe in un paese nuovamente occupato da lui, è come una rocca ed una guardia a tener gli altri in fede. Non si può, oltre di questo, una provincia mantenere abitata tutta, nè preservare in quella gli abitatori bene distribuiti, senza questo ordine: perchè tutti i luoghi in esso non sono o generativi² o sani; onde nasce che in questo abbondano gli uomini, e negli altri mancano, e, se non vi è modo a trargli donde egli abbondano, e porglì dove mancano, quella provincia in poco tempo si guasta; perchè una parte di quella diventa per i pochi abitatori diserta, un'altra per i troppi povera. E, perchè la natura non può a questo disordine supplire, è necessario supplisca la industria; perchè i paesi malsani diventano sani per una moltitudine di uomini che ad un tratto gli occupi, i quali con la cultura

mente per modo, maniera, norma che seguesi in fare alcuna cosa; e però qui notino bene i giovani questo bellissimo uso di questa voce.

¹ *male per malo, oggi non è da usare.*

² *generativo: atto a generare.*

sanificchino la terra¹, e con gli fuochi² purghino l'aria; a che la natura non potrebbe mai provvedere. Il che dimostra la città di Vinegia posta in luogo paludoso ed infermo; nondimeno i molti abitatori, che ad un tratto vi concorsero, lo renderono sano. Pisa ancora per la malignità dell'aria non fu mai d'abitatori ripiena, se non quando Genova e le sue riviere furono da' Saracini disfatte; il che fece che quelli uomini cacciati da' terreni patrii ad un tratto in tanto numero vi concorsero, che fecero quella popolata e potente. Sendo mancato pertanto quell'ordine del mandare le colonie, i paesi vinti si tengono con maggior difficoltà, ed i paesi vuoti mai non si riempiono, e quelli troppo pieni non si alleggeriscono. Donde molte parti nel mondo, e massime in Italia, sono diventate rispetto agli antichi tempi deserte, e tutto è seguito e segue per non essere ne' principi alcuno appetito di vera gloria, e nelle repubbliche alcuno ordine che meriti d'essere lodato (a). Negli antichi tempi, adunque, per virtù di queste colonie, o e' nascevano spesso città di nuovo, o le già cominciate crescevano. Delle quali fu la città di Firenze, la quale ebbe da Fiesole il principio, e dalle colonie lo augumento.

Egli è cosa verissima, secondo che Dante e Giovanni Villani dimostrano, che la città di Fiesole, sendo posta sopra la sommità del monte, per fare che i mercati suoi fussero più frequentati, e dar più comodità a quelli che vi volessero con le loro mer-

¹ *sanificchino* ec.) *Sanificare* vale *render sano*, e anticamente dicevasi anche *sanicare*.

² *con gli fuochi*, cioè *co' fuochi*.

(a) Qui s'intenda de' tempi dell'autore, cioè il secolo xvi.

canzie venire, aveva ordinato il luogo di quelli non sopra il poggio¹, ma nel piano, intra le radici del monte e del fiume d'Arno. Questi mercati giudico io che fussero cagione delle prime edificazioni, che in quei luoghi si facessero, mossi i mercatanti dal volere avere ricetti comodi a ridurvi le mercanzie loro, i quali col tempo ferme edificazioni diventaronno. E dipoi, quando i Romani, avendo vinti i Cartaginesi, renderono dalle guerre forestiere l'Italia sicura, in gran numero moltiplicarono; perchè gli uomini non si mantengono mai nelle difficoltà se da una necessità non vi sono mantenuti; tale che² dove la paura delle guerre costringe quelli ad abitare volentieri ne' luoghi forti ed aspri, cessata quella, chiamati dalla comodità, più volentieri ne' luoghi domestici e facili abitano (a). La securità, adunque, la quale per la reputazione della romana repubblica nacque in Italia, potette far crescere le abitazioni già nel modo detto incominciate in tanto numero, che in forma di una terra si ridussero, la quale Villa Arnina da principio fu nominata. Sursero dipoi le guerre civili, prima tra Mario e Silla, dipoi tra Cesare e Pompeo, e appresso tra gli ammazzatori di Cesare, e quelli che volevano la sua morte vendicare. Da Silla, adunque, in prima, e poi da quelli

¹ *poggio val sommità.*

² *tale che, cioè si che;* e si noti questa maniera, per altro, alquanto rara, ma che, adoperata a tempo e luogo, può, come qui, esser posta con garbo ed eleganza.

(a) Si noti qui l'arte finissima d'innestare l'ammaestramento alla storia: e questo è il vero modo di scriver l'istoria, e di ammaestrare narrando, e non quello che si vuole oggi da molti che non sanno che cosa si sia nè storia, nè l'arte di bene scriverla.

tre cittadini romani, i quali dopo la vendetta fatta di Cesare si divisero l'imperio, furono mandate a Fiesole colonie, delle quali o tutti o parte posero le abitazioni loro nel piano appresso alla già cominciata terra. Talchè per questo augumento si ridusse quel luogo tanto pieno di edificii e di uomini, e di ogni altro ordine civile, che si poteva numerare intra le città d'Italia. Ma donde si derivasse il nome di Firenze ci sono varie opinioni. Alcuni vogliono si chiamasse da Florino uno de' capi della colonia. Alcuni non Firenze, ma Fluencia, vogliono che fusse nel principio detta, per esser posta propinqua al fluente d'Arno, e ne adducono testimone Plinio, che dice: *i Fluentini sono propinqui ad Arno fluente*. La qual cosa potrebbe esser falsa, perchè Plinio nel testo suo dimostra dove i Fiorentini erano posti, non come si chiamavano. E quel vocabolo Fluentini conviene che sia corrotto, perchè Frontino e Cornelio Tacito, che scrissero quasi ne' tempi di Plinio, gli chiamano Firenze e Fiorentini, perchè di già ne' tempi di Tiberio secondo il costume delle altre città d'Italia si governavano. E Cornelio riferisce esser venuti oratori fiorentini all'imperatore a pregare che l'acque delle Chiane non fossero sopra il paese loro sboccate; nè è ragionevole che quella città in un tempo medesimo avesse due nomi. Credo pertanto¹ che sempre fusse chiamata Firenze, per qualunque cagione così si nominasse; e così da qualunque cagione si avesse l'origine, la nacque sotto l'imperio

¹ pertanto val lo stesso che però, perciò; ed oggi non bene si adopera questa voce per intanto.

romano, e ne' tempi de' primi imperatori cominciò dagli scrittori ad essere ricordata. E, quando quell'imperio fu da' barbari afflitto, fu ancora Firenze da Totila re degli Ostrogoti disfatta, e dopo dugento venti anni dipoi da Carlo Magno riedificata; dal qual tempo infino agli anni di Cristo mille dugento quindici visse sotto quella fortuna che vivevano quelli che comandavano all'Italia. Ne' quali tempi prima signoreggiarono in quella i discesi di Carlo, dipoi i Berengarii, e in ultimo gl'imperatori tedeschi, come nel nostro trattato universale dimostriamo. Nè poterono in questi tempi i Fiorentini crescere, nè operare alcuna cosa degua di memoria, per la potenza di quelli, all'imperio de' quali ubbidivano. Nondimeno nel mille dieci il dì di s. Romolo, giorno solenne a' Fiesolani, presero e disfecero Fiesole; il che fecero o con il consenso degl'imperatori, o in quel tempo che dalla morte dell'uno alla creazione dell'altro ciascuno più libero rimaneva. Ma, poichè i pontefici presero più autorità in Italia, e gl'imperatori tedeschi indebolirono, tutte le terre di quella provincia con minor riverenza del principe si governarono. Tantochè nel mille ottanta al tempo di Arrigo III si ridusse l'Italia tra quello e la chiesa in manifesta divisione, la quale non ostante i Fiorentini si mantennero infino al mille dugento quindici uniti, obbidendo a' vincitori, nè cercando altro imperio che salvarsi. Ma, come ne' corpi nostri quanto più souo tarde le infirmità, tanto più sono pericolose e mortali; così Firenze quanto la fu più tarda a seguitar le sette d'Italia, tanto dipoi fu più afflitta da quelle. La cagione della prima divisione è notissima, perchè è da Dante e da molti altri scrittori

celebrata; pur mi pare brevemente da raccontarla.

Erano in Firenze, tra le altre famiglie potentissime, Buondelmonti e Uberti; appresso a queste erano gli Amidei. e i Donati. Era nella famiglia de' Donati una donna vedova e ricca, la quale aveva una figliuola di bellissimo aspetto. Aveva costei infra sè disegnato a messer Buondelmonti capo maritarla. Questo suo disegno, o per negligenza, o per credere potere essere sempre a tempo, non aveva ancora scoperto a persona, quando il caso fece che a messer Buondelmonte si maritò una fanciulla degli Amidei: di che quella donna fu malissimo contenta, e, sperando di potere con la bellezza della sua figliuola, prima che quelle nozze si celebrassero, perturbarle, vedendo messer Buondelmonte, che solo veniva verso la sua casa, scese da basso, e dietro si condusse la figliuola, e nel passare quello se gli fece incontra, dicendo: Io mi rallegro veramente assai dell'aver voi preso moglie, ancora che io vi avessi serbata questa mia figliuola: e, spinta la porta, gliene fece vedere. Il cavaliere, veduto la bellezza della fanciulla, la quale era rara, e considerato il sangue e la dote non essere inferiore a quella di colei che egli aveva tolta, si accese in tanto ardore di averla, che, non pensando alla fede data, nè alla ingiuria che faceva a romperla, nè a' mali che dalla rotta fede gliene potevano incontrare, disse: Poichè voi me l'avete serbata, io sarei ingrato, sendo ancora a tempo, a rifiutarla; e, senza metter tempo in mezzo celebrò le nozze. Questa cosa, come fu intesa, riempì di sdegno la famiglia degli Amidei e quella degli Uberti, i quali erano loro per parentado congiunti; e, convenuti insieme con molti altri loro pa-

renti, conclusero che questa ingiuria non si poteva senza vergogna tollerare, nè con altra vendetta, che con la morte di messer Buondelmonte, vendicare. E, benchè alcuni discorressero i mali che da quella potessero seguire, il Mosca Lambertini disse, che chi pensava assai cose non ne concludeva mai alcuna, dicendo quella trita e nota sentenza: Cosa fatta capo ha¹. Dettono pertanto il carico di questo omicidio al Mosca, a Stialta Uberti, a Lambertuccio Amidei, e a Oderigo Fifiati. Costoro la mattina della pasqua di resurrezione si rinchiusero nelle case degli Amidei poste tra il ponte vecchio e santo Stefano, e, passando messer Buondelmonte il fiume sopra un caval bianco, pensando che fusse così facil cosa dismenticare un'ingiuria, come rinunziare a un parentado, fu da loro a piè del ponte sotto una statua di Marte assaltato e morto. Questo omicidio divise tutta la città; e una parte si accostò a' Buondelmonti, l'altra agli Uberti. E, perchè queste famiglie erano forti di case e di torri e di uomini, combatterono molti anni insieme senza cacciare l'una l'altra; e le inimicizie loro, ancorachè le non si finissero per pace, si componevano per tregue, e per questa via, secondo i nuovi accidenti, ora si quietavano ed ora si accendevano.

E stette Firenze in questi travagli infino al tempo di Federigo II, il quale, per essere re di Napoli, si persuasè potere contro alla chiesa le forze sue accrescere, e, per ridurre più ferma la potenza sua in Toscana, favorì gli Uberti e loro seguaci, i quali con il suo favore cacciarono i Buondelmonti, e così

¹ cioè, che dopo il fatto ogni cosa s'aggiusta.

la nostra città, come tutta Italia più tempo era divisa, in Guelfi e Ghibellini si divise. Nè mi pare superfluo far memoria delle famiglie che l'una e l'altra setta ¹ seguirono. Quelli, adunque, che seguirono le parti guelfe furono Buondelmonti, Nerli, Rossi, Frescobaldi, Mozzi, Bardi, Pulci, Gherardini, Foraboschi, Bagnesi, Guidalotti, Sacchetti, Manieri, Lucardesi, Chiaramontesi, Compibbesi, Cavalcanti, Giandonati, Gianfigliuzzi, Scali, Gualterotti, Importuni, Bostichi, Tornaquinci, Vecchiotti, Tosinghi, Arrigucci, Agli, Sizi, Adimari, Visdomini, Donati, Pazzi, della Bella, Ardinghi, Tedaldi, Cerchi. Per la parte 'ghibellina furono Uberti, Mannelli, Ubriachi, Fifanti, Amidei, Infangati, Malespini, Scolari, Guidi, Galli, Cappiardi, Lamberti, Soldanieri, Cipriani, Tosehi, Amieri, Palermini, Migliorelli, Pigli, Barucci, Cattani, Agolanti, Brunelleschi, Caponsacchi, Elisei, Abati, Tedaldini, Guiochi, Galigai. Oltre di questo, all'una ed all'altra parte di queste famiglie nobili si aggiunsero molte delle popolane, in modo che quasi tutta la città fu da questa divisione corrotta. I guelfi, adunque, cacciati per le terre del Valdarno di sopra, dove avevano gran parte dell'e fortezze loro si ridussero, ed in quel modo potevano migliore ² contra alle forze degl'inimici loro si difendevano. Ma, venuto Federigo a morte, quelli che in Firenze erano uomini di mezzo, ed avevano più credito con il popolo,

¹ *setta*, che propriamente si dice di quantità di persone che aderiscono a qualcheduno, o seguitano qualche particolare opinione o dottrina o regola di vita religiosa, qui sta per *fazione*, *congiura*.

² *in quel modo potevano migliore*) Si noti bel modo, che vale come *potevano meglio*.

pensarono che fusse piuttosto da riunire la città, che, mantenendola divisa, rovinarla. Operarono, adunque, in modo, che i guelfi, deposte le ingiurie, tornarono; ed i ghibellini, deposto il sospetto, gli riceverono; ed essendo uniti parve loro tempo da poter pigliare di vivere libero, ed ordine da poter difendersi, prima che il nuovo imperatore acquistasse le forze.

Divisero pertanto la città in sei parti, ed elessero dodici cittadini, due per sesto¹, che la governassero, i quali si chiamassero Anziani, e ciascuno anno si variassero. E, per levar via le cagioni delle inimicizie, che da' giudicii nascono, provvidono a due giudici forestieri, chiamato l'uno Capitano di popolo, e l'altro Podestà, che le cause così civili come criminali tra i cittadini occorrenti giudicassero. E, perchè niuno ordine è stabile senza provvedergli il difensore, costituirono nella città venti bandiere, e settantasei nel contado, sotto le quali scrissero tutta la gioventù, ed ordinarono che ciascuno fusse presto ed armato sotto la sua bandiera, qualunque volta fusse o dal capitano o dagli anziani chiamato. E variarono in quelle i segni secondo che variavano le armi: perchè altra insegna portavano i balestrieri, ed altra i palvesari²; e ciascuno anno il giorno della pentecoste con grande pompa davano a' nuovi uomini le insegne, e nuovi capi a tutto questo ordine

¹ *sesto* o *sestiero* o *sestiere* dicesi in Firenze ciascuna delle sei parti, nelle quali per comodo di governo era divisa alcuna città.

² *palvesaro*, o *pavesaio*, dicevasi il soldato armato di *palvese* o *pavese*, che era una sorta di scudo che copriva quasi tutta la persona.

assegnavano. E per dare maestà a' loro eserciti, e capo dove ciascuno, sendo alla zuffa spinto, avesse a rifuggire, e, rifuggito, potesse di nuovo contra l'inimico far testa, un carro grande tirato da due bovi coperti di rosso, sopra il quale era un'insegna bianca e rossa, ordinarono. E, quando ei volevano trarre fuori lo esercito, in Mercato nuovo questo carro conducevano, e con solenne pompa a' capi del popolo lo consegnavano. Avevano ancora per magnificenza delle loro imprese una campana detta Martineffa, la quale un mese prima che traessero fuori della città gli eserciti continuamente suonava, acciocchè il nimico avesse tempo alle difese: tanta virtù era allora in quelli uomini, e con tanta generosità di animo si governavano, che dove oggi l'assaltare il nimico improvviso si reputa generoso atto e prudente, allora vituperoso e fallace si riputava. Questa campana ancora conducevano ne' loro eserciti, mediante la quale le guardie e le altre fazioni della guerra comandavano.

Con questi ordini militari e civili fondarono i Fiorentini la loro libertà. Nè si potrebbe pensare quanto di autorità e forze in poco tempo Firenze si acquistasse; e non solamente capo di Toscana divenne, ma tra le prime città d'Italia era numerata; e sarebbe a qualunque grandezza salita, se le spese e nuove divisioni non l'avessero afflitta. Vissono i Fiorentini sotto questo governo dieci anni, nel qual tempo sforzarono i Pistolesi, Areolini, e Sanesi a far lega con loro. E, tornando con il campo da Siena, presero Volterra, disfecero ancora alcune castella, e gli abitanti condussero in Firenze. Le quali imprese si fecero tutte per il consiglio de' guelfi, i quali

molto più che i ghibellini potevano, sì per essere questi odiati dal popolo per i loro superbi portamenti quando al tempo di Federigo governarono, sì per essere la parte della chiesa più che quella dell'imperatore amata; perchè con l'aiuto della chiesa speravano preservare la loro libertà, e sotto l'imperatore temevano perderla. I ghibellini pertanto, vergendosi mancare della loro autorità, non potevano quietarsi, e solo aspettavano l'occasione di ripigliare lo stato, la quale parve loro fusse venuta, quando videro che Manfredi figliuolo di Federigo si era del regno di Napoli insignorito, ed aveva assai sbattuta la potenza della chiesa. Segretamente, adunque, praticavano con quello di ripigliare la loro autorità, nè poterono in modo governarsi, che le pratiche tenute da loro non fossero agli anziani scoperte. Ondechè quelli citarono gli Uberti, i quali non solamente non ubbidirono, ma, prese le armi, si fortificarono nelle case loro. Di che il popolo sdegnato si armò, e con l'aiuto de' guelfi gli sforzò ad abbandonare Firenze, ed andarne con tutta la parte ghibellina a Siena. Di quivi dimandarono aiuto a Manfredi re di Napoli, e per industria di messer Farinata degli Uberti furono i guelfi dalle genti di quel re sopra il fiume dell'Arbia con tanta strage rotti, che quelli i quali di quella rotta camparono, non a Firenze, giudicando la loro città perduta, ma a Lucca si rifuggirono.

Aveva Manfredi mandato a' ghibellini per capo delle sue genti il conte Giordano, uomo in quelli tempi assai nelle armi riputato. Costui, dopo la vittoria, se ne andò co' ghibellini a Firenze, e quella città ridusse tutta ad ubbidienza di Manfredi, annullando i magistrati, ed ogni altro ordine, per il

quale apparisse alcuna forma della sua libertà. La quale ingiuria con poca prudenza fatta, fu dall'universale con grande odio ricevuta, e di nimico a' ghibellini diventò loro inimicissimo; donde al tutto nacque con il tempo la rovina loro. Ed avendo per le necessità del regno il conte Giordano a ritornare a Napoli, lasciò in Firenze per regale vicario il conte Guido Novello signore di Casentino. Fece costui un concilio di ghibellini a Empoli, dove per ciascuno si concluse, che a voler mantenere potente la parte ghibellina in Toscana era necessario disfare Firenze, sola atta, per avere il popolo guelfo, a far ripigliare le forze alle parti della chiesa. A questa sì crudel sentenza data contra ad una sì nobil città non fu cittadino nè amico, eccetto che messer Farinata degli Uberti, che si opponesse; il quale apertamente e senza alcun rispetto la difese, dicendo non avere con tanta fatica corsi tanti pericoli, se non per potere nella sua patria abitare, e che non era allora per non voler quello che già avea cercato, nè per rifiutar quello che dalla fortuna gli era stato dato, anzi per essere non minor nimico di coloro, che disegnassero altrimenti, che si fusse stato a' guelfi; e, se di loro alcuno temeva della sua patria, la rovinasse, perchè sperava con quelle virtù che ne aveva cacciati i guelfi difenderla. Era messer Farinata uomo di grande animo, eccellente nella guerra, capo de' ghibellini, ed appresso a Manfredi assai stimato; la cui autorità pose fine a quel ragionamento, e pensarono altri modi a volersi lo stato preservare.

(Libro II).

DALLA
I S T O R I A D' I T A L I A
DI
FRANCESCO GUICCIARDINI.

II.

*Abbattimento di tredici italiani e di tredici
francesi.*

Seguì appresso a questi un altro accidente, che diminuì assai l'ardire de' francesi, non potendo attribuire alla malignità della fortuna quello che era stato opera propria della virtù. Perchè, essendo sopra la ricuperazione di certi soldati, che erano stati presi in Rubos, andato un trombetto a Barletta per trattare di riscuotergli, furono dette contro a' francesi da alcuni uomini di arme italiani certe parole, che, riportate dal trombetto nel campo francese, e da quegli fatto risposta agl'italiani, accesero tanto ciascuno di loro, che, per sostenere l'onore della propria nazione, si convennero che in campo sicuro a battaglia finita combattessero insieme tredici uomini di arme francesi, e tredici uomini di arme italiani; e il luogo del combattere fosse statuito in una campagna tra Barletta, Andria, e Quadrato, dove

si conducessero , accompagnati da determinato numero di genti. Nondimeno, per assicurarsi dalle insidie , ciascuno de' capitani con la maggior parte dell'esercito accompagnò i suoi insino a mezzo il cammino , confortandoli che , essendo stati scelti di tutto l'esercito , corrispondessero con l'animo e con le opere all'espettazione concepita , che era tale, che nelle loro mani e nel loro valore si fosse con comune consentimento di tutti collocato l'onore di sì nobili nazioni. Ricordava il vicerè francese a' suoi, questi esser quegli medesimi italiani, che, non avendo ardire di sostenere il nome de' francesi, avevano , senza fare mai esperienza della sua virtù, dato loro sempre la via , quante volte dall'Alpi avevano corso insino all'ultima punta d' Italia. Nè ora accendergli nuova generosità d'animo , o nuovo vigore ; ma, trovandosi agli stipendii degli spagnuoli, e sottoposti a' loro comandamenti, non avere potuto contradire alla volontà di essi ; i quali, assueti a combattere non con virtù, ma con insidie e con fraude, si facevano volentieri oziosi riguardatori degli altrui pericoli. Ma, come gl'italiani fossero condotti in sul campo, e si vedessero a fronte l'armi e la ferocia di coloro , da' quali erano stati sempre battuti, ritornati al consueto timore, o non ardirebbero combattere, o, combattendo timidamente , sarebbero facile preda loro , non essendo sufficiente scudo contro al ferro de' vincitori il fondamento fatto in sulle parole e braverie vane degli spagnuoli. Da altra parte Consalvo infiammava con non meno pungenti stimoli gl'italiani , riducendo loro in memoria gli antichi onori di quella nazione, e la gloria dell'armi loro, con le quali già tutto il mondo

domato avevano; essere ora in potestà di questi pochi, non inferiori alla virtù de' loro maggiori, fare manifesto a ciascuno che, se Italia vincitrice di tutti gli altri era da pochi anni in qua stata corsa da eserciti forestieri, esserne stata cagione non altro ¹, che la imprudenza de' suoi principi; i quali per ambizione discordanti fra loro medesimi, per battere l'un l'altro, le armi straniere chiamate avevano. Non avere i francesi ottenuto in Italia vittoria alcuna per vera virtù, ma o aiutati dal consiglio o dall'armi degli italiani, o per essere stato ceduto alle loro artiglierie, con lo spavento delle quali, per essere stata cosa nuova in Italia, non per il timore delle loro armi, essergli ² stata data la strada. Avere ora occasione di combattere col ferro e con la virtù delle proprie persone, trovandosi presenti a sì glorioso spettacolo le principali nazioni de' cristiani, e tanta nobiltà de' suoi medesimi, i quali così dall'una parte, come dall'altra, avere estremo desiderio della vittoria loro. Ricordassinsi essere stati tutti allievi de' più famosi capitani d'Italia, nutriti continuamente sotto le armi, e avere ciascuno d'essi fatto in varii luoghi onorevoli esperienze della sua virtù: e però, o essere destinata a questi la palma di rimettere il nome italiano in quella gloria, nella quale era stato non solo a tempo de' loro maggiori, ma ve l'avevano veduto essi medesimi; o, non si conse-

¹ *che, se Italia ec. esserne stata cagione*) Si noti in questo luogo come l'autore, quantunque avesse usata la particella *che*, la quale di sua natura vorrebbe il verbo dopo di sè posto al finito, pure ha fatto sèguire il verbo di modo infinito: il che sebbene si trovi fatto da altri scrittori ancora; pure non si dee trarne imitazione da' giovani.

² *essergli per esser loro*. Vedi a p. 23 la n. 4.

guendo per queste mani tanto onore, aversi a disperare che Italia potesse rimanere in altro grado, che d'ignominiosa e perpetua servitù. Nè erano minori gli stimoli, che dagli altri capitani e da' soldati particolari dell'uno e dell'altro esercito erano dati a ciascuno di loro; accendendogli a essere simili di sè medesimi, a esaltare con la propria virtù lo splendore e la gloria della sua nazione. Co' quali conforti condotti al campo, pieni ciascuno d'animo e d'ardore, essendo l'una delle parti fermatasi da una banda dello steccato opposita al luogo dove s'era fermata l'altra parte, come fu dato il segno, corsero ferocemente a scontrarsi con le lance. Nel quale scontro non essendo apparito vantaggio alcuno, messo con grandissima animosità ed impeto mano all'altre arme, dimostrava ciascuno di loro egregiamente la sua virtù, confessandosi tacitamente per tutti gli spettatori che di tutti gli eserciti non potevano esser eletti soldati più valorosi nè più degni a fare sì glorioso paragone. Ma, essendosi già combattuto per non piccolo spazio, e coperta la terra di molti pezzi d'armature, di molto sangue di feriti da ogni parte, e ambiguo ancora l'evento della battaglia; risguardati con grandissimo silenzio (ma quasi con non minore ansietà, e travaglio d'animo, che avessero loro¹) da' circostanti, accadde che Guglielmo Albinonte, uno degl'italiani, fu gittato da cavallo da un francese. Il quale, mentre che ferocemente gli corre col cavallo addosso per ammazzarlo, Francesco Salomone, correndo al pericolo del compagno, ammazzò con un grandissimo colpo il fran-

¹ che avessero loro) Vedi a pag. 12 la n. 3.

zese, che, intento a opprimere l'Albimonte, da lui non si guardava. E dipoi insieme con l'Albimonte, che si era sollevato, e col Miale che era in terra ferito, presi in mano spiedi, che a questo effetto portati avevano, ammazzarono più cavalli degl'inimici. Donde i francesi, cominciati a restare inferiori, furono chi da uuo, chi da un altro degl'italiani fatti tutti prigionieri. I quali, raccolti con grandissima letizia da'suoi, e rincontrando poi Consalvo, che gli aspettava a mezzo il cammino, ricevuti con incredibile festa ed onore, ringraziandogli ciascuno come restitutori della gloria italiana, entrarono come trionfanti (conducendosi i prigionieri innanzi) in Barletta; rimbombando l'aria di suono di trombe, di tamburi, di tuoni d'artiglierie, e di plauso e grida militari: degni, che ogni italiano procuri quanto è in sè che i nomi loro trapassino alla posterità, mediante l'instrumento delle lettere. Furono adunque Ettore Fieramosca capuano, Giovanni Capocceio, Giovanni Bracalone, ed Ettore Giovenale romani, Marco Carellario da Napoli, Mariano da Sarni, Romanello da Forlì, Lodovico Aminale da Terni, Francesco Salamone, e Guglielmo Albimonte siciliani, Miale da Troia, e il Riccio e Fanfulla parmigiani; nutriti tutti nell'armi o sotto i re d'Aragona, o sotto i Colonnese. Ed è cosa incredibile quanto animo togliesse questo abbattimento all'esercito francese, e quanto ne accrescesse all'esercito spagnuolo, facendo ciascuno presagio da questa esperienza di pochi del fine universale di tutta la guerra.

II.

Discorso sulle navigazioni de' portoghesi e degli spagnuoli. Cristoforo Colombo.

Coloro, i quali, speculando¹ con ingegno e considerazioni maravigliose il modo e la disposizione del cielo, ne hanuo dato notizia a' posterì, figurarono che, per la rotondità del cielo, discorra dall'occidente all'oriente una linea distante in ogni sua parte ugualmente dal polo meridionale, detta da loro linea equinoziale, perchè, quando il sole vi è sotto, sono allora eguali il dì e la notte. La longitudine della qual linea divisero con la immaginazione in trecento sessanta parti, le quali chiamarono gradi, così come il circuito del cielo per mezzo de' poli è medesimamente graditrecento sessanta (a). Dietro alla norma data da questi, i cosmografi, misurando e dividendo la terra, figurarono in terra una linea equinoziale, che cade perpendicolarmente sotto la linea celeste figurata dagli astrologi, dividendo similmente quella e il circuito della terra con una linea cadente perpendicolarmente sotto i poli, in latitudine

¹ *speculando* ec.) Si noti la significazione del verbo *speculare*, che val *contemplare, meditare, aver fiso l'intelletto ad alcuna cosa*. Oggi mal si usa in alcuni significati, di che vedi il nostro *Dizionario de' francesismi*.

(a) Di queste cose si tratta da ognuno de' geografi moderni: ma questi trovan povera la nostra lingua in trattarne. Or si può mai richieder più chiarezza e precisione nella larghezza stessa dello stile del Guicciardini? Si studi attentamente questo luogo, e veggasi come pure, per la diversità della materia, diverso è qui alquanto il consueto stile del nostro autore.

di gradi trecento sessanta; di maniera che dal polo nostro al polo meridionale posero distanza di gradi cento ottanta, e da ciascuno de' poli alla linea equinoziale gradi novanta. Queste cose furono dette in generale da' cosmografi: ma, quanto al particolare dell'abitato della terra, data quella notizia, che avevano, di una parte della terra che è sotto al nostro emisferio, si persuasero che quella parte della terra che è sotto alla torrida zona, figurata in cielo dagli astrologi (nella quale zona si contiene la linea equinoziale), come più prossima al sole, fosse per la calidità sua inabitabile; e che dal nostro emisferio non si potesse procedere alle terre che sono sotto la torrida zona, nè a quelle, che di là da essa verso il polo meridionale consistono²; le quali Tolomeo, per confessione di tutti, principe de' cosmografi, chiamava terre e mari incogniti. Onde ed esso e gli altri presupposero che chi dal nostro emisferio volesse passare al seno¹ arabico e al seno persico, o a quelle parti dell'India che prima fecero note agli uomini nostri le vittorie d'Alessandro Magno, fosse costretto andarvi o per terra, o, approssimato che si fosse per il mare mediterraneo quanto poteva ad esse, fare per terra il rimanente del cammino.

Queste opinioni e presuppositi essere stati falsi, ha dimostrato a' tempi nostri la navigazione de' portoghesi; perchè hanno cominciato, già molti anni sono, i re di Portogallo a costeggiare, per cupidità di guadagni mercantili, l'Africa, e, condottisi a poco a

¹ *seno* è quella porzione di mare che s'insinua entro terra: detto anche *golfo*.

² *consistere* qui sta per *esser posto, situato*; ma in questo senso raramente trovasi adoperato.

poco insino all'isole del Capo verde, dette dagli antichi, secondo l'opinione di molti, l'Isole Esperide (e che sono distanti dall'equinoziale verso il polo artico gradi quattordici), preso di mano in mano maggior animo, venuti con lungo circuito navigando verso il mezzodì al capo di Buona Speranza (promontorio più distante, che alcun altro dell'Africa, dalla linea equinoziale, e il quale è distante da quello gradi trentotto), e da quello volgendosi all'oriente, hanno navigato per l'oceano insino al seno arabico e al seno persico; ne' quali luoghi i mercatanti d'Alessandria solevano comperare le spezierie¹, partite quivi, ma che la maggior parte vi sono condotte dalle isole Molucche ed altre parti dell'India, dipoi per terra per cammino lungo, e pieno d'incomodità e di molte spese per condurle in Alessandria, e quivi venderle a' mercatanti veneziani; i quali, condotte a Venezia, ne fornivano tutta la cristianità, ritornandone loro grandissimi guadagni. Perchè, avendo soli in mano le spezierie, costituivano i prezzi ad arbitrio loro, e co' medesimi legui, co' quali le levavano d'Alessandria, vi conducevano moltissime mercatanzie²; e i medesimi legni, i quali portavano in Francia, in Fiandra, in Inghilterra, e negli altri luoghi, le spezierie, tornavano medesimamente a Venezia carichi di altre mercatanzie: la quale negoziazione aumentava medesimamente molto l'entrate della repubblica, per le gabelle e passaggi.

Ma i portoghesi, condottisi per mare da Lisbona,

¹ *spezierie* o *spezie* sono gli *aromati*.

² *le levavano* ec.) Ecco il *levare* e il *condurre*, che gli ignoranti della lingua oggi dicono *esportare* e *importare*. Vedi il nostro *DIZIONARIO DE' FRANCESISMI*.

città regia di Portogallo ¹, in quelle parti remote, e fatto amicizia nel mare indico co' re di Calicut e di altre terre vicine, e dipoi di mano in mano penetrati ne' luoghi più intimi, ed edificate in progresso di tempo fortezze ne' luoghi opportuni, e con alcune città del paese confederatisi, altre fattesi con l'armi suddite, hanno trasferito in sè quel commercio di comperare le spezierie, che prima solevano avere i mercatanti d'Alessandria, e, conducendole per mare in Portogallo, le mandano poi eziandio per mare in quei luoghi medesimi, ne' quali le mandavano prima i veneziani. Navigazione certamente maravigliosa, e di spazio di miglia sedicimila, per mari al tutto incogniti, sotto altre stelle, sotto altri cieli, con altri instrumenti (perchè, passata la linea equinoziale, non hanno più per guida la tramontana, e rimangono privati dell'uso della calamita), nè potendo per tanto cammino toccare se non a terre non conosciute, diverse di lingue, di religioni e di costumi, e del tutto barbare, e inimicissime de' forestieri. E nondimeno, non ostante tante difficoltà, s'hanno fatta in progresso di tempo questa navigazione tanto familiare, che, ove prima consumavano a condurvisi dieci mesi di tempo, la finiscono oggi comunemente, con pericoli molto minori, in sei mesi.

Ma più maravigliosa ancora è stata la navigazione degli spagnuoli, cominciata l'anno mille quattrocento novanta per invenzione di Cristofano Colombo genovese; il quale, avendo molte volte navigato per il

¹ città regia di Portogallo) Oggi dagli afforestierati qui si direbbe capitale di Portogallo.

mare oceano, e congetturando per l'osservazione di certi venti quello che poi veramente gli succedette, impetrati dal re di Spagna certi legni, e navigando verso l'occidente, scoperse in capo di trentatrè dì nell'è ultime estremità del nostro emisferio alcune isole, delle quali prima niuna notizia si aveva: felici per il sito del cielo, per la fertilità della terra, e perchè (da certe popolazioni fierissime in fuori, che si cibano de' corpi umani) quasi tutti gli abitanti, semplicissimi di costumi, e contenti di quel che produce la benignità della natura, non sono tormentati nè di avarizia, nè di ambizione; ma infelicissime, perchè, non avendo gli uomini nè certa religione, nè notizia di lettere, non perizia di artifici, non armi, non arte di guerra, non scienza, non esperienza alcuna delle cose, sono quasi, non altrimenti che animali mansueti, facilissima preda di chiunque gli assalta. Onde, allettati gli spagnuoli dalla felicità dell'occuparle, e dalla ricchezza della preda, perchè in esse sono state trovate vene abundantissime d'oro, cominciarono molti di loro, come in domicilio proprio, ad abitarvi; e, penetrato Cristofano Colombo più oltre, e dopo lui Amerigo Vespucci fiorentino, e successivamente molti altri, hanno scoperte altre isole, e grandissimi paesi di terra ferma; in alcuni di essi (benchè in quasi tutti il contrario, e nell'edificare pubblicamente e privatamente, e nel vestire e nel conversare) costumi e pulitezza civile; ma tutte genti imbelli, e facili a essere predate; ma tanto spazio di paesi nuovi, che sono senza comparazione maggiore spazio che l'abitato, che prima era a notizia nostra. Ne' quali distendendosi con nuove genti e con nuove naviga-

zioni gli spagnuoli, e ora cavando oro e argento delle vene, che sono in molti luoghi, e delle renede' fiumi, ora comperandone per prezzo di cose vilissime dagli abitatori, ora rubando il già accumulato, ne hanuo condotto nella Spagna infinita quantità, navigandovi privatamente, benchè con licenza del re, e a spese proprie, molti, ma dandone ciascuno al re la quinta parte di tutto quello, che o cavava, o altrimenti gli perveniva nelle mani. Auzi è proceduto tanto oltre l'ardire degli spagnuoli, che alcune navi, essendosi distese verso il polo autartico gradi cinquanta tre, sempre lungo la costa di terra ferma, e dipoi entrate in uno stretto mare, e da quello per amplissimo pelago navigando nell'oriente, e dipoi ritornando per la navigazione che fanno i portoghesi, hanno, come apparisce manifestissimamente, circuito tutta la terra. Degni e i portoghesi e gli spagnuoli, e precipuamente il Colombo, inventore di questa più maravigliosa e più pericolosa navigazione, che con eterne laudi sia celebrata la perizia, l'industria, l'ardire, la vigilanza e le fatiche loro, per le quali è venuta al secolo nostro notizia di cose tanto grandi e tanto incognite; ma più degno di essere celebrato il proposito loro, se a tanti pericoli e fatiche gli avesse indotti non la sete immoderata dell'oro e delle ricchezze, ma la cupidità o di dare a sè stessi e agli altri questa notizia, o di propagare la fede cristiana; benchè questo sia in qualche parte proceduto per conseguenza, perchè in molti luoghi sono stati convertiti alla nostra religione gli abitatori. Per queste navigazioni si è manifestato essersi nella cognizione della terra ingannati in molte cose gli antichi; passarsi oltre alla li-

nea equinoziale; abitarci sotto la torrida zona; come medesimamente contro l'opinione loro si è per navigazione di altri compreso, abitarci sotto le zone propinque a' poli, sotto le quali affermavano non potersi abitare per i freddi immoderati, rispetto al sito del cielo tanto remoto dal corso del sole; e si è manifestato quel che alcuni degli antichi credevano, altri riprendevano, che sotto i nostri piedi sono altri abitatori detti da loro gli antipodi.

Nè solo questa navigazione confuse molte cose affermate dagli scrittori delle cose terrene, ma, oltre a ciò (a), qualche ansietà agli interpreti della Scrittura sacra, soliti a interpretare, che quel versetto del salmo (che contiene che in tutta la terra uscì il suono loro, e ne' confini del mondo le parole loro) significasse che la fede di Cristo fosse per la bocca degli Apostoli penetrata per tutto il mondo: interpretazione aliena dalla verità, perchè, non apparendo notizia alcuna di queste terre, nè trovandosi segno o reliquia alcuna della nostra fede, è indegno di essere creduto, o che la fede di Cristo vi sia stata innanzi questi tempi, o che questa parte sì vasta del mondo sia mai più stata scoperta, o trovata da uomini del nostro emisferio.

(LIBRO VI, cap. III).

(a) *oltre a ciò, qualche ansietà*) Così leggono tutte le edizioni: ma pare vi si richiegga la voce *diè o dette*, perchè il senso corra intero.



DALLE
ISTORIE VINIZIANE

DEL
CARDINAL PIETRO BEMBO

Guerra Retica.

Era d'alquante genti, retici e norici, e altre della Magna, che sono a queste vicine, signore e prence Gismondo, fratello di Federico imperatore de' romani, uomo non malvagio, ma che agevolmente a' malvagi uomini credea (a). Questi avea lungamente col nostro senato amistà tenuta, già infino da' suoi maggiori incominciata: e perciò gli uomini, datisi al mercatantare, per antica loro usanza, di tutte le terre della repubblica ad esso vicine, alle città di lui e castella passavano; e specialmente ad un mercato e fiera molto celebre, la quale ogni anno in Bolzano ad un tempo statuito si facea, se ne andavano. La qual cosa avendo essi l'anno millesimo e sessantesimo sesto della creazion di Vinegia parimente fatto; per ordine di Gismondo, nella sua fiera, nella quale

(a) Vogliamo che i giovani, studiando questo luogo delle storie del Bembo, sieno molto cauti e guardinghi: chè la forma del suo periodo, sempre troppo elaborata, troppo si accosta al latino, onde egli tradusse, ed è troppo modellata sopra quella de' periodi del Boccaccio.

erano sotto la fede pubblica venuti, con le loro merci e cose presi e imprigionati furono. E già per addietro i suoi uomini quelli nostri, che nelle Alpi a trarre della terra l'argento attendevano, da' loro cuniculi¹ e fosse giustamente comperate fugati aveano: e, perciocchè elle erano a' loro luoghi vicine, a forza e con arme agevolmente le possedevano. E, se alcuno perchè essi ciò facessero addimandava, rispondeano: Perciocchè le famiglie e seguaci di Gismondo, che nello 'mpero della città, nelle ripe del lago di Garda dimorava, da' luoghi loro scacciati erano: della qual controversia, già per addietro incominciata, per mezzo di ministri dall'una parte e dall'altra amichevolmente tuttavia si disputava. Dunque, posciachè eglino ebbero ritenuti coloro che nel principio della primavera da' luoghi della città al mercato loro venuti erano; avendo già quei tedeschi di tutti i loro fini², e, oltre a ciò, di quelli degli svizzeri e grigioni, a Trento un numero raccolto di soldati diece mila, come quelli che già aveano deliberato e pensato di così fare, sotto Gaudenzo Amasiano, capitano loro, ne' fini di Verona corsero impetuosamente. E tedeschi gli ho io detti, perciocchè ora tutte le alpine nazioni di que' paesi, e più altre ancora, con un nome tedeschi si chiamano. E il fiume Adice, il quale, da monte Membraio nascendo, e, correndo poi da due fiumi, fatto grande, a Trento ne va, e, altre alpi dividendo, fa per me' loro³ una valle non molto larga

¹ *cuniculo* dicesi a una strada sotterranea per iscalzare le mura o i ripari de' nemici, e per opporsi allo scalzamento; il che oggi si dice più comunemente *mina*.

² *fini*, lo stesso che *confini*: oggi poco in uso.

³ *per me' loro*, cioè *per mezzo loro*.

infino a Verona: la qual città egli parte per lo mezzo, nè più, nè meno. Ora, nella ripa di questo fiume da mano sinistra camminando i tedeschi, e miglia quindici fornite, e a Roverè, che è castello della città, posto nello stretto delle Alpi, in luogo non di meno più alquanto aperto e spazioso pervenuti, e le borgora rubate¹, e assaliti coloro che alla guardia delle porte erano, non potendo prendere il castello, a discorrere d'intorno e far preda si diedero: e, questo fatto, ne' luoghi vicini a stormo² le genti loro e tutta l'oste raccolsero. Questo assalto in Vinègia risaputosi, deliberò il senato, che tutti i suoi soldati, i quali erano nel Trivigiano e nel Frigoli alle stauze³, subitamente in Verona si riducessero, e nuovi soldati si condussero: e, fatti tantosto messer Pietro Diedo, che allora era capitano di Verona, e messer Girolamo Marcello provveditori⁴, diede a loro due la impresa di governare a pro della repubblica quella guerra: e ordinò, oltre a ciò, che il signor Giulio Cesare, signor di Camerino e capitano suo, richiamato dallo stato, gisse tostanamente⁵ a Verona anco egli.

In questo tempo i tedeschi, provvedutisi delle cose, che faceano loro uopo al prendere di quel luogo, o

¹ *borgora per borghi*: di che vedi la prima parte della nostra Grammatica.

² *a stormo*, posto avverb., vale *in truppa, in folla*.

³ *erano alle stanze*, cioè *a' quartieri*: che oggi direbbe *erano accasermati*, o *accantonati*. Vedi il *Dizionario de' francesismi* alle voci ACCANTONARE, ACCASERMARE.

⁴ *provveditore*: colui che provvede e procaccia le cose necessarie: ed era titolo di dignità nella repubblica di Venezia.

⁵ *tostanamente* è antico, e oggi direbbesi *istantemente, tosto, tantosto*, cioè *subito*.

ravvicinate alle mura del castello le loro genti, con molta quantità d'artiglierie, delle quali abbonda sopra tutte quella nazione, a batterle e a terra mandarle incominciarono. Il che avendo essi fatto con fatica non intramessa molti giorni, e gran parte delle mura già aperta; nè potendo il detto capitano, che ivi venuto era, per la grande loro moltitudine, scacciarne gli, più volte con ogni qualità di saettamento, e d'arme che col fuoco si mandano, e con iscale poste alle mura, assalitolo, e più volte ribattuti, alla fine pure presero il castello. In questo osteggiamento² una qualità di loro arme grandemente smarri e impaurì i difensori. Essi con le artiglierie murali palle di ferro non guari sode e contenentesi, di pece e di bitume ripiene, gittavano. Queste palle, perco-
tendo nelle mura, si spezzavano, e in molte parti si spargevano: delle quai parti usciva fuoco con acuta fiamma: di maniera che qualunque stata fosse di loro ben picciola, ella ad uno uomo ardere era bastante; ed erano in guisa ritenute dalla pece, che di scuoterle e da sè mandarle via modo alcuno non aveano. Così addiveniva che nè stare in su le mura e fermarsi, nè quello che ad uopo era fare e adoperare, nè sè difendere alcuno de' soldati poteva. Le quali cose posciachè una volta e altra conosciute furono, essi quante coltrici e grossi panni aver poterono, bagnavano nell'acqua, e quelli a' merli e alle finestre, dalle quali combattessero, trapponevano. In questi o la pece fermarsi, o il fuoco ad essi nuocere, per l'umore, che v'era, non poteva. Così alla fine, dopo la

² *osteggiamento è l'osteggiare, cioè lo stare a campo, il campeggiare.*

perdita di molti uomini , a rassicurarsi e a difendersi appararono. Ma, preso il castello, come io dissi, messer Niccolò Prioli pretore, e quelli soldati, che, per le vette delle Alpi mandati alla difesa, i nemici circonfusi e sedenti ingannato aveano , e le loro impressioni sostenute infino a quel giorno, si ritrassero nella rocca. La città, la quale vedeva molto maggior guerra, che ella da prima non credette, esserle commossa incontro , mandò al signor Roberto da San Severino chiedendogli, che egli accettasse il governo di tutta quella guerra insieme col signor Giulio Cesare , datogli con gran favore della repubblica ; e quanto più tosto potesse , co' suoi soldati e co' suoi figliuoli , predi e chiari giovani nelle arme , si mettesse in via , e nelle Alpi sopra Verona gisse. Il signor Roberto , il quale, posciachè papa Innocenzio l'accommiatò, s'era ridotto nel Padovano , e ivi a Cittadella, il qual castello insieme con un palagio in Vinegia , e con una grande e dilettevolissima villa poco lungi da Verona , nel fine della guerra ferrarese , gli avea la città donato , senza condizione , e senza soldo molti mesi stato , a fatica s'era co' suoi soldati sostener potuto, quella stessa occasione di far maggiore , o pure di ritenere la sua dignità, grandemente desiderava. Accettata , adunque , opportunamente e lietamente quella maggioranza , alla guerra se n'andò. Dove come egli fu giunto , ora in speranza e quando in timore l'oste della città si trovò : e fur da lui con dubbia fortuna leggieri battaglie fatte più volte, e un ponte sopra il fiume posto, per lo quale e valicare all'altra ripa i soldati , e portar da quella regione le vettovaglie agevolmente si potessero. E in quel tempo alquante centinaia di sol-

dati tedeschi, nel Vicentino e Feltrino e nel Frigolano repentinamente correndo, più di terrore, che di pericolo, vi portarono. Perciocchè messer Girolamo Savorgnano, nato in Udine di chiaro sangue, il cui proavolo messer Federico, così convenendosi al verace di lui e sommo studio ¹ verso la repubblica, fu da lei donato della cittadinanza e del consiglio, e nobile viniziano fatto; co' suoi seguaci, e con quella quantità di contadini, che egli ragunare e armare subitamente potè, alquanti gioghi di quelle Alpi, dove andare non si solea, superando, i nimici, che ogni cosa guastavano e predavano, assaliti dalle spalle, in tal guisa ruppe e disertò, che non pochi di loro, dal timore incitati, delle rupi de' monti, ne' quali erano, fuggendo, si precipitarono. Di questa prodezza ne gli rendè grazia il senato, e diedegli condotta di trecento fanti: i quali egli fu contento che messer Iacopo suo fratello avesse, come quegli che piuttosto a civile e pacifica vita, che a militare, intendea di darsi. Ma, passando le altre cose nella guisa che io dissi, e avendo i tedeschi con le artiglierie buona parte della rocca di Roverè posta in terra, il pretore e quelli che seco erano si render² loro.

E già la mezza state era passata, quando uno avvenimento d'antico esempio amendune ³ le osti in ispettacolo non guari sanguinoso tenne. Era nell'oste de' tedeschi il signor Giorgio Sonuebergio, nato di buon legnaggio, capo d'una compagnia di

¹ studio qui sta alla latina per amore, sollecitudine.

² si render, cioè si rendero o renderono, o resero, o arresero loro.

³ amendune per amen-due, voce antica.

soldati a cavallo; al quale essendo stato rapportato che il signor Anton Maria Sanseverino, figliuolo del capitano, s'era tra' suoi vantato che, se tra l'oste de' tedeschi fosse onorato uom veruno che a cavallo contrastar volesse, egli con lui combatterebbe, e per la sua parte mostrerebbe quanto nella gloria delle arme gl'italiani uomini agli alamanni soprastiano; egli mandò all'oste de' viniziani un trombetta, che al signor Anton Maria dicesse, sè essere a questa pruova secò fare apparecchiato. Rimandato costui al signor Giorgio, gli dice che egli era dal signor Anton Maria disiderosamente aspettato. Dunque, ad un giorno ordinato, in un campo a ciò acconcio e chiuso, nel mezzo dello spazio, che era tra le due osti, l'uno e l'altro armato e adornato si condusse: e, poco stante, i destrieri spronati, corsero dalla contraria parte a fedirsi ¹. Il signor Anton Maria ruppe la sua lancia nel petto al tedesco, la cui corazza appena appena la percossa di lei sostenne. Allora il cavallo del Sanseverino, dal corso incitato, nè da sè agevole a ritenere, in alcune travi, che in quel campo erano, così forte diè e percosse, che, spezzatele e rotte, ed esso a terra caduto, il signor Anton Maria se ne levò e gittò fuori. Dunque il cavaliere, pedone divenuto, vedendo il tedesco a cavallo con la spada in mano contra sè venire, dietro ad un palo fitto in terra per sostenimento d'alcune travi si contenne, e parimente il tedesco assalente e da più alta parte percotente rispigneva, e di ferirlo con la sua spada si faticava; perciocchè i cavalli, per convenenza tra loro

¹ *fedire*, voce antica, in luogo di *ferire*.

posta, ferir non si potevano. Ma, mentre che, molti colpi dandosi, l'uno e l'altro animosamente combattea, nè, quanto volea, potea profittarsi, essendo e dagli elmi, e dalle corazze, e dagli altri vestimenti di fino acciaio quasi tutte le loro membra coperte; il signor Anton Maria, d'ira e d'onta ripieno, perciocchè a niquitosa condizione di battaglia si vedeva essere, e tacitamente raccendendosi, al suo combattitore, che con voglia cercava di ferirlo, fatto empito, prese e tolse il coltello. Ma colui, posta mano alla mazza ferrata, ch'egli all'arcione avea, quella invece del coltello si mise ad adoperare. Allora il signor Anton Maria con alta voce gli disse: Perchè isforzi tu me uno a combattere con due, all'uno de' quali la condizione tra noi posta, all'altro le altrui arme sono a difesa? Se tu uomo sei, con uguale sorte contendi. Così il tedesco, temendo la estimazion degli uomini, e, oltre a ciò, di grande animo anco egli, scese del cavallo; e, presosi subitamente tra sè, e stretti, lungamente dimenando e lottando, amenduni ¹ a terra caddero. Avea ciascun di loro grande la persona, e le forze alla persona uguali. Tuttavia un poco nel cadere soprastette al tedesco il signore Antonio: ma il suo braccio destro dalla spalla sinistra del tedesco, e dal peso di lui e delle arme in guisa era pre-nuto, che egli valersene non poteva. Allora il tedesco, essendo colui così impedito, ed egli con la sua mano destra libero, preso il pugnolino, che il signor Anton Maria legato alla sua coscia portava, il percosse nelle natiche: perciocchè quella parte sola del corpo le sue armature non co-

¹ amenduni per *amendue* o *ambedue*, voce antica.

privano. Sentendosi questi ferire, nè vedendo modo alcuno nè via da difendersi, e poscia con un altro colpo avendolo il tedesco ferito: Vinci, dicendogli, poichè così ha voluto la fortuna, perciocchè a caso, non per tua virtù, vinci; la gloria del combattimento gli cedette. Il quale il vincitore più giorni con grande onore nell'oste ritenne, e, guerito delle ferite, con doni al padre suo il rimandò.

Queste cose di pochi di fornite, e gli tedeschi più insolentemente e liberamente vagando, avendo i nostri deliberato d'assalirgli, e coloro dalle loro spie ciò inteso, essi nello agguato incapparono de' tedeschi. Così, soprapresi da maggior numero, e insieme raccolti, con la virtù e con le arme loro si difendevano e francamente combattevano, tra' quali il signor Roberto ora, con parlando, l'ufficio del capitano, ora, con mano, quello del soldato faceva. Ma alla fine, la moltitudine de' nimici crescendo, distretto¹, da loro era per esser preso; quando, ciò vedendo, il signor Anton Maria suo figliuolo, che non lontano gli era, nella più stretta calca de' nemici messosi, e fortemente combattendo, e detta calca rompendo, diede al padre via di ritrarsi e salvarsi, ma egli da' nimici fu preso. Gli altri, con la presura e morte di pochi di loro, fuggati nell'oste tornarono. E poco appresso presa una febbretta² al signor Giulio Cesare, ed esso a Verona fattosi portare, il governo di tutta la guerra al signor Roberto rimase. I Tedeschi allora, tra per lo mancamento delle yettovaglie, che

¹ *distretto, cioè stretto, serrato.*

² *prender la febbre ad uno, maniera elegante, per esser colui preso o assalito dalla febbre: che oggi dicono venire ad uno la febbre.*

disagevolmente erano loro somministrate , e per la fede del promesso soldo non servata, costretti e adirati , apertamente a fare sedizione s'apparecchiavano: la qual cosa temendo i loro governatori, vollero da sè al signor Roberto far triegua. Trattata, adunque, più volte questa richiesta, e non impetrata , a gran notte la rocca di Roverè accesero, e nel primo aprir del giorno raccolti loro aruesi, con tutta l'oste se n'andarono. Maravigliaronsi di ciò i viniziani, nè potevan credere che l'oste nimica con consiglio d'andarsene si fosse partita : e perciò temevano di quelle insidie, che eziandio provate aveano. Ma, posciachè dalle loro spie conobbero che ella s'era già assai da loro dilungata, ripresero il castello.

In questo mezzo il signor Roberto , fatto certo tutte le genti nimiche esser ite alle loro case (e avea il romore fatta maggior questa dissoluzione¹, e fintovi molte cose sopra: e, a lui sopraggiunta in quei dì buona quantità di soldati da piè da quei di Ravenna e della Marca e dell'Ombria, gli avea cresciuto l'animo), deliberò d'andar più innauzi, e, se la cosa procedesse, di porre a Trento l'oste, acciocchè quelli che di loro volontà e senza cagione aveano rotto guerra a' viniziani, sapessero e conòscessero che anco i viniziani e potevano e ardivano di guerreggiare ne' luoghi loro. Questo consiglio da lui a' provveditori comunicato, messer Luca Picano , già vecchio, il quale il senato avea nell'oste mandato in vece di messer Pietro Diedo, e messer Pietro avea

¹ *dissoluzione* vale talvolta , come in questo luogo, *discioglimento di adunanza, esercito*, o simile; e questo esempio sarebbe da aggiungere al vocabolatio.

fatto alla sua pretura di Verona ritornare, gli disse: Ch'egli esinanava, che non fosse a profitto della città, tanta impresa voler fare a quel tempo. Prima, perciocchè verisimile non era che l'oste de' tedeschi, la quale essi poco avanti aveano così fiorita e bella veduta, si fosse già negli ultimi luoghi della Magna in guisa nascosa, che non pure richiamarla e raccozzarla, ma eziandio avanzarla in pochi dì non si potesse, in popoli così pronti a pigliar le arme, e in tanto pericolo di perdere una città opportunissima le italiane genti a contenere. Secondamente, perchè, se allotta ¹ le genti nostre erano bastevoli state a scacciare i nimici (quantunque chi scacciati gli ha? eglino da sè medesimi ricoverati pacificamente ² si sono: ma concedasi che scacciati siano stati), a portare loro la guerra, e a farla, e ad entrar ne' luoghi loro, e a bastarne l'assedio, non sarean sufficienti; specialmente dovendosi credere che tutta la Magna, acciocchè si gran vergogna non si riceva, sia per ragunarsi, e per isporre in comune utilità le forze sue. Ultimamente, per questo ancora, che, se danno veruno si ricevesse, non aremmo da ritrarci modo, circondati da ogni canto nel mezzo delle Alpi da' nemici: e ancora la strettezza delle vie, per le quali passare appena in pace si può, è da esser temuta grandemente. E avviene, oltre tutto questo, che meglio mette alla repubblica ³ avere come che sia la guerra fornita, purechè si ponga fine alle non ordinarie gravezze, che, con isperanza di maggior vittoria, stare ella in

¹ *allotta*, idiotismo fiorentino, lo stesso che *allora*.

² *pacificamente*, voce antica, per *puçificamente*.

³ *meglio mette*, ec.) *Metter bene* è bel modo toscano, che vale *esser utile, vantaggioso*.

pericolo, e i suoi cittadini ogni dì, in portando denari al comune, affliggersi e consumarsi. La città, stanca nella guerra ferrarese, la quiete senza gloria alle fatiche più oneste e di certo frutto prepone, non che ella ciò fare nelle dubbie e perigliose debba. Questa è la mia opinione: il qual forse, per mio, o ancora della vecchiezza, vizio, ogni cosa temo: voi direte le vostre, e quel consiglio, che fia il migliore, seguitiamo. Dette avendo queste cose messer Luca, e taciutosi, messer Girolamo Marcello così disse: Che egli punto non dubiterebbe, se vero fosse ciò che il suo collega avea detto, che da entrare ne' luoghi de' nimici e Trento assalire non fosse; perciocchè qual di quella contrada parte, o qual città, che noi preso avessimo, sarebbe da essere con tale guerra, e con l'onta contronoi, e consenso della Magna, comperata? Ma a suo giudizio la cosa stava altramente: perciocchè nè i nimici s'erano di suo talento dissipati, anzi a forza, tra per bisogno della vettovaglia, che essi aveano, e perciocchè pagati non erano, poveri e disperati alla sua casa s'era ciascuno ritornato: e chi una oste già raccolta, e prosperamente adoperantesi, di cibo nutrire, e di soldo a tempo darle, e ritenerla che non si fugga, non può, non potrà altresì ad una nuova da farsi e alimento e denari somministrare; conciosiacosachè molto più agevolmente si mantengono le cose costanti, che le a terra cadute non si rilevano. Nè anco è da credere che la Magna contro i viniziani si raguni, i quali ella sempre a suoi amici ha tenuti, per giovare a Gismondo, il quale, senza consiglio d'alcuno de' suoi signori, non tratto egli da veruna ingiuria, ha loro guerra mossa; massimamente quando Federico impera-

tore, suo fratello, nè di denari, nè di soldati, nè di cosa veruna giovargli ha voluto, e piuttosto dimostrato ha non avere esso mai questa guerra lodata. Colui che da' suoi è sprezzato, dovere atato² essere dagli altri e dagli strani, qual segno di timore e di spavento è, a credere? E, se si dicesse che non per cagion di Gismondo, o d'alcun privato, i signori della Magna a pigliar le armi conspirassero, ma per la loro, acciocchè, presa la città di Trento, la via a' viniziani contra sè aperta non fosse, si potrebbe rispondere: Che molte città nelle Alpi sono dalla repubblica acquistate e arrote³ allo'impero in diversi tempi, per le quali si può ire nella Magna: Feltre, da questi luoghi medesimi non lontana, e Belluno, e quello che nel Frigoli Cividale è nomato, e, oltre a ciò, più strade di castella e villaggi munite, sì in questo tratto delle Alpi, che ad oriente guarda, e sì ne' fini di Brescia a Buerna e Lodrone, e in quel di Bergamo la foce del lago d'Isè, e tutta la Topina valle, e quelli passi e poggi che a' Grigioni e al lago Maggiore si distendono. Nè perciò in alcun tempo i signori della Magna hanno insieme conspirato, a fine di scacciar i viniziani da quelle terre e da quelli fini; nè ancora, se Trento si rendesse, conspirerebbono: confesserebbono essi piuttosto, e affermerebbono ciò essere a Gismondo di ragione e meritevolmente avvenuto, che ad una amica repubblica avesse presa guerra pazzamente. Perciocchè, quanto appartiene alla strettezza delle vie; quanto spazio è di qui a Trento? e questo poco nondimeno

² *atare per aiutare, ma è voce antica.*

³ *arrote, cioè aggiunte; ed è voce poco usata.*

sarebbe da aprire innanzi, e quelli castelli prendere de' tedeschi, che nella strada fossero, acciocchè nessuna parte nimica si lasciasse addietro a noi. A quello argomento poi, che è stato nel ragionamento del mio collega: la città, dalle gravezze della guerra stanca, desiderare di riposarsi; a ciò avere noi rispetto non bisogna. Perciocchè, se Trento si pigliasse, non solamente quella spesa, che in questa parte della guerra e in ispazio di pochi giorni sarebbe stato uopo di farsi, ma quella eziandio che in tutta la guerra o in cotanti mesi fosse stata logorata, cumulatamente impiegata sarebbe; anzi piuttosto con usura e guadagno grande ristorata, e vendicate, oltre a ciò, le ingiurie ricevute dal nimico ingiusto, e cresciuti i fini del nostro impero, e la gloria e rinomea¹ della città più chiara fatta e più illustre: le quali cose tutte se di tanto momento essere, di chente² nel vero sono, i nostri maggiori estimato non avessero, essi non avrebbero giammai cotante e così grandi fatiche sostenute, nè veruna guerra presa, a fine di più oltre i termini dello'impero e la gloria loro distendere. Ultimamente in occasione è posto il pigliar Trento, o perchè i soldati per forza v'entrino, non essendo egli premunito; o perchè, dallo assalto della nostra oste repentino quelli di dentro impauriti, acciocchè a ruba non sian posti, si rendano. E così a tale caso e avvenimento tentar quella oste, che essi aveano, era bastante. Ciò se bene andrà, messer Luca stesso sopra gli altri sommamente il capitano loderà, che a questo ha pensato. Se pure Tren-

¹ *rinomèa*, voce antica, val *rinomanza*.

² *chente* per *quale*, voce antica.

to si difenderà , dato il guasto al suo territorio , e messe a fuoco le castella e ville di quella contrada , ripieni di gran terrore gli nimici , ritrarrel'oste vincitrice si converrà. E questo con più consenso degli uomini fare allotta si potrà , che se già ora noi non vendicati ci dipartissimo. Certo il modo di ben fare e avanzare alle osti non è sempre dato ; e perciò , quando dato è , da quelli che governano egli preso con ogni diligenza dee essere e usato , acciocchè la rammemorazione e penitenza d'averlo passare e dileguarsi lasciato non ci tormenti.

Questo ragionamento avuto dal provveditore Marcello , il pisano nella sentenza di lui portare agevolmente si lasciò. Dunque amenduni si contentarono che sopra ciò il capitano quello che gli pareva facesse : il quale , i provveditori lasciati , a spedire e ad apprestar la bisogna si diede. E , perciocchè nella sinistra ripa del fiume , nella quale e Trento e Roverè avea , era il castello detto la Pietra , tre miglia da Roverè tra l'un luogo e l'altro lontano , in alto posto sopra la via , di maniera che contra il volere di que' del castello passare non vi si poteva , d'averne in sua balia la Pietra , per cagione e di posseder la detta via , e di poter per lei far venire la vettovaglia , e perchè il provveditore Marcello così avea consigliato , che dietro a sè nessuna parte nimica si lasciasse , innanzi ad ogni altra cosa deliberò. Queste cose così pensate , perciocchè , da Roverè venendo , per la scesa ripida della montagna andare alla Pietra non si potea , dall'altra parte del monte , per la quale andarvi agevolmente si potea , ad oppugnarla si dispose. Valicato , adunque , l'Adice con l'oste per quel ponte , che egli da prima fatto

avea, e incontro al fiume camminando, la via d'una ora e mezzo fornita, a Calliano, villata¹ che è di là dalla Pietra d'intorno ad un miglio; posto sopra alquante navicelle un altro ponte, e il fiume rivalicato, in un piano di forse secento passi, che giunge dalle radici del monte al fiume, con le sue genti si fermò; mandando i cavalli leggieri innanzi, che discorressero, e vedessero se alcun drappello de' nimici si ragunasse, e a dire gliele venissero. Que' cavalli, sprezzato l'ordine del capitano, per isperanza di guadagno, a vagare e a predare si misero. In questo tempo sentendo i trentini che fatto era il ponte, e temendo di male, non solo a quelli della Pietra, ma anco a sè stessi; essendosi disciolta la loro oste, non rafforzata la città, di tutte le bisogne sprovveduti; dal signor Giorgio di Pietra piana, che è castello di là da Trento, ottengono che egli con que' soldati, che ivi ritratti s'erano, e ragunata prestamente alcuna quantità di contadini e di montagnuoli, all'oste viniziana venga incontro, e, se può, la ritenga, mentre soccorso venga loro da Gismondo. Questi, ragunati que' soldati che il caso gli diè, e tra de'suoi, o di quelli che in Besino, villaggio nella vetta delle Alpi sopra Calliano, imminenti erano, presa subitamente una quantità d'intorno a mille uomini, con grande stormo di tamburi e di corna, a scendere di quel monte incominciò: e, come il giogo si raddoppiava, e di coloro parte si vedea e parte si nascondea, grande quantità di soldati a que', che predando iti erano, pareva che quella fusse, e grande succedere e dietro a' primi seguitare; in guisa

¹ *villata*, lo stesso che *villaggio*.

che, facendosi eglino più vicini, e con maggiore strepito scendendo, essi si posero in fuga, e, in altri fuggendo, coloro fuggir facevano, e così mescolati e cavalli e fanti a piè tumultuosamente ritornavano. Il che addivenendo, e sopraggiugnendo que' tedeschi, più dalla fuga de' nostri, che dalla loro virtù incitati, i soldati viniziani, che in quella parte del piano erano, a ritrarsi in dietro e a fuggire intesero, e nella compagnia del capitano, che, udita la fuga de' suoi, quivi s'affrettava di venire, si mescolarono. Allotta il capitano, in quanto la brevità del tempo ciò portava, i suoi impauriti e vilemente fuggienti ¹ a riprendere, e a rivogliarli ², e a sostenere i nimici facendosi, e animosamente buona pezza combattendo, tagliati dell'una parte e dell'altra molti, sospingendoli i tedeschi, traboccò con un gomito de' suoi nel fiume, e quivi morì. Il rimanente di quella moltitudine, più e vie più impaurita fuggendo, al ponte s'affrettava di pervenire. Il che vedendo Andrea dal Borgo capo di fanti, sperando che, se il ponte si disciogliesse, quella gente, perduta la speranza di poter passare il fiume, si contenesse, e di necessità incontro al nemico si rivolgesse, correndovi, sciolte le funi, mandò via il ponte. La qual cosa in contrario adoperò di quello ch'egli stimava: conciossiacosachè la paura le più volte il consiglio non riceve. Perciocchè coloro, che a fuggire una volta dati s'erano, con isperanza d'essere, se il fiume valicar potevano, in sicuro, come tolto si videro il ponte,

¹ *vilemente e fuggienti*, amendue voci antiche, per *vilmente e fuggenti*.

² *rivogliarli per rivolgerli*.

in gran parte nel fiume si precipitarono; e, dalle arme loro, e da' cavalli tratti a fondo, impacciati perirono. Pochissimi poterono all'altra ripa condursi, dal fiume molto rapido e vorticoso impediti; in tanto che tra quelli che da' tedeschi uccisi furono, e quelli che affogarono nel fiume, si crede che d'intorno a mille il loro numero aggiugnese. Solo il signor Guido Maria de' Rossi con la sua compagnia di soldati a cavallo, avendosi prima per mezzo gli nimici con le arme e con la virtù fatta strada, e salvatosi nel piano, i tedeschi lieti della vittoria incontro a sè rivolse: co' quali combattendo, quello che nelle guerre l'animo e la costanza potesse fe' palese. Perciocchè egli parte di loro uccise, gli altri sospinse e fugò, e a sè più chiara vittoria de' nemici vincitori (il che rade volte suole avvenire) in quella guisa riportò. Gli altri conestaboli¹, e condottieri di cavalli, e privati, che di fuggire s'astennero, per balze non usate i gioghi di quelle montagne superati, e pochi in barchette ricevuti, a Roverè si ritornarono: tra' quali fu il Rosso, che la notte co' suoi a molta fatica passò il fiume. Tagliato di tedeschi non picciolo numero, quella rotta dell'oste della città assai di loro sangue bagnarono. I nostri più e più giornia rinnovare le loro genti penarono. Nè in quel mezzo i tedeschi punto si mossero; quando, non guari minor danno ricevuto, che dato, di riparare la loro oste anco essi mestiere aveano. Nondimeno ne' gioghi del Feltrino e del Vicentino e d'intorno al lago di Garda, con quelle masnade, che raccogliere potevano, gli uni e gli altri uccidendosi, e al-

¹ *conestaboli per conestabili, o contestabili, voce antica.*

cune castella prendendo e ardendo, e danni facendo, solleciti e intenti furono. E il castello Arco, che è tre miglia lungi dalla ripa del detto lago, assediato prima e preso con grandi forze, si perciocchè egli cagione era stato di quella guerra, contendendo de' fini con quei popoli, che negli orli del lago abitavano, e incitato Gismondo a prendere le arme, e si ancora per questo, che i signori di quel luogo erano nimici certi e perpetui del nome viniziano estimati, stanziò¹ il senato che s'ardesse. In questo mezzo Andrea dal Borgo, accusato di ribellione a' signor Diece, che il ponte a Calliano, per recare in froda le genti, con inganno disciolto avesse, e imprigionato, per testimone di Marco Beazzano cancelliere del senato, il quale co' provveditori in quella guerra trovato s'era, fu assoluto, e alla sua condotta ritornò.

Avea di que'di Innocenzio sommo pontefice mandato il vescovo d'Osimo messer Paris a Gismondo, confortandolo di por fine a quella guerra, e dicendogli non essere quello tempo, soprastando alla Italia e alle romane cose il Turco, che due popoli a poterlo risospingere potentissimi, per lievissime cagioni, tra sè con le arme contendessero, e di vicendevole odio si distruggessero, e che a suo piacere lo usasse per arbitro delle sue discordie col senato viniziano, chè egli per la equità delle cose non gli mancherebbe. Questi, dimorato alcuni giorni legato nel trattamento della pace con Gismondo, a Vinegia co' capitoli se n'andò: i quali dal senato non accettati, non fornita la bisogna, a Roma se ne tornò il settembre, essendo a men di mezzo l'agosto il signor

¹ *stanziare vale stabilire, deliberare.*

Roberto perito. Avea questo stesso ancora trattato col senato il pontefice , per via del suo appresso la città legato; messer Niccolò Franco vescovo di Trivigi , il quale di confortarla a ciò e ammonirla mancato non era. Ma in nessuna parte men vano fu in ciò tutto il costui adoperarsi, infino a tanto che, stracco dal dispendio della guerra, Gismondo, perciocchè egli più oltre l'oste nutrire non poteva , avendo alquante volte su e giù l'una parte e l'altra suoi ambasciatori mandati , fe' co' viuziani a mezzo novembre lega, di cui le condizioni fur queste: Che le cose tolte in quella guerra a coloro ritornassero , de' quali elle anticamente state erano; e che a' mercatanti dello stato della città i danni ricevuti si soddisfacessero; delle altre cose, delle quali le parti convenute non s'erano, fosse il giudizio rimesso nel pontefice. Tale fu della guerra retica il fine. I soldati appresso alle stanze n'andarono : e il signor di Camerino , per avere negligeramente la guerra governata, fu accommiatato. I due figliuoli del signor Roberto, Guasparro e Anton Maria , dalla repubblica al di lei soldo ricevuti , furono di secento soldati a cavallo fatti governatori; e alcuni conestaboli , che portati bene s'erano , di doni militari accresciuti : ad uno de' quali , oltre a ciò , per dote della figliuola , tre libbre d'oro donate furono. Ed eran già messer Sebastiano Badoaro e messer Bernardo Bembo mio padre iti ambasciatori al pontefice , tra per altre cagioni, e acciocchè con lui di due castella, Nomio e Ivano , presi dalle genti della città , de' quali era tra loro lite, essi disputassero.

(LIBRO I).

DALLE
OPERE DI C. CORNELIO TACITO

TRADOTTE

DA BERNARDO DAVANZATI

I.

*Stato di Roma dalla sua fondazione alla
morte d'Augusto.*

Roma*(a) da principio ebbe i re (b): da Lucio Bruto
la libertà e'l consolato. Le dittature ¹ erano a tem-

(*) Le note segnate con le lettere dell'alfabeto sono del Davanzati medesimo.

(a) *Roma*) Questo ristretto de' mutamenti dello stato di Roma par levato di peso da una diceria di Claudio imperadore registrata dal Lipsio sopra l'undecimo libro di questi Annali. Bello è paragonarla con la composta da Tacito, per conoscere dalla differenza il nerbo e la grandezza di questo scrittore.

(b) *ebbe i re*) La morbidezza della lingua volgare non paliva questa durezza latina, *Roma i re ebbero*. Però rivoltai l'attivo nel passivo parlare, che dice il medesimo, alla guisa di que' panni e drappi che sono il medesimo da ritto e da rovescio; nè veggo che sia frase impropria il dire che una città e nazione avesse re. *Non habemus regem, nisi Caesarem*, tradusse san Girolamo il testo greco di san Giovanni.

¹ *dittatura*, voce antica, per *dittatura*.

po(a). La potestà de' dieci(b) non resse oltre due anni: nè molto l'autorità di consoli ne' tribuni de' soldati. Non Cinna, non Silla signoreggiò lungamente. La potenza di Pompeo e di Crasso tosto in Cesare, e l'armi di Lepido e d'Antonio caddero in Augusto; il quale, trovato ognuno stracco per le discordie civili, con titolo di principale(c) si prese il tutto. Hanno dell'antico popol romano chiari scrittori memorato¹ il bene e'l male: nè a narrare i tempi d'Augusto mancarono ingegni onorati, mentre l'adulazione crescendo non gli guastò(d). Le cose di Tiberio, di Caio, di

(a) *a tempo*) Non perpetue, come le si presero Silla e Cesare; ma in casi urgenti. Era chiamato anticamente Maestro del popolo, dice Seneca *a Lucillo*, per sei mesi il più; non fuori d'Italia. Vedi Dione nel libro 36, nella Diceria di Catulo.

(b) *de' dieci*) Forse è meglio dir *de' decemviri*, e i nomi così proprii, come de' termini, lasciare ne' lor termini. Vedi Eliano nel principio delle *Greche ordinanze*.

(c) *con titolo di principale*) Cioè d'imperadore, che si dava al generale, principal comandante dell'esercito, quando per qualche fatto egregio, o felicità, i soldati gridavano *Io Io*; che oggi diciamo *Viva Viva* il nostro imperadore, cioè comandante. Augusto, fattosi padrone di Roma, prese questo modesto titolo, per fuggire invidia; e usava dire che era padrone de' servi, imperadore de' soldati, e principale di tutti; e cagionò che questi nomi addiettivi di grado *imperator*, *dux*, *princeps*, divennero sostantivi, e di signoria e assoluta potenza. Tacito poco di sotto dice che Augusto fu gridato imperadore ventuna volta; e nel terzo dice: *Duces, re bene gesta, gaudio et impetu victoriae imperatores salutabant: erantque plures simul imperatores, nec super ceterorum aequalitatem concessit quibusdam et Augustus id vocabulum; at tunc Tiberius Blaesus postremum*. Livio nel primo: *Princeps utrinque pugnam ciebat, ab sabinis Metius Curius, ab romanis Hostilius*. Vedi Dione nel 51 in fine.

¹ *memorare*, voce latina, val *ricordare*.

(d) *non gli guastò*) Leggendo *deterrentur*, non gli

Claudio, e di Nerone, furono compilate false¹, viventi essi per paura, e di poi per li freschi rancori. Onde io intendo riferire alcuni ultimi fatti d'Augusto, il principato di Tiberio, e altro, senza tenere ira nè parte, come lontano dalle cagioni (a).

Posate, morti Bruto e Cassio, tutte l'armi pubbliche; disfatto Pompeo in Sicilia; nè rimaso a parte giulia, spogliato Lepido e ucciso Antonio, altro capo, che Cesare; egli, chiamandosi non più triumviro, ma console, e del tribunato contento, per la plebe difendere; guadagnatosi co' donativi i soldati, col pane il popolo, e ognuno col dolce riposo, incominciò pian piano a salire, e gli ufficii far del senato, de' magistrati e delle leggi, niuno contrastante: essendo i più feroci morti nelle battaglie o come ribelli, e gli altri nobili, quanto più pronti al servire, più arricchiti e onorati: e, per lo nuovo stato cresciuti, meglio amavano il presente sicuro, che il passato pericoloso. Nè tale stato dispiaceva a' vassalli, sospettanti dell'imperio del senato e del popolo, per le gare de' potenti, l'avarizia de' magistrati, e lo spossato aiuto delle leggi stravolte da forza, da pratiche, da moneta.

Augusto per suo' rinforzi nello stato alzò Claudio Marcello, nipote di sorella, giovanetto, al pontificato e alla curule edilità, e Marco Agrippa ignobile, buon soldato, compagno nella vittoria, a due con-

spaventò. Però Orazio, a cui fu commessa la storia d'Augusto, in quello scambio, scrisse ode, per poterlo lodare.

¹ furono compilate false, cioè furono raccontate, furono descritte, non secondo la verità.

(a) Come lontano dalle cagioni) Perchè Augusto e gli altri quattro erano morti prima.

solati alla fila ¹; e, morto Marcello, il si fe' genero. A Tiberio Nerone e Claudio Druso figliastri aggiunse titoli d'Imperadori (a), quando ancora erano in casa sua Caio e Lucio nati d'Agrippa, da lui fatti de' Cesari, e, in vista di recusare, ardentemente desiati dirsi principi della gioventù, e destinarsi consoli così fanciulli in pretesta ². Morto Agrippa, Lucio Cesare andando agli eserciti di Spagna, e Caio tornando ferito d'Armenia, furono da morte acerba, o trama di Livia lor matrigna, rapiti: e prima era morto Druso: così de' figliastri restò solamente Nerone. Ogni cosa a lui si rivolgeva; egli fu fatto figliuolo, compagno dell'imperio e del tribunato, e mostrato agli eserciti tutti, non come già per artifici della madre, ma con sollecitarne alla libera il vecchio Augusto, di lei si perduto ³, che nell'isola della Pianosa cacciò Agrippa Postumo nipote unico, idiota sì, forzuto ⁴, e furibondo (b), ma innocente. Fece Germa-

¹ a due consolati alla fila, cioè di seguito, l'un dopo l'altro.

(a) titoli d'Imperadori) Nel proprio significato di dignità, non di dominio; Imperadori d'esercito, non di Roma.

² pretesta era una veste lunga; bianca, listata d'intorno di porpora, che portavano i figliuoli e le figliuole de' senatori romani sino nell'età di diciassette anni, siccome ancora i sacerdoti, i magistrati, e i senatori stessi ne' giuochi pubblici.

³ di lei si perduto, cioè innamoratissimo: chè perduto di uno, o esser perduto di alcuno, vale esserne grandemente innamorato.

⁴ forzuto val forte, gagliardo.

(b) furibondo) Livio nel principio del settimo dice del figliuol di Manlio il medesimo appunto: *Nullius probri compertum, et stolidè ferocem*. Aristotile nel secondo della Rettorica dice: che i figliuoli di padri coraggiosi tralignano in avventati; di quieti, in freddi. Così nel campo stracco

nico nato di Druso generale delle otto legioni in sul Reno; e adottarlo da Tiberio, che pure aveva un figliuolo già grande: ma si volle senza dubbio rincalzare¹ da più lati. In quel tempo non ci restava guerra, che co' germani, più per iscancellare la vergogna del perduto esercito sotto Quintilio Varo, che per imperio allargare, o altro degno pro. La città era quieta: riteneva de' magistrati i nomi: i giovani erano nati dopo la vittoria d'Azio; i più de' vecchi per le guerre civili: e chi v'era più, che avesse veduto repubblica?

Rivoltato, adunque, ogni cosa, non vi si rivedeva costume buono antico: ognuno abbassato aspettava che il principe comandasse senza darsi pensiero, mentre Augusto, di buona età, sè e la casa e la pace sostenne. Venutane la vecchiaia grande, le infermità fastidiose, la morte alle spalle, e le nuove speranze; discorrevano indarno alcuni quanto bella cosa era la libertà; molti temevano di guerra; altri la bramavano; moltissimi parlavano de' sopravvegnenti padroni. Agrippa essere un bestione; dall'onta accanito; non di esperienza da tanto pondo². Tiberio Nerone maturo d'anni, sperto in guerra,

nasce di grano vena o loglio; erbe non diversissime: e Dante:

*Rade volte discende per li rami
L'umana probitate; e questo vuole
Quei che la dà, perchè da lui si ahiami.*

¹ rincalzare val mettere attorno a una cosa o terra o altro, per fortificarla e difenderla, acciocchè si sostenga o stia salda: qui sta metaforicamente.

² non di esperienza da tanto pondo, cioè non sperimentato a sostener sì gran peso.

ma ingenerato di quella superbia claudiesca; scoppiare, benchè ritenuti, molti segnali di sua crudeltà: aver bevuto il latte di casa regnatrice; quasi con esso in bocca esserglisi consolati e trionfi gittati a masse; non aver pure in quegli anni, ch'egli stette al confino di Rodi (a) (alla quiete dicev'egli), altro mai, che ire, infinte², e soppiatte libidini mulinato: esservi quella madre insopportabile più, che donna: doversi servire a una femmina, e due fanciulli, che ora questo stato premano, e un dì lo si sbranino.

In sì fatti ragionari Augusto aggravò: bucinossi (b) per malvagità (c) della moglie, per voce uscita, che Augusto di que' mesi s'era traghettato nella Pianosa a vedere Agrippa, conferitolo a certi, e da Fabio Massimo solo accompagnato. Tenerezze vistesì grandi da ogni banda, e segni d'amore, perciò aspettarsi tosto il giovane a casa l'avolo. Massimo lo rivelò alla moglie; ella a Livia: Cesare il riseppe (d): Massimo tosto morì forse di sua mano, poichè nel mortorio udita fu Marzia sè sciagurata incolpare della morte del suo marito. Che che si fusse, Tiberio, entrato

(a) *al confino di Rodi*) Otto anni vi dimorò; e lo diceano, il Confinato.

² *infinta*, sust., val dissimulazione, doppiezza.

(b) *bucinossi*) Dissesi con voce piccina, come uomo fa della cosa che non si può dire senza pericolo.

(c) *per malvagità*) Livia avvelenò e contrassegnò certi fichi in su l'arbore; onde ella e 'l marito per diletto insieme ne colsero e mangiaro; non sapendo egli de' contrassegnati.

(d) *Cesare il riseppe*) Leggo come il Lipsio, *gnarum id Caesaris*, non *Navum*. Ma, se al codice mirandolano, che dice *Liviam id Caesaris*, si potesse prestar fede (il che il Lipsio nega), mi piacerebbe molto più, perchè Livia, come il seppe, ne fece rumore a Cesare, come dice Plutarco.

appena nella Schiavonia , fu richiamato per lettere dalla madre in diligenza , e trovò Augusto in Nola: se vivo o morto non si seppe : perchè Livia tenne strette guardie al palazzo e a' passi , e talora uscivan voci di miglioramento : tanto , che , provveduto il bisogno , un medesimo grido andò d'Augusto morto , e di Nerone in possesso.

(ANNALI, lib. I).

III.

Agricola, dopo aver vinti i Britanni, è richiamato in Roma. Sua morte.

Questi successi, per lettere d'Agricola niente aggranditi , furono intesi da Domiziano con fronte lieta , ma cuore amaro ; sapendo egli quanto fu riso dianzi del suo falso trionfo de' germani , ove menò gente comperata , rasa , e vestita da prigionieri : ma ora si celebrava , con gran fama , gran vittoria e vera di tante migliaia di nemici uccisi. Parevagli da temer più , che d'altro , che un privato avesse maggior rinomo del principe : in vano aver posto silenzio agli studii del foro e allo splendor dell'arti civili , se altri s'usurpa poi la gloria dell'armi : tutte l'altre cose potersi più agevolmente in qualche modo passare ; ma l'esser buon capitano è virtù propria dell'imperadore. Dibattendosi in tali pensieri , e , quel ch'era segno d'atrocità , tra sè rugumandoli , elesse di tenersi l'odio in sè , tanto che l'ardor della fama , e favor dell'esercito , tenendo Agricola ancor la Britannia , raffreddassero.

Fecegli , adunque , in senato deliberare gli onori

trionfali , la statua illustre , e ciò che in vece di trionfo si dà , con gran parole d'onore ; e fecel credere destinato al governo di Soria , uso darsi a' maggiori personaggi , essendovi morto Attilio Ruffo stato console. Credettesi per molti che Domiziano (fosse vero , o favola di chi conosceva la sua natura) ne mandasse ad Agricola la patente per un suo liberto fidatissimo ; con ordine , trovandol partito , di non la dare ; onde , riscontratolo nello stretto dell'oceano , senza far motto , se ne tornasse a Domiziano. Intanto Agricola al successore lasciò la provincia quiete e sicura. Per fuggir la pompa di molti riscontri e abbracciate di parenti e amici , entrò di notte in Roma ; di notte in palagio , come gli fu imposto. Fu raccolto con freddo bacio senza parlare , e lasciato tra la turba de' cortigiani. Egli , per temperare con altre virtù il nome di soldato , agli oziosi grave , si diè tutto alla tranquillità e riposo : col vestir modesto , parlar umano , aver seco un amico o due. Onde molti , che misurano gli uomini dall'apparenza , vedendo Agricola sì rimesso , e squadrandolo , non rinvenivano in che stesse tanta gran fama.

In que' dì fu molte volte assente accusato a Domiziano ; assente assoluto. Le cagioni erano : non alcun suo peccato ; non querela di persona da lui offesa ; ma il principe nimico a virtù , la gloria di tant'uomo , e chi la lodava ; sorte pessima di nimici. E ben bisognava ricordare Agricola alle seguenti avversità di tanti eserciti perduti in Mesia , Dacia , Germania , Pannonia , per temerità o viltà de' capitani. Tante coorti valorose sforzate e prese , e statisi per perdere , non i confini e le ripe , ma le legioni , gli alloggiamenti , e la possessione dell'imperio.

Continuando, dunque, danni sopra danni; e ogni anno sendo segnalato per mortalità e sconfitte, tutto 'l popolo a una chiedeva per capitano Agricola, paragonando quel vigore, quella saldezza e esperienza, con quelle dappocaggini e codardie. Con queste voci del popolo i liberti buoni per amore e fedeltà, i pessimi per malignità e invidia, tempestavano gli orecchi a Domiziano, inclinato a' peggiori. Così non meno le proprie virtù, che l'altrui cattività precipitavano Agricola nella sua stessa gloria.

S'avvicinava la tratta de' viceconsoli d'Asia e d'Africa, e la fresca morte di Civica somministrava ad Agricola consiglio; ed esempio a Domiziano. Certi, che sapevano l'animo del principe, domandarono Agricola s'ei v'andrebbe, e prima con arte gli lodarono l'ozio e riposo; indi s'offersero a farne sue scuse; all'ultimo, spaventandolo, gli spianarono che attendesse ad altro; e lo menarono al principe; il quale con sembiante finto e altiero, quasi capace delle scuse, chinò il capo: se ne lasciò ringraziare: nè di sì odiosa grazia arrossò. Il salario solito de' viceconsoli, e da lui ad altri dato, ad Agricola ritenne, o per isdegno ch'ei nol chiedesse, o per non parere d'aver da lui comperato il vietatogli. Chi offende, odia, e non dimentica. E nondimeno Domiziano, facile per natura all'ira, quanto più coperta, tanto più tenace, era temperato dalla moderanza e prudenza d'Agricola, che non si giuocava la reputazione e la vita col contrastargli per vana libertà di parlare. Impari chi non ammira se non le cose vietate, che anche sotto mali principi posson essere uomini grandi, e che l'ossequio e la modestia, quando sien congiunte con industria e valore,

arrivano a quel colmo, dove molti per via di precipizii, e di morir senza pro, han cercato d'immortalarsi.

Il fine della vita sua fu lagrimevole a noi, dolente agli amici, nè senza noia alli strani e non conoscenti. Il vulgo e il popolo, lasciati i suoi affari, andò a casa a vederlo, e per le piazze e cerchi ne favellò, e niuno della morte d'Agricola si rallegrò, o tosto la si scordò. Il dirsi ch'egli era morto di veleno, ne faceva più increscere; non posse dirlo di chiaro; ma molto, in tutta la sua malattia, spesseggiarono i messaggi del principe fuor del solito, i liberti primi, i medici intimi, di venirlo a visitare, o spiare. Bene vi tennero l'ultimo giorno le poste a riferire ogni momento del suo transito; che, se gli fusse doluto, non l'avrebbe così subito voluto sapere. Parve nondimeno di volto e di animo addolorato; libero già dall'odio; e coprendo meglio l'allegrezza, che la paura. Ben si vide, letto il testamento di Agricola, (che lo lasciò con l'ottima moglie, e piissima figliuola, coerede) Domiziano rallegrarsi di questo onor fattoli, e del buon giudizio; avendolo sì le adulazioni accecato, ch'ei non vedeva che il buon padre non instituisce erede, se non il mal principe.

Nacque Agricola nel terzo consolato di C. Cesare a' tredici di giugno: morì d'anni cinquantasei, a' ventitrè d'agosto, essendo consoli Collega e Prisco. Fu di corpo, chi il volesse sapere, più proporzionato, che grande; faccia ardita, e graziosissima; buono l'avresti detto, e grande desiderato. Visse, quanto alla gloria, benchè toltoci nel buono dell'età, tempo lunghissimo, perchè ebbe il colmo de' veri beni, che consistono nella virtù, oltre alli

onori del consolato e del trionfo. E che gli poteva far più la fortuna? Soverchie ricchezze non curava, orrevoli le aveva; e può dirsi beato, poichè ha potuto lasciare la figliuola e la moglie vive, la dignità non intaccata, la fama fiorita, i parenti e gli amici salvati. Perchè, se bene egli non s'è condotto a veder la bramata luce di questo felicissimo, da lui (come diceva) agurato secolo, e imperadore Traiano; gran conforto dell'avacciata morte gli fu lo sfuggire quell'ultimo tempo di Domiziano, che, senza metter tempo in mezzo, e senza respiro, ad un tratto quasi in un sol colpo sparse la repubblica.

Non vide Agricola la giustizia assediata, cinto d'armi il senato, il macello di tanti stati consoli, gli esigli e le fughe di tante nobilissime donne. Per ancora d'una prova sola si vantava Caro Mezio; non fuori di Rocca d'Alba schiamazzava Messalino; e Massa Bebio già era accusato. Noi poscia incarcerammo Elvidio di nostra mano. Fummo spettatori di Maurico e Rustico, e ci imbrattammo del sangue innocente di Senecione. Nerone almeno sottrasse gli occhi dalle sceleritadi; le comandò, non vagheggiò. Ma sotto Domiziano il guardare e l'esser guardato era gran parte delle miserie. Se tu sospiravi, si notava al libro de' mal contenti, e bastava a vedere la pallidezza di tanti uomini quel viso crudele e rosso, onde copria vergogna. Beato te, Agricola, che vivesti sì chiaro, e moristi sì a tempo; abbracciasti la morte, come contano quei ch'udirono i tuoi ultimi detti, con forte cuore e lieto: quanto a te, quasi scolpandone il principe. Ma a me, e alla figliuola tua, oltre all'acerbezza dell'aver perduto un tanto padre, scoppia il cuore, che non ci sia toc-

cato ad assistere nella tua malattia , aiutarti mancante, saziarci d'abbracciare , baciare , affissarci nel tuo volto. Avremmo raccolti pure precetti e detti da stamparli ne' nostri animi. Questo è il dolore, il coltello al nostro cuore. Già quattro anni prima, per esser tu stato assente, sei morto a noi. Senza dubbio, o ottimo padre , per la presenza della moglie tua amatissima , ti soverchiarono tutte le cose al farti onore ; ma tu se' stato riposto con queste meno lagrime ; e pure alcuna cosa desiderasti vedere al chiuder degli occhi tuoi.

Se le sante anime sono in alcun luogo ; se gli spiriti magni (come i savii vogliono) non muoiono insieme col corpo , riposati in pace ; e ritira noi , famiglia tua , dal vano desiderio e donnesco pianto al contemplar le tue virtù ; per le quali non convien piangere , nè percuotersi : ma adornarti più tosto di maraviglie , e laudi , che durino : e , se natura tante forze può darci , imitarti. Questo è l'onor vero , e la pietà de' congiuntissimi. Così a tuo' figliuola e moglie imporrà venerar la memoria del padre e del marito ; rivolgersi per la mente tutti suoi fatti ; abbracciar la sua fama , e la figura dell'animo , più che del corpo. Non dico che delle immagini di marmo e bronzo si manchi ; ma , perchè , come gli umani volti , così i loro ritratti si corrompono , l'effigie della mente è eterna , nè con altra materia od arte straniera l'assemblerai , nè manterrai , che de' tuoi proprii costumi. Ciò che noi abbiamo in Agricola amato e ammirato , rimane , e durerà negli uomini in eterno , per la memoria de' fatti. Saranno molti antichi , quasi senza gloria e nome , dimenticati. Agricola verrà narrato e conto agli avvenire.

(*Vita di Agricola*, Cap. xxxix-xlvi)

DALLO

SCISMA D'INGHILTERRA

DI

BERNARDO DAVANZATI

Ugo Latinero, a cui Arrigo tolse il vescovado vuigoniense, come eretico, predicando sue scede¹, prese il popolo sì fattamente, che l' diceano primo apostolo d'Inghilterra: quasi egli, e non Agostino mandato da Gregorio, vi avesse portato il vangelo. Volaronvi di Germania Gilone Coverdallo, falsatore della Bibbia; e de' svizzeri² Giovanni Houpero, e molti altri eretici, chiamati per estirpare la fede cattolica, e corrompere il tenero animo del re; oltre a certi giovani trattenitori, e due pedagoghi, Riccardo Cox, prete ammogliato, e Giovanni Checco, laico, dotti in latino e greco. Ancora le due mogli d'Arrigo, Anna di Cleves e Caterina Parra, lo infettavano gagliardamente. Per assicurar lo stato, e confermare la resia, il protettore e consiglieri del re fecero ogni opera, che il matrimonio di lui con Maria reina di Scozia, cominciato da Arrigo, si conchiudesse.

¹ *sceda vale scherno, e ancora lezio, smorfia.*

² *de' svizzeri) Oggi di'; degli svizzeri.*

Ma si opposero quelli scoziesi, che amavano più l'amicizia di Francia, che d'Inghilterra, e quelli che non volevano eretica la lor patria, e desolati i munisteri; i quali dal patriarca di Vinegia, nunzio del papa in Iscozia, furono fino al tempo d'Arrigo difesi vivamente. Dopo il re volevano infettare i collegii e gli studii, acciocchè que' fonti di religione e dottrina tutta la buona gente che se ne va dietro a loro attossicassero. E già vi aveva ingegnetti, che da' libri portati di Germania beevano il veleno. Ma, perchè i reggenti più dotti e gravi lasciavano la vecchia via, furon dati a tutte l'università e collegii visitatori, i quali i loro capitoli fatti da' fondatori annullarono, e rifece di nuovi, accomodati alla loro setta, e giovenile licenza. Cattedre e pergami tolgono a' teologi e filosofi, e danno a' ciarlatori e giullari. Rettori ottimi accusano, cassano, e mettonsi corrompitori: a quanti libri di teologia fondamentali possono avere, Lombardi, Aquini, Scoti, e simili, detti *scolastici*, che con ordine e acume specolano la verità, e scuoprono le fallacie, fanno da cotali giovanacci fare esequie giocose, portandoli nelle bare per la città in piazza a farne belli falò¹, cantando la vigilia. Non pertanto questi teologi da risa e da ciance non movevano a nuova fede i giudiciosi; onde convenne chiamar eretici di più nomea²: Martino Bucero tedesco, sbandito in Argentina, e due italiani, Pietro Martire, e Bernardino Occhino, e altri simili sfrattati, che nelle sinagoghe aperte loro in Londra facean

¹ *falò*: fuoco di stipa, o d'altra materia che faccia gran fiamma e presta, fatto per lo più in segno d'allegrezza.

² *nomea*, voce antica, val *nominanza*.

correre cortigiani, mercatanti, e femmine sacciate¹ alle nuove licenze, alle dolci lingue d'Italia e Francia. Ebbero Bucero in Conturbia, Martire in Oxonio le prime cattedre con gran salarii, e seminarono (chi ne dubita?) negli animi semplici false dottrine della predestinazione, del libero arbitrio, e del fato, e accesero i curiosi a disputare delle cose grandissime; e sotto spezie di libertà cristiana inducevano vita licenziosa, e opinioni empie de'santi, de'sagramenti, degli ufficii in volgare, storcendo i sensi delle Scritture. Ridevansi delle confessioni, penitenze, astinenze da' cibi, osservanze di giorni. Affermavano i concilii degli antichi padri e santi dottori aver preso di grandi errori, essere stati uomini, e santo Agostino aver composto un gran libro di sue cose ridette; i detti della santa Scrittura, e non i loro, doversi adorare. Ma scopriamo noi quì la fallacia. Noi non diciamo che quei vadano innanzi alla Scrittura; ma domandiamo, chi si dea credere aver meglio dichiarato la Scrittura, o questi sfratati, o que' santi dottori? o que' concilii? Dicevano la Chiesa esser sposa di Cristo, e dovere ubbidire al suo marito di quanto egli dice nella Scrittura: vescovi, preti e pastori non aver nel popolo maggioranza, ma ognuno esser popolo d'Iddio. La sacra Bibbia, ove dicevano esser ogni cosa, volgarizzavano, storpiavano; e, invece di que' vocaboli venerandi *Ecclesia*, *Presbitèro*, *Sagramento*; *Congregazione*, *Vecchio*, *Segreto*, e sì fatte novità vi mettevano. I cattolici, *cacolici* per ischernò appellavano; il papa con passi della Scrittura, quasi lanciotti, investivano; nelle

¹ *sacciuto*: che affetta di sapere, saccente.

orazion funerali, usate a' grandi o dotti uomini, negavano il purgatorio; nelle prediche della quaresima, il digiuno. Già disputavano della fede per le taverne, pe' mercati le foresi¹, i barbogi, i paltonieri², e malmenavano la Scrittura: di che san Girolamo si lamenta. L'Apocalisse, ove ogni parola è sagramento, ognuno a suo proposito allegava e sponeva. Beato a chi poleva, come ne' principii delle nuove sette avviene, trovare e dire cose nuove. Bucero e Martire eran gli oracoli; bastando loro dir contro a' cattolici, non fermavano il punto di quel che si avesse a credere. Perchè Crommero arcivescovo era luterano; il protettore, zuingliano; da' quali queste due lingue venderece pendevano: a Bucero, di più, traendo sua origine da' giudei, ne veniva del giudeesco. Certo è, che, dopo sua morte, regnante Maria, il barone Pogetto, consigliere de' cattolici re, sagramentò che Bucero, sè presente e interprete appresso Dudleo duca di Nortomberlanda, da lui domandato se il corpo di Cristo in quell'ostia veramente era, rispose: Non ne può dubitare chi della fede de' vangelisti non dubita; ma io per me non credo che de' fatti di Cristo si dea loro credere così ogni cosa. Non prima che allora uscì alla libera, con chi egli sapea essere come sè ateista. Pietro Martire, più tenero e vile, la dottrina di Lutero ritoccando accomodava alle piacimenta dell'arcivescovo e del protettore e del parlamento, aspettandone le imbeccate³ dalla corte di per di; e finalmente per soddis-

¹ *forese*: che sta fuor della città, contadino.

² *paltoniere* o *palton* è co'ui che va limosinando.

³ *imbeccata* è quel tanto di cibo, quanto si mette in una

fare a tutti, in Calvinzinglista Centauro si trasformò, e con la sua moglie monaca il buon frate s'amorbidò; e, quando ella morette¹, con gli amici indegnamente bamboleggiò.

volta in becco all'uccello: qui sta metaforicamente per *suggerimento, avviso, istruzione di quanto si ha da dire o da fare.*

¹ *morette* per *mori*: uscita antica e fuor d'uso della terza persona sing. del pass. rim. del verbo *morire*.



I N D I C E

LETTERA DEDICATORIA DI BRUTO FABBRICATORE... <i>Pag.</i>	III
PREFAZIONE DI BASILIO PUOTI.....	VII

<u>Dalle Istorie delle Indie Orientali del p. Giovan Pietro Maffei volgarizzate da messer Francesco Serdonati</u>	<u>1</u>
<u>Dalle Lettere scritte dalle Indie, del medesimo.....</u>	<u>59</u>
<u>Dalla Istoria dell'Europa di Pierfrancesco Giambullari.....</u>	<u>76</u>
<u>Dalle Storie Fiorentine di Bernardo Segni.....</u>	<u>109</u>
<u>Dalle Istorie Fiorentine di Scipione Ammirato.....</u>	<u>128</u>
<u>Dalla Storia Fiorentina di Benedetto Varchi.....</u>	<u>162</u>
<u>Dalle Istorie Fiorentine di Niccolò Machiavelli.....</u>	<u>197</u>
<u>Dalla Istoria d'Italia di Francesco Guicciardini.....</u>	<u>227</u>
<u>Dalle Istorie Viniziane del cardinal Pietro Bembo ...</u>	<u>239</u>
<u>Dalle opere di C. Cornelio Tacito tradotte da Bernardo Davanzati.....</u>	<u>259</u>
<u>Dallo Scisma d'Inghilterra di Bernardo Davanzati...</u>	<u>271</u>





2 volumes \$1.00

